Quotidiano / Anno XLVIII / N. 77 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 19 marzo 1971 / L. 80

LAOS

Pesanti perdite dei fantocci in fuga

A pagina 16

RIFORME

Polemica lettera dei sindacati a Colombo

A pagina 4

CENTINAIA DI FORTI MANIFESTAZIONI IN TUTTA ITALIA DOPO LE RIVELAZIONI SUL COMPLOTTO REAZIONARIO

Il Paese esige che si colpisca a fondo

Solo 4 persone a Regina Coeli in stato di fermo - Tra loro il segretario della sezione romana dei paracadutisti - Valerio Borghese, cortesemente invitato a presentarsi al magistrato, non si è fatto vedere: è ricercato dalla polizia come « testimone » - Scioperi a Genova, Milano, Napoli, Palermo, in Toscana, Puglia e Sardegna, nelle campagne e nelle fabbriche - Iniziative unitarie - Ferme condanne dei Consigli regionali toscano e piemontese

La vera garanzia

LA PRIMA cosa chiara è che la azione unitaria antifascista è servita. Cadono nel fango certe polemiche dei giorni scorsi. Da destra si gridò contro la « strumentalizzazione » dell'antifascismo da parte dei comunisti. Da parte di certi gruppetti si gridò contro le « processioni unitarie ». La verità è che il fascismo è già passato in molti Paesi per la divisione della sinistra e per la paura delle forze democratiche di unirsi con la sinistra più avanzata. E, oggi, senza la azione unitaria non si sarebbe ottenuto neppure questo primo avvio delle indagini sul complotto reazionario.

Fanno ridere certi giornali che esaltano la vigilanza del ministro degli interni in difesa delle istituzioni democratiche. La verità è all'opposto. Sono mesi che noi denunciamo l'esistenza di organizzazioni paramilitari fasciste. Un anno fa il nostro giornale denunciò, per quel che diceva e prometteva di fare questo relitto di Salò, questo Valerio Borghese di cui si parla. E non abbiamo accusato solo noi. Tutti sanno della esistenza dei gruppi paramilitari fascisti: e in particolare lo sapeva il ministro degli Interni. Sono organizzazioni che non sono nate ieri e che hanno mezzi e finanziamenti. La verità è che non si è agito per tempo: e si capisce perché: perché la tesi degli « opposti estremismi » non lo consente. Se trovi un gruppo paramilitare di destra devi cercare ad ogni costo un gruppo paramilitare di sinistra: e se non c'è te lo devi inventare. In questo gioco, mortale per la democrazia, si paralizza ogni azione.

Ma, oltre a questo, c'è dell'altro. C'è il fatto che entro gangli importanti dei corpi di polizia vi sono compiacenze e connivenze. C'è il fatto che alla manifestazione fascista di Roma c'erano due ex capi di Stato maggiore dell'esercito: ed è impensabile che costoro non abbiano lasciato qualche eredità tra certi alti ufficiali. C'è il fatto che il ministro della Difesa Tanassi, ha consentito che alcune associazioni d'arma, sovvenzionate dallo Stato, hanno aderito a manifestazioni fasciste. C'è il fatto che alcuni magistrati — e non solo i tre che hanno partecipato a Trapani alla manifestazione degli agrari — intendono la loro funzione in senso antioperaio e antipopolare.

E' VERGOGNOSA menzogna quella che scrive qualche giornale borghese: che i comunisti attaccano tutta la polizia, tutto l'esercito, tutta la magistratura. E' vero il contrario. Noi attacchiamo quello che c'è di marcio. Tra i magistrati, entro l'esercito e anche entro i corpi di polizia ci sono uomini e forze democratiche e diciamo che è l'ora di porle in luce e in valore. Quello che oggi accade è, invece, che gli elementi di connivenza con la destra hanno funzione determinante.

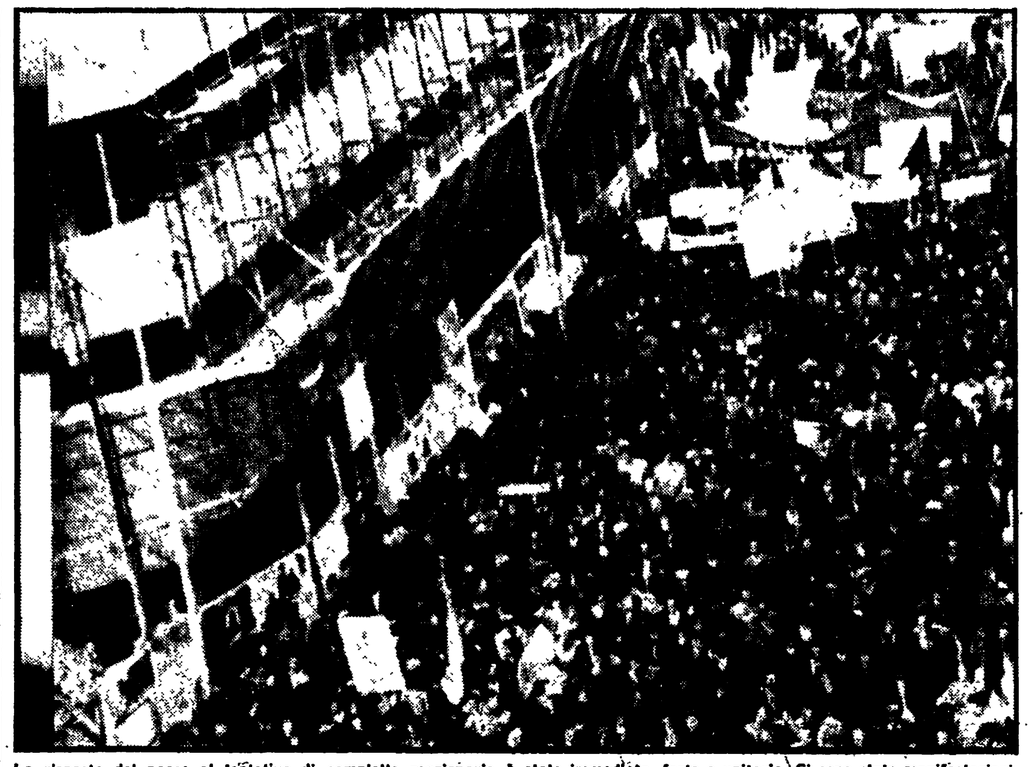
Ecco perché sulle bombe di Milano e sulle bombe di Catanzaro siamo ancora al punto di partenza. Ed ecco perché, anche in questa indagine, si è arrivati all'ultimo momento. E ci si è arrivati — appunto — solo sotto la pressione dell'azione unitaria antifascista.

Ora che l'indagine è avviata già si scorgono le manovre, le controspinte, i tentativi di minimizzare. Ci sono tre fermi. Borghese è ricercato come « testimone ». Ma proprio ieri, per alcuni operai « rei » di aver fatto un « picchetto » di fabbrica durante una lotta sindacale è scattato l'arresto immediato.

CERTO, sappiamo benissimo che la democrazia si difende innanzitutto con una politica che affronti e risolva i problemi del paese ed è perciò che ci battiamo con ogni forza per le riforme, per una nuova politica economica, per una nuova politica estera. Sappiamo benissimo che il pericolo di destra cova e può trovare spazio se non si affrontano i problemi delle masse: ed è di questo che il governo è responsabile.

Ma la democrazia si difende anche colpendo i suoi nemici dichiarati: e la pericolosità dei complotti che si vengono tramando sta nel fatto che non si vuole con decisione agire non solo contro *un* gruppo — quello di Borghese — ma contro *tutti* i gruppi eversivi di destra che vanno tutti disciolti immediatamente. Non è questa, un'impresa facile. Noi non possiamo dimenticare che certi gruppi non solo esistono perchè c'è qualcuno che li finanzia, ma perchè c'è qualcuno a cui fanno comodo anche se non li finanzia: giacchè questi gruppi possono agire sempre da « detonatore », da miccia per attizzare il fuoco. Nè possiamo dimenticare che il nostro paese fa parte di una organizzazione internazionale alla cui testa ci sono quegli Stati Uniti in cui è stato assassinato un presidente e un candidato alla presidenza: e, dopo di essi, sono stati tolti di mezzo tutti i testimoni pericolosi. E, infine, non possiamo dimenticare che l'Italia è nell'area « calda » del Mediterraneo: un'area in cui è ancora aperto un conflitto armato di cui non si scorge la conclusione. Dunque, la garanzia è una sola: ed essa continua a rimanere nella vigilanza popolare, nell'unità antifascista, nella saldezza di ogni organizzazione democratica e prima di tutto del nostro Partito. Più che mai viva deve rimanere la pressione perchè si vada sino in fondo, perchè il contrattacco reazionario sia sconfitto in tutte le sue manifestazioni, perchè il cammino in avanti del movimento popolare possa continuare.

Aldo Tortorella



La risposta del paese al tentativo di complotto reazionario è stata immediata, forte e unitaria. Ci sono state manifestazioni, cortei, scioperi dalla Liguria alla Puglia, all'Emilia, alla Toscana. Sospensioni dal lavoro si sono avute nelle fabbriche e nelle campagne. Ordini del giorno di protesta sono stati espressi da numerose organizzazioni ed Enti Locali. Un'energica condanna è stata espressa dal Consiglio regionale toscano. NELLA FOTO: il corteo di Brindisi. A PAGINA 2

Le indagini che hanno portato alla scoperta delle prime prove di un vasto complotto reazionario contro le istituzioni sembrano essersi rapidamente incagliate nelle secche della reticenza, dell'ambiguità, della « opportunità » politica. In questa *impasse* pesano, probabilmente anche le elusive dichiarazioni di Restivo a nome del governo, il tentativo di minimizzare — in contrasto perfino con le notizie che giungevano da diverse questure — la reale portata del piano eversivo. Ma può anche delinearsi il tentativo di insabbiare l'inchiesta, sia per non dare un definitivo colpo alla logora tesi degli « opposti estremismi » — e in questo senso vi sono aperte invocazioni da parte dei giornali di destra — sia, e soprattutto, perchè andare a fondo vuol dire tirare in ballo personaggi e gruppi che vanno ben oltre la figura di Valerio Borghese, della sua organizzazione; personaggi che detengono leve di potere, economico, politico, statale, e il cui ruolo nel tentativo di provocare una brusca involuzione reazionaria nel paese, è assai più pericoloso e fondamentale di quello affidato ai gruppi neofascisti sotto accusa.

Certo è davvero sconcertante constatare come ventiquattro ore dopo le prime ammissioni sul complotto, ben pochi passi siano stati compiuti. Il fatto più rilevante è la convocazione al Palazzo di Giustizia di Valerio Borghese: l'ex comandante della « X mas » non ha ritenuto di presentarsi al magistrato, lo farà — ha detto il suo avvocato — nei prossimi giorni.

Il «comandante» è comunque ricercato dalla polizia « come testimone », anche se si ritiene che gli agenti siano incaricati di contestargli qualcosa di più concreto. Inoltre, nella serata, 4 persone sono state condotte a Regina Coeli, in stato di fermo giudiziario.

Si tratta di Giovanni Pinci, 64 anni, guardiano di un casolare, Remo Orlandini, 62 anni, l'ex maggiore Mario La Rosa e Sandro Saccucci, 27 anni. Questo ultimo è il segretario della sezione romana dell'associazione nazionale paracadutisti d'Italia, una organizzazione riconosciuta dal ministero della Difesa, che ha sede in viale delle Milizie. Il Saccucci, che è un ex tenente dei parà, si dedicava all'addestramento dei giovani aspiranti paracadutisti e aveva fatto parte, di recente, del « fronte nazionale ». E questo dei parà è un elemento che sembra ricorrente in queste prime indagini: infatti a Roma, come a Milano, come a Bari, come in altre città, gran parte delle perquisizioni sono avvenute nelle abitazioni di ex ufficiali di quella specializzazione che ancora si tengono in « attività ». Stamane i quattro fermati saranno interrogati dal magistrato.

Il resto è cronaca spicciola: è saltato fuori qualche nome, sono stati depositati dei verbali di perquisizione, la polizia ha consegnato un nuovo rapporto al magistrato, vi è stato un « vertice » alla Procura generale fra giudici Tema dominante della discussione i quindici ordini di cattura che il sostituto Vitalone avrebbe già pronti sul suo tavolo: i reati per cui si procede (« cospirazione politica mediante associazione » e « insurrezione armata contro i poteri dello Stato »), oltre a contemplare come pena massima l'ergastolo, prevedono l'emissione obbligatoria degli ordini di cattura. Più che evidenti, quindi, tutte le serie perplessità sulla mancanza di provvedimenti giudiziari, che potrebbero facilmente spalancare ai responsabili la strada della fuga.

Da alcune parti sono state avanzate giustificazioni di carattere « tecnico »: si è detto che il silenzio e le cautele sono necessari per non bruciare tutte le carte e far fallire, nell'insieme, l'operazione « E' tutto nelle mani del magistrato spetta a lui decidere .. », ha detto il capo dell'ufficio della questura. Provenza alle 14 di ieri quando ha consegnato l'ennesimo rapporto al dott. Vitalone. Poco più tardi sono usciti i tre magistrati che hanno preso parte al « vertice », il procuratore generale Spagnuolo, il procuratore capo De Andreis, lo stesso Vitalone « E' necessario conoscere le esatte proporzioni del fatto » hanno ripetuto soltanto

Le altre novità vengono

(Segue in ultima pagina)

La risoluzione del CC del PCI

Vaste alleanze per una svolta politica che attui le riforme e liquidi la reazione

Il Comitato centrale del PCI riunito in Roma nei giorni 15, 16 e 17 marzo 1971 approva la relazione del compagno Giorgio Amendola;

ribadisce che la ragione prima della gravità della situazione economica e politica e della crisi che attraversa il paese sta nell'azione di ritardo e di sabotaggio delle forze conservatrici e reazionarie, contro le riforme, e nel rifiuto del governo di adottare una nuova politica economica basata sulle riforme sociali e sulla programmazione democratica. Di questa situazione l'attuale gruppo dirigente della DC porta le principali responsabilità;

constata come, su questa base, si inseriscano e possano trovare possibilità di espansione, le manovre reazionarie e i rigurgiti fascisti, sollecitati anche da quelle forze internazionali, e soprattutto da quei circoli dell'imperialismo americano, che, nel quadro di una strategia aggressiva sui principali problemi internazionali, vorrebbero impedire l'avanzamento del processo unitario in atto tra le forze democratiche e di sinistra e bloccare la prospettiva di una svolta democratica nella direzione della politica nazionale;

constata altresì che le recenti notizie sulle indagini in corso intorno alle organizzazioni neofasciste confermano la validità della analisi e della denuncia compiuta da tempo dal nostro partito, circa la gravità del pericolo reazionario; occorre pertanto che tutti i centri della sovversione reazionaria siano individuati e che, anche attraverso la rigorosa applicazione della legge contro il fascismo del '52, siano perseguiti e condannati i loro promotori, finanziatori e consiglieri, ovunque annidati e siano sciolte le organizzazioni paramilitari fasciste, a cominciare da quelle implicate nel complotto emerso in questi giorni. La mobilitazione unitaria delle masse popolari che comincia ad ottenere i primi risultati deve pertanto svilupparsi ulteriormente. Il CC invita tutte le organizzazioni e tutti i militanti a continuare con slancio nell'azione unitaria antifascista per ottenere che le autorità dello Stato compiano il loro dovere per la difesa della legalità democratica e della Repubblica;

riafferma che compito essenziale del Partito è fare avanzare il movimento unitario delle masse popolari delle città e delle campagne, del Nord e del Sud, per nuovi indirizzi di politica economica e per le riforme, dalle quali soltanto può prendere avvio una politica di programmazione che abbia come obiettivo centrale la piena occupazione, la soluzione della questione meridionale, e, nell'immediato, il blocco dell'esodo dalle campagne e dal Mezzogiorno e l'allontanamento delle gravi minacce di crisi produttiva, come, ad esempio, quella edilizia;

riafferma altresì che oggi è più che mai urgente la necessità di un consolidamento e allargamento, attorno agli operai che conducono nelle fabbriche dure lotte per rivendicazioni che interessano tutti i lavoratori, l'intera società italiana ed il suo sviluppo democratico, di un vasto arco di alleanze sociali e politiche che comprenda i tecnici e gli impiegati, i braccianti, i contadini, gli insegnanti e gli studenti, i ceti medi produttivi delle città e delle campagne, le donne e i giovani, cioè tutte le forze che possono essere interessate alla politica di sviluppo democratico della economia e della società;

constata che, mentre si rafforza l'unità sindacale ed è divenuto un obiettivo concreto ed immediato l'unificazione del movimento sindacale è cresciuta la consapevolezza del valore dell'unità delle forze politiche impegnate nell'azione riformatrice, come sottolinea anche il recente CC socialista, e si è sviluppata con successo, negli ultimi tempi, una articolata e molteplice iniziativa unitaria che ha portato a importanti risultati nei Consigli regionali, provinciali e comunali, e anche in Parlamento; indica l'esigenza di intensificare e allargare tale iniziativa per trovare tutte quelle forme di convergenza e di collaborazione fra le forze di sinistra laiche e cattoliche, che consentano di far seguire i fatti alle affermazioni e di imporre le misure necessarie per andare verso una nuova politica economica e una coerente azione riformatrice;

ribadisce, più in generale, di fronte alla gravità della situazione alla profondità della crisi e alla incapacità del governo di far fronte ad essa in modo democratico la necessità di operare per aprire rapidamente la strada ad una svolta politica e a una nuova direzione democratica della nazione;

chiama il Partito ad impegnarsi con tutte le sue forze per il successo delle liste comuniste e per il rafforzamento dell'unità delle sinistre nelle prossime elezioni regionali siciliane e in quelle amministrative a Roma Genova Bari, Foggia, Ascoli Piceno ed altri importanti centri in modo che, dai risultati di queste elezioni venga un'altra spinta al cambiamento della situazione politica alla sconfitta della Democrazia cristiana, al superamento definitivo del centro-sinistra.

18 marzo 1971

Si è aperto ieri a Bologna il congresso nazionale

DECISO IMPEGNO DELL'ANPI contro l'eversione reazionaria

Un messaggio del compagno Longo - La relazione di Boldrini - Sciogliere le organizzazioni fasciste, colpire i finanziatori - I collegamenti internazionali e con certi circoli militari - « Sostenere quanti nei corpi di polizia e nell'esercito hanno maturato una coscienza democratica »

A Bologna si è aperto ieri il Congresso nazionale dell'ANPI. Sono presenti centinaia di delegati. L'interesse che in questo momento circonda il congresso si è espresso tra l'altro nei numerosissimi messaggi di adesione di personalità politiche e organizzazioni democratiche. L'impegno delle forze della Resistenza per stroncare i tentativi eversivi della destra è stato al centro della relazione tenuta dal compagno Arrigo Boldrini. Il compagno Longo ha inviato al Congresso questo telegramma: « Invio, a nome comunisti italiani e mio personale, caloroso fraterno saluto e augurio proficuo lavoro ai partecipanti settimo Congresso nazionale ANPI espressione vitalità forze e ideali Resistenza e rinnovato impegno lotta unitaria antifascista contro disegni eversivi gruppi reazionari. Questi gruppi che oggi tentano impedire avanzata democratica appellandosi falsamente difesa ordine e valori nazionali sono gli stessi che gettarono l'Italia nelle rovine della guerra, portarono l'esercito italiano alla disfatta gettando nel fango il valore militare del nostro popolo riscattato da lotta armata sinceri patrioti contro fascismo nella battaglia di Guadalajara in Spagna e poi durante la lunga Resistenza popolare contro l'occupante nazista e la vergogna della cosiddetta Repubblica di Salò. Con la vittoria della insurrezione nazionale movimento partigiano ridava alla patria dignità di nazione libera ed indipendente e apriva con la Costituzione nuove vie al progresso democratico civile e sociale del Paese. Comunisti italiani che tanta parte ebbero in queste lotte per libertà e progresso Italia riaffermano indistruttibile fedeltà ai valori democratici e progressivi Resistenza rinnovano il loro profondo impegno unitario e riaffermano a vostro Congresso totale mobilitazione proprie organizzazioni e ogni capacità combattimento per infliggere attraverso larga mobilitazione popolare colpo decisivo a promotori, finanziatori e complici criminali attività fasciste difendere e sviluppare istituzioni repubblicane assicurare il carattere democratico e antifascista delle forze armate e delle forze di polizia e assicurare nuove conquiste classe operaia e movimento democratico su via tracciata da Costituzione e Resistenza ».

A PAGINA 2 IL SERVIZIO SUI LAVORI DEL CONGRESSO

Il segretario della DC torna a minacciare lo scioglimento delle Camere

- Nessun giudizio sul complotto reazionario - Polemica nei confronti dei socialisti - I liberali chiedono un ritorno al centrismo A PAG. 2

OGGI

piove

I LETTORI *sanno che noi seguiamo con molta attenzione l'andamento della guerra vietnamita, perchè troviamo nelle sue vicende la dimostrazione di una tesi che ci è cara, secondo la quale anche i conflitti moderni, nei quali si direbbe che sia destinata a prevalere quella delle due parti che dispone di mezzi tecnici più abbondanti, aggiornati, affinati, in una parola superiori, sono invece sempre vinti, prima o poi, dalle armi invisibili della fede e della giustizia, che sono le armi della rivoluzione. Di questa verità, che la guerra nel Vietnam rende ogni giorno evidente, sono consapevoli i nostri avversari e questo spiega il gojo imbarazzo delle loro cronache e la puerile stupidità delle loro sconvolte bugie.*

L'altro ieri sera il telegiornale ha trasmesso un breve reportage di un suo inviato sul fronte laotiano, inviato che a un certo punto se ne è uscito in queste testuali parole: « ...le forze sudvietnamite... hanno adottato una tattica mobile nonostante il tempo cattivo... ». Ora tutti sanno ormai, che i combattenti di Saigon stanno precipitosamente ritirandosi, ma non tutti sapevamo che essi sono intrepidi al punto da arretrare « nonostante il tempo cattivo ».

I loro comandanti «sono no la mano fuori delle tende e sentono che piove. Il tempo si è sciupato, le stagioni non sono più quelle di una volta. Ebbene, nonostante l'umidità, le truppe di Saigon insistono nella « tattica mobile ». Altri, meno spericolati, direbbero: « Aspettiamo che spiova, qui uno si busca un raffreddore », invece quelli escono spensierati e potendo scegliere tra l'andare avanti e il tornare indietro, preferiscono avviarsi verso casa, mirabile esempio di amore per la famiglia e di attaccamento al focolare domestico.

Perchè, spiegava ieri un portavoce americano in Indocina, lo scopo dell'invasione del Laos da parte dei sudvietnamiti non è mai stato quello di tagliare ai combattenti di Hanoi la pista di Ho Ci Min. Mai più, non ci hanno mai pensato, chi ha messo in giro questa voce calunniosa? Scriveva Anatole France che la fortuna dei generali tradizionali è che dall'altra parte ci sono sempre degli altri generali, così possono anche sperare di vincere. Ma quando dalla parte opposta ci sono dei rivoluzionari, l'equilibrio delle stupidità si rompe. E se poi si mette anche a piovere, Dio santo, come si fa con tutta quest'acqua?

Fortebraccio

Tre arresti e ottanta denunce contro operai e sindacalisti

Sono calzaturieri in lotta per l'applicazione del contratto nelle Marche e a Catania

Dalla nostra redazione

ANCONA, 18

Tre operai arrestati, decine e decine di altri lavoratori e sindacalisti (fra cui il compagno Forte segretario della CCdL di Ascoli) denunciati: queste le ultime gravissime ed incredibili notizie provenienti dalla zona calzaturiera marchigiana ove ormai complessivamente da circa due mesi gli operai - un centro industriale dopo l'altro - sono in lotta per l'applicazione integrale del contratto nazionale di categoria sottoscritto ai primi di gennaio.

Gli operai arrestati — tutti giovanissimi — sono occupati nei calzaturifici di Casette d'Ete (Sant'Elpidio a Mare). Si chiamano Renzo Donati, Basilio Della Valle, Giuseppe Cappella. Altri due calzaturieri fermati sono stati subito dopo rilasciati. Insieme facevano parte dei picchetti che presidiano gli ingressi delle fabbriche di Casette d'Ete (nella località lo sciopero è in atto ininterrottamente da otto giorni). La loro « incriminazione » sarebbe partita da un alterco con l'autista di un automezzo: un episodio minore, uno di quelli che si dimenticano non appena avvenuti. Oltre gli arresti, una vera e propria pioggia di denunce: secondo le segnalazioni ricevute 38 a Monte Granaro ed una cinquantina a Casette d'Ete. In grande maggioranza sono state elevate per blocco stradale, ma si arriva anche alla « diffusione di notizie false e tendenziose » come nel caso del dirigente della Camera del Lavoro asco-

(Segue in ultima pagina)

Grave discorso davanti ai deputati dc

FORLANI PARLA DI NUOVO DI SCIOGLIMENTO ANTICIPATO DELLE CAMERE

Nessun giudizio sul complotto nonostante l'ammissione di minacce reazionarie
Grave polemica col PSI — I liberali per un formale ritorno al centrismo

A ventiquattr'ore di distanza dalla conferma dell'esistenza di una cospirazione reazionaria, sono già evidenti, in sede politica, alcune manovre classiche dei circoli conservatori o moderati. Sforzo di minimizzare i fatti, incertezza dinanzi al problema di andare a fondo e di distruggere le centrali del complotto e, addirittura, in alcuni casi, più o meno palesi tentativi di colpire o quanto meno di intimorire i funzionari ed i magistrati impegnati nelle indagini: tutto questo emerge anche in vasti settori governativi. Qual è la risposta del governo agli interrogativi che in queste ore si pone il Paese? Ed in particolare, qual è la risposta della DC? Qui sta uno dei «nodi» del quadro politico italiano. Il partito dello «Scudo crociato» ha avviato un dibattito all'interno del proprio gruppo parlamentare (la riunione del Consiglio nazionale avrà luogo probabilmente verso la metà del mese prossimo); il confronto è stato tuttavia sospeso e la conclusione si avrà soltanto il 30 marzo. Nella notte di mercoledì, però, il segretario del partito, Forlani, ha parlato ai deputati del suo partito. E si è trattato di uno dei più gravi e squallidi discorsi che un segretario del partito di maggioranza relativa abbia pronunciato, perchè rivolto non tanto ad affrontare la serietà, ed anche la drammaticità, dei problemi del momento, ma anzi a farsene scudo per imporre l'obbligatorietà di certi comportamenti e di certe formulazioni politiche. Basti ricordare che Forlani è stato costretto a fare nuovamente ricorso ad una larvata minaccia di scioglimento delle Camere — una minaccia che oggi ha molto meno senso di un anno fa, ma che nondimeno conserva una carica di turbamento e di pericolosità evidente in una situazione in cui sono presenti spinte di destra e anche apertamente reazionarie — per cercare di rendere più credibile una prospettiva di moderatismo quadripartito.

Il segretario della DC non si è riferito agli ultimi fatti. Non ha dato un giudizio sul complotto reazionario, e non ha mai pronunciato le parole «fascismo» o «antifascismo». Ha ammesso tuttavia l'esistenza di una minaccia reazionaria: «*Quanti sperano e calcolano che attraverso le difficoltà e attraverso le incertezze della situazione si possa alimentare una spinta reazionaria e possa maturare una fosca prospettiva antiliberale e antidemocratica debbono essere respinti e battuti. E lo saranno* — ha aggiunto — *se le forze democratiche sapranno essere unite e non prenderanno abbagli, vedendo la reazione e il fascismo dove essi non sono*» (in altre parole: se le forze della maggioranza resteranno fedeli alla disciplina quadripartita e se, nel dare un giudizio dei fatti, si accontenteranno del parere che vorrà dare di volta in volta la segreteria dc). La difesa contro la «*minaccia reazionaria*», secondo Forlani, passa attraverso il collegamento a una «*linea centrale*», che sarebbe quella della DC; cioè, la linea degli «opposti estremismi». Fatta questa premessa, il segretario della DC ha detto che il suo partito non si lascerà «*chiudere all'angolo da nessuno*». Da qui ha preso l'avvio una polemica nei confronti dei socialisti, introdotta, tra l'altro, con un accenno privo di garbo ai problemi interni del PSI («*noi sappiamo bene che nel Partito socialista vi sono forze centrali e decisive le quali credono che le ragioni dell'incontro debbano prevalere e trovare una loro proiezione conseguente e in avanti*»). «*Bisogna avere la forza di respingere* — ha detto ancora — *la minaccia reazionaria e le spinte disgreganti, senza cadere nella trappola della strategia comunista*»; «*ma se si considerano* — ha soggiunto, con evidente riferimento al CC socialista — *gli alleati come fattori negativi rispetto a una politica di progresso, allora diventa coerente perseguire il superamento della collaborazione*». La DC ritiene comunque un tale atteggiamento «*errato ed ingiusto*». Forlani ha dato poi un giudizio positivo sul congresso nazionale del PSDI (per la «*rinnovata volontà di incontro e di intesa*» che vi è emersa) ed ha definito «*spiacevole*» il disimpegno del PRI.

Sempre in relazione alle posizioni socialiste, il segretario della DC ha detto che non è possibile fondare un impegno di governo «*sulla sfiducia e sulla ostilità*». «*Gli "equilibri più avanzati" dei quali si parla* — ha detto — *non possono essere immaginati come se fossimo degli acrobati, per i quali più forte è il rischio più meritato è l'applauso. Siamo legati da un impegno con il Paese, abbiamo un mandato e dobbiamo rispettarlo*» (e qui riaffiora la tesi di fondo della destra dc e socialdemocratica, in base alla quale si è preteso di dare al voto delle elezioni politiche il senso di un voto non per i partiti, ma per una formula di governo; questa tesi è stata l'asse lungo cui si è sviluppata l'agitazione per le elezioni anticipate). «*Per la DC* — ha detto Forlani — *nella sua responsabilità di direzione, non vi sono mai state posizioni pregiudiziali di favore o di contrarietà, in astratto, alle elezioni anticipate, problema che vediamo essere posto da altri in modo curioso e a seconda delle stagioni... Il giorno in cui venissero meno le condizioni che riteniamo ci consentano di mantenere l'impegno che abbiamo assunto dinanzi al Paese, nessuno e nessuna circostanza potrebbero costringere la DC a muoversi su una strada diversa*» (parole oscure, che potrebbero avere secondo alcuni il sapore di una minaccia di troncatura anticipata della legislatura — valida in astratto, tuttavia, solo fino alla fine di giugno — e per altri il significato di un ricorso al monocolore).

Quanto ai problemi interni di partito, Forlani ha parlato solo per accenni, dicendo alle sinistre che la sollecitazione di maggiore «*iniziativa*» egli l'intende come difesa del quadripartito. In definitiva, il segretario dc, dinanzi alla crisi evidente della formuletta degli «opposti estremismi», è costretto ad ammettere i pericoli reazionari. A questi egli si ricollega per rilanciare però la disciplina quadripartita — con una smagliatura della posizione di equidistanza, che fa pencolare la DC verso il PSDI — e addirittura per inalberare nuovamente il ricatto dello scioglimento delle Camere.

Dati i tempi, è riemerso anche Scelba. Il vecchio notabile dc ha detto, parlando a Verona, che «*se i pericoli della democrazia sono a destra e a sinistra, i pericoli reali vengono da sinistra, e cioè dal PCI*».

Il dibattito nel gruppo dc è avvenuto, come è noto, sulla base di una lettera firmata da un'ottantina di deputati di destra collocati in varie correnti. Sembra però che almeno tre quarti delle firme siano già stati ritirati. Il dc Buffone, frattanto, ha fatto sapere di avere ritirato la propria adesione al raduno dell'Adriano di domenica scorsa.

Ma sulle rivelazioni del complotto occorre sottolineare l'atteggiamento del PSDI, il partito del ministro della Difesa. Sotto un grosso titolo, il giornale socialdemocratico afferma che le rivelazioni di **Paese sera** sulla cospirazione sono state pubblicate «*in coincidenza con i lavori del CC del PCI*»; ciò che ha dato l'occasione «*per una dilatazione di giudizi*». Si tratta di un atteggiamento inqualificabile. Ma vi è di più. L'agenzia tanassiana afferma che se nel quadripartito non vi sarà «*fermezza di propositi*», è «*realistico e doveroso*» mettere in preventivo che il complotto ora rivelato «*potrebbe essere soltanto il primo di una lunga serie*». Si arriva, quindi, a giustificare l'eversione fascista!

I socialisti affermano invece che «*nessuna recriminazione deve impedire lo sviluppo dell'inchiesta*» (così scriverà oggi l'*Avanti!*), ed aggiungono che essi confidano di poter confermare fiducia al governo «*alla conclusione di una vicenda che è agli inizi*».

PLI Singolare ma illuminante coincidenza: la direzione del PLI si lancia in una polemica politica che ha molti punti in comune con quella di Forlani, e che termina, in perfetto parallelismo, con la prospettazione di un ricorso anticipato alle urne. I liberali lamentano soltanto la chiusura a destra del centrosinistra. Vorrebbero una convergenza «*in un programma adeguato*» di «*tutte le forze sicuramente democratiche, comprese quelle che pur si ritrovano nel PSI*» (in sostanza, da Malagodi a Forlani a Nenni). E' sulla base di queste forze, e cioè di un ritorno anche formale al centrismo, che il PLI giudica possibile un «*appello al paese*» (cioè le elezioni).

c. f.

Direzione PCI

La Direzione del PCI è convocata per mercoledì 24 marzo alle ore 9.

Il complotto sui quotidiani italiani

Preoccupati minimizzanti o complici

Il Messaggero, *titolo su 9 colonne: «Cospirazione di estrema destra contro lo Stato democratico»;* Il Corriere della sera, *titolo su 7 colonne: «Cospirazione contro lo stato democratico di gruppi extraparlamentari di estrema destra»;* La Nazione, *titolo su sei colonne: «Una vasta operazione della polizia contro movimenti di estrema destra»;* Il Mattino, *titolo di apertura su 4 colonne: «Scoperti piani criminosi dei gruppi di estrema destra».*

Questi che abbiamo citato sono alcuni esempi di come i maggiori quotidiani «di informazione» hanno registrato ieri le notizie sul complotto reazionario. Si tratta di giornali solitamente propensi a vedere una «speculazione comunista» in ogni denuncia d'un pericolo eversivo di destra nel nostro Paese. In questa occasione non hanno però potuto non prendere atto dell'esistenza di notizie concrete e allarmanti, di chiudere gli occhi sulle quali sarebbe stato impossibile: anche se si preoccupano di circoscrivere la minaccia a limitate frange della destra estrema, rifiutandosi di vedere quali reali forze interne e internazionali spingano in Italia verso soluzioni autoritarie.

*Accanto alle notizie, numerosi sono i commenti, gli editoriali le prese di posizione in cui si chiede una decisa azione di difesa dell'ordine democratico contro le minacce fasciste. Su una linea di decisa denuncia si ritrova l'organo di un partito di governo come l'*Avanti! *(titolo su 9 colonne: «Sventato un tentativo neofascista contro le istituzioni democratiche»), mentre per* La Voce Repubblicana *«la squallida cospirazione della estrema destra reclama la ripresa politica dello Stato». Ecco però la socialdemocratica* Umanità *rilevare che «la fuga di notizie ha creato l'occasione per una dilatazione di giudizi». Ma già* Il Popolo *presenta in prima pagina un titolo del tutto anonimo («Nella ferma difesa delle istituzioni motivo di tranquillità per il Paese»), mentre parla di «voci allarmistiche».*

In proposito, l'organo della DC si trova subito in buona compagnia: perchè se è vero che in una occasione come questa una parte notevole della stampa borghese si è comportata almeno in modo non falsificatorio, è altrettanto vero che tutta un'altra serie di quotidiani che pure ostentano di impartire continuamente lezioni di democrazia, si affiancano nel modo più spregevole ai fogli di estrema destra e fascisti nel tentativo di presentare la cosa come una sorta di montatura senza fondamento.

Come definire altrimenti che un abietta copertura offerta alle centrali eversive di estrema destra il modo in cui Il Resto del Carlino *presenta l'episodio («Scoperta di esplosivi — sembrava un complotto» sic!), degno capofila di giornali come* Il Tempo, La Notte, Il Roma, *per finire al* Secolo d'Italia*? Siamo in presenza di varianti di un unica visione conservatrice e reazionaria, che fa parlare all'organo della Confindustria* Il Sole 24 Ore *di «allarmismo ridimensionato» (l'unico motivo di allarme per gli industriali essendo quello derivante dalle lotte democratiche di massa che intaccano i profitti e il potere padronali).*

Chiaro e fermo monito delle masse popolari alle forze reazionarie

La risposta del Paese ai piani di destra scioperi cortei manifestazioni unitarie

Oltre 10.000 lavoratori e studenti in piazza a Brindisi — Astensioni dal lavoro dalla Liguria alla Puglia, dal Veneto alla Toscana, dall'Emilia alla Campania, dalla Sicilia alla Sardegna, dal Piemonte alla Lombardia — Mobilitazione in Umbria contro un convegno missino - In migliaia per le strade di Forlì - Ferma condanna del Consiglio regionale toscano

Immediata, forte, unitaria, di massa è stata la risposta dei democratici italiani al tentativo di complotto reazionario. All'avanguardia si è posta la classe operaia. Si sono avute manifestazioni di piazza, cortei, scioperi nelle fabbriche e nelle campagne. Operai, braccianti, studenti hanno risposto immediatamente all'appello dei partiti e dei sindacati. Fermate di lavoro si sono verificate dovunque, da Genova alla Puglia, dall'Emilia alla Toscana, al Veneto.

A BRINDISI oltre diecimila persone hanno risposto all'appello lanciato da PCI, PSI, PSIUP, PRI, MPL, dalle ACLI e dai movimenti giovanili democratici, sfilando in corteo per le vie della città. Lo sciopero nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, contro il fascismo e per le riforme, è stato massiccio.

A FOGGIA, dove domenica scorsa c'è stata una grave provocazione fascista con il lancio di ordigni incendiari, si sono svolte alcune manifestazioni. I lavoratori dell'ATAF (azienda trasporti) hanno scioperato per un'ora, mentre a CERIGNOLA e a SANNICANDRO cortei di lavoratori e studenti hanno percorso le vie cittadine.

A BARI e in tutta la provincia si sono avute sospensioni dal lavoro e manifestazioni. La più forte protesta è venuta da TRANI, grosso centro operaio. Allo sciopero di 24 ore, proclamato immediatamente dalle tre organizzazioni sindacali hanno partecipato compatti i cinquemila addetti alle cave e alle segherie del marmo, i metalmeccanici, i braccianti e i lavoratori di tutte le categorie. Lo sciopero ha paralizzato la intera città. Alla protesta hanno aderito PCI, DC, PSI e PSIUP. Un corteo di duemila lavoratori ha percorso le vie cittadine.

Manifestazioni unitarie antifasciste si sono svolte ad ANDRIA, a GRAVINA e in altri centri, con sospensioni dal lavoro. Nel capoluogo hanno scioperato gli operai delle «Officine Calabresi», la più grossa fabbrica metalmeccanica privata della zona industriale.

In SICILIA, l'assemblea regionale ha deciso, su sollecitazione del capogruppo comunista De Pasquale (condivisa con impegnate dichiarazioni antifasciste dal dc, dai socialisti e, a nome del governo, dal vice presidente della Regione Mangione) di dedicare la seduta di giovedì prossimo ad un dibattito sull'ordine pubblico. Soprattutto alla luce degli attentati di Capodanno, agli assalti ai partiti di sinistra, al furto del mitra alla Finanza, agli appelli allo squadrismo da parte dell'agraria. In molte zone dell'Isola si sono avute manifestazioni antifasciste e scioperi.

In SARDEGNA, sotto la parola d'ordine «Unità antifascista per battere i piani eversivi, punire i responsabili» si sono svolte ieri decine e decine di assemblee, manifestazioni, dentro e fuori le fabbriche. Nelle miniere di Montevecchio a GUSPINI, nel bacino metallifero della Monteponi a IGLESIAS, nell'area industriale di Portovesme a Carbonia, alla Rumianca e alla SARAS - chimica di CAGLIARI, alla Tessilsarda di VILLACIDRO, si sono avuti comizi dinanzi ai cancelli degli stabilimenti e nei cantieri. Sono stati diffusi migliaia di volantini a cura del PCI. Analoghe iniziative si sono avute a SASSARI, NUORO, ORISTANO, CARBONIA e TEMPIO. A SAMASSI per domani è stata indetta una manifestazione unitaria.

A NAPOLI il lavoro è stato sospeso per mezz'ora o un'ora alla FMI-Mecfond, alla Ocren, all'Alfasud, all'Alfa Romeo, all'Aerfer, alla Selenia.

Numerose prese di posizione e scioperi in TOSCANA. Una ferma condanna è stata espressa dal Consiglio regionale dove hanno parlato, oltre al presidente, Gabbuggiani, esponenti del PCI, della DC, del PSI e del PSIUP. La Giunta provinciale di FIRENZE in un documento ha chiesto la punizione degli organizzatori del piano e che si sciolgano finalmente le organizzazioni fasciste. Assemblee e scioperi si sono avuti in numerose aziende fiorentine come alla Mob-Beta, alla Panfin, FIAT, CEM, COE, Vitrum, coop. fiascai, Savia, coop. Ricostruire; si sono astenuti dal lavoro anche i comunali di EMPOLI.

A MASSA CARRARA ieri mattina, per due ore, dalle 9 alle 11 hanno scioperato le maestranze della Dalmine di Massa. Per un'ora si sono astenuti dal lavoro gli operai dell'Olivetti, del Nuovo Pignone, della RIV, i dipendenti dei servizi municipalizzati di CARRARA (acquedotto, trasporti e N.U.), il personale del consorzio apuano dei trasporti. Per due ore hanno scioperato i portuali di MARINA DI CARRARA e i comunali di CARRARA. Gli studenti del chimico di Carrara hanno disertato le lezioni, sfilando in corteo per le vie della città.

A GROSSETO nelle miniere di Gavorrano della Montedison, ieri mattina al primo turno delle 7, trecento minatori, spontaneamente non sono entrati in miniera e si sono riuniti in assemblea ed hanno votato un energico odg. Un documento che chiede misure contro i responsabili è stato votato dalla Giunta comunale mentre i dipendenti di Comune e provincia si sono riuniti in assemblea. Ieri sera si è riunito il Comitato Federale del Partito, mentre sono state convocate assemblee per questa sera a MARINA DI GROSSETO, a SELVENA, a FOLLONICA, a MASSA MARITTIMA.

A LIVORNO in numerose aziende metalmeccaniche si sono avute sospensioni del lavoro ed assemblee. I dipendenti della amministrazione provinciale hanno approvato un odg in cui si chiede lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste.

A PISA è stata indetta per martedì prossimo una manifestazione unitaria.

A LA SPEZIA vigorosa la risposta dei lavoratori e di tutte le forze democratiche. Tutti i lavoratori metalmeccanici hanno scioperato dalle 16.30 in poi, confluendo in piazza Europa.

A SARZANA ieri sera si è svolta una grande manifestazione promossa da PCI, DC, PSI, PSIUP e PSDI, dai movimenti giovanili e dai sindacati. Artigiani e commercianti, aderendo alla protesta, hanno sospeso ogni attività dalle 16 alle 17. Lavoratori e cittadini in corteo hanno percorso le vie della città. Manifestazioni unitarie sono annunciate per domenica a LA SPEZIA.

A PERUGIA alcune provocazioni fasciste sono state stroncate sul nascere all'Università e davanti agli stabilimenti della «Perugina». Qui sono stati gli stessi operai dello stabilimento a mettere in fuga i provocatori. Domani a S. Venanzo (una frazione del comune di Marociano) avrà luogo una manifestazione regionale antifascista per impedire lo svolgimento di un convegno del MSI.

A FORLI' ha avuto luogo nel tardo pomeriggio di ieri una massiccia dimostrazione, con la partecipazione di migliaia di lavoratori e di giovani. Un corteo ha percorso le vie del centro, con alla testa i componenti del comitato unitario, gli amministratori comunali con il sindaco, compagno Satanassi, provinciali col presidente compagno Galeotti del PSI, numerosi sindaci dei comuni del comprensorio, sindacalisti, rappresentanti di partiti e di organizzazioni democratiche. Altre grosse manifestazioni si sono avute a S. Sofia e a Cesenatico, dove il Consiglio comunale si è riunito in seduta straordinaria unitamente al comitato antifascista e a centinaia di cittadini. A CESENA i cittadini rispondendo all'appello di PCI, DC, PSI, PSIUP e PRI hanno manifestato contro lo squadrismo.

A FERRARA, i lavoratori della Montedison, la più grande fabbrica cittadina, hanno inviato una lettera a Colombo in cui si chiede «di andare a fondo contro l'eversione reazionaria» ed hanno deciso di sospendere il lavoro per mezz'ora.

A BOLOGNA la giunta comunale e quella provinciale e i gruppi consiliari DC, PCI, PRI, PSDI e PSIUP hanno chiesto che vengano colpiti i colpevoli e i mandanti dei piani eversivi di destra.

A PARMA ieri pomeriggio la città è scesa compatta in sciopero generale, proclamato a livello provinciale da CGIL e UIL e anche dalla CISL a livello di fabbriche.

Ad ASTI scioperi si sono avuti in numerose aziende e gli operai in corteo hanno reclamato misure contro i fascisti.

A TORINO si sono avuti numerosi pronunciamenti in decine di fabbriche, tra cui la FIAT Mirafiori, alla FIAT di Rivalta, alla Pirelli, alla CEAT, all'Olivetti di S. Bernardo.

Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità (meno i missini) un ordine del giorno che invita il governo a colpire a fondo i movimenti fascisti.

A GENOVA odg sono stati votati nelle fabbriche (tra cui S. Giorgio di Pra, Italcantieri, Elsag, Ansaldo di Multedo, Nuova S. Giorgio, Torringthon, Ansaldo meccanico nucleare) e dai lavoratori del porto.

A VENEZIA lo sciopero ha bloccato le fabbriche e il porto di Marghera, da una a due ore.

Ad ANCONA ieri mattina i lavoratori del cantiere navale sono scesi in sciopero e si sono riuniti in assemblea.

A MILANO in numerose fabbriche si sono avute fermate, assemblee, ordini del giorno. Scioperi si sono avuti nelle più grandi aziende metalmeccaniche. Fra gli altri hanno scioperato i lavoratori della Dubied del Tibb, della GTE, della Breda Fucine, della CGS, della Salmoiraghi, della Rinaldi, della Pensotti, della Innocenti; in reparti dell'Alfa. Ad Arese gli operai hanno partecipato ad un'assemblea.

I comitati regionali lombardi dei movimenti giovanili delle ACLI, della DC, della FGCI, della Federazione giovanile socialista, e del movimento giovanile del PSIUP, hanno votato un documento nel quale chiedono che vengano colpite le formazioni paramilitari di destra, coloro che le appoggiano, e punite le responsabilità di alcuni settori delle forze armate e delle forze dell'ordine

I congressi della FGCI

Da oggi al 23 marzo avranno luogo i seguenti congressi provinciali della FGCI:

Novara (Ciconte), Vercelli (Festa), Savona (Oliva), Zurigo (Cecchi), Brescia (Borghini Piero), Cremona (Festa), Crema - Varese (Ruggeri), Bergamo (Ruggeri), Venezia (Franchi), Trieste (Franchi), Verona - Vicenza - Reggio Emilia (Marcucci), Modena (Bonacini), Ferrara (Lapiccirella), Ravenna (Imbeni), Livorno (Marrucci), Ancona (Balocchi), Perugia - Macerata Roma (Veltroni), Viterbo (Boserman), Campobasso (Corvaglia), L'Aquila (Imbeni), Chieti (Borghini Piero), Avezzano - Foggia (Argentino), Avellino (D'Agostino), Cosenza - Reggio Calabria (Marrucci), Cagliari (Meloni), Sassari - Nuoro (Zedda), Benevento (D'Agostino), Siracusa (Argentino).

Come è già stato annunciato il congresso nazionale della FGCI comincerà giovedì 25 marzo alle ore 10 (anzichè alle ore 16) con la relazione introduttiva del compagno Gian Franco Borghini, segretario nazionale della FGCI.

La solidarietà della Pasionaria al compagno Vittorio Vidali

Appresa la notizia dell'aggressione subita dal compagno Vittorio Vidali, la compagna Dolores Ibarruri, presidente del Partito comunista spagnolo, ha inviato il seguente messaggio al Comitato Centrale del PCI:

«La criminale aggressione al nostro carissimo compagno e amico Carlos ci ha profondamente colpiti. Vi prego di trasmettergli la espressione del nostro affetto e della nostra combattiva solidarietà nella lotta per la democrazia e il socialismo, contro la reazione e i provocatori neofascisti».

Al Congresso di Bologna impegno di lotta contro il neofascismo

Precise richieste dell'ANPI al governo per colpire a fondo i piani eversivi

La relazione del compagno Boldrini - Presenti 600 delegati da ogni parte d'Italia - «La democrazia deve andare avanti perchè siano spazzati via i tentativi reazionari» - Eredità della Resistenza e dibattito critico con i giovani

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 18.

Bologna, medaglia d'oro della Resistenza, ha accolto i 600 delegati al settimo Congresso nazionale dell'ANPI, protagonisti della guerra di popolo che 26 anni fa sconfisse il fascismo e dette all'Italia la Repubblica e la Costituzione. Senza retorica e vieti trionfalismi, con la sobrietà dei combattenti che sanno che più che mai attuale è il loro impegno di lotta, il Congresso è stato aperto oggi pomeriggio nel cinema Arlecchino dal senatore Piero Caleffi, vice presidente del Senato, presenti, oltre i delegati, centinaia di invitati di associazioni consorelle, delegazioni dei partiti antifascisti. Quella del PCI è composta da Amendola, Bufalini, Giuliano Pajetta e Vincenzo Galetti.

Le delegazioni straniere presenti sono di: Austria, Francia, Cecoslovacchia, ex colonie portoghesi, Grecia, Jugoslavia, Polonia, RDT, RFT, Romania, Spagna, Ungheria, URSS, FIR (Federazione internazionale dei resistenti).

Il senatore Caleffi, dopo il saluto recato anche a nome dell'ANPPIA di cui è presidente, ha dato lettura dei telegrammi di adesione pervenuti al congresso. Si tratta di un lunghissimo elenco. Ricordiamo quelli del presidente della Camera Sandro Pertini, dell'on. Benito Zaccagnini, del segretario del PSI, Giacomo Mancini, di Ugo La Malfa, di Umberto Terracini, a nome dei senatori comunisti, di Giovanni Pieraccini, di Gino Bertoldi, del segretario della CISL Bruno Storti, dei sindaci di Trieste, Cuneo, Boves, del presidente dell'Assemblea regionale piemontese Vittorelli, di Pietro Nenni, di Francesco De Martino, di Emilio Lussu, di Mario Zagari e del compagno Vittorio Vidali.

Nel leggere questo ultimo telegramma, fra gli applausi dei congressisti, Caleffi ha inviato saluti e auguri di pronta guarigione a Vidali, aggredito sabato mattina da un picchiatore fascista. Ha poi preso la parola il compagno Renato Zangheri, sindaco di Bologna. «Vi porto — egli ha detto — il saluto di Bologna partigiana, città medaglia d'oro della Resistenza, città che è pronta, oggi come ieri, a dare tutto il suo contributo per schiacciare i fascisti ovunque appaiano e per avanzare sulla via della democrazia, nello spirito degli ideali politici e sociali della lotta di liberazione».

Altri saluti sono stati quindi recati da Francesco Albertini, presidente della FIAP, dal presidente dell'Assemblea regionale emiliana Silvano Armaroli e dal compagno Guido Fanti, presidente della Giunta regionale. Gli organi della Regione — ha detto Fanti — sono qui presenti non soltanto per recarvi il caloroso saluto, ma per testimoniare che la Resistenza è la matrice della Repubblica, delle sue istituzioni, non solo della Regione ma dello Stato.

Questo oggi deve suonare come un monito a mutare rotta a prendere la sola strada giusta, quella della sovranità e dell'indipendenza, della lotta decisa contro ogni manovra eversiva.

Ha recato quindi il saluto, a nome degli ex combattenti di Spagna, il compagno Antonio Roasio. Il nostro ricordo va ai combattenti di allora, ma il nostro impegno di lotta è accanto ai combattenti spagnoli di oggi, agli eroici combattenti di oggi di Burgos e di Madrid, in lotta per liberare il loro paese dalla vergogna del franchismo.

Un altro significativo saluto è stato recato oggi dagli autoferrotranvieri bolognesi, i quali raccogliendo l'appello delle segreterie provinciali della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L., hanno sospeso il lavoro dalle 11.30 alle 11.40 in segno di protesta contro i tentativi eversivi contro le istituzioni democratiche, «per riaffermare la unità democratica antifascista della classe lavoratrice e per chiedere di colpire fino in fondo i responsabili».

Infine, ha preso la parola il compagno Arrigo Boldrini, presidente dell'ANPI e medaglia d'oro della Resistenza, per svolgere la relazione ufficiale. Una relazione ampia, lucida, appassionata, che è partita dall'analisi dei recenti episodi di neo-squadrismo per ricordare come immediata sia stata la risposta del paese con le grandi manifestazioni unitarie, per riaffermare che «l'antifascismo non è solo una scelta ideale che si rinnova, ma la coscienza stessa del paese, che vuole avanzare per costruire una società moderna, giusta e libera». E' grazie a questo possente moto che qualcosa ha cominciato a muoversi: «Ora sappiamo — ha detto Boldrini — che finalmente si sono scoperti alcuni piani per un colpo eversivo preparato da tempo: da troppo tempo. E' un primo grande risultato che dimostra quanto sia valida la battaglia per vaccinare l'Italia dal fascismo e impegnare gli organi istituzionali dello Stato». Guai però se il tutto venisse considerato come un episodio da chiudere con alcune denunce.

Boldrini, a questo punto, ha avanzato quattro precise richieste al governo, al parlamento, alle forze antifasciste: 1) sciogliere tutte le organizzazioni fasciste politiche e paramilitari, con la incriminazione dei mandanti e dei dirigenti nazionali soprattutto per i reati compiuti; 2) indagare sulle fonti di finanziamento nazionali e internazionali, sui loro collegamenti anche con certi circoli militari che forniscono mezzi e armi; 3) condannare chiunque commetta il reato di apologia del fascismo; 4) abrogare tutta la legislazione fascista inerente l'ordinamento giuridico penale come quella di P.S. ancora operante e vincolante per molti organi dello Stato. «Questo — ha soggiunto Boldrini — è il vero banco di prova per il governo che ha dichiarato di volere "impedire qualsiasi ipotizzabile reincarnazione del fascismo e di contrastare il verificarsi di quei vuoti di potere da cui possono dipendere l'avvio delle avventure autoritarie". Vedremo e giudicheremo i fatti e gli atti concreti di oggi e di domani».

Sviluppata un'analisi su come gli atti teppistici del fascismo sono andati sviluppandosi e intensificandosi, denunciata la tesi moderata degli «opposti estremismi», Boldrini ha detto che «in verità dobbiamo affermare con estrema franchezza che non ci soddisfano le affermazioni di alcuni ministri che dosano le frasi a seconda delle circostanze e delle sedi dove parlano. Quale certezza possiamo avere che la polizia o la magistratura intervengano con fermezza quando notiamo differenziazioni profonde fra gli stessi partiti di governo? Tutto ciò può portare al disimpegno e alla paralisi. Il fascismo non può essere sottovalutato dagli organi di Stato. Noi non staremo a guardare, ma vigileremo con continuità, assieme ai comitati unitari, presso tutte le autorità costituite perchè assumano le loro precise responsabilità. Sappiamo che è una battaglia impegnativa e lunga, ma non molleremo».

«Noi non sottovalutiamo — ha detto ancora Boldrini — alcune collusioni della destra reazionaria e fascista che sono venute in luce in modo aperto e provocatorio nel corso di questi ultimi tempi con gli apparati polizieschi e militari. E' necessaria in questo campo una opera di rinnovamento democratico».

Per giungere a questo risultato è intanto necessario «aiutare, sostenere, a tutti i livelli, nella polizia, nei carabinieri, nelle forze armate, quanti hanno maturato una coscienza democratica e repubblicana».

Allargando l'analisi alla situazione esistente nel mondo, il congresso ha toccato uno dei momenti più appassionanti quando Boldrini ha espresso la calda, operante solidarietà ai movimenti che nel mondo, dal Vietnam alla Spagna, dalla Cambogia alla Grecia, lottano per l'indipendenza nazionale, la libertà e la giustizia.

Significativamente la relazione del presidente dell'ANPI si è poi conclusa con un caldo appello alle giovani generazioni, accogliendo la richiesta di un discorso critico sulla Resistenza e la democrazia che nasce «da una profonda delusione della esperienza democratica, per i contenuti della società nazionale, per i ritardi nell'affrontare i problemi».

La Resistenza ha aperto un processo di trasformazione ma questo processo deve essere portato avanti, con il contributo vivo appassionato, critico dei giovani.

Con la relazione di Boldrini, salutata dagli applausi scroscianti dei delegati, si è conclusa la prima giornata del congresso.

Domani inizierà il dibattito che proseguirà anche nella giornata di sabato. Domenica mattina un grande corteo per le vie cittadine e una manifestazione in piazza Maggiore concluderanno i lavori del congresso.

Ibio Paolucci

Un fascista in TV

Per trenta minuti, ieri sera, la TV ha propinato una grave nonchè pietosa e imbarazzata concione del segretario del partito neofascista la cui unica preoccupazione è stata quella di non apparire per quello che è: un fascista. A questo fine, ha fatto finta di dimenticare Mussolini e ha esibito Adenauer e De Gaulle. Fingendo l'aria di questi giorni ha cercato di voltar le spalle al suo camerata d'armi e d'idee Valerio Borghese, ed ha tentato di vestire lui!, i panni di vittima della violenza. Una roba che non poteva interessare e non ha interessato l'intelletto degli italiani, ma solo la stabilità gastrica dei pochi che, per una qualche ragione, non hanno cambiato canale.

Per il Telegiornale

Notizia trascurabile il complotto reazionario

Anche ieri sera il Telegiornale delle 20.30 ha dato le notizie sul complotto reazionario e sulle indagini in corso, solo dopo aver inflitto ai telespettatori, per quasi 10 minuti, la propaganda dell'anticomunismo, sotto forma di un discorso del segretario democristiano Forlani e di una risoluzione della direzione liberale. Coscienza democratica a parte, almeno le più elementari sensibilità professionale e correttezza giornalistica avrebbero dovuto indurre i responsabili della Rai-Tv ad aprire le edizioni dei Telegiornali con le notizie sul complotto eversivo e con le reazioni delle forze democratiche e antifasciste, come d'altra parte avviene su tutti gli organi di stampa, tranne che nei fogliacci apertamente reazionari.

Il Comitato unitario antifascista, di cui fanno parte le commissioni interne della Rai Tv di Roma, si era incontrato ieri pomeriggio con il direttore generale, Bernabei, e aveva da questi ottenuto precise assicurazioni che il Telegiornale delle 20.30 si sarebbe aperto con le notizie sul complotto e che inoltre avrebbero trovato ampio spazio le prese di posizione antifasciste dei partiti e delle forze democratiche. Successivamente i rappresentanti del Comitato antifascista si erano incontrati con il vice-direttore del Telegiornale, che sostituiva il direttore ammalato, ottenendo ulteriori formali assicurazioni sui contenuti e sull'impaginazione del Telegiornale. Queste assicurazioni venivano più volte confermate, fino a pochi minuti dalla messa in onda di un edizione che ha provocato ampio scontento nell'opinione pubblica antifascista e democratica.

Alla prova dei fatti si è visto dunque ancora una volta in quale conto i dirigenti della Rai tengano la volontà dei lavoratori e quale onore facciano al loro stesso conclamato «impegno democratico».

Le responsabilità per i controlli (mai fatti) sull'assistenza

In fallimento i «pubblici tutori» dell'infanzia

Al di là dello scandalo ONMI, sono chiamati in causa anche il ministro degli Interni e i prefetti - Una miriade di leggi a copertura della segregazione dei cittadini non produttivi - Dalla beneficenza all'assistenza Le vergognose norme di Pubblica Sicurezza del 1931, che consentono di imporre il ricovero con la forza - Il caos dell'assenza di coordinamento

In Italia ci sono 5.618 istituti che ricoverano 440.000 cittadini, di cui 300.000 bambini. Se a questa cifra si aggiungono i ricoverati in istituti psichiatrici e i ragazzi chiusi in riformatorio e in case di correzione, il quadro dell'emarginazione e della segregazione di soggetti considerati inutili — perchè improduttivi — dalla società capitalista, appare in tutta la sua drammaticità. Quasi un milione di cittadini che, per diverse ragioni (giovanissima età, età troppo avanzata, minorazioni fisiche, sensoriali o psichiche da cui sono colpiti) non sono in grado di provvedere a se stessi e dipendono del tutto dagli altri, tanto da subire in silenzio i soprusi e le violenze perpetrate ai loro danni.

La società capitalista si è fatta, naturalmente, le leggi su misura per poter in qualche modo giustificare la segregazione. A sostegno delle migliaia di Opere, più o meno Pie, delle istituzioni religiose di ricovero, nate nei secoli scorsi allo scopo di assistere gli indigenti e i mendicanti, isolandoli dal contesto urbano e sociale, si sono create le norme per mantenere piene le istituzioni esistenti, creandone anche di nuove. Un modo di perpetuare il principio di beneficenza a scapito di una vera, moderna assistenza.

Una delle leggi più scandalose, ancora in vigore a dispetto dei diritti di eguaglianza e di libertà sanciti dalla Costituzione repubblicana, è quella di Pubblica sicurezza del 1931. Essa proclama che, per ragioni di ordine pubblico, la società deve difendersi dagli inabili a qualsiasi proficuo lavoro, ricoverandoli in istituti a carico della pubblica beneficenza. Perchè l'ordine pubblico sia mantenuto a tutti i costi, è stabilito che «qualora l'inabile di cui sia stato ordinato il ricovero non intenda stabilirsi nell'istituto o se ne allontani arbitrariamente, vi è accompagnato con la forza». Per legge, dunque, si può finire «istituzionalizzati» con l'accompagnamento dei carabinieri.

Le spese delle Opere Pie

Lo Stato, pur assumendo nei fatti una posizione repressiva, come avviene del resto in altri settori, si è però gesuiticamente ammantato di una pletora di norme, leggi e decreti tendenti a dimostrare il suo grande interesse per i «poveri ricoverati». Una lettura di questi documenti che stabiliscono i controlli e le vigilanze sugli istituti di ricovero, fa chiedere perchè, nonostante la ricchezza di leggi e l'abbondanza di uffici preposti ai controlli, tanti istituti siano sfuggiti per decenni a qualsiasi controllo.

Dei 5.618 istituti esistenti, 2.251 sono di Opere Pie (o IPAB) che ricoverano 175 mila cittadini con una spesa annua di 76.640 milioni. Almeno cinque leggi affidano ad uffici diversi compiti di vigilanza e di controllo: all'ONMI (art. 5 e 6 Legge 10-12-1925 n. 2277); al ministro degli Interni (art. 44 legge n. 6972 del 1890); al prefetto (art. 27 R.D. n. 2841 del 1923); al direttore di Sezione dell'assistenza delle Prefetture (art. 13 legge 19 agosto 1957 n. 968); al Comitato provinciale assistenza e beneficenza presieduto dal prefetto. Tutti devono controllare, vigilare, ispezionare, coordinare, unificare. Oggi si deve constatare non solo l'assenza colpevole dei controlli e delle vigilanze, ma anche l'assenza del coordinamento che ha provocato l'aumento del caos dell'assistenza pubblica.

Prendiamo in esame un altro aspetto di questo problema. In Italia ci sono 2.935 istituti privati, il 75% dei quali ricovera solo bambini. La spesa media per assistito è di 22 000 lire al mese. Questa assistenza ai bambini fatta all'insegna del massimo risparmio, avrebbe dovuto mettere in moto da tempo tutti i controllori. E invece no. Al contrario, essi hanno più volte sostenuto che questo dato confermava l'utilità dell'assistenza privata, proprio perchè meno costosa. Il costo di ferite non solo fisiche, ma anche psichiche, pagato dai bambini per aver ricevuto una assistenza inadeguata, pare non interessasse chi aveva il compito di intervenire. Anche in questo caso i vigilatori e i controllori sono più di uno.

1000 lire al giorno

Al ministro dell'Interno innanzitutto, cui compete l'alta vigilanza sull'assistenza, non è mai venuto il dubbio che in cambio di bassissime rette, i bambini potevano essere nutriti male e accuditi peggio. Del resto era difficile che potesse farne carico ad altri, se lo stesso ministero degli Interni per i bambini ricoverati a suo carico pagava *rette mensili di L. 6.900 nel 1961*, e oggi paga rette che vanno dalle 24.000 alle 30.000 lire mensili.

L'ONMI ha certamente serie responsabilità, che la stampa ha messo in luce ampiamente in questi giorni e che noi comunisti abbiamo sempre denunciato nè vogliamo in alcun modo mitigare: ma anche se si arriverà a punire qualche dirigente dell'ONMI, non si potrà certamente assolvere la DC, che perfino di fronte alla evidenza dei fatti si è sempre opposta alla liquidazione della «Federconsorzi dei bambini». Qualunque sia la conclusione cui arriverà il tribunale sugli scandali di questi giorni, l'ONMI è già condannata dall'opinione pubblica e da diverse forze politiche come ente burocratico e accentrato, incapace quindi di rispondere alle esigenze del paese. Nonostante ciò, la DC non si è ancora sentita in dovere di ritirare una sua proposta di legge che vuole rafforzare questo carrozzone, proponendo addirittura il suo finanziamento anche attraverso un contributo che dovrebbero pagare i lavoratori sul loro salario differito.

In questa vicenda, fino ad ora sono uscite dall'ombra solo le responsabilità di alcuni notabili della DC, dirigenti dell'ONMI. Fino a quando potrà invece restare nell'ombra il ministro dell'Interno? A lui è affidata l'alta vigilanza sulla assistenza. Ai prefetti è affidata la protezione dell'infanzia abbandonata della Provincia (art. 27 R.D. 2841 del 1923): essi potevano ordinare ispezioni o controlli speciali per accertare il funzionamento delle istituzioni, dovevano disporre la chiusura delle istituzioni private di assistenza nei casi di abuso della pubblica fiducia. Non basta. In ogni Provincia il prefetto doveva incaricare il direttore della sezione assistenza di vigilare sull'osservanza delle leggi in materia di pubblica assistenza e beneficenza.

Crede il ministro dell'Interno di avere assolto il suo compito di alta vigilanza sull'assistenza, inviando molte circolari alle prefetture? Sono circolari che contengono anche indicazioni interessanti, quali quella di «evitare in modo assoluto l'uso di mezzi correttivi deprimenti della dignità individuale», oltre ad un invito agli amministratori di tutti gli istituti a modificare le denominazioni ancora legate ad una concezione superata dell'assistenza (orfanotrofio, ecc.) in quella di «istituto educativo-assistenziale».

I contributi dello Stato

Ma le responsabilità del ministro degli Interni sono anche di altra natura. Alla Commissione interni della Camera, in occasione della discussione sul bilancio 1971, il gruppo comunista ha chiesto di conoscere a quali istituti privati il ministero eroga contributi. La richiesta è stata ripetuta in sede di indagine conoscitiva sull'assistenza. Il ministro non risponde. Senza fare il processo alle intenzioni, è evidente che in questo caso i silenzi possono generare il dubbio che qualche istituto romano, oggi sotto inchiesta, non solo non sia stato controllato, ma abbia anche ricevuto dei fondi dal Bilancio dello Stato.

La mancanza dei controlli e dei coordinamenti, la mancata risposta al Parlamento di come viene speso il danaro pubblico per l'assistenza, conferma ancora una volta che, non solo l'ONMI deve essere sciolta, ma che le sue competenze e tutte le competenze di assistenza sociale debbono trasferirsi al più presto alle Regioni le quali, interpretando le esigenze delle popolazioni locali, sapranno sicuramente trasformare la beneficenza in veri e propri servizi sociali.

Adriana Lodi

La «primavera calda» che preparò la Resistenza contro i fascisti e i nazisti

La sirena degli scioperi nel '43

Un marzo che vide le masse operaie opporsi al regime - Il sen. Agnelli diede il via agli arresti degli operai «poco docili» Il rischioso e fiero «no» alla camicia nera al posto della tuta - Come operavano i comunisti - Anche una macchina da scrivere poteva avere un ruolo di fondo - Domani si apre il convegno che rievocherà le lotte in fabbrica contro Mussolini

Era ieri l'altro di 28 anni fa: era il 17 marzo del 1943. Da dodici giorni Torino era in fermento. Alle dieci di ogni mattina, in corrispondenza del segnale di «prova-allarme» suonava la sirena e di colpo le fabbriche si fermavano; operai e operaie — decine di migliaia — incrociavano le braccia. Non senza conseguenze, si badi.

Alla RIV di Villar Perosa l'operaia Olga Baravallo tiene il suo primo comizio politico a circa quattromila operai: «Scioperiamo, così saboteremo la guerra e anticiperemo la pace». Annibale Secondo, operaio, parla subito dopo e spiega: «Scioperando provochiamo la rottura fra Italia e Germania hitleriana, fra Italia e fascismo». Interviene, con il suo barbone da falso «democratico-liberale», il senatore del Regno Agnelli e concede subito una serie di aumenti salariali, o meglio alcuni «premi» in denaro. Gli operai respingono l'offerta e il *buon* senatore non ci pensa su un minuto: un cenno e i poliziotti arrestano all'uscita della assemblea quindici operai.

Mussolini è ormai sulle spine. E' in collegamento diretto, per telefono, con il prefetto di Torino. Gli effetti di questo speciale interessamento non tardano a vedersi. Il 12 marzo — gli scioperi erano cominciati il 5 — solo a Torino gli operai arrestati sono già 117, in provincia sono 47. Poi vengono i 15 di Villar Perosa; poi i 21 delle Officine di Savigliano e a questo punto, purtroppo, anche la nostra rete clandestina subisce un colpo duro: 28 comunisti arrestati. Per la delazione di un provocatore pagato dalla polizia. Il suo nome è Ghinelli.

Ma gli scioperi continuano. E siamo così a quel 17 marzo, ieri l'altro di 28 anni fa. Arriva a Torino un «proconsole»: è scelto con cura, si chiama Carlo Scorza e il mese dopo sarà Segretario del PNF, vale a dire la seconda carica politica importante in Italia, dopo Mussolini.

Che cosa fa Scorza a Torino? E' chiaro: va alla FIAT. Passa per i reparti fra scattare di giovani fascisti, «attenti» urlati dai caporali della Milizia e morbidi sorrisi degli Agnelli e dei loro reggicoda.

Silenzio per Scorza

Scorza non riesce a parlare con gli operai che continuano a lavorare (questa volta sì) senza alzare la testa. Se ne lamenterà, ma Agnelli ha preferito evitare colloqui troppo «diretti»: evidentemente sente il clima dominante più di Scorza.

A fine della visita Scorza lancia la «direttiva»: gli operai *fascisti*, per rendere evidente la loro dissociazione dagli scioperi «sovversivi», indosseranno sul luogo di lavoro la camicia nera. Decero tentativo: pochiss.mi leccapiedi, e solo per un paio di giorni, seguiranno questa direttiva che voleva dividere gli operai e che ottenne invece lo scopo opposto, di unirli. Perchè infatti anche i «fascisti onesti» si sentirono sfidati da quell'ordine stupido e mettendosi ogni mattina la loro tuta o la loro camicia normale divennero, senza saperlo, dei veri antifascisti.

L'*Unità* del dicembre 1942 aveva scritto: «Avviciniamo i nostri connazionali che rivedono le loro posizioni, che si mettono attivamente contro Mussolini e le sue imprese brigantesche, che si rendono conto della bancarotta del regime e portiamoli alla lotta». Il 28 febbraio 1943 l'*Unità* aveva scritto: «Lavoratori squadristi si sono rifiutati di attuare l'ordine dei gerarchi di picchiare gli operai antifascisti. Gli squadristi hanno fatto bene a rifiutare di bastonare gli operai, ma debbono fare di più: debbono accettare le armi e schierarsi risolutamente dalla parte degli operai, dei contadini, dei lavoratori in generale; debbono mettersi con le armi al loro servizio».

Ecco quindi da quali radici parte l'organizzazione lucida degli scioperi del marzo '43.

Ma l'origine vera è anche più lontana. Se ne parla con Umberto Massola (che ha scritto «Marzo 1943» negli anni '50) e la lezione è veramente tale. Non perchè Massola assomigli a un professore, ma perchè ha imparato tutte le cose che deve sapere un rivoluzionario: e le comunica.

Indubbiamente in questi giorni (quando il «Carlos» della guerra di Spagna, Vidali, viene aggredito vigliaccamente nella sua Trieste, quando autentiche bande di teppisti addestrati provano a dare corpo ai fantasmi del passato) parlare di quei lontani scioperi ha un sapore nuovo. (Lo vedremo domani e domenica prossima, al convegno di Milano). La linea allora fu giusta e oggi si conferma.

L'Unità clandestina

Una linea che «viene da lontano», come disse Togliatti. Massola è pieno di ricordi preziosi. Nel 1924 si svolse a Torino una Conferenza delle Officine su temi economici cui fu relatore l'allora Segretario della FGCI: il compagno Luigi Longo. Dice Massola: «Non credere che le leggi eccezionali del '26 fossero un caso. La verità è che il Partito fascista, Mussolini, capirono che noi continuavamo a andare avanti malgrado tutto, mal grado la dittatura. E per questo dovettero ricorrere alle leggi eccezionali: per bloccare proprio noi comunisti e il nostro lavoro fra la classe operaia». Ma riuscì lo scopo che il fascismo si prefiggeva? Sembrò a lungo proprio di sì.

Nel febbraio marzo del 1927, quando le leggi eccezionali che seguirono il delitto Matteotti del '26 erano già in vigore, venne convocata una nuova Conferenza delle Officine (Fiat, Savigliano, e altre) a Barca, alle porte di Torino. Longo fu avvisato appena in tempo, altri non si potè avvisarli e a Barca trovarono la polizia fascista.

Naturalmente era stata una spiata. Mi racconta Massola di come fu preso lui. Il primo maggio del '27, poche settimane dopo gli arresti di Barca, i compagni decisero di tenere una riunione «informale». L'appuntamento era — a Torino — al Giardinetto, oltrepò. C'era tanta gente nella giornata festiva, e i compagni giocavano a bocce. Massola era seduto a un tavolino del caffè quando sbucarono i poliziotti: «Eccoti Massola, ti abbiamo preso con le mani nel sacco» disse il commissario con la pistola in pugno; «Veramente, rispose Massola, le mie mani sono sul tavolino, guardatele». Fu portato alle Nuove, poi trasferito a Roma, processato dal Tribunale speciale due giorni dopo Gramsci (nel giugno del '28) e insieme a quelli di Barca.

Ecco una testimonianza importante di come eravamo agguerriti: Massola, con altri, fu assolto dal Tribunale fascista per «insufficienza di prove». Nemmeno i poliziotti seppero portare una qualche concreta documentazione della sua attività (pure nota certamente anche a loro) di comunista militante. Massola si fece quindici mesi di carcere. A difenderlo efficacemente fu l'avvocato Liuzzi, di Roma.

E' con questo «sfondo», che nascono gli scioperi del '43: scioperi che non vengono dal nulla, non spuntano da generosi quanto romantici o volontaristici sforzi di pochi, ma dal lavoro lungo e oscuro di molti. Nessuno potrà dire, per esempio, quanti degli operai che erano alla Conferenza del '24 furono poi protagonisti delle giornate del marzo '43. Molti, sicuramente e tutti seguiti, mai abbandonati dall'organizzazione, con un lavoro da certosini pazienti che non si fermò nemmeno di fronte ai tentennamenti di qualcuno o alle *conversioni* fasciste di altri che avevano motivazioni brutalmente economiche. E il vecchio compagno diventato fascista, restava per noi un compagno: tornò utile anni dopo. D'accordo, non era stato un eroe, ma in quel marzo ci servì quanto e più di un eroe. Servì a noi in questo senso: che servì alla classe operaia e alla lotta antifascista.

Come si comunicavano le notizie. Avere l'*Unità* fu un lusso. Ecco la lettera di un gruppo di operai della Fiat Grandi Motori, nel luglio 1942: «Viva l'*Unità*, fu il grido che lanciammo spontaneamente non appena ricevemmo il tanto amato giornale. Un nostro compagno lo prese e lo coprì di baci... rivedere il nostro giornale dopo tanti anni ci ha commossi e insieme entusiasmati» Prima dell'*Unità* (che era ancora mensile allora e nel dicembre soltanto divenne quindicinale) c'era stato il *Grido di Spartaco* che riproduceva i documenti essenziali dell'Internazionale. E in mezzo, c'era quell'autentico capolavoro che fu il *Quaderno del lavoratore*. Un vero quaderno che tutti dovevano copiare, parola per parola, e poi fare leggere e fare ricopiare ancora: una sorta di catena di Sant'Antonio che però con i santi aveva ben poco da spartire.

Mi racconta Massola che nel '41 (nell'agosto) la compagna Nella Marcellino che lavorava per mantenersi e nel tempo libero «copiava» il quaderno, gli chiese di comprarle una macchina da scrivere: avrebbe potuto fare prima a copiare e soprattutto avrebbe fatto più copie. Ci si pensò su. Massola che era stato elettricista, poi riparatore di centralini telefonici e ora era reduce da un paio di anni di vita a Lubiana dove era riuscito a mettere da parte (e non scordiamo che aveva moglie e una figlia che lo seguirono sempre) circa quattromila e cinquecento lire, decise infine che la Marcellino aveva ragione. Tremila lire volarono via per comprare una Olivetti usata.

E fu così che la Olivetti contribuì, suo malgrado, agli scioperi che la investirono, insieme ai suoi amici industriali, nel marzo dell'anno dopo.

Ugo Baduel

«RABELAIS» A LONDRA

Jean Louis Barrault continua ad avere successo come autore, e non solo come attore, anche fuori dai confini della Francia. Questa volta a Londra è stato rappresentato il suo «Rabelais», che il pubblico italiano ha avuto occasione di vedere un anno fa. La «prima» del polemico e vivace spettacolo ha avuto luogo ieri sera: gli attori recitavano in inglese, su traduzione del testo originale di Robert Baldick. L'attore Bernard Bresslaw (nella foto) interpretava frate Giovanni, attorniato da uno stuolo di belle fanciulle che mettevano in risalto i costumi di Matias. Le musiche, che hanno una parte di rilievo nel «Rabelais», sono di Michel Polnareff.

L'accordo preso a Mosca tra i dirigenti del CIDAC e il ministero della Cultura

SCAMBI D'ARTE TRA URSS E ITALIA

Il programma della collaborazione artistica - Mostre itineranti di pittori sovietici nelle nostre città e esposizioni di pittori italiani a Mosca come a Leningrado - Un pubblico «diverso» osservato mentre visita il museo Puskhin - La cultura e la partecipazione di massa

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18.

Le opere di numerosi pittori sovietici contemporanei verranno presentate in Italia con una serie di mostre itineranti, successivamente, nell'URSS, verranno esposti i quadri dei pittori italiani. Un accordo in tal senso è stato raggiunto a Mosca tra i dirigenti del CIDAC (Centro italiano per la diffusione dell'arte e della cultura) e il ministero della Cultura.

L'iniziativa — che ha suscitato interesse negli ambienti artistici della capitale sovietica — è stata presa dal CIDAC, che ha organizzato una gita a Mosca per il lancio del programma di scambi artistici. La folta comitiva di appassionati dell'arte ha così avuto una serie di significativi incontri con gli artisti sovietici, nonchè l'occasione di visitare i maggiori musei della capitale.

A Sergio Morico, animatore del CIDAC, abbiamo chiesto alcune notizie sui programmi futuri di questa collaborazione artistica italo sovietica. «Siamo pronti a portare in Italia — ha risposto Morico — numerose opere di artisti contemporanei sovietici e a farle girare per venti o trenta città sia nell'ambito di mostre che di manifestazioni locali. Da parte sovietica l'idea è stata accolta con entusiasmo ed i dirigenti del ministero della cultura con i quali ci siamo incontrati presente il ministro Fursteva, ci hanno garantito la reciprocità dell'iniziativa».

Anche Ugo Attardi, presente a Mosca nel gruppo del CIDAC insieme allo scultore Canevari, è pienamente convinto della validità culturale del programma che «consente ad un vasto pubblico di avvicinarsi ai quadri» e che in Italia serve soprattutto a raggiungere «strati impensabili ed inconsueti di cittadini che mai entrerebbero nelle gallerie d'arte».

Ad Attardi, che in questi giorni ha girato per Mosca conversando con amici ed esponenti del mondo dell'arte, abbiamo poi chiesto alcuni pareri sulla vita culturale ed artistica sovietica.

«Una cosa mi ha impressionato — ha risposto il pittore — ed è la partecipazione della gente nella ricerca di fenomeni culturali. Non so quanto ciò sia profonda cultura o mitizzazione. Devo però riconoscere che si tratta di un fenomeno di massa entusiasmante, appassionante e veramente inconsueto. Da noi, in Italia — tanto per fare un esempio — quando arriva uno spettacolo artistico sovietico c'è folla al teatro, ma si tratta di un pubblico scelto, ricco. Qui, invece, è diverso: vedere le ragazze, i giovani, i vecchi, che corrono al teatro e che fanno la fila all'aperto per ore ed ore sotto la neve per entrare nel museo Puskin dove si trovano i quadri dei post-impressionisti francesi, è un fatto estremamente significativo. Le impressioni, quindi, sono molte ma per dare un giudizio sento la necessità di approfondire ulteriormente la conoscenza dei problemi. Posso dire che, attualmente, sulle questioni dell'arte con pittori sovietici è difficile intendersi: noi parliamo un altro linguaggio. La pittura, infatti, è una rivelazione della verità, del reale, ma è anche una menzogna: è una cosa che può rendere gloriosa l'infamia e viceversa».

Attardi ha poi precisato che è necessario, comunque, stabilire un contatto diretto con il mondo artistico sovietico «per discutere dei nostri problemi avendo di fronte sia l'artista che il quadro». Riferendosi poi alla conoscenza che si ha in Italia della pittura russa, Attardi ha rilevato che è in atto un fenomeno interessante poichè «come c'è stato il periodo della pop americana ora c'è una attrazione verso la pittura russa. Di qui, quindi, la necessità di approfondire il discorso».

Nelle mostre di pittori italiani nell'URSS — hanno assicurato i dirigenti del CIDAC ai giornalisti — verranno invitati pittori come Levi, Cagli, Enotrio, Attardi, Berto, Vespignani, Guerreschi, ecc., ma anche giovanissimi non ancora presenti nelle gallerie tradizionali.

Carlo Benedetti

All'assemblea del Segretariato per i non credenti

Confermata da Paolo VI la validità del dialogo

«Riconoscere lealmente quello che vi è di valido, e spesso in modo notevole, tra i non cattolici per costruire un mondo più umano»

La problematica del dialogo e della collaborazione tra credenti e non credenti sui temi più scottanti del nostro tempo (la pace, la giustizia sociale, lo sviluppo), che pongono al centro della nostra attenzione l'uomo e gli uomini, è stata riproposta, per un ulteriore approfondimento, dal Segretariato per i non credenti, che ha tenuto dal 15 al 18 marzo nella sua sede romana di S. Callisto, in Trastevere, sotto la presidenza del cardinal König, la sua assemblea plenaria con la partecipazione di vescovi, consultori e teologi convenuti da ogni parte del mondo.

Nel rievocare le iniziative ed i documenti fin qui promossi dal Segretariato, mons. Grumelli (che ne è il sottosegretario), in una intervista a *Informations catholiques internationalis* si era così espresso qualche giorno prima della assemblea: «Un lungo cammino si apre davanti a tutti gli uomini di buona volontà per cercare insieme la verità del bene comune e della pace tra tutti i popoli».

Paolo VI rivolgendosi ieri ai partecipanti alla congregazione plenaria del Segretariato ha voluto dare il suo assenso a quanto è stato fatto finora nel campo del dialogo criticando, però, quanti ancora nella Chiesa non ne hanno compreso il senso e quanti sono andati al di là di limiti che pur rimangono ad un cristiano.

«Nulla impedisce ai cristiani — ha detto Paolo VI — di riconoscere lealmente quello che vi è di valido — e spesso in modo notevole — negli sforzi realizzati dai loro fratelli non credenti per costruire un mondo più umano».

Anzi, «la Chiesa non deve tirarsi indietro davanti al mondo»: «come se le opere di quaggiù importassero poco alla fede che attende la salvezza di Gesù Cristo». Piuttosto il cristiano — ha proseguito il papa ricercando una via di mezzo — non può accettare che il messaggio di Cristo si esaurisca «in un umanesimo senza alcun riferimento a Dio» così come sbagliano «taluni credenti che negano ogni possibilità di filosofia umana di soluzione umana di questo mondo all'infuori della Chiesa e delle applicazioni dei principi cristiani».

La disponibilità al dialogo e alla ricerca comune, per un cristiano, non può prescindere da questi orientamenti, secondo Paolo VI, il quale, però, si rende conto del pluralismo che caratterizza la società del nostro tempo e della tendenza di questa ad organizzarsi «indipendentemente da ogni religione».

Alceste Santini

Dopo gli impegni non mantenuti per la casa

Riforme: i sindacati polemici con Colombo

Richieste di modifica del provvedimento governativo ancor prima del dibattito parlamentare

Martedì prossimo le tre Confederazioni decideranno i tempi ed i modi della ripresa dell'azione generale per le riforme. Per la casa, il fisco, la sanità vengono nuovamente chiamati a forti azioni di lotta milioni di lavoratori.

Cgil, Cisl e Uil nella riunione terminata nella tarda serata di mercoledì in cui è stata decisa la programmazione della lotta, hanno ribadito il giudizio negativo sul provvedimento per la casa presentato dal governo al Parlamento, riaffermando inoltre la validità delle richieste presentate ai gruppi parlamentari per la riforma tributaria e che la maggioranza di centro sinistra ha disatteso, chiamando infine i lavoratori alla «massima vigilanza» rispetto agli sbocchi che devono essere garantiti per la riforma sanitaria.

Ieri le tre Confederazioni hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio, on. Colombo, accompagnata da un documento relativo alla politica della casa in cui viene messa in evidenza la diversità fra gli impegni assunti dal governo negli incontri con i sindacati e il provvedimento presentato al Parlamento. In modo particolare si sottolineano i problemi relativi al ruolo delle Regioni, agli enti che presiedono all'edilizia economica e popolare, ai criteri adottati per l'esproprio.

Nella lettera inviata a Colombo si afferma:

«Onorevole Presidente, gli organismi direttivi della CGIL, CISL e UIL hanno esaminato il testo del provvedimento per la politica della casa, che il Governo ha presentato al Parlamento. E' emerso che, in vari importanti punti, il provvedimento non corrisponde né agli orientamenti né alla lettera delle decisioni assunte al termine degli incontri tra Governo e Sindacati, svoltisi il 2 ottobre 1970 ed il 6 febbraio 1971. Alcuni di questi punti si riferiscono ad aspetti decisivi per l'avvio di una nuova politica della casa. Le trasmettiamo allegato un documento sulle nostre più importanti osservazioni comuni, in merito alla mancata corrispondenza tra il risultato di quegli incontri ed il testo del provvedimento.

Il documento prescinde, ovviamente, dalla ripetizione di quegli altri punti sui quali — come è noto — non si ebbe convergenza di posizioni in occasione dei due incontri sopra ricordati. L'attenzione e l'interesse delle tre Organizzazioni si sono soffermati in particolare, sul significato negativo che i fatti esaminati hanno sullo sviluppo più generale della politica di riforme, che i sindacati mettono al centro della loro iniziativa e della politica rivendicativa. Non si può dimenticare che il Governo — ad onta di precedenti dichiarazioni — non ha più proceduto al previsto incontro con i Sindacati sui temi della riforma tributaria, né su quelli dello sviluppo economico, con specifico riferimento alla politica dell'occupazione e per il Mezzogiorno. In questo modo, viene messo in crisi l'aspetto secondo noi più rilevante della recente esperienza in materia di riforme per una nuova politica economica e sociale. Appunto perciò, le nostre Organizzazioni Le chiedono di considerare le osservazioni avanzate al provvedimento sulla casa, sicché possa essere opportunamente provveduto ancora prima del suo esame da parte del Parlamento.

Le tre Organizzazioni considerano la piena corrispondenza tra provvedimenti di legge su casa e sanità e i risultati degli incontri tra Governo e Sindacati e l'accoglimento delle istanze sindacali in tema di riforma fiscale, prove indispensabili per l'affermazione di una coerente linea riformatrice, che voglia tener conto delle istanze della classe lavoratrice e per la quale i Sindacati intendono impegnare la propria intera capacità di azione».

La CGIL ha inoltre preso posizione in merito alle notizie diffuse sulla preannunciata volontà del governo di emanare un decreto legge che stralcerebbe la parte congiunturale del recente provvedimento sulla politica della casa. La CGIL conferma «la necessità di garantire alla discussione del provvedimento sulla casa il massimo carattere d'urgenza. Appunto perciò non appare opportuna nessuna misura stralcio che lungi dall'accelerare gli interventi congiunturali finirebbe solo con l'annacquare tutta la discussione sul provvedimento in materia di casa e a pregiudicarne ulteriormente le norme riformatrici, tanto più che quelli che vengono definiti provvedimenti incentivanti non potrebbero operare efficacemente in mancanza di aree espropriate con i nuovi criteri».

Nella serata di ieri le segreterie confederali hanno preso un altra importante decisione: per il 17, 18, 19 maggio infatti Cgil, Cisl e Uil hanno convocato una conferenza che si svolgerà a Roma, sui problemi di una nuova politica economica centrata sul Mezzogiorno e la piena occupazione. Il 20 maggio, sempre su questi stessi problemi, avrà luogo una grande manifestazione nazionale.

Le segreterie confederali hanno approvato un documento, anche alla luce dei provvedimenti governativi per il Sud, che costituirà la base di discussione per la preparazione della Conferenza.

Convocata la conferenza sul Mezzogiorno

Un articolo su «Rinascita» di Luciano Lama, segretario generale della CGIL

Autonomia e democrazia nodi del processo di unità sindacale

I lavoratori devono poter decidere direttamente le piattaforme di lotta, scegliere i loro dirigenti, stabilire le regole della convivenza interna - Cosa significa riconoscere la funzione dei partiti - Nessuna incompatibilità nei luoghi di lavoro salvo quelle tra funzioni esecutive del sindacato e dei partiti dentro la fabbrica - Un editoriale di Pietro Ingrao sulla guerra in Indocina e un articolo di Nilde Jotti sul Concordato

Gli sviluppi del processo unitario, i problemi su cui si va accentrando la discussione, dalle strutture del futuro sindacato unitario, all'autonomia, alla democrazia, alle incompatibilità, al rapporto con i partiti, vengono esaminati dal compagno Luciano Lama, segretario generale della CGIL, in un articolo l'«Unità sindacale e politica operaia» pubblicato da *Rinascita*. Si tratta di un importante contributo alla discussione di cui riteniamo utile riportare un ampio riassunto. Lama, ricordate le resistenze che si frappongono al procedere avanti del processo unitario, afferma: «Ciò che conta è che le masse dei lavoratori spingono in direzione dell'unità e lo fanno non per una ragione astratta ma perchè hanno imparato la lezione di questi anni: mai, dopo la liberazione almeno, il sindacato aveva realizzato tanti risultati salariali, contrattuali e sociali quanti ne sono stati strappati in questi ultimi due anni». Sottolineato il valore che, in direzione dell'unità, assumono le iniziative di categoria, accennando alla elaborazione delle Confederazioni, Lama scrive che: «Nel disegno confederale sono ormai indicati anche i tempi del processo e — prosegue Lama — all'interno di questi tempi senza contraddizioni si collocano le decisioni delle categorie, per esempio dei metalmeccanici con la loro seconda conferenza». «Si passa — continua Lama — da se al come si farà l'unità».

Messo in rilievo che il sindacato dovrà avere un obiettivo di trasformazione sociale, di mutamenti da realizzare attraverso riforme di struttura secondo le indicazioni della Costituzione, sottolineato che «in qualunque tipo di società, anche socialista, il sindacato deve garantirsi la propria autonomia come libera organizzazione di lavoratori», Lama passa ad affrontare uno dei nodi fondamentali: il modo di collegarsi dei lavoratori con il sindacato e la sua democrazia interna. «Non è un caso — scrive — per esempio che dove si sono generalizzati i consigli come base del sindacato, là l'unità è andata più avanti. Per questo non si possono disgiungere, come taluno tenta di fare, i concetti di unità, di democrazia, di autonomia. L'unità ci fa più forti e quindi potenzialmente più autonomi; la democrazia rende i lavoratori protagonisti di ogni scelta e quindi rafforza l'unità e garantisce l'autonomia; l'autonomia rende possibile l'unità di tutti. Il nuovo sindacato deve dunque essere democratico: i lavoratori devono poter decidere direttamente le piattaforme di lotta, scegliere i loro dirigenti, stabilire le regole della convivenza interna. Il voto segreto, il suffragio diretto, la rotazione e la revoca dei quadri saranno gli strumenti di questa democrazia».

Venendo a delineare la nuova strutturazione che il sindacato intende darsi, il compagno Lama avendo affermato di ritenere la Commissione interna superata in gran parte dei casi sottolinea che «a questo punto nasce il problema di una rappresentanza unitaria non strettamente sindacale, che sia espressione di tutti i lavoratori come fino ad ora lo è stata la commissione interna».

Nell'articolo si passa poi ai temi dell'autonomia e delle incompatibilità. «Dobbiamo vietare — scrive Lama — la nascita di correnti di derivazione partitica ma non possiamo impedire il sorgere di gruppi che trovino nell'esperienza e nella vita democratica del sindacato la loro ragione di essere. Questi gruppi non potranno in alcun modo limitare le scelte democratiche dei lavoratori, non potranno sovrapporsi ad esse o anticiparle sulla base di compromessi di vertice ai vari livelli. La partecipazione democratica dei lavoratori farà legge per tutti».

Definite le incompatibilità «un aspetto, ma un aspetto soltanto, dell'autonomia del sindacato», Lama entra nel vivo della polemica che si è sviluppata sulle incompatibilità a livello di fabbrica, affermando che «non ci si può prestare ad un processo di politicizzazione della classe operaia e quindi di proletarizzazione dei partiti e delle istituzioni democratiche. E' interesse del sindacato che i lavoratori, ed i lavoratori sindacalmente attivi e coscienti, partecipino alla vita dei partiti possibilmente da protagonisti. Perchè anche le istanze del sindacato potranno far più strada se troveranno non l'ostilità o l'indifferenza, ma la comprensione, il consenso, l'appoggio dei partiti nell'esercizio delle loro specifiche funzioni». Riconoscere la funzione dei partiti — prosegue — e riconoscersi nel quadro istituzionale che ci regge significa non fare dei partiti un corpo esangue, staccato dalla realtà del paese del quale i problemi del sindacato sono e diventeranno una parte sempre più grande».

Per queste ragioni «io non credo — continua — che sul luogo di lavoro si possano stabilire incompatibilità di sorta, salvo quelle riguardanti le funzioni esecutive del sindacato e quelle dei partiti dentro la fabbrica. Ogni altra interpretazione sarebbe, ingiustificata e collocherebbe il sindacato in una posizione falsa, di isolazionismo immotivato rispetto alle altre forme di aggregazione e di rappresentanza politica esistenti nella società. Da autonomo rispetto ai partiti, il sindacato diventerebbe antagonista dei partiti».

Ricordato che i delegati e i dirigenti sindacali in fabbrica sono eletti direttamente dai lavoratori, Lama scrive: «Saranno i lavoratori stessi i quali, se ritengono che un loro compagno — non perché assessore in un comunello sperduto o segretario di una sezione di partito, ma perché male orientato — sia settario o poco autonomo rispetto al padrone non lo eleggeranno o lo cambieranno dopo le prime esperienze». Lama sottolinea che in ogni caso una materia così delicata deve «essere affidata per le decisioni ai lavoratori. E ciò che essi decideranno varrà senza limitazioni per nessuno e senza scatenare guerre di religione».

L'ultima parte dell'articolo è dedicata al superamento dei rischi di corporativismo ed alla politica di massa. Lama sottolinea la necessità che gli organismi di base si colleghino direttamente e senza intermediari con le strutture orizzontali di tutta la classe, che ogni gruppo omogeneo confronti le proprie rivendicazioni con quelle di tutta la fabbrica. Nello stesso tempo il sindacato unitario dovrà impegnarsi in una politica di ricerca, di intese anche parziali o temporanee con strati di lavoratori, di professionisti, di ceti medi, dall'orientamento dei quali può dipendere il successo delle lotte operaie non solo nella società, ma anche nella fabbrica».

Nell'ultimo numero di Rinascita sono inoltre contenuti, fra gli altri, l'editoriale del compagno Pietro Ingrao dal titolo «Un dilemma per Nixon» sulla situazione indocinese e un articolo della compagna Nilde Jotti, «Per una revisione ma in profondità», che esamina le questioni relative al Concordato fra lo Stato italiano e la Santa Sede.

Gravi misure antisciopero alla S. Giorgio di Genova

GENOVA, 18.

All'azione rivendicativa degli operai la direzione della «Fonderia San Giorgio» di Pra ha risposto dapprima negando l'esistenza dei problemi cui si riferiscono le richieste, poi rifiutando l'incontro con i rappresentanti dei lavoratori e poi ancora ricorrendo ad una azione antisciopero che può configurarsi come una vera e propria «serrata». All'intensificarsi della repressione padronale, tanto più grave in quanto si tratta di un'azienda a partecipazione statale, gli operai hanno risposto con il rafforzamento della lotta rivendicativa, con l'accentuazione della battaglia per il pieno rispetto dei diritti sindacali e della libertà di sciopero.

Quando gli operai hanno chiesto una trattativa integrativa basata sulla revisione dei ritmi, sulla eliminazione delle nocività ambientali, sugli organici e sul superamento del sistema di appalto, la direzione, spalleggiata dall'Intersind, ha negato l'esistenza di quei problemi ed ha rifiutato l'inizio di trattative.

Gli operai hanno risposto con la lotta, proclamando per ogni turno di lavoro un'ora di sciopero, articolato in due mezz'ore. Ed è a questo punto che l'azienda ha imboccato la strada della vera e propria provocazione, della virtuale serrata. Al momento in cui gli operai si astengono dal lavoro la direzione ordina che «si dia giù» ai forni e intima agli operai di andarsene a casa: questo sottrarrebbe — se gli operai fossero acquiescenti — dalle buste paga quella parte di salario corrispondente alle ore che mancano per giungere alla fine del turno; per i turnisti del secondo la decurtazione corrisponderebbe all'intera giornata. Ma gli operai non sono affatto disposti a subire.

Restano in fabbrica — o entrano quando comincia il loro turno —, denunciano la provocazione padronale, e affermano che «con la drammatizzazione di una vertenza che investe problemi applicativi del contratto» la direzione si prefigge di «favorire obiettivi politici tesi a perseguire una involuzione chiaramente autoritaria».

A questo tentativo di involuzione e di inasprimento della tensione, corrisponde un irrobustimento della lotta: lo sciopero viene «portato all'esterno», i lavoratori dimostrano la loro collera nelle manifestazioni di strada.

L'Intersind ha convocato per lunedì, alle 15, i rappresentanti dei lavoratori. Sempre lunedì, alle 17, il consiglio di fabbrica si incontrerà con i consigli di tutte le fabbriche IRI. All'ordine del giorno è la difesa del diritto e della libertà di sciopero.

Ieri a Napoli l'assemblea del padronato

Confindustria e Sud

Molte richieste di privilegi nessun impegno di sviluppo

Relazione di Lombardi - La «questione meridionale» pretesto per tentare di risolvere le vecchie tare del capitale privato in Italia? - Il ministro Gava più a destra degli industriali

Dal nostro inviato

NAPOLI, 18

La Confindustria ha lanciato oggi, con una breve riunione alla Mostra d'Oltremare, la sua versione della politica meridionalistica. La relazione è stata tenuta dal presidente, Renato Lombardi, prima di lui hanno parlato il ministro dell'Industria, Gava, e (brevemente) il responsabile del Comitato meridionale delle associazioni padronali, Giustino. L'annunciata rappresentanza qualificata del padronato italiano era ridotta a pochi nomi, in particolare Umberto Agnelli e Nino Rovelli, noto quest'ultimo come industriale chimico «per procura» di istituti finanziari.

La relazione di Lombardi è stata notevole per la cura con cui ha evitato ogni motivo di aperta e sostanziale polemica col governo. Quanto al tema specifico del Mezzogiorno, gli industriali non hanno niente da offrire ma moltissimo da chiedere. La Confindustria parte dall'idea che «su una valutazione di investimenti deliberati nel Mezzogiorno per il quinquennio '71-'75 di 10 mila miliardi di lire, i mezzi rinvenibili, pur con le più ottimistiche valutazioni, saranno nettamente inferiori». Gli industriali rifiutano quello che definiscono «un generico confronto tra obiettivi da raggiungere e risorse disponibili» e riconducono il discorso, quindi, a quegli investimenti che essi ritengono «possibili, in base a singoli programmi aziendali, ed agli obiettivi alternativi che tali investimenti possono consentire nel quadro della dinamica sociale del luogo di investimento». Quanto alle riforme, la Confindustria sbatte la porta in faccia rimproverando addirittura i meridionalisti di avere «troppo indugiato in una speranza redistributiva della ricchezza prodotta». Di fatto si è avuto, viceversa, un rilevante trasferimento di ricchezza o meglio di risorse, dal Sud al Nord. Ma non si risolve questo problema e quello più ampio e complesso dello sviluppo meridionale con una semplice inversione di flusso». I disincentivi alla localizzione industriale al Nord sono visti come uno «strumento punitivo che non risolverà niente; in questo gli industriali hanno avuto la solidarietà del ministro Gava il quale ha attaccato l'operato del governo a cui appartiene, dicendo che i disincentivi al massimo possono interpretarsi come una tassazione compensativa dei costi di insediamento.

Non avendo niente da offrire al Mezzogiorno, gli industriali tuttavia chiedono molto. In primo luogo, ha detto Lombardi, le disponibilità finanziarie del paese dovrebbero andare direttamente e senza vincoli nelle mani degli industriali perché attualmente — attraverso il credito bancario (oltre il 50% è agevolato) — è in corso «una silenziosa rivoluzione burocratica col passaggio di alcune fondamentali responsabilità imprenditoriali all'ente finanziatore». Gli industriali, cioè, non sono ancora soddisfatti dell'uso privato che si sta facendo di un sistema bancario che giuridicamente è pubblico e dovrebbe rispondere direttamente in sede politica del suo operato.

La proposta susseguente è quella di creare nuove società finanziarie («non necessariamente legate alla dimensione regionale» ha precisato Lombardi) che, raccogliendo il risparmio sotto garanzia pubblica, lo trasferirebbero a «imprenditori disposti a rischiare» (col danaro pubblico). E' noto che la creazione di società finanziarie è prevista negli statuti regionali fra gli strumenti dell'azione pubblica: la Confindustria mette le mani avanti nel tentativo di acquisirne il controllo, agevolata in questo dalla convergenza dell'attuale ministro delle Partecipazioni statali.

Gli industriali insistono, inoltre, nel chiedere allo Stato nuovi, massicci impegni nella creazione di infrastrutture a servizio delle imprese che eventualmente si collocheranno nel Mezzogiorno. Essi tentano, su questo terreno, di coinvolgere i sindacati proponendo la formulazione comune a livello regionale di «programmi concertati di investimenti» da proporre alle autorità di governo, programmi non vincolanti per gli industriali in quanto non dovrebbero nemmeno comprendere le prospettive vere e proprie dell'industria, bensì essere centrati sulla «creazione nel Mezzogiorno dell'ambiente più idoneo ad accogliere un intenso processo di sviluppo». Il che equivale a impegnare lo stato ad investire ancora in infrastrutture senza che vi sia alcuna prospettiva di una loro piena utilizzazione.

Che il padrone non abbia niente da offrire per la soluzione del problema meridionale può sembrare persino cosa ovvia poiché accumulazione, investimenti e riforme non possono camminare che con le gambe e le braccia dei lavoratori. Meno ovvio è, invece, che il padronato cerchi di risolvere, all'ombra e col pretesto della questione meridionale, i suoi problemi di crescita capitalistica tentando di rafforzare attraverso crescenti contributi statali la propria compagine e il proprio potere politico-economico, oltre a spuntare una nuova concorrenzialità internazionale mediante gli «sconti» sul costo della manodopera. Alla Confindustria sta bene la Cassa per il Mezzogiorno e, manco a dirlo, il trasferimento alla Comunità europea del compito di attuare quella politica di riequilibrio regionale che in sede nazionale ha così clamorosamente fallito. In queste operazioni essa vede i vantaggi — che cerca di allargare — e nessun impegno.

Il ministro Gava si è collocato più a destra di Lombardi, assicurando gli industriali che «le regioni non hanno competenza per l'industria» (il che non è vero) e, persino, che ad essi non spetta più assumere il «rischio» degli investimenti, in quanto hanno diritto ad una tutela statale. Gava, infine, ha attaccato il governo di cui fa parte perché «alcune componenti della maggioranza lo concepiscono come un terreno di scontro» (come del resto fa lui). La sortita non è stata gradita da tutti; alcuni industriali trovano poco serio che un frate dica male del proprio convento e preferirebbero più realismo nella stessa agitazione di destra.

Renzo Stefanelli

Per la sicurezza del lavoro

Manifestano a Pordenone i lavoratori della Zanussi

Dal nostro corrispondente

PORDENONE, 18.

Piazza XX Settembre di Pordenone, oggi, ha assunto l'aspetto delle grandi occasioni, erano più di 5 mila i lavoratori del complesso Zanussi-Rex che gremivano la piazza pavesata a festa da grandi striscioni rossi su cui erano incise a grandi lettere le numerose sedi del gruppo. Lo sventolio delle bandiere rosse delle tre organizzazioni sindacali e la selva di cartelli, che puntualizzavano le condizioni economiche, sanitarie e normative dei lavoratori delle varie aziende, completavano il quadro della vasta piazza. I due lunghi e massicci cortei sono partiti rispettivamente da Porcia e da Vallenoncello, dove c'è stato l'incontro con le varie delegazioni giunte da ogni parte d'Italia in cui ha sede uno stabilimento Rex. Foltissima quella della Zoppas di Conegliano e della Sole di Oderzo, e commovente l'incontro con i lavoratori della Rex di Pordenone. C'erano anche quelli della Stice di Firenze, della Becchi di Forlì, della Mel di Belluno, della Castor di Torino, della Triplex di Milano, della Rex di Maniaco e della Telefox di Udine.

Dopo gli interventi del segretario della FIM-CISL, Marchetti, dell'operaia della Friulgomma, Català, che ha recato il saluto dei 106 lavoratori che da circa 40 giorni occupano la azienda, del presidente dell'ANPI provinciale, Favot, che ha letto un comunicato di solidarietà del comitato antifascista di Pordenone, ha preso la parola il segretario nazionale dei metalmeccanici Bruno Fernex. Egli ha esordito dicendo che la manifestazione dei lavoratori del gruppo Zanussi rappresenta un momento importante di una lotta aperta ormai da due mesi per far sapere all'opinione pubblica di Pordenone e al Paese quali siano i contenuti reali dello scontro che è in atto in tutti gli stabilimenti del gruppo.

«I nostri obiettivi — ha affermato Fernex — sono precisi e individuati, come la garanzia dell'occupazione, quello dello sviluppo degli organici in rapporto alla riduzione dell'orario di lavoro, il riconoscimento di una realtà aziendale, la riduzione dei ritmi e la difesa della salute del lavoratore. Noi ci battiamo perchè la condizione di lavoro non sia distruttiva dell'uomo ma perchè egli abbia garantita la sua integrità. Sono rivendicazioni ben definite, se si aggiunge il riconoscimento di miglioramenti salariali necessari all'economia nazionale e l'estensione di quei diritti sindacali nella fabbrica da contrapporsi al padrone nelle decisioni che interessano la vita dell'azienda. E' una partita grossa — ha concluso Fernex — e ci rendiamo conto dell'importanza dello scontro con il padrone. Noi combattiamo con fermezza se sappiamo che la battaglia è difficile. Avvertiamo Zanussi e gli altri padroni che non ci piegheranno su questo piano».

Giuseppe Toffaluti

A conclusione del congresso della Federmezzadri CGIL

OGGI AD ANCONA UNA FORTE MANIFESTAZIONE CONTADINA

Decisa una generale mobilitazione per la conquista di un moderno contratto di affitto - I saluti delle altre organizzazioni - Respingere l'offensiva degli agrari - L'intervento degli operai dei cantieri navali - Incontro con gli assessori all'agricoltura

Dal nostro inviato

ANCONA, 18

Con un'ampia replica del segretario generale Alfio Rossi, si è concluso stasera il dibattito che per tre giorni ha tenuto impegnati i circa 400 delegati e i numerosi invitati presenti all'ottavo congresso della Federmezzadri CGIL. E' stata una discussione approfondita, cui hanno portato un contributo prezioso — sia pure in termini di confronto — non solo i rappresentanti dei mezzadri ma anche i dirigenti delle organizzazioni contadine e degli enti locali che hanno seguito assise mezzadrile. Nel corso del dibattito è stato detto e ripetuto che quello di Ancona sarà l'ultimo congresso della organizzazione e ciò in quanto agli attuali mezzadri dovranno subentrare «quanti vi liberi coltivatori». E che non si è trattato di semplici dichiarazioni di intenzioni lo hanno dimostrato i punti di approdo cui la discussione è pervenuta, fissando innanzi tutto l'obiettivo di mobilitare immediatamente le 138.000 famiglie mezzadrili rimaste ancora sui fondi insieme con tutti gli altri lavoratori della terra, per conquistare un moderno contratto di affitto come premessa per l'accesso alla conduzione diretta.

Un altro punto fermo del dibattito è stato l'impegno di promuovere un'estesa e capillare campagna per l'associazionismo e la cooperazione strumento indispensabile per rendere remunerativo il lavoro dei contadini. Un traguardo da conquistare a distanza molto ravvicinata, infine, è l'unità operativa di tutte le forze lavoratrici dei campi contro le disdette, per l'applicazione integrale della nuova legge sui fitti rustici e per la sua estensione a contratti di mezzadria e colonia per un rinnovamento dell'agricoltura e per lo sviluppo economico e sociale delle regioni direttamente interessate, ciò in collegamento diretto con la lotta più generale per le riforme e per il Mezzogiorno.

A questo riguardo Sante Moretti dalla Federbraccianti ha sottolineato l'esigenza di aprire un immediato e franco confronto col governo, tanto più necessario dopo i gravi passi indietro compiuti per quanto riguarda l'urbanistica sottolineando fra l'altro che la politica degli incentivi e dei finanziamenti ai grandi agrari finora perseguita ha prodotto in agricoltura effetti disastrosi fino al punto che ormai gli ettari di terra incolti o malcoltivati sono quasi sei milioni, mentre il problema dell'occupazione diventa sempre più angoscioso.

Non si tratta certamente di obiettivi facili e i congressisti hanno dimostrato di comprenderlo pienamente impegnandosi attraverso varie esemplificazioni in un'attenta ricerca delle cause anche oggettive dei ritardi e delle remore che accompagnano l'iniziativa unitaria nelle campagne. E del resto quando Gaetano Lugli della Federcoltivatori Cisl ha insistito sulle incompatibilità a tutti i livelli, portando così nella discussione le posizioni piuttosto radicali di una parte della sua confederazione, non ha fatto altro che mettere a confronto concezioni diverse e sottolineare quindi, le differenze ancora esistenti, pur nel momento in cui ha dichiarato che realizzare l'unità sindacale è indispensabile e urgente soprattutto nell'agricoltura e che si tratta di una conquista da realizzare non in contrapposizione ma insieme con tutto il movimento contadino.

Ancora un elemento di fondo, che ha marcato l'impegno democratico dei lavoratori delle campagne, è stato il continuo insistente richiamo al l'esigenza di intensificare la battaglia unitaria contro le forze della destra economica e contro il fascismo, partendo proprio dall'azione per impedire le disdette e per respingere la virulenta offensiva degli agrari, scatenati proprio mentre nel paese si preparava il complotto reazionario smascherato a seguito dell'imponente mobilitazione antifascista delle scorse settimane.

Ma l'assise mezzadrile di Ancona non si è limitata a precisare la strategia di attacco del movimento contadino. Tutta una serie di interventi hanno messo in luce infatti lo stato di disgregazione dell'organizzazione economica e sociale nelle campagne. Si è parlato, fra l'altro, del lavoro a domicilio al quale le donne contadine forniscono grossi contingenti (nell'industria calzaturiera per quanto riguarda le Marche, in quella della maglieria per quanto riguarda il Modenese, e così via). Si è denunciata la piaga del sottosalario cui i giovani ex mezzadri devono sottostare troppo spesso essendo costretti a lavorare presso industrie marginali, i cui proprietari tuttavia sono riusciti a realizzare anche notevoli fortune sulla base di uno sfruttamento che ha forse l'equivalente in quello praticato dal padronato giapponese. E si è detto in particolare che la saldatura tra contadini e classe operaia — di cui hanno parlato alla tribuna del congresso gli operai del cantiere navale di Ancona e gli alimentaristi — passa anche attraverso la lotta contro queste forme di sopraffazione di cui le famiglie contadine sono le prime vittime.

Va rilevato, infine, che la mobilitazione dei mezzadri per gli obiettivi indicati è iniziata praticamente nel corso dei lavori congressuali, quando una folta delegazione di congressisti ha chiesto in un incontro ufficiale che le Regioni assumano immediatamente i poteri in agricoltura ad esse conferiti dalla Costituzione, che si dia subito l'avvio ai piani di sviluppo e di trasformazione, che vengano espropriate e assegnate ai mezzadri le terre degli enti morali (ospedali, opere pie, enti di assistenza) che gli amministratori regionali intervengano con energia presso il governo e presso il parlamento per bloccare le disdette e per applicare la legge sull'affitto.

Il congresso della Federmezzadri si concluderà domani mattina con una manifestazione pubblica nel corso della quale parlerà il compagno Arvedo Forni, segretario confederale della CGIL.

Sirio Sebastianelli

Sicilia: assegni e medicine ai contadini

Dalla redazione

PALERMO, 18

La Commissione Lavoro del parlamento siciliano ha varato questo pomeriggio (e trasmesso immediatamente alla commissione Finanze per affrettarne l'esame in aula) un provvedimento che, unificando proposte dei deputati comunisti e di quelli della Coldiretti, integra la legge nazionale estendendo gli assegni familiari — oggi limitati ai figli — al coniuge e ai genitori a carico dei coltivatori diretti, dei mezzadri e dei coloni. L'assegno è di lire quarantamila annue pro capite. Viene istituito anche un assegno parto pari a 60 mila lire.

Il DDL, inoltre, assicura ai coltivatori (compresi i pensionati) e ai loro familiari l'assistenza farmaceutica diretta e gestita dall'INAM attraverso una convenzione tra l'Istituto e l'amministrazione regionale.

Il provvedimento, che interessa quattrocentomila lavoratori siciliani, fa parte di un blocco di misure di cui l'Alleanza ha chiesto l'approvazione entro lo scorcio di questa sesta legislatura regionale, e che comprende tra l'altro la trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto, l'immediato pagamento delle quote d'integrazione dell'olio (per l'annata 69 le pratiche evase sono 23 mila su 174 mila) e del grano duro (le 220 mila pratiche dell'annata 69-'70 non sono state ancora nemmeno protocollate), lo sblocco del mercato vitivinicolo in crisi, la rapida progettazione ed esecuzione delle opere decise dalle consulte zonali dell'ESA.

Per il riassetto

Postelegrafonici verso lo sciopero

La direzione nazionale della Federazione postelegrafonici-CGIL ha esaminato lo stato di alcune importanti rivendicazioni da tempo unitariamente avanzate da tutti i sindacati PTT al ministro Bosco, volte a riequilibrare situazioni gravi alterate da misure non concordate con le confederazioni che il governo ha unilateralmente inserito nella legge del riassetto. Di fronte all'atteggiamento elusivo, dilatorio, sostanzialmente negativo nel merito sin qui mantenuto dal governo, la direzione della FIP-CGIL anche sulla base della volontà di lotta emersa dai sedici convegni regionali unitari che si sono recentemente svolti su convocazione di sindacati PTT della CGIL, CISL e UIL, giudica che non rimanga altra alternativa che quella del ricorso all'immediata azione sindacale.

La concentrazione delle testate

Iniziative dei giornalisti per la libertà di stampa

La Giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana, nella sua riunione di ieri, ha preso in esame il problema, divenuto particolarmente urgente in questi giorni della concentrazione delle testate e della prospettiva di assorbimento di antichi e gloriosi quotidiani all'interno di aziende più vaste, con un chiaro pericolo di monopolio almeno regionale.

La Giunta anche in conformità al preciso mandato ricevuto a Salerno dal Congresso dei giornalisti italiani, sottolinea la preoccupazione della categoria, perché le concentrazioni minacciano — quali che siano le motivazioni politiche, economiche e finanziarie che le producono — i livelli di occupazione e soprattutto la pluralità e la libertà d'informazione.

La Giunta, pertanto, ha deciso una serie di iniziative: 1) contatti con il Parlamento, il governo ed i partiti politici per verificare le dimensioni reali del fenomeno di concentrazione; 2) iniziative comuni con le Confederazioni sindacali e con le Federazioni nazionali dei poligrafici e studiare le soluzioni immediate nel quadro più generale della riforma dell'informazione; 3) proposito di studiare, con le Regioni, la possibilità della nascita di giornali locali preferibilmente in forma cooperativa che garantiscano la esigenza di una rete di informazione equilibratrice dei potenziali monopoli economici; 4) proposta di studiare la possibilità concreta di una catena di aziende stampatrici che agevolino la nascita di nuove iniziative editoriali; 5) inserimento attivo nella discussione che è in corso sulle proposte di legge per l'editoria, legge che va armonizzata con le esigenze espresse sopra; 6) convocazione a scadenza ravvicinata di due convegni da tenersi a Milano a livello nazionale e a Torino a livello regionale per raccogliere tutte le opinioni più qualificate sul grave problema delle concentrazioni e della riforma dell'informazione e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità dell'argomento; 7) proposta di un dibattito televisivo sul problema delle concentrazioni e del riassetto del settore editoriale.

Un altro clamoroso furto a Milano

Rubano in una chiesa un prezioso trittico del sedicesimo secolo

E' un dipinto di Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone - Era stato restaurato nel 1966 - E' il quinto capolavoro trafugato in Italia nel giro di pochi giorni

Nuovo furto d'opera d'arte. Ai nomi di Masaccio, Memling, Antonello da Messina, Sano di Pietro si aggiunge ora quello di Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone, uno dei più celebri pittori lombardi del Cinquecento. Un trittico del Bergognone è stato rubato questa notte in una chiesa di Crescenzago (Milano), la parrocchia di Santa Maria Rossa. L'opera, composta da tre tavole di un metro e trenta per cinquanta centimetri, raffigura Santa Caterina, Santa Cecilia e Santa Agnese ed era stata restaurata nel 1966.

Il furto è stato scoperto alle 6,15 dal sagrestano: una porta laterale della chiesa risultava aperta, e il telaio del trittico era sul pavimento, vicino all'altare maggiore. Sul posto si sono recati, per compiere le rituali indagini, gli uomini della polizia scientifica di Milano.

Forse, proprio questo triste vento di sfacelo che spira sul nostro patrimonio artistico ha contagiato due turisti inglesi a Roma, i fratelli Peter David ed Ernest Roger Hunt, ambedue sui vent'anni, sorpresi stanotte da una pattuglia della Volante mentre si erano impossessati di un capitello di colonna romana asportato dal Foro Traiano. Bloccati in via Baccina dagli agenti col loro « souvenir », i due inglesi sono stati denunciati in stato di arresto per furto di materiale archeologico.

Una buona notizia, invece, proviene da Palermo. Una preziosa maiolica del Cinquecento attribuita a Luca della Robbia, che era stata rubata nel settembre dello scorso anno dal monastero di Santa Maria del Bosco, a Bisacquino, è stata recuperata dai carabinieri in seguito alla segnalazione fatta da una telefonata anonima. L'opera d'arte, che raffigura una « Madonna col bambino », è stata rinvenuta dietro un cespuglio sulla strada statale che da Palermo conduce a Bellolampo. Il valore venale della maiolica (un tondo di circa 50 centimetri, su fondo azzurro) è di 5 milioni di lire, ma il suo valore artistico, a detta degli esperti, non avrebbe prezzo.

300 lire all'ora per sorvegliare i musei di notte

Tra i diversi motivi che sono al centro dello sciopero combattuto da oltre dieci giorni dal personale delle Antichità e Belle Arti e delle Biblioteche, il più immediato riguarda la scadenza del trentuno marzo della delega al Governo per la riorganizzazione del Ministero della pubblica istruzione. I contenuti irrisori finora ottenuti hanno scontentato tutti e ancor più hanno esasperato le discriminazioni più sfacciate tra personale e personale dello stesso Ministero. Basti, tra gli altri, la negazione al personale delle Biblioteche e delle Belle Arti, nonostante le promesse dello stesso ragioniere dello Stato, del « premio incentivante » già ricevuto dal restante personale della pubblica istruzione. Altrettanto per il lavoro straordinario, garantito per trenta ore agli uni e per un massimo di dieci e dodici ore agli altri, con il pretesto della insufficienza di fondi. Ciò mentre si rinunciava a spendere nello scorso esercizio, alcuni miliardi di un bilancio della cultura che è ancora lontano dal traguardo dell'un per cento rispetto al bilancio generale.

Mai sciopero è stato ed è sacrosanto come questo. Si pensi che la guardia notturna nei musei e nelle gallerie per sei ore in più oltre le sei diurne percpisce trecento lire all'ora. Il tutto mentre esplodono ormai, come razzi illuminanti, l'angustia e la meschinità di una situazione caratterizzata da una assurda carenza di personale, i furti e i danneggiamenti di opere d'arte (Memling, Masaccio, Rembrandt), la progressiva azione di deterioramento, di abbandono e di inquinamento del patrimonio artistico e naturale, delle città e delle coste, della montagna e dei parchi nazionali. Tempestiva è stata al riguardo la richiesta del gruppo comunista di chiamare il Ministro della pubblica istruzione a pronunciarsi nel merito delle richieste formulate dal personale in sciopero.

Il sedici marzo davanti alla Commissione Istruzione e Belle Arti della Camera il Ministro si è impegnato a risolvere, con il Tesoro e col Ministero della riforma burocratica, sia la parte economica che quella riguardante lo aumento degli organici. Ma, pur movendo da una fievolissima autocritica sui profondi e diffusi inadempimenti, egli ha ammesso che quanto è disposto a proporre per gli organici è oggi giudicato insufficiente dai sindacati e ha concluso riavviando a una ancora ipoteticissima ristrutturazione e sistemazione dell'Amministrazione dei beni culturali sulla base delle conclusioni della Commissione ministeriale che sta studiando il problema.

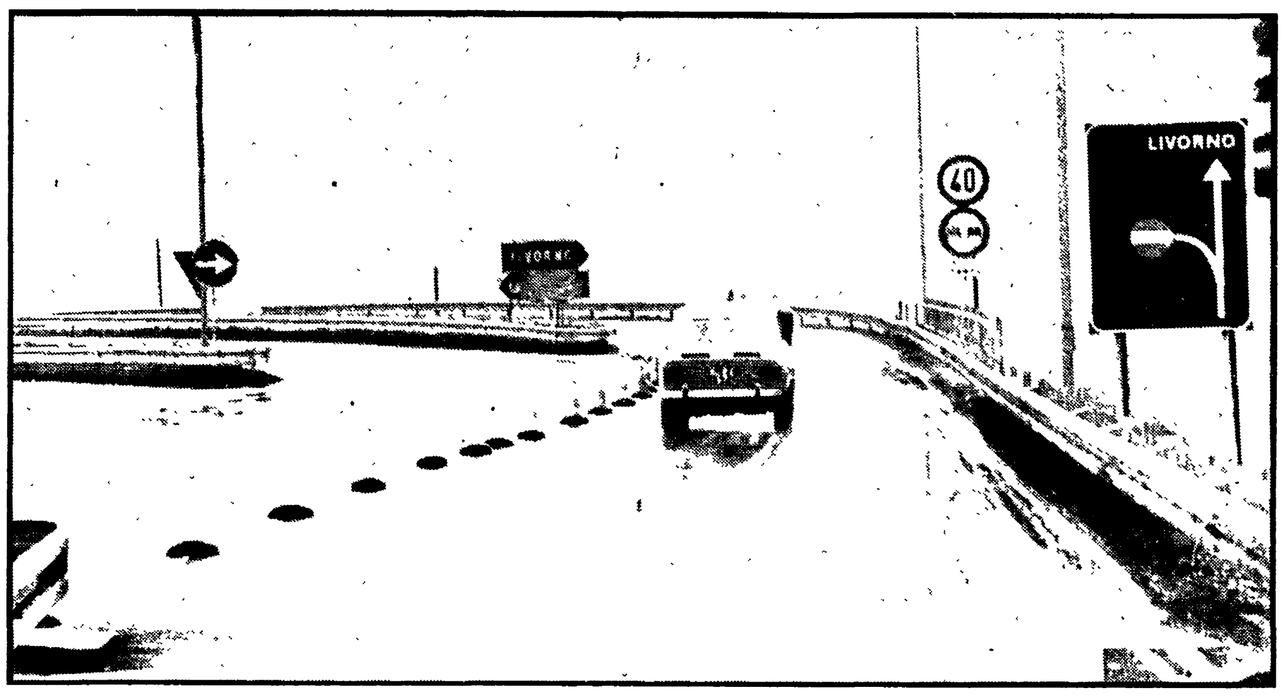
Ora, nel silenzio della televisione di Stato su uno sciopero che dura da dieci giorni, non può non apparire in tutta la sua gravità la perdurante inerzia e indifferente assenza di una politica del patrimonio culturale e la grave responsabilità nei guasti e nello sperpero che si assume il governo tra paralizzanti incapacità e oscure complicità con la speculazione e con il saccheggio di centri e di opere d'arte. Urgono pertanto immediate soluzioni di giustizia economica e di pronto intervento per il personale impedendo ulteriori rinvii che in nessun modo possono essere coperti da promesse di riforma ventilata da sette anni ma utilizzata come effettiva remora alle rivendicazioni avanzate dal personale.

Anche questa battaglia non è separabile dall'urgenza di un nesso con una autonoma riforma dell'amministrazione, di un rapporto con i poteri delle regioni sui musei e sulle biblioteche degli enti locali, di una connessione con una politica di sviluppo democratico che non può non ancorarsi alla salvezza, alla utilizzazione pubblica e all'incremento di musei, di biblioteche, di città, che sono diretta manifestazione del lungo lavoro artistico di generazioni.

Francesco Loperfido

E' abolito per le auto il passo del Bracco

Un nuovo tronco autostradale ha eliminato i faticosi tornanti sulla via Aurelia - E' aperto al traffico da ieri



Da ieri il passo del Bracco, sulla via Aurelia, è stato praticamente « cancellato » dagli itinerari dell'automobilista italiano. L'apertura del tratto autostradale Sestri Levante - Brugnato permette infatti, attraverso 27 chilometri di agile percorso, di passare dalla piana di Sestri a quella di Brugnato evitando il massiccio montano. Nonostante la sua non eccezionale altezza (700 metri) il valico del Bracco costituiva un vero problema, specie per la presenza degli autotreni che, impedendo il sorpasso, rendevano lunghissimi i tempi di percorrenza. Nella foto: l'inizio del nuovo tratto autostradale.

Il procuratore della Cassazione riconosce le gravi responsabilità per la strage

"Vajont: condanne più dure avrebbero fatto giustizia"

Per evitare che i reati cadano in prescrizione il magistrato chiede tuttavia la conferma della sentenza - Azioni pazzesche per gli interessi del monopolio - Le colpe degli organi di controllo dello Stato

« Una sentenza più severa per i responsabili della tragedia del Vajont sarebbe giusta auspicabile. Ma non posso correre il rischio che anche una condanna più dura sia travolta nei gorghi della prescrizione. Per questo non insisto per l'accoglimento del ricorso del P.M., non chiedo lo annullamento con rinvio, bensì la conferma integrale della sentenza della Corte d'appello dell'Aquila ». Con queste parole il dott. Costantino Lapiccirella, procuratore generale della IV sezione della Corte di Cassazione, ha concluso la sua arringa: un serrato atto d'accusa di oltre tre ore, nel quale le sottili indagini di diritto si sono costantemente intrecciate con una forte carica civile.

Dopo oltre sette anni, una interminabile istruttoria, due gradi di giudizio, la drammatica vicenda del Vajont si è così riproposta, per merito di un magistrato dall'eloquio asciutto e tagliente, non solo in tutte le sue complesse questioni giuridiche, ma nella sua dimensione umana, densa di ammonimenti per la nostra società. Il P.G. ha aggredito i motivi proposti dalla difesa degli imputati dal loro interno, collocandoli costantemente sotto la luce dei fatti, della storia del « bacino maledetto » così come essa è stata consegnata nella documentazione processuale.

Quando l'ing. Biadene afferma che non a lui, bensì al servizio dighe ed alla commissione di collaudo toccava preoccuparsi della frana, della stabilità delle sponde, non fa che avanzare una azzardata tesi difensiva. Gli organi ministeriali avevano bensì il dovere di impartire disposizioni o di negare autorizzazioni. Essi sono venuti indubbiamente meno al loro dovere. Ma l'obbligo di vigilare a che l'opera non ponesse in pericolo la pubblica incolumità spettava alla SADE, come titolare della concessione.

Il dott. Lapiccirella non ha esitato a chiamare più volte direttamente in causa la SADE, della quale l'ing. Biadene non era che un fedele funzionario. Biadene tenta anche di coprirsi dietro l'ombra dello scomparso prof. Penta, geologo della commissione di collaudo: un uomo malato, che dalla fine del 1961 non visitò più il Vajont, e che non poteva sostituirsi alla SADE nel compiere quelle indagini alla quale invece la SADE rinunciò proprio quando la frana divenne evidente. Dal momento in cui il terribile solco a « M » ebbe a profilarsi sul dorso del monte Toc, quando cioè era più necessario che mai studiare il fenomeno, tutti i geologi sparirono. Nè si può dire che alla SADE mancassero i mezzi per ottenere la collaborazione dei migliori scienziati. Da Biadene non si pretendeva la competenza del geologo, ma la sensibilità del problema. Non l'ha avuta perchè non voleva averla!

L'esposizione del P.G. si sviluppa metodica, come una tela di ragno che avviluppa le argomentazioni difensive: a partire da quella principe, relativa alla presunta imprevedibilità della frana veloce. Il problema della velocità riguarda semmai l'inondazione, non la frana. Quest'ultima avrebbe pur sempre causato un disastro, fosse anche caduta in un quarto d'ora anzichè in meno d'un minuto. D'altro canto, è nella natura delle frane di precipitare velocemente. Sicchè suona come moneta falsa l'affermazione della perizia Desio, che quella del Vajont fosse del tutto imprevedibile per le sue enormi dimensioni e la rapidità di caduta. La grandiosità della frana non era una incognita: si sapeva che misurava almeno 200 milioni di metri cubi. Proprio per ciò si imponeva una maggiore prudenza. La caduta della frana non solo era prevedibile, era stata prevista: era certa!

Leggendo le pagine del processo, ha proseguito il PG, mi sono tormentato con la domanda: perchè si è agito in modo così pazzesco, perché si sono voluti gli invasi? La risposta è sferzante. Non tanto per l'orgoglio dell'opera, ma perchè con la sopravvenuta nazionalizzazione la SADE non poteva consegnare all'ENEL il « grande Vajont » come un giocattolo che non funzionava. Va ribadito dunque il rapporto di causalità fra il crescere degli invasi e il prodursi della catastrofe. Va affermato che frana e inondazione non possono considerarsi come un unico evento di disastro, ma come due distinti reati, ciascuno dei quali ha colpito una diversa area della pubblica incolumità.

Il dott. Lapiccirella conclude demolendo i motivi di ricorso avanzati dalla difesa dell'ing. Sensidoni, che come membro della commissione di collaudo e capo del servizio dighe venne meno all'obbligo che gli incombeva di vigilare sul Vajont. Da ultimo, ribadisce l'esigenza di confermare la sentenza. « A me non interessa — egli dice — la misura della pena, ma che dalla vostra decisione possa ricavarsi un insegnamento e un monito ».

Mario Passi

GRAVE DECISIONE DELLA PROCURA GENERALE DELLA CORTE DI CASSAZIONE

Procedimento per 39 magistrati

Sono « accusati » di aver espresso pubblica solidarietà ad un loro collega, il pretore Amendola, quando questi fu censurato dal presidente della Corte d'Appello — Un comunicato di « Magistratura democratica »

La Procura generale della Corte di Cassazione ha aperto procedimento disciplinare nei confronti di 39 magistrati accusati di aver espresso pubblicamente solidarietà a un loro collega, il pretore Gianfranco Amendola, quando a questi un anno fa dal presidente della Corte d'Appello di Roma fu inviata una lettera nella quale si censurava il suo operato e si esprimevano giudizi e apprezzamenti sfavorevoli. In questi giorni ai 39 magistrati (i primi firmatari della mozione di solidarietà, che fu poi sottoscritta da molti altri) sono giunte dalla Procura generale delle lettere con l'avviso del procedimento. In particolare ai 39 si imputa il fatto di aver espresso un parere negativo sull'intervento del presidente della Corte d'Appello, dottor Criscuoli, e di essere intervenuti quando non erano stati accertati ancora i fatti. E' evidente che alla Procura generale così come agli alti gradi della magistratura ha dato molto fastidio il fatto che altri magistrati si fossero sentiti in dovere di richiamare l'attenzione delle autorità competenti sulle interferenze gerarchiche nell'ambito degli uffici giudiziari, interferenze gerarchiche che costituiscono uno dei perni su cui poggiano le strutture giudiziarie italiane.

I 39 magistrati, nel loro esposto che risale a circa un anno fa, chiedevano che proprio la Procura generale della Corte di Cassazione indagasse su queste interferenze. La risposta del supremo organo inquirente (alla cui testa da poco tempo è il dottor Ugo Guarnera ex procuratore generale di Corte d'appello di Roma, il cui operato è stato più volte oggetto di aspre critiche) è stata l'apertura del procedimento contro i firmatari del documento.

Ricapitoliamo brevemente la storia. Il pretore Gianfranco Amendola nell'estate del 1969 incriminò il prof. Cesare Gerin, docente universitario, titolare dell'istituto di medicina legale dell'università di Roma, perito tra i più noti in Italia e in Europa. Lo accusava di omissione di atti di ufficio per una perizia medico-legale non consegnata nei termini fissati. Pochi giorni prima del processo il presidente della Corte d'appello di Roma aveva inviato al presidente del tribunale una lettera nella quale si esprimevano apprezzamenti sfavorevoli nei confronti del giovane pretore e si invitava lo stesso presidente del tribunale a convocare il magistrato e ad esortarlo a « rifuggire da procedimenti affrettati ». Non c'è bisogno di grande sforzo per capire cosa volesse dire questa lettera: si trattava di una vera e propria censura con richiesta esplicita di « bloccare » il giovane magistrato. Quando la stampa rese nota la vicenda la reazione dei giudici democratici fu immediata: prima ci fu una richiesta del segretario generale della associazione nazionale magistrati al consiglio superiore della magistratura, successivamente 39 magistrati firmarono un documento nel quale si chiedeva un procedimento disciplinare per il presidente della Corte d'appello Criscuoli.

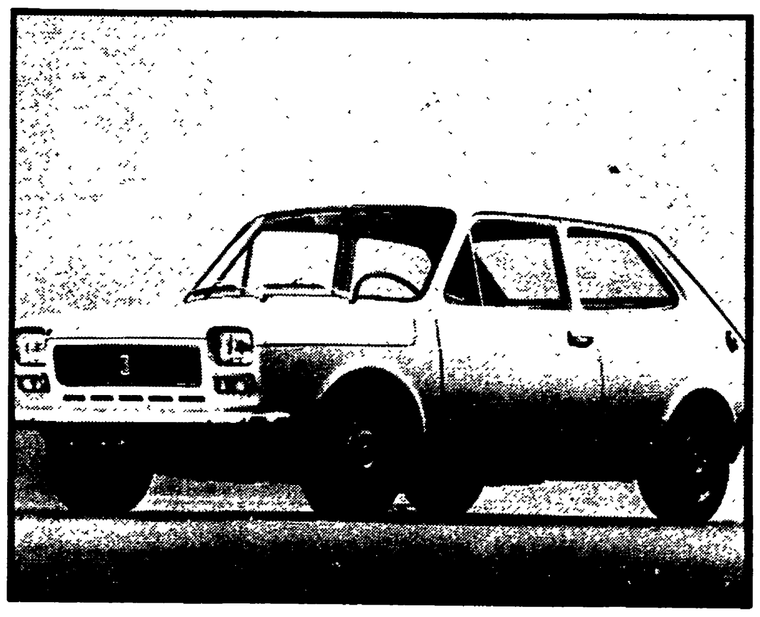
Nel documento si diceva tra l'altro: « I sottoscritti magistrati in base alle circostanze a loro note, sono allarmati dallo specifico movente che la stampa ha attribuito alla lettera del presidente della corte (quello di voler bloccare il pretore Amendola) ma ancora prima che ogni dubbio sia confermato o dissipato da approfondite indagini ufficiali devono incondizionatamente protestare contro quella che è stata in ogni caso una illecita e intollerabile intrusione sindacatoria del presidente della Corte, intrusione non certo riconducibile al cosiddetto "potere di sorveglianza" previsto dalla legge in vigore, per quanto largamente possa piacere intenderlo sul terreno burocratico, e compiuta proprio da chi, per la stessa posizione occupata, dovrebbe comprendere in tutto il suo valore il principio costituzionale del giudice soggetto soltanto alla legge "e sorvegliare" soprattutto sul rispetto di questo principio ».

Il documento concludeva: « I sottoscritti chiedono pertanto che il ministro di grazia e giustizia e il procuratore generale di Cassazione, riconosciutine i presupposti, vogliano promuovere nei confronti del dottor Criscuoli Federico l'azione disciplinare ». Invece l'azione disciplinare è stata aperta nei loro confronti.

Ieri la sezione romana di « Magistratura democratica », appresa la iniziativa della Procura generale presso la Corte di Cassazione, ha diramato un documento in cui è detto tra l'altro che « preso atto che sono state elevate formali accuse disciplinari nei confronti dei 39 magistrati; considerato che si accusano i firmatari dell'esposto di aver denunciato tra l'altro fatti non preventivamente accertati e di avere dato notizia alla stampa della loro iniziativa; per questi fatti Magistratura Democratica denuncia la rinnovata manifestazione di autoritarismo repressivo delle strutture giudiziarie, pronte, allorchè si tratta di un "alto grado" a perseguire i denuncianti, eludendo ogni controllo sulla fondatezza della denuncia; e il costume inveterato — conclude il comunicato — delle stesse strutture giudiziarie di negare, pur trattandosi di fatti che interessano la collettività e non la corporazione, che sia doverosa, prima ancora che consentita, l'informazione alla stampa ».

Paolo Gambescia

La nuova edizione della 850



TORINO, 18 — Anche la FIAT ha deciso di ricorrere, come è ormai consuetudine per la generalità delle case automobilistiche, alla anticipazione dei nuovi modelli. Ha cominciato con una macchina, la 127, destinata ad un vasto pubblico. Il lancio ufficiale della vettura, che sostituirà la 850, avverrà il mese venturo. Per il momento la Fiat si è limitata a confermare che la 127 è a trazione anteriore, due porte, 5 posti, motore di 903 centimetri cubici, potenza 47 Cv DIN, velocità circa 140 km/h. Nella foto: la nuova berlinetta.

Riportano a Tolosa il quarto gangster

Sotto numerosa scorta e ben ammanettato, Francois Garcia (nella foto) giunge alla stazione di Tolosa: è uno dei quattro banditi che si erano asserragliati in una banca della città, tenendo come ostaggi alcuni impiegati e clienti e riuscendo poi ad allontanarsi con un grosso riscatto. Nei giro di poche ore sono stati tutti riacciuffati. Garcia, l'ultimo ad esser preso, è stato arrestato in un albergo di Nimes, nel sud della Francia. Lo hanno riportato a Tolosa, per l'inchiesta giudiziaria che la magistratura di quella città ha aperto sull'incredibile episodio di banditismo.

Al convegno per la riforma dell'assistenza

«Sciogliere l'ONMI» chiede anche il PSI

Lo scioglimento dell'ONMI con il passaggio delle sue competenze ai Comuni e alle Regioni è stato chiesto al convegno del PSI sulla riforma dell'assistenza pubblica, i cui lavori sono iniziati ieri mattina a Roma. Aprendo il convegno il responsabile della sezione sicurezza sociale e sanità della direzione socialista, Claudio Signorile, ha affermato che tali misure « devono costituire il primo indispensabile passo verso la riforma e la gestione democratica dei servizi sociali ».

Le proposte del PSI per la riforma dell'assistenza pubblica sono state quindi illustrate dal prof. Giorgio Molino. A livello istituzionale viene previsto il passaggio al ministero della Sanità, alle Regioni e ai Comuni delle attribuzioni in materia di assistenza e beneficenza ora divise tra la presidenza del Consiglio, gli altri ministeri e gli organi da essi dipendenti. A questa unificazione dovrà corrispondere il decentramento dei compiti di programmazione, finanziamento e controllo dei servizi sociali.

Altra proposta riguarda la istituzione delle unità locali dei servizi sociali con il compito di realizzare i servizi per l'infanzia, la famiglia, gli anziani, in sostituzione delle attività ora svolte dai numerosi enti pubblici esistenti. Il punto essenziale della riforma proposta dal PSI — che coincide, del resto, con la richiesta di un vasto arco di forze di sinistra, dal PCI alle ACLI — riguarda la soppressione di tutte le amministrazioni degli enti pubblici nazionali che si interessano di assistenza e la creazione di un fondo nazionale per i servizi sociali.

Tragica fine di un agente della Stradale a Novara

Muore in ospedale senza assistenza

Era stato ricoverato in seguito a un incidente d'auto Le gravi responsabilità della direzione sanitaria

Dal nostro corrispondente

NOVARA, 18.

Scalpore e inquietudine: queste le reazioni che si possono cogliere nell'opinione pubblica rimasta profondamente colpita dal nuovo scandalo che ha investito l'ospedale maggiore di Novara per la tragica fine di un giovane agente di P.S., Guerino Ranieri di 26 anni, da Fanano (Modena) in servizio presso la questura, morto in seguito alle ferite riportate in un incidente stradale la scorsa settimana, senza che per tutta la notte in cui fu ricoverato venisse assistito da un medico. Come è noto, sull'episodio la magistratura ha aperto una inchiesta, e avrebbe già firmato un preavviso di incriminazione nei confronti di un infermiere, l'unico che in effetti assistette l'agente e che sarebbe, a quanto pare, ritenuto responsabile di non avere chiamato un medico.

Al di là della ricerca di singole responsabilità, la vicenda richiama, in maniera allarmante, la necessità di rimediare alle gravi carenze strutturali e organizzative del massimo ospedale della provincia, già ripetutamente denunciate nel passato anche da parte di eminenti sanitari e dal personale infermieristico. Le lacune che anche questo tragico caso ha già messo in luce, sono numerose e sconcertanti.

Ezio Rondolini

Il ringraziamento del C.C. al compagno Barontini

Roberto Marmugi nominato amministratore del PCI

Giulio Quercini responsabile della commissione giovanile

Il compagno Anelito Barontini, dopo il grave lutto che lo ha colpito, ha chiesto di poter essere liberato dall'incarico di amministratore del PCI e di poter tornare a Sarzana e svolgere lì il suo lavoro di partito; il Comitato centrale — nella seduta di mercoledì sera — ha accolto tale richiesta rinnovando al compagno Barontini tutta la sua fraterna, affettuosa solidarietà e gli ha rivolto il più caloroso ringraziamento per l'esemplare attività svolta.

Il C.C. ha quindi deciso di nominare quale nuovo responsabile della Sezione centrale di amministrazione il compagno Roberto Marmugi, deputato e membro della C.C.C.

Questa decisione è stata presa all'unanimità dal C.C. dopo la relazione svolta dal compagno Armando Cossutta che, su tale questione, aveva detto fra l'altro:

«Il compagno Barontini, dopo il grave lutto che lo ha colpito, ci ha chiesto di essere sostituito nell'incarico di amministratore del partito e di poter tornare nella sua Sarzana e svolgere lì il suo lavoro di partito. Noi tutti sappiamo perchè egli ce lo chieda e sappiamo che alla sua decisione egli è giunto dopo una profonda riflessione. Non possiamo perciò opporci alla sua richiesta.

Desideriamo, anzi, rinnovargli qui tutta la nostra fraterna, affettuosa solidarietà, con la sincera speranza che egli e la sua cara compagna possano ritrovare tra i compagni e gli amici della loro Sarzana le condizioni migliori per la battaglia della vita e per il lavoro e l'impegno del Partito. Non mi pare il caso di dire altre parole su questo punto. Non posso però fare a meno, nel momento nel quale accogliamo la sua richiesta, di esternare qui a Barontini il ringraziamento più vivo di tutto il Comitato centrale; il ringraziamento per quanto ha fatto e per quanto ci ha insegnato.

Prima indirettamente, poi direttamente, è da circa dieci anni che Barontini si occupa della amministrazione del partito ed ha svolto il suo lavoro — lavoro difficile, complicato, di grandissima responsabilità — dimostrando qualità esemplari. Sono qualità di fondo che non si improvvisano ma che si acquistano solo se si ha una concezione rigorosa della vita e una visione lucida della funzione rivoluzionaria del partito e se si è capaci di far corrispondere a tale concezione ed a tale visione ogni momento del proprio lavoro e del proprio impegno politico e umano, ogni momento della propria esistenza.

Barontini possiede queste qualità in sommo grado: fedeltà, onestà, lealtà assolute, e nello stesso tempo disciplina ferrea, equilibrata modestia e scrupolosa riservatezza. Qualità antiche, le qualità di sempre, certo, che occorrevano ieri, che occorrono oggi e che occorreranno domani; qualità che Barontini ha saputo dimostrare e praticare in tutta la sua attività.

Accogliendo la richiesta del compagno Barontini, dobbiamo provvedere a sostituirlo. Per dirigere la sezione centrale di amministrazione, la Direzione del partito propone il compagno Roberto Marmugi. Voi lo conoscete. Di origine operaia, compie quest'anno 50 anni; iscrittosi al partito nel 1943, combattente della guerra di Liberazione, già segretario della Federazione di Firenze, attualmente deputato e membro della C.C.C., Marmugi ha una lunga esperienza di partito. Vi invitiamo ad accogliere la proposta della Direzione di nominarlo responsabile della Sezione centrale di amministrazione».

Dopo il voto sulla nomina del compagno Marmugi, su proposta dello stesso compagno Cossutta, il Comitato centrale ha deciso di nominare il compagno Giulio Quercini, responsabile della Commissione giovanile del PCI, in sostituzione del compagno Rino Serri, eletto recentemente segretario del Comitato regionale veneto.

Il saluto del C.C. ai compagni Bandinelli e Nicola Badaloni

Il C.C., nella seduta conclusiva di mercoledì, ha preso atto dell'avvenuta designazione del compagno Nicola Badaloni a presidente dello Istituto Gramsci. Il compagno Napolitano ha così riferito sulla questione al C.C.:

«I compagni hanno potuto apprendere dall'*Unità* i risultati della recente Assemblea dell'Istituto Gramsci: vi si è svolto, innanzitutto, un ampio dibattito sulle linee di sviluppo dell'Istituto; se ne sono, anche, rinnovati gli organismi direttivi; si è affrontata la questione della stessa Presidenza del Gramsci.

Il compagno Ranuccio Bianchi Bandinelli aveva già da qualche anno chiesto di essere sollevato dall'incarico di Presidente; da parte nostra, finchè si è potuto — diciamolo pure — si è guadagnato tempo, per una comprensibile riluttanza a privarci di una collaborazione e di una garanzia così preziose. Ma alla fine abbiamo concordato sull'opportunità di investire della questione l'Assemblea dell'Istituto Gramsci, ponendola in legame con gli orientamenti in un certo senso nuovi che si è pensato di dover imprimere all'attività dell'Istituto. Parlo dell'orientamento a concentrare il lavoro del Gramsci — caratterizzandolo in misura crescente come lavoro continuativo di ricerca — nei campi del marxismo teorico, della storia e dello sviluppo delle società socialiste, dell'analisi marxista dell'economia, del confronto del marxismo con i problemi delle scienze della natura. In rapporto a queste scelte è apparsa particolarmente appropriata la candidatura a nuovo Presidente dell'Istituto del compagno Nicola Badaloni, per il carattere dei suoi interessi e del suo impegno di studio e per la sua capacità di intervento nell'odierno dibattito sul marxismo. E' nostra opinione che l'esperienza politica del compagno Badaloni, la sua autorità culturale e il rapporto assai vivo da lui stabilito — nello svolgimento del suo lavoro alla Università di Pisa — con le generazioni più giovani, non possano che indurre il C.C. a prendere atto con soddisfazione della designazione compiuta dall'Assemblea dell'Istituto Gramsci.

Ottemperiamo così anche a una precisa norma dello Statuto del Gramsci.

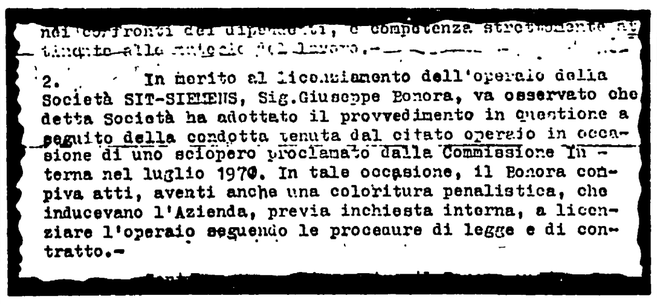
Il compagno Bianchi Bandinelli — che noi tutti sappiamo insofferente di omaggi rituali — ci permetterà almeno di ringraziarlo per aver messo al servizio dello Istituto Gramsci la forza e il prestigio della sua personalità, così ricca ed aperta, di studioso e di uomo di cultura, la finezza e l'equilibrio del suo modo di dirigere, la serenità e la fermezza del suo impegno di Partito.

Ne approfittiamo per chiedergli di non farci mancare nemmeno per il futuro, in tutte le forme possibili — nella vita dello stesso Istituto Gramsci e nell'azione generale del Partito — il suo consiglio e il suo contributo».

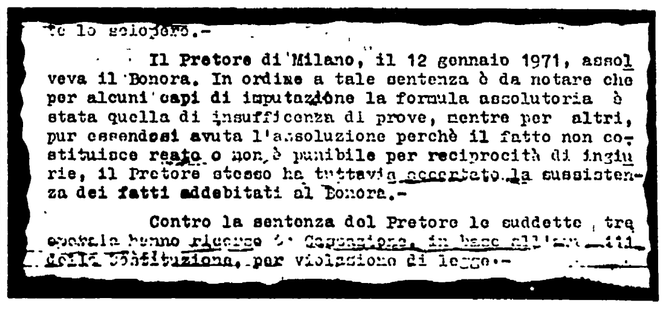
Continua la «crociata» contro Bonora, l'operaio licenziato dalla Siemens

Il pretore assolve, Piccoli no

In una lettera ad alcuni deputati il ministro dimostra di non aver gradito la sentenza della magistratura che assolve il lavoratore milanese e fa cadere una grave montatura - Attacco alle conquiste sindacali e allo statuto dei diritti



2. In merito al licenziamento dell'operaio della Società SIT-SIEMENS, Sig.Giuseppe Bonora, va osservato che detta Società ha adottato il provvedimento in questione a seguito della condotta tenuta dal citato operaio in occasione di uno sciopero proclamato dalla Commissione Interna nel luglio 1970. In tale occasione, il Bonora compiva atti, aventi anche una coloritura penalistica, che inducevano l'Azienda, previa inchiesta interna, a licenziare l'operaio seguendo le procedure di legge e di contratto.-



Il Pretore di Milano, il 12 gennaio 1971, assolveva il Bonora. In ordine a tale sentenza è da notare che per alcuni capi di imputazione la formula assolutoria è stata quella di insufficienza di prove, mentre per altri, pur essendosi avuta l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato o non è punibile per reciprocità di ingiurie, il Pretore stesso ha tuttavia accertato la sussistenza dei fatti addebitati al Bonora.-

Contro la sentenza del Pretore le suddette tre operaie hanno ricorso in Cassazione, in base all'art. della Costituzione, per violazione di legge.-

Due brani della lettera di Piccoli ad alcuni deputati

E' senza soste la «crociata» dell'on. Flaminio Piccoli (uno degli alfieri di tutte quelle forze che operano per una rivincita nei confronti delle conquiste contrattuali degli operai) sul «caso Bonora», l'operaio, membro della Commissione interna della Sit Siemens di Milano licenziato perchè avrebbe costretto con la violenza alcune operaie a scioperare. In una lettera inviata ad alcuni deputati del PCI, del PSI, del PSIUP e della DC, i quali lo avevano invitato ad intervenire, nella sua qualità di ministro delle Partecipazioni statali (la Sit Siemens è una fabbrica a partecipazione statale) perché fosse applicata una sentenza di assoluzione pronunciata dalla magistratura nei confronti del compagno Bonora (nella stessa sentenza si faceva obbligo all'industria di riassumere l'operaio ingiustamente licenziato) l'on. Piccoli, non solo ribadisce la propria «convinzione» che la Sit Siemens è nel giusto, disattendendo le disposizioni della magistratura, ma arriva anche a vedere quello che nella sentenza non c'è.

Ma andiamo per ordine.

«In merito al licenziamento dell'operaio della Sit-Siemens, sig. Giuseppe Bonora — scrive Piccoli — va osservato che detta società ha adottato il provvedimento in questione a seguito della condotta tenuta dal citato operaio in occasione di uno sciopero proclamato nel luglio 1970. In tale occasione, il Bonora compiva atti, aventi anche una coloritura penalistica, che inducevano l'azienda, previa inchiesta interna, a licenziare l'operaio seguendo le procedure di legge e di contratto. Contemporaneamente — prosegue nella lettera l'on. Piccoli — contro il Bonora venivano presentate denunce-querele, da parte di talune operaie, per ingiurie, minacce ed aggressioni compiute al fine di costringerle ad abbandonare il posto di lavoro durante lo sciopero».

Le accuse mosse nei confronti del compagno Bonora, come dimostrò la successiva sentenza della magistratura, non corrispondevano alla realtà. Il pretore scagionò l'operaio da ogni accusa.

«In ordine a tale sentenza — scrive, però, Piccoli — è da notare che per alcuni capi di imputazione la formula assolutoria è stata quella di insufficienza di prove, mentre per altri, pur essendosi avuta l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato o non è punibile per reciprocità di ingiurie». E subito dopo nella sua lettera Piccoli aggiunge: «Contro la sentenza del Pretore le tre operaie hanno ricorso in Cassazione».

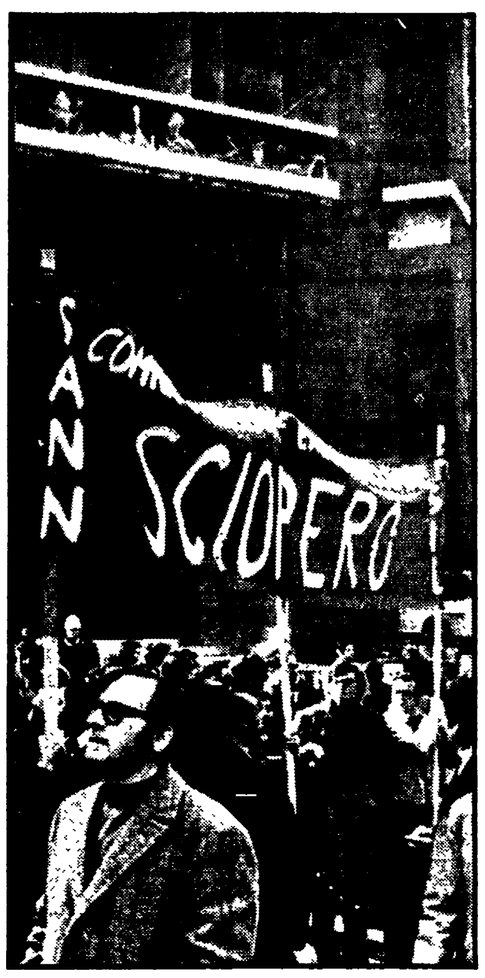
Una cosa appare chiara a questo punto: l'on. Piccoli ha dei dubbi sulle decisioni della magistratura. E ha dei dubbi perché è «convinto» della «colpevolezza» del compagno Bonora. Questo «stato d'animo» dell'on. Piccoli diviene ancora più esplicito nel prosieguo della lettera.

«Successivamente — scrive ancora, infatti, il ministro delle Partecipazioni statali — il Bonora, per ottenere la revoca del licenziamento, ha instaurato procedimento civile presso la Pretura di Milano ed il giudizio è tuttora in corso. Pertanto la direzione della Sit Siemens, in considerazione della pendenza della lite, ha comunicato al Bonora di non poterne ammettere la presenza in azienda. E' comunque mia intenzione assicurare il puntuale adempimento delle decisioni della magistratura una volta che queste ultime siano passate in giudicato».

Il «caso», dunque per lo on. Piccoli resta aperto. A nulla sono valse le proteste la solidarietà espressa, non solo da tutti i colleghi di lavoro del compagno Bonora, dal movimento democratico milanese, dalle organizzazioni sindacali, dallo stesso consiglio comunale del capoluogo lombardo. A nulla è valso la vera e propria ondata di sdegno sollevatasi contro una montatura assurda, chiaramente intimidatoria, messa in atto in un momento in cui si cercava di creare nel Paese un clima di paura lasciando intravedere una spaventosa crisi economica dovuta solo e soltanto agli scioperi, alle «violenze» dei lavoratori nelle fabbriche. L'on. Piccoli non demorde, resta fermo nelle sue «convinzioni».

Questo accanirsi del ministro delle Partecipazioni statali dimostra, se ve ne fosse ancora bisogno, che il «caso Bonora», così come è stato inventato e orchestrato aveva il chiaro obiettivo non solo di calpestare i diritti di un lavoratore ma di acuire ed esasperare le tensioni ed intimidire l'intero movimento operaio. Obiettivi ravvicinati erano lo statuto dei diritti dei lavoratori (in base al quale il Pretore ha emesso la sentenza di assoluzione del compagno Bonora) e la magistratura sulla quale si voleva e si vuole fare pressione perchè un così importante strumento di democrazia, qual è lo statuto, venga disatteso.

NUCLEARI IN CORTEO A ROMA



Proseguendo nelle agitazioni che durano da alcuni mesi, il personale del CNEN si è radunato stamane presso il ministero dell'Industria per protestare contro il presidente dell'ente, senatore Silvio Gava. Il lungo corteo, che raccoglieva dipendenti del Centro studi nucleari della Casaccia, dei laboratori nazionali di Frascati e della sede centrale, ha percorso via Barberini, via Bissolati ed è ritornato presso il ministero, bloccando per lungo tempo il traffico in via Veneto.

Massicce agitazioni del personale sono previste in occasione del congresso nucleare indetto dalla Rassegna nucleare per i giorni 24, 25 e 26 marzo, qualora non scaturiscano fatti nuovi dai colloqui che i sindacati SANN-CGIL, SILARN-CISL e SIN-UIL avranno al ministero del Lavoro.

NELLA FOTO: il corteo davanti al ministero dell'Industria.

Produzione e scuola in gravi difficoltà dopo i moti eversivi

Programma del PCI per la ripresa economica di Reggio Calabria

Una delegazione di parlamentari comunisti si è incontrata con lavoratori, studenti, operatori economici e autorità

Nei giorni 12 e 13 marzo, la delegazione dei parlamentari comunisti, composta dai compagni Reichlin, Lamanna, Fiumanò, Tripodi, Giudiceandrea, Mascolo, Tuccari, Poerio, Argiroffi e Vetrano, si è incontrata ed ha discusso con gli operai edili, con gli operai dell'OMECA, con i ferrovieri, con i rappresentanti degli artigiani e dei piccoli commercianti, con studenti ed insegnanti e con numerosi gruppi di cittadini dei rioni più popolari della città.

La delegazione ha avuto anche incontri con l'associazione dei commercianti, col Prefetto e col Provveditore agli Studi.

La delegazione ha espresso — in un comunicato — la convinzione che «profonde sono le radici della coscienza antifascista, democratica e popolare dei lavoratori e della stragrande maggioranza della popolazione di Reggio: coscienza che le forze di destra, gli ambienti clientelari corrotti del centro-sinistra e del sottogoverno, hanno tentato di colpire ed offuscare, negli ultimi mesi, con un'azione massiccia, diffusa e in taluni casi intimidatrice.

«La delegazione, prosegue il comunicato, rileva che i danni al tessuto democratico della città sono seri e vanno ricercati soprattutto nella pratica quotidiana del clientelismo, del paternalismo, della corruzione del sottogoverno, che da anni perseguono la DC e il centro-sinistra. In questo tessuto democratico allentato, si sono inseriti gruppi fascisti e le forze della destra eversiva, che, obiettivamente, sono, ancora oggi, incoraggiati da fatti come, da una parte, il provvedimento di scarcerazione di Mauro e di Matacena e, dall'altra, il decreto Restivo che fa divieto di manifestazione pubblica a Reggio e in tutta la provincia.

«La delegazione ha constatato che notevoli sono i danni di natura economica arrecati agli operai, ai lavoratori, agli artigiani, ai piccoli commercianti ed agli esercenti del settore turistico. Fatto ancora più pericoloso e grave è che tutta la struttura dell'attività economica sia stata sconvolta, inceppata e in molti casi bloccata.

«La scuola e tutta l'attività scolastica non solo non hanno nessuna possibilità di recuperare i mesi perduti, ma stentano, per le antiche carenze esasperate dalle conseguenze degli ultimi fatti eversivi, a riprendere il ritmo normale di lavoro.

«In questo quadro, è pregiudiziale per la piena ripresa della vita e delle attività politiche e sindacali la revoca immediata del *decreto del ministro Restivo del 6 febbraio 1971, che fa divieto in città e provincia di pubbliche manifestazioni.*

«Al fine di sollevare, rafforzare ed estendere le attività e lo sviluppo socio-economico della città, per compensare, almeno in parte, i danni subiti dagli operai, dai braccianti, dagli artigiani, dai piccoli commercianti, la delegazione ha già messo a punto un programma di iniziative e di interventi, per la concretazione del quale sarà chiesta e sollecitata la mobilitazione di tutta la popolazione e delle forze politiche, sindacali e democratiche.

«Interventi saranno promossi pure a vantaggio degli studenti bisognosi perchè non si consolidi per loro un serio danno ai fini della formazione culturale e professionale. Tali iniziative avranno nei professori e nei giovani democratici sostenitori validi ed entusiasti.

«La delegazione sottolinea ed esalta l'atteggiamento e la volontà della maggioranza dei cittadini di Reggio, in particolare degli operai, dei ferrovieri, dei giovani, degli insegnanti, i quali sono decisi a non più subire quegli interventi paternalistici clientelari e corruttori che le destre ed i ben noti ambienti legati al governo ed al sottogoverno di centro-sinistra vorrebbero, nella occasione, rilanciare, con la speranza di perpetuare la propria influenza ed il proprio potere e, non fu ultimo, con la prospettiva di realizzare buoni affari a spese della collettività.

«Di contro all'atteggiamento costruttivo e positivo dei lavoratori, risalta l'assenza dell'amministrazione comunale relativamente ai problemi più seri della città, riguardanti i livelli di occupazione e i servizi sociali fondamentali (case, scuole, servizi igienici e sanitari, ecc.). Si ricorda, a titolo solamente esemplificativo, che rimangono da anni inutilizzati ben 4 miliardi stanziati per l'edilizia scolastica e 5 miliardi preventivati per la costruzione di case popolari.

«Le responsabilità dell'amministrazione e quelle personali del sindaco Battaglia sono oggi unanimemente riconosciute.

«La delegazione ritiene che è possibile ed urgente realizzare anche a Reggio l'unità di tutte le forze politiche democratiche per dare alla città una amministrazione che non sia subordinata alle forze eversive e di destra, che sappia legarsi agli interessi più sani e più vitali della popolazione lavoratrice e dei giovani, e collocare la città in una posizione avanzata e di prestigio nella lotta per il riscatto del Meridione e per il rinnovamento del Paese».

Camera: congelato per 4 anni il gettito fiscale

Altre limitazioni all'autonomia degli Enti locali

Fino alla promulgazione di un'apposita legge sulla ripartizione delle entrate, comuni e province riceveranno dallo Stato cifre eguali al gettito del 1970, con leggere maggiorazioni

La maggioranza ha ieri imposto, approvando alla Camera, gli articoli 12 e 13-bis della legge tributaria Preti in un nuovo testo concordato all'ultimo momento tra gli esponenti del quadripartito, nuove gravi limitazioni dell'autonomia degli enti locali.

In pratica i due articoli stralciano dalla «riforma» la materia della ripartizione delle entrate a comuni, province e regioni, rinviando la determinazione dei suoi criteri a una futura legge ordinaria, che dovrebbe essere varata entro quattro anni dopo l'entrata in vigore del progetto Preti. In questo «intervallo» di quattro anni verrà applicato un regime transitorio (regolamentato appunto dai due articoli approvati ieri), durante il quale a comuni e province saranno erogate dallo Stato somme equivalenti alle entrate medie riscosse da ciascun ente locale nel triennio 1968-70, con alcune maggiorazioni.

Si tratta dunque di una misura di congelamento dell'attuale situazione. E se gli esponenti della maggioranza (il ministro Preti, il dc Pandolfi e il socialista Lepre) hanno messo in risalto che, grazie ad esso, comuni e province seguiteranno a godere delle stesse entrate degli ultimi anni, anzi con un certo aumento, i compagni Cesaroni (PCI) e Carrara (PSIUP) hanno rilevato che il congelamento vale anche per la situazione progressivamente debitoria degli enti locali. Basta pensare che per il 1971 è previsto un ulteriore indebitamento di 800-1000 miliardi a carico dei Comuni.

Con il regime transitorio si toglie inoltre ai Comuni l'ultimo residuo margine di autonomia, che era costituito dalla possibilità di manovra delle aliquote delle pochissime imposte locali che sopravvivono alla legge Preti. I Comuni, ha detto Cesaroni, vengono ridotti al rango di impiegati dello Stato, che ogni mese riceveranno quote fisse di entrata, senza più alcuna possibilità di determinarne l'entità e di compiere scelte sulle classi e sui ceti sociali da colpire o da favorire.

Il congelamento dell'attuale situazione, infine, non fa che ribadire le attuali sperequazioni tra Comuni, soprattutto a danno di quelli che si dibattono in una condizione finanziaria estremamente precaria: e si tratta in prevalenza dei comuni meridionali, cioè delle zone più povere ed arretrate del paese.

Per le Regioni a statuto ordinario tutto è demandato all'applicazione della legge finanziaria regionale. Per quelle a statuto speciale, le pressioni esercitate contro le norme antiautonomistiche del progetto Preti hanno ottenuto un certo successo, nel senso che la modifica della disciplina delle loro entrate dovrà essere decisa dal governo d'intesa con esse. Ma anche qui si è registrato un arretramento, poichè spetterà solo allo Stato determinare la quota della vecchia IGE da assegnare a ciascuna Regione, mentre finora tale quota era oggetto di una contrattazione annuale tra le due parti.

In concreto gli articoli approvati ieri stabiliscono che, durante il periodo transitorio di quattro anni, comuni e province riceveranno somme di importo pari, per il primo biennio, alla media delle entrate riscosse nel triennio 1968-70, mentre per il secondo biennio tale importo sarà aumentato del 5%. Ciò vale per le entrate derivanti dalle varie imposte o sovrimposte locali.

Per le entrate derivanti dalle imposte di consumo, dall'IGE e da altri minori tributi, le somme che lo Stato verserà a comuni e province saranno pari a quelle riscosse nel 1971, maggiorate annualmente del 10%. Tali maggiorazioni, di cui governo e maggioranza hanno menato gran vanto, consentiranno a malapena, secondo i calcoli prospettati dagli oratori della sinistra, di annullare le conseguenze della svalutazione della lira nel quadriennio di regime transitorio.

PCI e PSIUP, con un emendamento comune, hanno proposto maggiorazioni ben più consistenti: e cioè del 25% nel primo anno e del 10% nei successivi tre anni. Esso è stato però respinto dalla maggioranza e dalle destre.

Anche per le regioni a statuto ordinario le sinistre hanno proposto modifiche dirette ad assegnare loro entrare maggiori e una più ampia possibilità di manovra delle aliquote. Centro sinistra e destre hanno però respinto pure questo emendamento.

La Camera riprenderà i lavori giovedì prossimo. Della legge tributaria si tornerà a parlare lunedì 30 marzo.

Lettere all'Unità

Una risposta da anni 70 al prete rimasto fermo al 18 aprile del '48

Cara Unità,

forse non è molto importante che negli anni 70 vi siano dei preti che si rifiutano di benedire — com'è consuetudine da noi durante le feste natalizie — case e locali pubblici. Potrebbe apparire persino anacronistico che avvengano ancora tali riti, ma non lo è certamente in una zona dove profondo e radicato è il sentimento religioso e sentite sono le tradizioni.

Si sa, comunque, che questo era un metodo in uso per bollare ufficialmente «i comunisti» e per indicarli allo spregio della gente bigotta ed acritica, anche se in buona fede. Ebbene, questo non è solamente patrimonio del passato: è, anzi, quanto è accaduto a Olaino con Osteno, un piccolo Comune della Valle d'Intelvi.

Il parroco, infatti, nel tradizionale «pellegrinaggio», di casa in casa, per la benedizione, ha escluto la «Trattoria degli Amici» per il semplice motivo che nella scorsa estate in essa si era svolta la festa de l'Unità. *Il parroco stesso, del resto, ha tenuto a precisarlo: egli sarà disposto a «benedire» questa trattoria solamente dopo dietro la promessa che nessun'altra festa in favore della stampa comunista e per il PCI vi potrà essere svolta nel futuro.*

E' chiaro che dietro a questo fatto c'è tutta la crisi di una figura rimasta ferma al clima del 18 aprile 1948 ma ormai sorpassata dai tempi. C'è il tentativo, ancor prima di colpire il nostro giornale, di far rivivere i giorni in cui nei piccoli comuni comandavano il prete e il maresciallo e le leggi le facevano loro. Sembra proprio che ci sia gente che vive fuori dal mondo!

Sono però finiti i momenti della «caccia alle streghe», i lavoratori della Valle d'Intelvi vanno acquistando, nella dura vita del frontaliere, una coscienza nuova e maggior consapevolezza dei loro compiti. Il fatto che a Claino si sia riusciti, per la prima volta nella Valle d'Intelvi, a fare la festa de l'Unità *e che già sin d'ora gli iscritti al PCI per il 1971 sono quasi il doppio di quelli dello scorso anno, ne è una chiara conferma.*

ITALO BIANCHI
(Claino - Como)

La pericolosa «leggina» che promuove i vice comandanti dei CC e della Finanza

Caro direttore,

è vero che il Senato ha approvato una legge con la quale i vice comandanti dell'arma dei carabinieri e della Guardia di finanza vengono promossi generali di corpo d'armata? Ma allora queste armi avranno, ciascuna ai rispettivi vertici, due generali dello stesso grado? Com'è possibile?

LETTERA FIRMATA
(Roma)

Non è possibile e infatti non è così. I vice comandanti dei carabinieri e della finanza rivestono attualmente il grado di generale di divisione che è il massimo consentito dalla carriera per queste armi. Il solo comandante in capo è generale di corpo d'armata, ma è estratto dall'esercito. La legge proposta dai senatori Tanga, Iannelli, Pinto e Cipellini, e approvata dal Senato, prevede appunto che i suddetti ufficiali vadano in pensione col grado immediatamente superiore. Essi cioè avranno riconosciuto il rango di generali di corpo di armata solo quando raggiungeranno i limiti di età e cesseranno dal servizio. Ciò, anche se formalmente sarebbe corretto qualora fosse ordinato dalla legge, contrasta tuttavia con i principi generali che regolano questa materia e introduce pericolose sperequazioni. Intanto i veri generali di corpo d'armata, quelli che comandano queste armi od altre, potrebbero in base allo stesso ragionamento chiedere che siano ristabilite le distanze e pretendere di andare in pensione col grado superiore, quello di generale di armata. Questo grado ora di fatto non esiste, ma è previsto nella legge ordinativa del 1940, mai abrogata o sostituita con altra.

Si tenga inoltre presente che la pensione è definita «una prestazione periodica di denaro la cui misura è proporzionata alla *durata* del servizio prestato e all'*ammontare* dell'ultimo stipendio percepito» Quindi solo violando questa definizione si può pervenire al risultato proposto. In questo caso però perchè tale beneficio dovrebbe essere riservato ai due alti ufficiali e non esteso anche a tutti gli altri militari?

La verità è che il provvedimento di cui discutiamo evoca un problema più generale e cioè quello del comando di queste armi che oggi è assicurato, per ragioni di equilibrio politico e di garanzia, da generali esterni alla carriera dell'arma stessa.

Questo sistema si può cambiare non certo però nel senso — implicitamente contenuto nella proposta del Senato — di annullare anche questo limitato «dualismo» che mette in moto una certa dialettica, ma ricercando soluzioni nuove nella direzione per esempio, di quella già da noi indicata con la smilitarizzazione della guardia di P.S. Anche se molti giurano sul carattere limitato della legge in questione, resta pur sempre la facoltà del ministro della Difesa di richiamare in servizio l'ufficiale che si trova in una delle suddette posizioni. Avremo così in servizio un generale di corpo di armata per l'arma dei carabinieri e uno per le guardie di finanza? Questo appunto potrebbe essere il risultato finale di questa «leggina» che, senza parere, intacca il principio fondamentale su cui attualmente si regge la collocazione istituzionale di questi due corpi di polizia (*r. m.*).

Cercava lavoro e gli rispondevano sempre «Siamo spiacenti...»

Caro direttore,

leggo su un quotidiano la seguente notizia: «Si uccide a 21 anni senza una riga di addio perchè la sua domanda di lavoro è respinta». Si tratta del geometra Renato Gigante di Torino, un giovane serio, intelligente, studioso, pieno di vitalità e con tanti progetti per l'avvenire nel cassetto della sua scrivania.

Penso che sia stata la nostra società capitalista, ingiusta e disumana, a stroncare la sua giovane vita, ad ucciderlo senza pietà, chiudendo tutte le porte ai suoi sogni e alle sue speranze, con quella risposta ipocrita: «Siamo spiacenti di non poter accogliere la sua domanda d'impiego».

Ecco ciò che offre ai giovani il cosiddetto libero Paese dell'Occidente, fondato sullo sfruttamento, sul profitto, sulla speculazione.

Cordiali saluti.

ARTURO DATTOLA
(Moncalieri - Torino)

Il «radar» della morte

Cara Unità,

ultimamente ho saputo e constatato di persona che ad Ancona nel campo delle imprese funebri si sta verificando, senza che nessuna autorità preposta intervenga per porvi fine, una ignobile speculazione per la «vendita dei morti». Vi è infatti una specie di «radar della morte» che entra in funzione non appena si verifica un decesso, sia negli ospedali che nelle cliniche e addirittura nelle famiglie.

Mi risulta che a Bologna ed a Firenze, ad esempio, sono state attuate soluzioni funzionali che garantiscono i parenti dei deceduti dallo sciacallismo (in questo caso, non si può proprio usare altro termine). Ad Ancona si sa che al Comune sono stati suggeriti diversi provvedimenti per tutelare la moralità di questo servizio, ma finora non si è fatto nulla. Eppure la gente esige adeguati provvedimenti, anche se questi dovessero nuocere a qualche grosso speculatore.

Cordiali saluti.

E. T.
(Ancona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti, sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo:

Cafiero SABATINI, Roma (*«Molti automobilisti paventano l'entrata in vigore della legge dell'assicurazione obbligatoria delle auto. Essi riconoscono giusto il principio dell'obbligatorietà ma trovano ingiusto il sistema adottato che favorisce soltanto le compagnie d'assicurazione»*); Francesco LANZARA, Salerno (il cui scritto faremo pervenire ai nostri parlamentari); Mario ZAMBINERI, Firenze; Ebe GORI BALDASSARI, Lucca; Vitantonio SUSCA, Valenzano (che, in riferimento ad una sua lettera pubblicata in sunto il 17 febbraio, desidera precisare: *«I Sacramenti non furono rifiutati da don Domenico Labellarte, come risulta dalla lettera. Il sig. Fasano espresse tale desiderio al vice parroco che aveva avvicinato l'infermo per raccogliere la sua firma quale consenso al matrimonio della figlia. Il vice parroco, poichè non poteva somministrare i Sacramenti (stando alle disposizioni del vescovo) per lo stato di concubinato in cui viveva, promise un interessamento per un eventuale annullamento. Inoltre: il vice parroco non propose direttamente al sig. Fasano la separazione dei letti, ma alla figlia, prospettandola come unica soluzione, sempre approfittando di una sua visita in parrocchia per ragioni matrimoniali»*);

Un giovane compagno, B.M. Firenze; P. PEDRONI, Sassuolo; Carlo GAMBONI, Pesaro (*«E' noto con quanto accanimento si fanno le ricerche dei criminali nazisti in certi Paesi d'Europa. Perchè, mi chiedo, in Italia non si cercano i criminali fascisti? Questi circolano liberamente per le città italiane, spesso con incarichi preminenti»*); Paolo PASOLINI, Brescia (*«Sono d'accordo col lettore che chiede un inasprimento fiscale nei confronti di tutti i cosiddetti cavalieri del lavoro e commendatori vari. Posso dichiarare in proposito che ne conosco parecchi qui in Brescia, sfruttatori delle fatiche altrui, con nessun merito civile o sociale»*); Emilio VOLPE, Milano; Gaetano LIUZZI, Arco (che ci ha inviato L. 20.000 a favore del Comitato per gli aiuti sanitari al Vietnam e 10.000 lire per la Federazione dell'Aquila).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo Chi desidera che la sua non compaia il proprio nome, ce lo precisi Le lettere non firmate, o siglate o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate

Spazio per vivere

DALLO sciopero generale per la casa all'elezione del Consiglio regionale, l'ultimo anno ha registrato cambiamenti sostanziali nello schieramento di forze a favore di una riforma urbanistica. Lo scempio urbanistico, d'altra parte, non si è fermato alle città, ma sta investendo tutto il territorio, sotto forma di degradazione dell'ambiente, di distruzione del paesaggio, di inquinamenti. Interessi economici e scelte sociali si annodano sempre di più tanto che, alla fine, un ordinato sviluppo urbanistico appare impossibile senza modificare la meccanica degli interessi che entrano in giuoco ogni volta che si tratta di decidere sulla utilizzazione del suolo.

I LAVORATORI della Toscana non sono nuovi a verificare la verità di questo carattere generale e decisivo del problema dell'assetto del territorio. Quella del dissesto idrogeologico, da cui potenzialmente nascono le alluvioni, è stata un'esperienza che già negli anni passati riconduceva ad un fenomeno — l'esodo agricolo disordinato, l'uso parassitario della terra fatto dalla proprietà terriera — che si poteva, e si può risolvere soltanto non fermandosi ad innalzare pochi argini di difesa, regolamentari o economici, e che richiede invece un cambiamento del regime di proprietà dei suoli nel suo complesso.

Non è che l'interesse privato, del singolo, per sua natura sia in contrasto con quello della generalità dei cittadini. E', al contrario, in nome dell'interesse di ciascuno di tutti i cittadini — che insieme formano la collettività — che oggi si chiede la riserva totale dell'uso del territorio a favore del potere comunale e regionale. Recintare delle spiagge, per escludere dal godimento una parte dei cittadini, o distruggere delle colline, per insediarvi alcune ville, non significa affermare un legittimo interesse privato, ma tentare di capitalizzare a scopo privato un bene pubblico mediante la creazione di una posizione di rendita (che è sempre tale, anche quando goduta individualmente).

LA RENDITA, dunque, come sottrazione di un bene pubblico. Ecco ciò che bisogna eliminare. Il problema riguarda, unitariamente, ogni aspetto dell'economia e numerosi di quelli che compaiono negli articoli di questo supplemento: il terreno agrario, le zone forestali, le risorse minerario, le coste e le pinete. L'attacco politico è oggi avviato al successo perchè riposa sulle condizioni nuove che dicevamo all'inizio: la mobilitazione di massa e un potere statale più democratico. Si tratterà tuttavia di una battaglia lunga e difficile. Scopo di questo nostro supplemento è quello di contribuirvi creando una migliore coscienza della situazione, degli obbiettivi, delle vie da seguire e degli strumenti da impiegare.

C'ERA UNA VOLTA UN MONTE FAVOLOSO

Il fotoservizio di questo supplemento mostra alcune immagini (poche fra le tante della nostra fotoinchiesta, che potrebbero costituire una rassegna) dello scempio compiuto dalla speculazione terriera ed edilizia su uno dei litorali più belli d'Italia, dal Chiarone a Livorno. Questa prima immagine si riferisce all'Argentario, uno dei luoghi favolosi del turismo e della geografia del nostro paese, dove la distruzione è giunta ad un grado estremamente avanzato. Un'opera di conservazione dell'ambiente integrale è praticamente ormai impossibile sull'Argentario. Fermarli in tempo, prima che l'opera di distruzione vada a fondo, è ancora possibile.

DA LIVORNO AL CHIARONE hanno nome e cognome i responsabili dello scempio

L'attuale tendenzialità della fascia di territorio della costa toscana, da Livorno sino al fiume Chiarone, si caratterizza nella concentrazione di grosse imprese industriali e minerarie che determinano localmente gli squilibri tipici dei poli di sviluppo e della grossa concentrazione della proprietà terriera nelle mani di famiglie nobili oppure di grosse società finanziarie ed immobiliari.

A ciò si aggiunge il naturale afflusso delle popolazioni, in cerca di occupazione, dalle zone depresse della fascia collinare, verso i capoluoghi costieri e nei punti di intersezione, con l'Aurelia, delle strade che, dalle colline, percorrendo i fondo valle raggiungono la costa.

Tale tendenza, se non contrastata in rapporto ad un più giusto indirizzo di sviluppo economico nazionale e regionale, non può che mantenere ed esaltare il processo di sfaldamento progressivo del sistema di equilibrio preesistente nel territorio.

L'attuale impianto economico è basato esclusivamente su un sistema di sfruttamento integrale delle possibilità e risorse naturali dei luoghi, dell'elemento umano e sulla degradazione del paesaggio e delle bellezze naturali in rapporto alla possibilità della massima concentrazione di cubatura edilizia sopportabile da parte delle zone più belle e panoramiche che oggi costituiscono quel poco che in Italia rimane ancora libero, come attrattiva turistica.

Uno slogan per gli stranieri

I grossi impianti industriali di Rosignano, di Piombino, le miniere e gli impianti per l'energia delle Colline Metallifere non hanno apportato alcuno sviluppo di interesse industriale più vasto, ma hanno determinato quel fenomeno di vuoto assoluto all'intorno che caratterizza la monodirezionalità economica esistente nelle varie zone nelle quali sono ubicati.

Infatti non si può dire che questi impianti, che vanno accrescendosi in base ad esclusivi, precisi calcoli economici sul massimo profitto aziendale, apportino alcun contributo ad un miglioramento effettivo, sia nell'elevamento del livello occupazionale, sia a livello del miglioramento delle infrastrutture necessarie ad un più civile ed equilibrato modo di vivere. Anzi, se esistono infrastrutture locali che abbiano un minimo di validità, vengono immediatamente assorbite dal volume di transito e affollamento imposto dalle esigenze della produzione industriale, mentre, da parte loro, vengono richiesti alle Amministrazioni locali ulteriori sforzi economici per realizzare nuove infrastrutture da dedicare ai loro maggiori profitti.

La grande proprietà terriera disseminata lungo le coste toscane, dietro lo sciovinistico slogan «facciamo conoscere l'Italia agli stranieri» ed in nome di un turismo equivoco, si è scagliata con virulenta energia per la privatizzazione completa e per la distruzione sistematica delle più belle spiagge, delle più belle pinete, dei più bei promontori, delle isole e dei migliori panorami esistenti, con disprezzo assoluto dei secoli di civiltà che sono occorsi all'uomo a dare il preesistente volto al paesaggio.

L'elenco può essere esteso dalla pineta di Vecchiano, di cui sono proprietari i Salviati, alle grandi proprietà dei Borghese sull'Argentario, dalle grandi proprietà Pesenti di Punta Ala, alle grandi proprietà (18 km di costa) della Soc. S.A.G.R.A. (Pirelli) di Capalbio, dalle grandi proprietà dei conti della Gherardesca nella zona di Baratti e Populonia, alle proprietà dei conti Ginori di Castiglione della Pescaia, dagli investimenti immobiliari della Soc. Lazzi a S. Vincenzo, agli investimenti della Soc. Generale Immobiliare, o sue affiliate, sull'Argentario.

Esistono addirittura isole private, ad esempo l'isola di Giannutri che oltre ad essere un luogo panoramicamente di altissimo interesse, ha anche un valore archeologico e un valore faunistico, poiché era scalo naturale di uccelli migratori. Su tale isola si può accedere solamente pagando un pedaggio ed il livello di rapina si è spinto al punto che i privati possessori hanno organizzato una sistematica spoliazione del patrimonio archeologico organizzando battute subacquee per il recupero in proprio, individuale ed incontrollato, dei resti archeologici che si sapeva esistevano sul fondo marino.

Sulle strade d'Italia, sulle pagine dei quotidiani di grande tiratura delle grandi città si fa invito ad acquistare un lotto tranquillo nella pace dell'isola dei gabbiani; chi andrà ad abitare a Giannutri, però, troverà al posto dei gabbiani, degli avvoltoi che venderanno loro dei lotti di terra, ma questi avvoltoi non menzioneranno loro che l'elemento più naturale di sopravvivenza, l'acqua, se non vorranno morire assetati, dovranno comprarla da loro a caro prezzo.

Le industrie, anch'esse, non si pongono problemi di inserimento nel paesaggio, nè nel sistema ecologico preesistente.

Quando il mare cambia colore

Il mare di Rosignano Solvay ha cambiato colore, le acque prospicienti la spiaggia di Scarlino e di Follonica da azzurre divengono rosse, gli impianti Montedison sulla laguna di Orbetello impregnano lo specchio lagunare e l'atmosfera di un tossico fluido; le petroliere scaricano direttamente in mare tonnellate di residui di petrolio che rendono le spiaggie impraticabili.

La speculazione privata, in tutte le sue manifestazioni industriali, edilizie, finanziarie, ecc. ha un unico scopo, di provvedere in maniera diretta ed incontrollata alla realizzazione di profitti sempre maggiori senza peraltro porsi il problema di quanto la circonda, uomini ed ambiente. Anzi, quanto maggiori sono le prospettive di profitto, tanto maggiore è l'impegno distruttivo.

Questo è il risultato di una programmazione non democratica, fatta dall'alto in maniera occulta e in funzione di interessi esclusivi al servizio dei guastatori della natura.

Di questa situazione ne risentono anche certi Piani urbanistici comunali e da ciò deriva l'enorme surdimensionamento delle previsioni di sviluppo che in certi comuni, con vocazione turistica, vengono fatte. Nel Comune di Monteargentario, ad esempio, è stato previsto con il P.G.R. una possibilità di espansione edilizia per circa 80.000 abitanti e quattro nuovi porti turistici oltre i due già esistenti di Porto S. Stefano e di Porto Ercole.

Ciò senza un reale collegamento con le condizioni effettive che dovrebbero determinarne la previsione. L'unico punto di contatto è costituito dal sottosviluppo economico che fa erroneamente intravvedere nell'edilizia privata il toccasana per la piena occupazione; le nuove infrastrutture portuali sono predisposte senza alcun elemento di conforto tecnico e funzionale, al solo fine di valorizzare le grosse proprietà terriere prospicienti, lottizzate o in fase di lottizzazione.

In questi piani non viene tenuta in alcun conto la problematica relativa al territorio, né quella collegata alle esigenze concrete dei residenti.

Che cosa fare, come è possibile avviare a soluzione tutto quanto concerne l'assetto del territorio del litorale toscano?

Come evitare la sperequazione delle aree e por termine alla speculazione parassitaria sui terreni fabbricabili? E' possibile continuare a assistere alla trasformazione di località ad alto valore umano e paesistico, in sordidi agglomerati urbani il cui modello si rifà alle borgate dell'estrema periferia metropolitana?

Per una nuova legge urbanistica

Innanzitutto occorre avviare un processo di pianificazione a livello della programmazione economica in modo che gli interventi produttivi siano disposti secondo una logica non tendenziale, ma rivolta all'armonico sviluppo economico e sociale delle singole regioni.

Occorre avviare un discorso concreto affinché venga varata una nuova, seria legge urbanistica che dia la possibilità di esproprio generalizzato, eliminando la speculazione sulle aree.

Solo allora si potranno raggiungere dei risultati efficienti e validi. Naturalmente una tale nuova legislazione urbanistica dovrà essere collegata ad un processo di pianificazione economica nazionale che tenga conto delle esigenze delle singole regioni, con il compito di stabilire un nuovo equilibrio nel territorio.

La pianificazione dovrà essere integrata dal concetto che la casa, come il riposo e l'educazione, dovrà essere un servizio sociale.

Da ciò ne deriva il capovolgimento dei concetti di pianificazione attuale, per i quali tutto si sacrifica al sacro diritto individuale di edificare. L'edificabilità dei suoli dovrà essere demandata alla disposizione degli enti locali, i quali potranno decidere, sulla base dei loro piani urbanistici dove, come e per quale uso si potrà realizzare edilizia ai vari livelli di servizio.

Anche il turismo, e qui si chiarisce l'equivoco, dovrà essere indirizzato verso il concetto che esso è un servizio sociale.

Quindi parlare di turismo significherà parlare di nuovi e più moderni impianti collocati strategicamente nel territorio, che possano assicurare durante tutto l'anno un nuovo tipo di presenza turistica costituita dai lavoratori.

Franco Melotti

FIRENZE CITTÀ DEI CONGRESSI INTERNAZIONALI

PALAZZO DEI CONGRESSI

1 SALA AUDITORIUM DA 1200 POSTI - 2 SALE SEMICIRCOLARI DA 400 POSTI E PER BANCHETTI - 1 SALA DA 350 POSTI - 1 SALA DA 100 POSTI 1 BELVEDERE PANORAMICO DA 70 POSTI - 4 SALE DA 12/50 POSTI - 1 SALA CON TAVOLA ROTONDA DA 25 POSTI - 1 TEATRO ALL'APERTO DA 800 POSTI - ARIA CONDIZIONATA, SPAZI PER ESPOSIZIONI, TRADUZIONE SIMULTANEA FINO A 6 LINGUE, REGISTRAZIONE, SONORIZZAZIONE, TELEVISIONE A CIRCUITO INTERNO, PROIEZIONI CINEMATOGRAFICHE 8-16-35 MM., PROIEZIONI DI DIAPOSITIVE, EPIDIASCOPI, LAVAGNE LUMINOSE, INFORMAZIONI, BIBLIOTECA, TAVOLA ROTONDA, GUARDAROBA, UFFICIO POSTALE, 4 BAR, TELEFONI, TELEX, SALA STAMPA, SERVIZI DI SEGRETERIA - PARCO-GIARDINO, PARCHEGGIO, ASCENSORI - SERVIZIO DI BANCA DELLA CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE.

INFORMAZIONI: **CENTRO INTERNAZIONALE DEI CONGRESSI 50123 FIRENZE**
AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO 50123 FIRENZE

ENTE COMUNALE DI CONSUMO GROSSETO

ricorda che per i Vostri rifornimenti e per i Vostri regali mette a Vostra disposizione il più vasto assortimento di confezioni pregiate a prezzi convenienti

SUPERMERCATI DI CORSO CARDUCCI, VIA PODGORA, VIA FABIO MASSIMO

Invito alla Maremma grossetana

Vedere la Maremma è tornare ad un ambiente naturale che dà l'impressione irreale di esserci già stati in un passato lontano, ma familiare e presente; vuol dire che gli aspetti naturali e storici che coesistono in questa terra sono quelli che ogni persona ritiene ideali.

E dobbiamo affermare che in Maremma «si sta bene». Mare, montagna, pianure, colline, arte, storia, archeologia, caccia, folklore, natura ancora intatta, tutto a pochi minuti d'auto, tutto vicino ed a portata di sguardo.

Non bisogna dimenticare la Maremma nell'organizzare viaggi o nel prenotare soggiorni e vacanze, andrebbe perduta una probabilità importante per conoscere una nuova e accogliente zona che ha la capacità di accontentare anche il turista più esigente.

Alberghi di primissima categoria, con massima tranquillità, servizi e posizione eccellenti; pensioni e alberghi di media categoria, puliti, confortevoli, con buona cucina casalinga; ristoranti e trattorie di campagna ove è possibile ancora gustare piatti gastronomici tradizionali della Maremma e vini tipici.

E' possibile, anzi gli enti turistici lo consigliano, lasciare la località scelta per le vacanze e raggiungere in poche diecine di chilometri interessantissime zone per brevi e suggestive visite: chi soggiorna sulla costa può trascorrere tranquillamente la mattina sul mare e nel pomeriggio fare una «corsa» alle vicine località archeologiche o ad altre panoramiche spiagge della provincia; chi ha invece scelto di soggiornare sulla montagna amiatina o nelle zone di collina potrà scendere in meno d'un'ora al mare o visitare centri turistici intermedi.

Un soggiorno completo, ricco di visioni e di confort, importante per tornare nuovamente all'ambiente di lavoro abituale con nuove energie e finalmente riposati.

Strade asfaltate e di grande scorrimento accompagnano con un senso parallelo tutte le coste della Maremma e sono quindi facilmente raggiungibili Follonica, Punta Ala, Riva del Sole, Castiglione della Pescaia, Marina di Grosseto, Principina a Mare, Alberese, Talamone, Porto S. Stefano, Porto Ercole, Ansedonia.

E all'interno le amiatine stazioni di Castel del Piano, Arcidosso, Santa Fiora, Seggiano, contornate da boschi di castagni, abeti e faggi che invitano alla sosta, mentre le archeologiche Vetulonia, Roselle, Sovana, Ansedonia, insieme a Massa Marittima, Pitigliano, Talamone, le isole del Giglio e di Giannutri, richiedono una visita particolare ed attenta per esprimere al turista la propria storia. Riserve di caccia, pesca luviale, pesca marittima e subacquea, completano il quadro che non può mancare di interessare tutti coloro che desiderano una vacanza completa ed indimenticabile.

Non sarà male una prima visita in questa primavera, sia per scegliere il soggiorno estivo, sia per avvicinarsi con maggiore tranquillità a queste zone tanto ricche di arte, storia e di bellezze naturali.

Consigli di qualsiasi tipo, attinenti al soggiorno potranno essere richiesti all'Ente Provinciale per il Turismo di Grosseto che sarà particolarmente lieto di poter dare ogni possibile assistenza tecnica al turista.

ARGENTARIO — Zona adiacente all'isola Rossa completamente devastata dagli insediamenti edilizi

Urbanistica ed economia nel piano per l'Amiata

Una visione globale che fa leva sulla mobilitazione popolare - I punti elaborati dai comuni col metodo della programmazione dal basso - Un ruolo per il nuovo potere regionale

Il persistere di uno stato sempre più grave di disoccupazione, di sottoccupazione e di emigrazione, di redditi di lavoro sempre più bassi in rapporto alle notevoli risorse naturali ed ai profitti ingenti derivanti soprattutto dallo sfruttamento dei grandi giacimenti minerari e dalle risorse endogene; la consapevolezza di essere soggetti ad uno sfruttamento perpetrato con metodi e finalità coloniali; la presa di coscienza dell'assenteismo e della indifferenza quasi completa della classe dirigente; la necessità di uscire da una situazione drammatica che condanna al sottosviluppo economico, alla umiliazione ed alla degradazione il patrimonio umano, sociale e culturale della zona sono i fattori primi che tengono, da tempo, vivo nell'Amiata un movimento di lotta, che nel suo svilupparsi crea sempre maggiori punti di contatto fra le forze politico-amministrative e le organizzazioni sindacali, tutte egualmente disposte a battersi per una radicale ed organica rinascita della montagna.

E' dopo i grandi movimenti di lotta del 1969, che uscendo dalla genericità delle rivendicazioni e dalla sterile opposizione si cerca di camminare sul terreno delle alternative concrete, sforzandosi di creare condizioni che possano sgretolare l'assetto inconcludente del passato per sfondare verso soluzioni nuove,

La linea uscita dalle lotte del '69, dai successivi convegni, dalle risoluzioni delle organizzazioni sindacali, dalla presa di posizione degli enti locali, dell'Ente Regione e soprattutto dalle recentissime lotte, con la potente domanda di presenza politica che le masse hanno manifestato in tutto il comprensorio, ci impone di non rimanere fermi alla registrazione ed all'analisi, ma di passare alla progettazione delle soluzioni e dello sviluppo. Perchè ciò si concretizzi occorre creare gli strumenti adatti a far sì che siano le masse, gli enti locali e gli organismi collaterali che essi hanno creato, i programmatori dello sviluppo sociale ed economico, solo così in una visione uniforme sarà possibile superare gli attuali squilibri del comprensorio ed il potenziamento umano e civile di tutta la montagna.

In questo contesto si è inserita la risoluzione avanzata in un convegno di tutti gli amministratori dei Comuni dell'Amiata tenutosi a Santa Flora nello scorso mese di ottobre, conclusosi con l'impegno unitario di « predisporre la redazione di un Piano Regolatore di Sviluppo Comprensoriale, capace di affrontare e promuovere in una visione e dimensione nuova più aderente alla realtà di oggi, il complesso dei problemi delle nostre popolazioni, le strutture civili, economiche e culturali... » da realizzare con la collaborazione dell'Ente Regione per farne un efficace strumento di programmazione territoriale economica e sociale.

Il discorso sul piano regolatore generale del Monte Amiata non è nuovo per la nostra comunità, perchè si è affacciato periodicamente in vari convegni tenuti da 10 anni a questa parte; i tentativi del passato sono sempre falliti perchè erano impostati con una tendenza « conservazionista », che riduce la prospettiva del Piano regolatore solo all'aspetto di difesa del paesaggio e della natura, proponendo una politica di espansione delle zone verdi e di riassetto forestale, con prospettive soprattutto estetizzanti e niente affatto politiche e sociali; in una dimensione così chiusa ci siamo trovati spesso di fronte alla polverizzazione della richiesta e della lotta che dando adito ad atteggiamenti campanilisti e soffiando sull'antagonismo politico ha rischiato di creare fratture insanabili nell'assetto del nostro comprensorio.

Nel momento attuale con una realtà che si va modificando il Piano è un grosso momento che noi stiamo per creare, con il quale possiamo concretamente mettere in atto e verificare le tendenze unitarie che in questi ultimi tempi si sono manifestate, ed attraverso il quale possiamo dare una programmazione democratica e popolare alla nostra zona, che abbia i seguenti obiettivi di fondo:

1) Assetto territoriale, che individua le zone di espansione urbanistica al di sotto dei mille metri, per raccoglierle in modo funzionale ed organico intorno ai centri storici già esistenti dando impulso soprattutto al settore dell'edilizia popolare.

2) Riassetto idrogeologico e soluzioni organiche del problema della forestazione (indicazione di zone per la realizzazione di una grande Azienda demaniale), zone di rispetto del paesaggio e delle falde imbrifere per valorizzare gli elementi climatici e biologici.

3) Individuazione di zone a vocazione agraria, con indicazioni precise per una concreta opera di bonifica delle nostre campagne, con adeguate infrastrutture (elettrificazione, irrigazione, viabilità, assistenza sanitaria, risanamento degli ambienti poderali...) con conseguente razionalizzazione dei processi produttivi e localizzazione di impianti per la trasformazione dei prodotti agricoli. In questa opera di ricostruzione del territorio sarà possibile vedere svilupparsi in senso originario la nostra economia e verrà incentivata anche l'iniziativa pastorale e l'allevamento di razze bovine.

4) Elaborazione di una carta geologia, da studiarsi con esperti del settore che operi una ricognizione attenta delle risorse e delle zone di sfruttamento e di insediamento di nuove industrie idonee alla trasformazione in loco delle materie prime, sollecitando interventi delle aziende private e dello stato; fermo restando il proponimento della realizzazione di una unica azienda di stato nel settore mercurifero, in vista anche di una nuova legge sulle concessioni dello sfruttamento del giacimenti.

5) Reperimento di aree per la localizzazione di villaggi artigiani per lo sviluppo della piccola e media industria, da attuarsi con la creazione di Consorzi comprensoriali dei Comuni, delle Provincie, alla realizzazione dei quali dovranno dare il loro contributo gli enti pubblici (Monte dei Paschi...).

6) Sistemazione definitiva del regime viario che colleghi tutti i Comuni con le zone agricole-industriali-turistiche, con il flusso del movimento regionale e nazionale, con raccordi funzionali per l'Autostrada del Sole, la E.1, la Cassia (con le zone turistico-monumentali, di Siena, l'Umbria, Montepulciano; con la zona archeologica di Sovana Tuscania e Tarquinia, con la zona termale di Chianciano...) l'Aurelia (attraverso la val di Fiora) la Grosseto-Fano (per le zone della Costa Tirrenica ed Adriatica).

7) Nuova utilizzazione della parte alta della montagna, da adibirsi solo ad attività di tipo ricreativo sportivo, che possa rispondere alla domanda sempre crescente di servizi per il tempo libero, realizzando nuove infrastrutture di collegamenti con i centri urbani (cabinovie, seggiovie...). In questa prospettiva invece di usare la vetta come centro focale, spostandosi verso la parte media e bassa delle pendici sarà possibile il recupero anche in senso turistico dei paesi più in basso dislocati ed il potenziamento delle attività del settore artigianale e commerciale.

8) Il turismo sarà bloccato nel suo attuale incipiente aspetto aristocratico e da privilegiati e potrà attraverso il potenziamento e la dilatazione delle strutture esistenti diventare sempre più turismo di massa, aprendo la via alla realizzazione delle esigenze che sono alla base del movimento di lotta per le riforme, che interessa tutti i lavoratori. Nel quadro infatti di uno sviluppo della medicina in senso pubblico e preventivo si prospetta la indicazione di zone per la localizzazione di villaggi di riposo, di turismo popolare, per il recupero della salute, realizzati dalle organizzazioni sindacali e dagli stessi enti locali consorziati.

Le indicazioni che noi vogliamo dare con questo Piano ci sembrano in grado di mediare e conciliare l'esigenza della difesa della natura, del paesaggio, di tutta la montagna, con la necessità di sottrarre le risorse, le strutture ed il loro sviluppo alla speculazione privata e alla rendita, per poter procedere, invece, ad un'opera di ricostruzione e di valorizzazione del nostro tessuto economico, umano, civile e sociale.

Flavio Tattarini

La cooperativa l'Unione di Ribolla

La Cooperativa Intercomunale di Consumo « UNIONE » di Ribolla opera in 5 comuni: Roccastrada, Montieri, Scarlino, Gavorrano e Massa Marittima

La rete di vendita è costituita da un magazzino COOP con gamma merceologica completa, rifornito per l'80% dal servizio distributivo dell'autogestione COOP Italia (magazzino di Vignale Riotorto) e da 24 punti di vendita nelle località di: Ribolla, Collacchia, Montelattaia, Giuncarico, Roccatederighi, Castellaccia, Montemassi, Sassofortino, Sticciano Scalo, Sticciano Paese, Roccastrada, Caldana, Prata, Grilli, Bivio Ravi, Boccheggiano, Scarlino Scalo, Scarlino Paese, Montieri, Travale e Gerfalco

La cura costante alla rete distributiva, l'ampliamento della qualità e quantità dei servizi, gli stretti legami intrattenuti con la base sociale sono stati e sono tuttora gli elementi determinanti il crescente successo e l'accresciuto prestigio che la Cooperativa si è conquistato nella zona.

Inoltre la nostra politica di vendita non è tesa al profitto, ma unicamente a garantire a tutti i consumatori prodotti che, sul piano del prezzo e della qualità, svolgono una precisa azione contestativa nei confronti delle organizzazioni monopolistiche.

Certo che la zona economicamente depressa ed i punti di vendita di piccole dimensioni che fanno incidere costi rispetto ad altre cooperative che operano in grossi centri ed economicamente più avanzati ci creano non serie difficoltà.

Abbiamo però un largo consenso dei soci e della popolazione, coscenti della funzione della cooperativa, che ci permette di andare avanti nell'interesse di tutti.

Dodici dighe per imbrigliare l'Ombrone

Un progetto di « ricostruzione idrogeologica » di grande portata - Non difesa passiva ma miglioramento dell'ambiente - L'acqua e il suo uso versatile per diversi tipi di sviluppo

La sistemazione dei bacini idrografici in Toscana, per essere correttamente affrontata, richiede che siano tenuti presenti, in via preliminare, due aspetti essenziali: da un lato le particolari condizioni fisico-ambientali del territorio regionale e dall'altro le condizioni economiche.

Sono questi i due aspetti da considerare per disporre di un quadro di riferimento entro il quale collocare e quindi impostare e risolvere il problema della pianificazione delle risorse naturali. La rottura di originari equilibri per il dissodamento dei boschi e dei pascoli di montagna e di collina, il prosciugamento delle paludi e delle basse pianure, il disordinato sviluppo urbanistico ed infrastrutturale, la crisi dell'agricoltura e il violento esodo rurale ed agricolo, gli irrazionali interventi sui corsi d'acqua: queste le cause tecniche dell'attuale disordine idrogeologico e della irrazionale utilizzazione delle acque.

L'assenza di una politica di sviluppo economico e sociale per una organica protezione del suolo e la regolamentazione delle acque ha, inoltre, impedito una pianificazione pubblica delle risorse naturali favorendo piani privati ad esclusivo interesse dei grandi complessi industriali.

Guardiamo al bacino idrografico dell'Ombrone grossetano. Interessato da substrati erodibili e, a monte, decisamente impermeabili è caratterizzato da una notevole corrispondenza tra precipitazioni meteoriche e deflussi. Ne conseguono forti processi erosivi e accentuati fenomeni franosi, mentre a valle si determinano forti accumuli di sedimenti con interrimenti e frequenti esondazioni. La boscosità, stazionaria negli ultimi anni, è composta essenzialmente di cedui. La sua rivalutazione è importante non solo per l'utilizzazione (turistica, venatoria, ecc...) ma soprattutto in rapporto alle numerose interazioni ecologiche a difesa dei fondamentali equilibri naturali. Sul piano economico il territorio è estremamente depresso. Il settore agricolo ha rilevanza cospicua nella formazione del reddito e nella occupazione e si caratterizza — tra ostacoli naturali e sociali (le difficoltà climatiche, per esempio condizionano gli ordinamenti produttivi) — per una lenta evoluzione attraverso profonde e radicali ristrutturazioni fondiarie e agrarie.

L'industria si attarda su livelli di piccole e piccolissime dimensioni, assumendo assai spesso condizioni artigianali di produzione e di iniziativa. Il turismo appare, invece, il fatto nuovo che sollecita interessi diversi ed accelera la determinazione di importanti fattori di crescita.

La decisamente scarsa utilizzazione delle risorse idriche, assieme a fattori sociali ed economici, condiziona, dunque, lo sviluppo economico sociale del territorio delimitato dal bacino dell'Ombrone e, più generalmente, della intera provincia di Grosseto. Già oggi, infatti, l'agricoltura, l'industria ed il turismo hanno scarse disponibilità, mentre gli stessi fabbisogni idropotabili denunciano difficoltà anche in rapporto ai crescenti livelli di inquinamento.

Inondazioni

A questa situazione si contrappongono le inondazioni catastrofiche dell'Ombrone. Le cause di tali inondazioni non debbono essere lasciate al libero gioco degli eventi, ma non debbono neppure creare il falso obiettivo della « guerra all'acqua », bensì quello della sua ampia e razionale utilizzazione attraverso la regimazione nel contesto della pianificazione delle risorse del territorio e della programmazione economica.

Si tratta, dunque, di procedere ad una sistemazione del bacino perseguendo le seguenti finalità: aumento delle disponibilità idriche per scopi potabili, irrigui, industriali; contenimento degli effetti disastrosi delle piene; miglioramento del paesaggio e delle condizioni igieniche generali; formazione e sviluppo di attività sportive e ricreative.

La Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e della difesa del suolo propone, per la « definitiva regolamentazione » del bacino dell'Ombrone, oltre ad interventi per la regolare scolmatura e, a monte, per ridurre le erosioni e la velocità, la costruzione di 12 serbatoi ad uso prevalentemente irriguo con una capacità totale di 315 milioni di metri cubi, dei quali 82 milioni a disposizione delle piene.

« Progetto '80 »

Si impongono alcune osservazioni d'ordine specifico e d'ordine generale.

I 12 serbatoi, debbono essere considerati, — ferme restando le condizioni ambientali e tecnologiche che li giustificano — in funzione della programmata distribuzione delle zone economico-sociali, da quelle produttive a quelle residenziali se si vuol garantire la più ampia valorizzazione delle risorse naturali. Il programma di sistemazione del bacino, insomma, deve inquadrarsi nelle scelte strategiche relative al moderno assetto territoriale del comprensorio di cui è parte integrante. Debbono essere respinti programmi nati da visioni parziali, e da ponderare, con parametri aventi ampio significato generale, quelli relativi a particolari emergenze.

Si propone, perciò, di verificare la validità delle opere progettate, tenendo conto che le stesse incidono in maniera determinante e definitiva sulla struttura del territorio.

Sul piano generale, accogliendo le indicazioni del convegno « Un piano per l'Arno » è necessario partire da scelte orientative di programmazione regionale, rispettandone i vincoli e precisandole per quanto riguarda la politica del suolo e delle acque.

Una efficace politica del suolo e delle acque dovrà significare, tra l'altro, il riconoscimento del regime pubblico dei suoli e di importanti misure di riforma agraria. Infine dobbiamo respingere in materia di assetto istituzionale e di competenze — le proposte della Commissione interministeriale circa la estensione all'intero territorio nazionale dell'intervento dell'istituto del Magistrato delle acque ed anche la istituzione dell'Agenzia per la difesa del suolo proposta dal « progetto '80 », nella misura in cui si cerca, con tali enti, di esautorare la Regione, togliendole ogni iniziativa di programma e di gestione.

Fatti salvi i poteri di indirizzo e di pianificazione dello Stato, e pur procedendo per bacini idrografici unitari, la programmazione e la attuazione degli interventi devono essere demandate ad organi specializzati della Regione o interregionali, ma sempre espressi a livello politico, dalle assemblee regionali, e ciò conformemente alle norme dello Statuto regionale recentemente approvato.

P. M.

Società di Sports Equestri CECINA

Riparate dalle secolari pinete mediterranee le moderne e spaziose attrezzature del maneggio - galoppatoio vi attendono

FIAT 124 SPECIAL

CONCESSIONARIA FIAT

GINO VOLPI

VIALE UNITÀ D'ITALIA, 37 - PIOMBINO

Cooperative Produttori Agricoli

DONORATICO

DA 21 ANNI AL SERVIZIO DEI SOCI

i migliori prodotti per l'agricoltura

VISITATECI!

Via Vittorio Veneto - Telefono 75.147

VACANZE LIETE E SERENE

Nei vostri progetti di vacanze

Nei vostri sogni di turisti esigenti

RICORDATE

la bella spiaggia di

MARINA di CECINA

e il suo locale più completo ed attrezzato

CIRCOLO FORESTIERI

— Campo Tennis illuminato

— Dancing «La Tavolozza»

— Arena spettacoli

— Accurato servizio Bar

— Pizzeria - Tavola calda

UN LOCALE PER TUTTI

A DUE PASSI DAL MARE

coop

LA PROLETARIA

Piombino

1 Grande Magazzino Coop

16 Supercoop

11 Superettes

2 Negozi a self - service

Da PIOMBINO a Civitavecchia (e Roma entro il 1971)

la moderna rete distributiva di una Cooperativa di tipo nuovo

Le strutture democratiche:

Le Assemblee Sociali

Le Sezioni soci

I Comitati di Zona

Il Consiglio di Amm.ne

Il Comitato Esecutivo

Il Presidente

strettamente legate alla cooperazione agricola

in prima linea nella lotta contro il caro-vita a fianco dei lavoratori per l'attuazione delle riforme

LIVORNO

Un nuovo piano regolatore per una città a sviluppo qualificato

Dalla « contrattazione » urbanistica alla mobilitazione popolare - Nonostante i condizionamenti, un bilancio sostanzialmente positivo dal passato Le carenze dei servizi - Iniziato lo studio anche nel piano comprensoriale Livorno - Pisa - Pontedera

Nei prossimi dieci anni, la Amministrazione Comunale e la cittadinanza tutta saranno impegnate in una vigorosa opera di qualificazione urbanistica della città.

Livorno ha potuto beneficiare, fin dall'immediato dopoguerra, di strumenti amministrativi che ne hanno consentito prima una rapida ricostruzione e quindi un'espansione ordinata. Grazie alla previdente iniziativa del Comune infatti, con il Piano Roccatelli del 1947 si è potuto rimodellare il centro urbano sul vecchio disegno del Buontalenti, mentre con il piano regolatore generale del 1958 si è disciplinata la crescita della città, specificando le configurazioni dell'insediamento abitativo e produttivo attraverso una gerarchia di valori e di rapporti tra le molteplici componenti della struttura sociale ed economica.

Nel 1963 con il programma per l'edilizia popolare (la legge « 167 ») e nel 1965-'68 con i piani particolareggiati di attuazione, si è completato l'arco della strumentazione urbanistica, con la quale il Comune ha potuto svolgere — se non una vera e propria pianificazione degli interventi — quanto meno una contrattazione programmata dello sviluppo edilizio.

La mancanza di una legislazione urbanistica moderna e democratica ha prodotto tuttavia, anche a Livorno, effetti negativi. Così la città ha potuto risolvere complessivamente il problema quantitativo dell'insediamento residenziale, ma gli aspetti architettonici dell'aggregato urbano e soprattutto la dotazione di attrezzature pubbliche e collettive a livello di quartiere sono state carenti, determinando un crescente squilibrio fra struttura fisica della città ed esigenze dei cittadini.

E' in questo ordine di problemi che l'Amministrazione Comunale uscita dalle elezioni del giugno '70 si è posta — fra gli obiettivi primari e qualificanti del suo mandato — la redazione di un nuovo piano regolatore generale.

I criteri fondamentali di impostazione di questo nuovo strumento sono già delineati: provocare un largo dibattito popolare sui grandi temi dello sviluppo socioeconomico e funzionale della città, quali l'ampliamento ed il potenziamento del porto, gli insediamenti industriali, l'organizzazione della rete distributiva al consumo, la dotazione di attrezzature civili nei quartieri, le grandi infrastrutture viarie e ferroviarie, la qualificazione del rapporto duale fra città e comprensorio.

A riguardo di questo ultimo aspetto, va ricordata la iniziativa assunta dalle amministrazioni dei sei comuni del Comprensorio (Livorno, Pisa, Collesalvetti, San Giuliano, Cascina e Pontedera) di affidare, all'Istituto di Urbanistica della Università di Firenze, l'incarico di redigere un piano di assetto intercomunale, nel quale collocare tutta la problematica sollecitata dal rapporto fra la città ed il suo hinterland socioeconomico più immediato.

Consigli di Quartiere e di Borgata, sindacati dei lavoratori, movimento cooperativo, associazioni ed enti dovranno essere mobilitati per completare l'analisi morfologica della città e del sistema spaziale in cui orbita.

Il nuovo piano regolatore — ed il conseguente nuovo programma per l'edilizia economica e popolare di cui alla legge « 167 » — dovranno pertanto essere innanzi tutto un fatto democratico e quindi uno strumento operativo per conseguire un modello di organizzazione della città

Occorrerà superare molti fattori di condizionamento, anche soggettivi. Ma è certo che tutto sarà più facile e molto più presto conseguibile se il movimento popolare e di lotta in atto per la riforma urbanistica e per la risoluzione del problema della casa, riuscirà a vincere la sua battaglia. Una battaglia nella quale sono ormai impegnate, con i partiti operai ed i sindacati dei lavoratori, anche le forze politiche di larga rappresentatività popolare e tutte le stratificazioni sociali della città.

Renzo Cecchini

Come nasce Livorno-Marina

Un porto turistico a fianco di quello commerciale - Non è una delle tante proposte di « porticciolo » ma una parte del programma di adeguamento di uno scalo che ha attrezzature inferiori ai suoi compiti

LIVORNO, marzo

E' appena il caso di chiarire che l'idea di una « Marina » a Livorno non ha niente di originale, ma è semplicemente la conseguenza di un più adeguato adattamento delle opere di protezione alla necessità di rendere sempre più sicura la navigazione all'interno del porto.

E' risaputo infatti che l'aumentata mole della parte emersa e il ridotto pescaggio, specie nelle navi traghetto, rendono particolarmente difficoltosa la manovra negli specchi d'acqua portuali, data anche l'impossibilità per alcune di esse di governare con mezzi propri.

La situazione appare ancor più disagiata, allorché il movimento deve svolgersi in coincidenza con le forti mareggiate, non infrequenti sulla costa tirrenica. D'altra parte non è da pensare che, nelle moderne epoche, debba attendersi il miglioramento delle condizioni meteorologiche per lasciare o prendere gli ormeggi alle banchine operative del porto, quando l'economia dei trasporti marittimi impone la continua riduzione delle soste delle navi, comprese quelle dovute a ragioni che, in apparenza, potrebbero anche essere giustificate nei maggiori tempi richiesti perché d'ordine ovvio (sbarco, imbarco, carenaggi, ecc...).

Per questi motivi, da oltre quindici anni, la parte degli operatori più impegnata nella difesa del luogo di lavoro e per lo sviluppo dell'intero settore portuale — i lavoratori — chiede ai componenti organi statali anche il rafforzamento di tutto il sistema foraneo, quale componente essenziale dell'ammodernamento del porto, indicando, tra l'altro, nel prolungamento sino a terra della diga frangiflutti della Vegliaia, lo sbarramento più sicuro al mare impetuoso della maggior traversia.

La terrazza Mascagni

Questa indicazione tecnica riveste un notevole valore attuale, in quanto rappresenta una tra le principali condizioni da soddisfare nel consolidamento dei collegamenti transoceanici, specie se svolti con le navi-lash, quelle cioè che, in breve volger di tempo, sostituiranno il grosso delle altre di tipo tradizionale.

Ma il radicamento a terra della Vegliaia, in un punto qualsiasi della terrazza Mascagni, mentre offre una gradevole passeggiata di oltre un chilometro verso il mare aperto, pone a riparo, con gli altri, anche un ampio specchio d'acqua, che, senza nuocere minimamente a nulla, si presta bene ad essere utilizzato a scopi portuali, per almeno il 50 % dell'intera superficie. Ebbene, questa parte, compresa tra il congiungimento progettato, la terra ferma e il braccio del Fanale, viene indicata come la più adatta per accogliere i moletti d'ormeggio di un moderno approdo turistico, con tutte le garanzie di sicurezza e di funzionalità, che sono richieste ad una siffatta struttura portuale.

Il vantaggio che con essa viene subito conseguito consiste nel separare nettamente il settore riservato all'attività marittima commerciale da quello turistico e da diporto in genere, evitando una pericolosa commistione, con la decisa tendenza ad aggravarsi, in seguito all'aumento della circolazione dei natanti del turismo nautico. E questo è facilmente intuibile, quando si pensi che Livorno, come porto, è conosciuto da secoli in tutto il bacino del Mediterraneo, dai paesi che con esso comunicano per la via d'acqua compresi quelli del Nord Europa per cui, i turisti che dirigono o provengono dalle isole dello arcipelago toscano o dalle varie zone dell'ampio arco di costa dell'alto Tirreno, considerano lo scalo marittimo labronico, come un punto di sosta obbligata per i rifornimenti e per rinfrancarsi a terra della lunga navigazione, quando non vi sono addirittura sospinti dalle dure condizioni del mare.

I porti turistici

A questo traffico fluttuante, che sempre più consistentemente scala Livorno sino all'autunno inoltrato, si aggiunge quello stanziale, pur esso in progressivo aumento. Entrambi giustificano senza ombra di dubbio la costruzione di un approdo specializzato il quale, venendo totalmente sottratto alla speculazione privata, rimane integro nella sua funzione economica promozionale.

La città di Livorno si attende molto da questa struttura turistica la quale, per nessun verso, può essere ritenuta lesiva agli interessi degli attuali porti turistici, il più vicino dei quali è distante 40 chilometri mentre la pratica francese e slava suggerisce di costruirli alla distanza di 15 km. uno dallo altro.

IL VOSTRO FEGATO VI COSTERÀ QUASI UN TERZO DI MENO

In Aprile Maggio Giugno e Ottobre gli alberghi praticano tariffe ridotte

UNA VACANZA PIÙ SERENA

Il minor affollamento consente un miglior servizio una vacanza più serena e più riposante che si ripercuoterà positivamente sulla rapidità e l'efficacia della cura.

A CASA E POI A

Chianciano

... FEGATO SANO

Fate sempre precedere la permanenza a Chianciano con una cura a domicilio: la cura a Chianciano sarà più efficace.

Terme di Chianciano
Stagione di cura
16 Aprile - 31 Ottobre

CO.NA.D.
ORGANIZZAZIONE NAZIONALE
CHE RAGGRUPPA OLTRE 4.000 DETTAGLIANTI
ASSOCIATI IN 52 CENTRI DI DISTRIBUZIONE

40 negozi moderni a Piombino al servizio dei consumatori garantiscono
Qualità Risparmio ....
e un buon consiglio in più
Sotto l'insegna CO.NA.D.

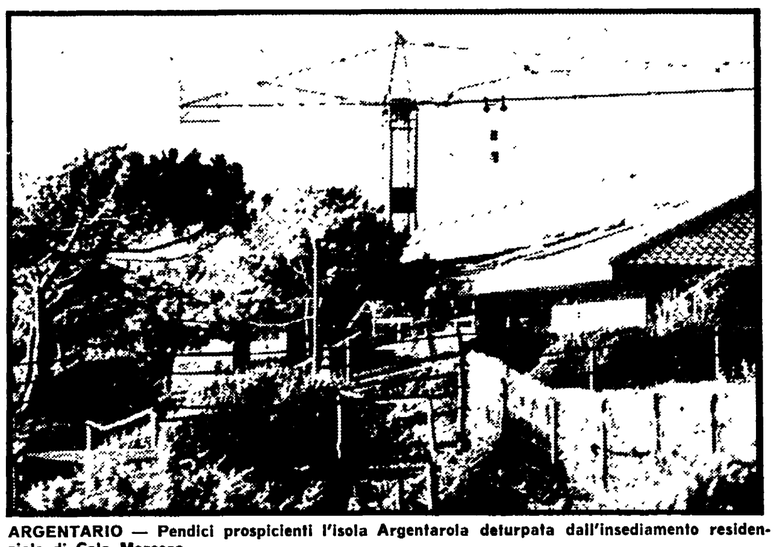
UNA SCELTA IN DIFESA DEL POTERE D'ACQUISTO DEI SALARI

SEMAFORO ROSSO
MAGAZZINI
CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTO
PREZZI D'INGROSSO

PIOMBINO
VENTURINA
DONORATICO
PORTOFERRAIO

Togliere ai privati i servizi di trasporto nell'Arcipelago

Una richiesta di popolazioni, sindacati e forze politiche - Si avvicina la scadenza della convenzione tra lo Stato e la « Navigazione Toscana » - La necessità di un servizio più efficiente - L'adesione dei marittimi



ARGENTARIO — Pendici prospicienti l'isola Argentarola deturpata dall'insediamento residenziale di Cala Moresca

La famigerata « convenzione » stipulata tra il ministero della Marina Mercantile e la Soc. « Navigazione Toscana » il 23 novembre 1953, redatta per « l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati » dell'Arcipelago Toscano, in esecuzione della Legge 5 gennaio 1953 n. 34, sta — finalmente — avvicinandosi alla scadenza. E' una vicinanza relativa, poiché, infatti il decreto presidenziale del 9 dicembre 1953 stabilisce tale scadenza al 31 dicembre 1973, ma per coloro che hanno condotto una lunga e tenace lotta contro l'anacronistico strumento che regola i servizi marittimi dell'Arcipelago Toscano e, in particolare, dell'Isola d'Elba, ormai sembra prossima, a portata di mano, una resa dei conti auspicata dalle popolazioni interessate che non vennero affatto consultate dal Governo quando si trattò di affidare il vitale servizio pubblico agli armatori privati, con cospicua sovvenzione dalle casse dello Stato.

I comunisti elbani che per primi impegnarono la battaglia politica contro il sistema dei collegamenti marittimi dell'Arcipelago, superando le resistenze delle maggioranze locali DC e portando tutte le forze politiche ed economiche dell'Isola a schierarsi successivamente, a favore della rivendicazione di gestione pubblica diretta delle linee di navigazione, vogliono verificare la volontà delle altre forze politiche nella preparazione del nuovo sistema di trasporto che dovrà sostituire quello instaurato dal novembre 1953 e bloccato per venti lunghi anni.

Per la gestione di questo servizio e limitatamente alla sovvenzione di esercizio delle linee la « Navigazione Toscana » avrà percepito, da allora, circa 10 miliardi di lire (ai quali si debbono aggiungere tutti gli altri contributi, assai cospicui, per l'acquisto delle varie navi).

Sono cose facilmente controllabili dall'esame della « convenzione » e degli atti ad essa connessi. Lo Stato si è sempre dimostrato molto sensibile nel far fronte alle esigenze degli armatori. Un decreto del 10 maggio 1967 elevava, a partire dal 1 aprile dello stesso anno, la sovvenzione a lire 540 milioni e 300 mila (con aumento annuo di 79 milioni e mezzo), senza tener affatto conto della situazione creatasi nel frattempo nel settore delle comunicazioni marittime all'Isola d'Elba.

Due società private, infatti, da molto tempo avevano messo in servizio navi e aliscafi sulle linee dell'Elba, dimostrando che a fianco della « Navigazione Toscana » potevano vivere attività identiche, senza sovvenzione statale.

Ecco il punto. Lo sviluppo dei servizi marittimi per la Isola d'Elba e per l'Arcipelago Toscano in genere (notevole incremento ha avuto la Isola del Giglio) ha portato nuova luce sulla « convenzione » e sulla esigenza di sottrarre un vitale servizio pubblico alla speculazione privata.

L'incremento della economia turistica nell'Arcipelago e le grandi possibilità che offrono in avvenire le isole della Toscana danno nuove dimensioni al problema. Nella sola Isola d'Elba sbarcarono nel 1959 n. 254.283 passeggeri, che sono diventati ben 563.959 nel 1969 e passeranno certamente in 600.000 nelle statistiche del 1970. Sempre nel 1959 furono sbarcati all'Elba 22.929 automezzi, contro i 108.355 dell'anno 1969 (cinque volte di più).

Perché il Governo deve rinunciare a gestire un servizio di queste dimensioni, affidando il tutto a profitto della speculazione privata?

Perché gli abitanti delle isole dell'Arcipelago debbono essere considerati cittadini italiani di serie B? Queste e altre domande pongono da tempo le forze politiche elbane più avanzate, i sindacati, i commercianti e le varie categorie produttive. Interessante, in questi giorni di lotta dei marittimi, il fatto che la « Federazione del Mare » (CGIL) ponga con forza la questione del nuovo sistema di gestione dei trasporti marittimi, affermando che ciò « può essere assicurato solo dagli Enti pubblici e quindi dai Comuni, dalle Province e dalla Regione ». Questo — afferma la federazione dei marittimi — nel quadro della riforma dei trasporti, che non può ignorare le esigenze di quelli marittimi e delle popolazioni che vivono nelle isole.

« Noi vogliamo collegamenti sicuri con costi pari a quelli praticati dal servizio ferroviario, perché le navi traghetto altro non sono che un prolungamento della rete ferroviaria nazionale » — dicono gli elbani e gli altri abitanti dell'Arcipelago. E dalla soluzione del problema dei servizi marittimi si vede la condizione essenziale per lo sviluppo economico e sociale di popolazioni, le quali non possono trarre sostentamento dal solo turismo.

La Regione Toscana, le province interessate, hanno la possibilità di operare concretamente per concludere una battaglia iniziata molti anni fa dai comunisti elbani e da quelle forze che si unirono, sia pure in tempi diversi, con loro.

Le « grandi manovre » degli armatori della « Navigazione Toscana », tese a creare correnti di simpatia a loro favore, mettendo in linea navi più grosse e confortevoli, non possono ingannare nessuno.

L'Arcipelago Toscano deve avere un servizio marittimo gestito dal potere pubblico, nell'interesse e sotto il controllo della collettività.

Sauro Giusti

Turismo a Livorno?

Possibilità, prospettive, limiti dell'EPT - Non basta un organismo burocratico e valorizzare il ruolo della città - Le leggi vigenti ostacolano l'intervento del Comune

Attualmente l'Ente Provinciale del Turismo dovrebbe incrementare, sollecitare e regolamentare i traffici turistici.

Il nostro porto, per la sua posizione geografica, offre anche sotto questo aspetto notevoli possibilità. Quindi nel quadro della economia cittadina il turismo può e deve assumere un peso e una importanza adeguati alle possibilità oggettive.

Una sola osservazione, a questo proposito, Livorno è al centro della Regione fra le più turistiche d'Italia, e Livorno ha possibilità di collegamenti rapidi con tutte le località di interesse turistico, artistico e culturale. Livorno nelle sue dimensioni territoriali abbastanza modeste offre altresì una possibilità di sviluppo del turismo popolare e di massa come quello caratterizzato dall'insieme di campeggi.

Sotto questo aspetto va sottolineato l'interesse dimostrato dalla Amministrazione Comunale per la zona panoramica protetta da un piano particolareggiato e comprendente la zona collinare e la zona a mare.

Il Comune, fino ad oggi, ha svolto la sua attività di controllo e di promozione in questo settore solo per quanto le hanno offerto le leggi vigenti usando i mezzi e gli strumenti disponibili, primi fra tutti quelli urbanistici. Tutto il resto è affidato invece all'attività e alla politica dell'E.P.T. ed in certi casi della Pro-Loco.

Anche il nostro Ente Provinciale per il Turismo è un organismo burocratico, il cui presidente è nominato dal ministro. Nel nostro caso operano in seno all'E.P.T. un Comitato esecutivo ed un Consiglio direttivo abbastanza democratici per la presenza degli Enti Locali, nell'uno e nell'altro, e per la presenza di rappresentanti dei lavoratori.

Due indirizzi da seguire

Con questo, però, non si può dire che l'organismo anche nella nostra zona possa agire rispetto alle reali esigenze della località e alle aspettative degli operatori del settore. Il bilancio dell'Ente è estremamente modesto, per non dire addirittura ridicolo, nei confronti delle esigenze e in pratica oggi ci si limita ad amministrare gli stipendi dei dipendenti o a svolgere funzioni statistiche e puramente burocratiche.

Un reale e concreto sviluppo dell'attività turistica prevede innanzitutto la possibilità che l'Ente territoriale comunale possa intervenire in maniera più diretta per promuovere e dirigere iniziative di carattere turistico. A nostro avviso attualmente due dovrebbero essere gli indirizzi da seguire: sviluppo degli strumenti ricettivi del turismo locale (alberghi, campeggi, attrezzature sportive, attracchi da diporto); promozione nel campo del turismo di massa legato, nel nostro caso, alla facile trasferibilità dal centro marino all'entroterra toscano.

Per quanto riguarda la Pro-Loco possiamo dire che fino ad oggi pur avendo assolto ai compiti assegnatili non sia in questo momento in grado di rispondere alle esigenze dei nostri cittadini. Le attività svolte nel campo culturale e nell'area del tempo libero, secondo una più maturata opinione e considerazione, debbono trovare un impegno più diretto nell'Amministrazione Comunale per i mezzi e le possibilità che le danno le leggi vigenti e le offrono in previsione soprattutto dei nuovi rapporti che si si sono stabiliti con la istituzione della Regione.

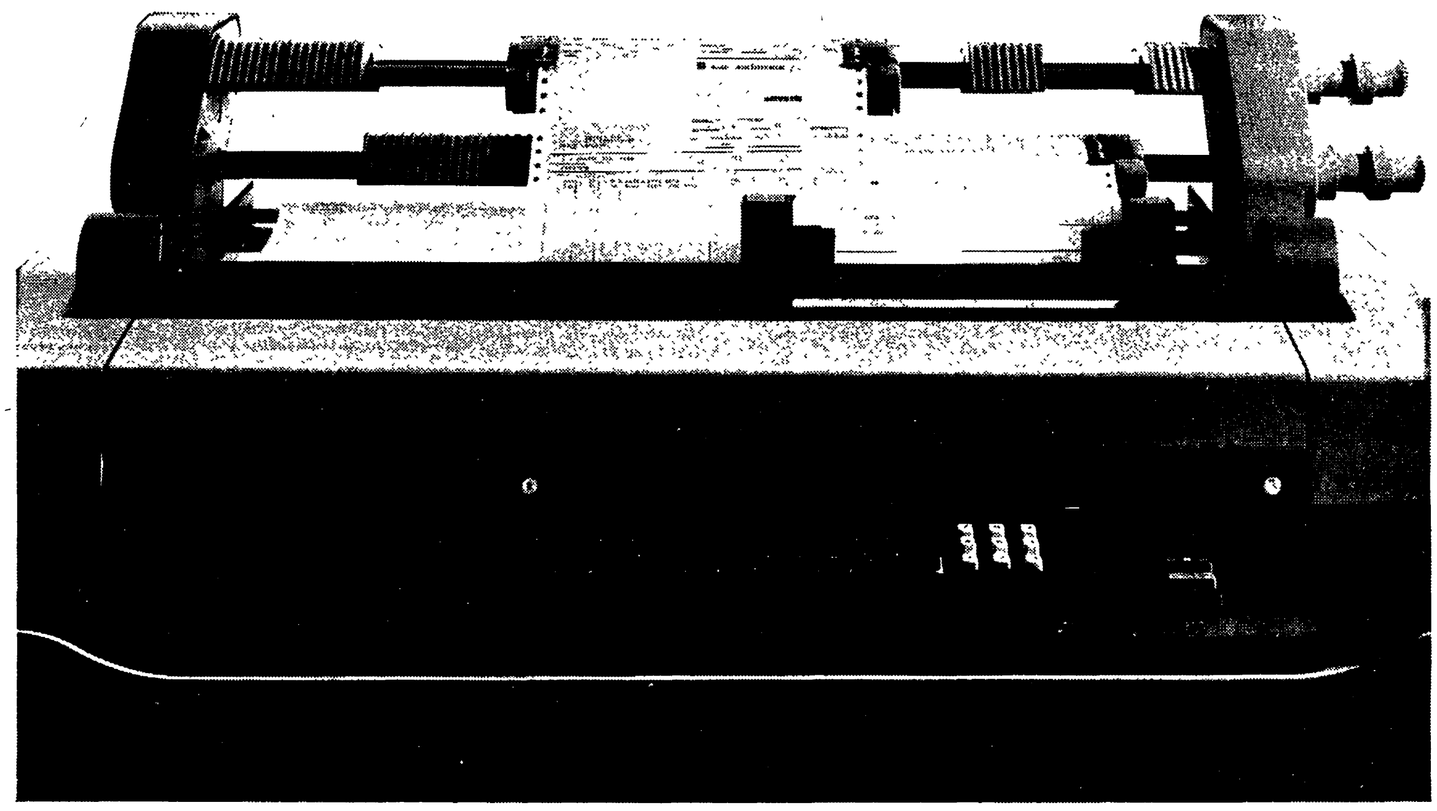
QUESTO COMPUTER E' UNA NORMALE MACCHINA

olivetti

SISTEMA AUDITRONIC 770
per il trattamento delle informazioni nella gestione aziendale

- Il SISTEMA AUDITRONIC 770 è un computer nuovo e innovativo. Ma non semplicemente questo.
- E' un completo SISTEMA di data-processing "pronto all'uso", ossia immediatamente utilizzabile per qualsiasi procedura amministrativa e gestionale, senza bisogno di operatori specializzati. Alla Olivetti gli specialisti del "software" studiano i programmi per la vostra azienda.
- Cartucce di nastro magnetico semplicissime, intercambiabili, conferiscono al SISTEMA un'eccezionale capacità di memoria e flessibilità di programmazione. Esse costituiscono inoltre archivi di dati d'immediata accessibilità.
- Siete una media o piccola azienda che chiede al computer una nuova forza competitiva?
- Siete una grande organizzazione che vuole decentrare il data-processing o smistare in economia il sovraccarico di lavoro dei grossi computer?
- L'AUDITRONIC 770 è il SISTEMA che aspettavate. Porta le applicazioni del computer a un livello normale e quotidiano.

Caratteristiche principali:
Oltre 74.000 caratteri di memoria
Carrello fisso di 64 cm. di lunghezza (260 posizioni di stampa)
Stampa seriale mediante gruppo mobile portacaratteri
Tabulazione bidirezionale indirizzata da programma
Governi carta multipli (moduli in continuo, fogli di fondo e doppio introduttore frontale)
Programma registrato che controlla tutta l'attività del sistema.
Input: tastiere, cartuccia di nastro magnetico, nastro perforato, edge-card, schede perforate, schede con pista magnetica.
Output: gruppo di stampa, cartuccia di nastro magnetico, nastro perforato, edge-card, schede perforate, schede con pista magnetica.
Unità di governo delle trasmissioni per collegamenti ON-LINE.



DITTA NOCCHI CANZIO
Concessionario AGIP tutto per tutti i tipi di riscaldamento
LIVORNO Via della Cava
ROSIGNANO SOLVAY

LANCIONI TOMMASO
Combustibili da riscaldamento
CARBONE – KEROSENE
Via Piave, 68 - Tel. 75.018
Donoratico (LI)

CAMPING
CONTINENTAL
57024 MARINA DI DONORATICO
TEL. 74014
CASTAGNETO CARDUCCI
LIVORNO (Italy)

CAMPING
BELMARE
57024 MARINA DIDONORATICO
TEL. 74092
CASTAGNETO CARDUCCI
LIVORNO (Italy)

CAMPING CONTINENTAL e CAMPING BELMARE
augurano Buona Pasqua

CIRCOLO NAUTICO FOCE CECINA
DARSENA PER RICOVERO PICCOLI NATANTI NELLA FOCE DEL FIUME CECINA.
IL CIRCOLO NAUTICO SORTO DA 2 ANNI HA GIA' RISCOSSO MOLTE ADESIONI E SIMPATIE CONTANDO UN VASTO NUMERO DI SOCI.
LE PREVISIONI SONO DI UN FUNZIONALE PORTICCIOLO CHE DARA' LUSTRO E SVILUPPO ALLA NOSTRA CITTADINA.

CECINA
STAZIONE BALNEARE TIRRENICA
- SPIAGGE SABBIOSE
- PINETE SECOLARI
- CAMPINGS
- ALBERGHI
- TIRO A VOLO - CENTRO IPPICO
- TENNIS - MINIGOLF
- OGNI CONFORT MODERNO

ASSOCIAZIONE TURISTICA «PRO-CECINA» – Tel. 60.378

Jane Fonda continua senza sosta la sua battaglia

LONDRA — Jane Fonda continua senza soste la sua battaglia contro l'imperialismo. Eccola a Londra, insieme con un reduce dal Vietnam, Michael Hunter; l'attrice è nella capitale britannica per partecipare ad alcune riunioni di una commissione d'inchiesta sui crimini di guerra americani in Indocina e per preparare l'invio di una petizione ai partecipanti agli incontri di Parigi.

Il 3 aprile a Dublino

Massimo Ranieri all'Eurocanzone

Presenterà per l'Italia « L'amore è un attimo » — In gara cantanti di diciotto paesi

Massimo Ranieri rappresenterà l'Italia al gran premio dell'Eurovisione che si svolgerà quest'anno a Dublino il 3 aprile. Ranieri eseguirà *L'amore è un attimo* di Giancarlo Bigazzi, Enrico Polito e Gaetano Savio.

Gli enti radiotelevisivi che partecipano alla manifestazione saranno diciotto: pochissimi i nomi degli interpreti conosciuti dal pubblico italiano.

L'ordine di uscita deciso dal sorteggio, sarà il seguente: 1) Austria: *Musik* cantata da Marianne Mendt con l'orchestra diretta da Robert Opratko; 2) Malta: *Marija I - Maltija*, Joe Grech con orchestra Twanny Chircop; 3) Monaco: *Un banc, un arbre, une rue*, Sévérine con orchestra; Jean-Claude Petit; 4) Svizzera: *Les illusions de nos vingt ans*, Peter, Sue e Marc con orchestra Jean Claude Vannier; 5) Germania federale: *Diese welt*, Katja Ebstein con orchestra Dieter Zimmermann; 6) Spagna: *En un mundo nuevo*, Karina con orchestra Baldo de los Rios; 7) Francia: *Un jardin sur la terre*, Serge Lama con orchestra Frank Pourcel; 8) Lussemburgo: *Pomme pomme pomme*, Monique Melsen con orchestra Jean Claudric; 9) Gran Bretagna: *Jack in the box*, Clodagh Rodgers con orchestra Johnny Arthey; 10) Belgio: *Goeie morgen morgen*, Nicole Josy e Hugo Sigal con orchestra Francis Bay; 11) Italia: *L'amore è un attimo*, Massimo Ranieri con orchestra Enrico Polito; 12) Svezia: *Vita Vidder*, Berndt Cest, Agneta Munther, Marie Bergman e Pierre Isaacson con orchestra Claes Rosendahl; 13) Irlanda: *One day love*, Angela Farrell con orchestra Noel Kelehan; 14) Olanda: *Tija, Saskia* Serge con orchestra Van Der Linden; 15) Portogallo: *Menina*, Tonicha con orchestra Jorge Costa Pinto; 16) Yugoslavia: *Troj djecak je tuzan*, Krunoslav Slabinac con orchestra Miljenko Prohaska; 17) Finlandia: *Tie unteen paibaan*, Marken Arö e le Koivisto Sisters con orchestra Ossi Runne; 18) Norvegia: *Lunken er ...* Hanne Krogh con orchestra Arne Bendiksen.

I motivi di una crisi

La musica soffocata dal teatro di censo

Anacronismo degli enti al servizio di una ristrettissima élite — Come sono utilizzate le sovvenzioni statali — Gli scopi della proposta di legge presentata dal nostro partito

Potrebbe sembrare un'esagerazione. Con tante cose da sistemare, si parte « in quarta » per mettere ordine nel settore della musica.

Durante la Rivoluzione, alcuni operai chiesero a Lenin di dotare la loro fabbrica di un complesso corale. Proprio adesso?... (i « preoccupati » non mancarono neppure allora). Ma il coro arrivò, e la cosa non soltanto non intralciò le altre faccende, ma servì, anzi, quale esempio, nel condurre avanti la battaglia per un rinnovamento sociale e culturale.

Certo, la crisi che investe il nostro paese (ma la chiamano « crisi di crescenza », sicché, a maggior ragione occorre predisporre in tempo gli strumenti nuovi, indispensabili a sostenere la crescita) non è esclusivamente una crisi di carattere musicale. Ma, come in ogni altro campo di attività, si registra la battuta di arresto, determinata dalla insufficienza delle antiche istituzioni; così si è profilata, inderogabile, la necessità di riprendere in esame la situazione della musica. Non è, dunque, nemmeno un caso che, riallacciandosi idealmente ad una tradizione leninina, il nostro Partito, per primo, abbia approntato e già presentato in Parlamento una proposta di legge sul riordinamento degli enti lirici e sinfonici e delle attività musicali. E' il modo più serio di affrontare la crisi della musica, di cui tutti parlano ma alla quale nessuno cerca di porre un rimedio.

Vediamo questa crisi.

In una società — quale la nostra — che pone la musica ai margini della cultura, è sembrato (e sembra tuttora) sufficiente utilizzare il teatro ottocentesco, che è soltanto apparentemente « popolare » in quanto è nato come organizzazione di censo. Il Teatro alla Scala, del resto, fu edificato da agiati borghesi che determinarono poi (e determinano tuttora) una loro politica e la chiusura a qualsiasi novità nella gestione culturale della vita musicale.

Il compagno Francesco Malfatti, deputato al quale la musica piace moltissimo, ma al quale piace *anche* lavorare per la musica (ed è lui, infatti, il primo presentatore della proposta di legge), « attaccando » con noi un « duetto » sull'argomento, conviene — intanto — che la crisi attuale sia l'estrema conseguenza dell'originaria impostazione del problema musicale. « Il teatro della borghesia risorgimentale — dice — era, appunto, teatro di censo. Oggi, con l'irruzione — nella vita pubblica e sociale — di una massa sempre più vasta di lavoratori e di cittadini reclamanti non soltanto l'accesso alla cultura, ma anche la partecipazione alla sua formazione e gestione: oggi, l'attuale ente lirico e sinfonico, sito nei capoluoghi di regione e al servizio di una ristrettissima *élite*, è del tutto anacronistico ».

La spiegazione di questo anacronismo, cioè di una situazione che non è più al passo con i tempi, viene anche dalla constatazione — tutti possono farla — che gli Enti sovvenzionati sono in numero di tredici, ma di questi soltanto tre interessano l'Italia meridionale e insulare (Napoli, Cagliari, Palermo). Gli altri dieci funzionano (dovrebbero funzionare) a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Roma (conta due volte: c'è il Teatro dell'Opera e c'è l'Accademia di Santa Cecilia, l'uno privo di sovrintendente, l'altra di presidente), Torino, Trieste, Venezia e Verona.

Le briciole al Sud

« Dei sedici miliardi — chiarisce Malfatti — che lo Stato spende attualmente per le sovvenzioni musicali, soltanto tre e mezzo sono destinati ad attività musicali nel Sud dove — com'è da registrarsi in ogni altra sede sovvenzionata — la musica è meno che mai al servizio di tutti, ma appena di un ristrettissimo numero di cittadini. Ci sono, poi, i disavanzi di bilancio, gli interessi passivi sui mutui, per cui — tenuto conto che le sovvenzioni investono anche altre istituzioni teatrali e concertistiche — la spesa complessiva per la musica sale ad oltre trenta miliardi dei quali soltanto sei sono destinati al Sud, mentre non più di cinque vanno a beneficio di attività nei centri minori ». Pertanto, l'anacronismo di cui dicevamo, accentua la sproporzione nelle sovvenzioni stesse delle quali, allo stesso modo che della musica beneficia soltanto un'*élite* di cittadini, così esse confluiscono in un'*élite* di centri maggiori.

« Invece, tali squilibri — precisa Malfatti — debbono essere eliminati, proprio per dare la musica a tutti. E a ciò mira la nostra proposta di legge. La quale, però, non va considerata di per sé, ma in rapporto all'altro aspetto dell'attività musicale: l'insegnamento della musica nella scuola. E' un problema importante. Tanto importante, anzi, che proprio per questo divorzio tra cultura e musica, l'Italia — patria del melodramma e del bel canto — è un paese sottosviluppato in fatto di cultura musicale, un paese tra gli ultimi nel mondo ».

Fanalino di coda

Del resto — è da osservare — già Rossini, quando vedeva il « macello » musicale nel nostro paese, sbottava in un « Viva la Spagna! », perché senza di essa — diceva — saremmo stati noi a reggere, musicalmente, il fanalino di coda. Per la verità, oggi non sapremmo a chi gridare il rossiniano « evviva ». Ed è ancora Malfatti a fornire nuove prove della *sordità* più completa (visto che si parla di musica — dice — il termine è pertinentissimo!) dei pubblici poteri. « La legge-Corona prevede, ad esempio, un Fondo speciale per favorire e sostenere iniziative per la diffusione e l'incremento della cultura musicale, nonché rimborsi alle ferrovie per facilitazioni ferroviarie. Ebbene — continua Malfatti — per *sostenere* le iniziative, si ebbero 77 milioni nel 1968, 48 nel 1969 e 36 — anche scarsi — per l'anno scorso. Per quanto riguarda i rimborsi: 40 milioni per il 1968 e per il 1969, ma appena 20 per il 1970. Si comprende bene, come, andando avanti di questo passo, arriveremo alla totale scomparsa di quell'impegno dello Stato — già marginale e insufficiente — per l'incremento della musica ». Tale contrazione, di natura economica, trova riscontro in quell'altra, pur ventilata negli ambienti « competenti », di ridurre a tre (Milano, Roma, Napoli) gli Enti lirici e di « mollare » gli altri a chi li vuole. E' in tale difficile situazione di crisi che si inserisce il progetto di legge presentato dal PCI, mirante a togliere alla musica l'etichetta di un « lusso », per organizzarla come un bene sociale e culturale.

Concediamo una pausa al compagno Malfatti, per riprendere al più presto il discorso sui punti nuovi della nuova proposta di legge.

e. v.

I rapporti tra Ente gestione e De Laurentiis discussi al Senato

La questione dei rapporti tra De Laurentiis e l'Ente di gestione cinema, già oggetto di discussione alla competente commissione della Camera, è stata discussa anche al Senato, ieri, a seguito di un'interrogazione del PLI.

Il sottosegretario alle Partecipazioni Statali, Principe, ha riconfermato le dichiarazioni rese alla Camera dal ministro Piccoli, smentendo che vi siano state al riguardo trattative a livello governativo con il produttore cinematografico

Jancsó realizzerà «Il giovane Attila» per la RAI-TV

Il regista Miklós Jancsó realizzerà il film *Il giovane Attila* per la televisione italiana. L'accordo è stato definito fra il direttore dei programmi televisivi e il regista ungherese, il quale sta già lavorando sempre per il piccolo schermo alla sceneggiatura del *Mattia Corvino*, la storia del famoso re ungherese del XV secolo.

Proprio in attesa di realizzare il *Mattia Corvino* — una coproduzione con la televisione ungherese — Jancsó comincerà le riprese del film *Il giovane Attila*.

le prime

Teatro

Le farfalle sono libere

« ... è ben difficile essere originali. Leonard Gershe ci sembra vi sia riuscito, ed ecco perché abbiamo la gioia di realizzare il suo testo », leggiamo nel *dépliant* dello spettacolo diretto da Emilio Bruzzo al Parioli, *Le farfalle sono libere*, una commedia di Leonard Gershe con musiche di Nico Fidenco. A proposito di canzonette, durante l'intervallo il *foyer* sembrava una balera, con vendita del disco della canzone, *Le farfalle sono libere*, cantata da Andrea Giordana, il Montecristo televisivo alla sua prima esperienza teatrale come protagonista. Ritornando al *dépliant* e alle « gioie » dei realizzatori nel portare sulle scene un testo — replicato per tre anni in America! — « che non dimentica la storia, la società, l'oggi », c'è da commuoversi o dallo svenire dal ridere leggendo le note informative sul significato della commedia, sugli attori e sulla fortuna di questa « *Love story* teatrale ».

Le farfalle è la storia patetica di un idillio tra un ragazzo cieco dalla nascita, Don Baker (Andrea Giordana), e una giovane divorziata, Jill Tanner (una Alida Chelli che mostra continuamente le sue parti rotonde, la cui espressività, comunque, finisce per esaurirsi nel giro di cinque minuti), una farfalla specializzata in battute che sono le più idiote del mondo. *Le farfalle* è una commediola inesistente e sul piano della comicità e sul piano di quel « realismo sociale » americano che né Gershe né Bruzzo sanno dove sia di casa. Gli attori (oltre i già citati Marina Berti e Massimo Dapporto) sono soltanto penosi nella loro totale improbabilità e mancanza di *humour* o di una qualsiasi versatilità teatrale. Si replica.

vice

Cinema

Il leone a sette teste

Sbloccato dalla censura, a prezzo di qualche taglietto e di un'orrida pecetta che nasconde in parte il nudo di Rada Rassimov, esce finalmente (e col divieto ai minori di 18 anni, si capisce) *Il leone a sette teste* di Glauber Rocha. Il regista del *Dio nero e il diavolo biondo* e di *Antonio-das-mortes* ha portato la macchina da presa dal Brasile all'Africa, affrontando, nella dimensione metaforica che è propria del suo linguaggio, il tema della lotta contro il colonialissmo. Personaggi - emblema dominano il campo: un rivoluzionario bianco, Pablo, che si unisce ai negri nella battaglia per la liberazione; la donna bianca e bionda, incarnazione della violenza repressiva che pur si ammanta di seduzioni erotiche, e il suo schiavo-padrone, non meno bianco e biondo; il mercenario tedesco e il soldato portoghese; un santone apocalittico, ambiguo tramite fra oppressi e oppressori; il capo negro venduto ai colonialisti, che inneggia a una oramai mitica Francia libertaria e si veste come un signore (o un lacchè) sette-ottocentesco. E poi c'è l'anonima folla dei combattenti di pelle scura, ora in abiti « occidentali » ora nei panni della tradizione, e i capi, che da questa folla faticosamente si esprimono.

Materia scottante, che Glauber Rocha modella in forme scabre (con un uso, tra l'altro, molto discreto del colore), quasi ponendo un freno alla sua fantasia visionaria, la quale ha pure modo di scatenarsi in più tratti, e con risultati incisivi. A petto d'una realtà che offre sì punti di contatto, ma anche notevoli elementi di differenziazione con quella dell'America latina, il geniale cineasta cerca di raddensare il suo discorso attorno ad alcuni elementi comuni, chiari e schematici, rivolgendosi direttamente allo spettatore o, viceversa, « straniando » figure e fatti nei moduli della recitazione « epica », con espliciti riferimenti al *cabaret* politico di stampo brechtiano. Succede tuttavia (è un rischio, questo, cui — per restare in argomento — nemmeno Brecht sfuggiva sempre) che lo stile della rappresentazione sia più mosso e fervido quando oggetto di essa sono i padroni e i loro servi, mentre il polo positivo — Pablo e i suoi compagni — di questo dibattito sulla « via del terzo mondo al socialismo » finisce spesso per raggelarsi nelle secche di una generica oratoria. Nel cammino di Glauber Rocha, *Il leone a sette teste* costituisce a parer nostro un interessante momento di passaggio; già in *Cabezas cortadas*, da lui portato a termine qualche tempo dopo, in Spagna, l'articolazione espressiva si fa di nuovo libera, spregiudicata, ma anche si sottrae a quel sospetto di estetismo che si avvertiva in *Antonio-das-mortes*, e che proprio il duro cimento del *Leone a sette teste* (interpretato da Giulio Brogi, Jean-Pierre Léaud, Rada Rassimov, Gabriele Tinti, ecc.) ha contribuito forse a dissipare.

ag. sa.

Un provinciale a New York

Notte d'inferno di un modesto uomo d'affari dell'Ohio, che con la moglie si reca a New York per un colloquio importante con il capo della sua azienda. A causa della nebbia e degli scioperi (messi qui sullo stesso piano), l'incontro con la metropoli, che avviene dopo numerose disavventure aeree e ferroviarie, si rivela dei più *stressanti* per i due coniugi.

Tutto succede ai nostri poveri provinciali: invece che all'albergo dormono nel parco (inzuppandosi di pioggia), perdono i bagagli, l'orologio, i quattrini; sono assaliti da ladri e da cani; vengono scambiati per comunisti (orrore!). Insomma, peggio di così non poteva andare. Tuttavia, George Kellerman (l'uomo d'affari, ben interpretato da Jack Lemmon), per quanto in condizioni deplorevoli, arriva a destinazione; ma per rifiutare il posto al quale tanto ambiva. Meglio l'Ohio — decide il nostro provinciale — e la sua tranquillità (senonché, al ritorno, l'aereo su cui viaggia viene dirottato verso Cuba...).

Neil Simon, commediografo americano di successo, deve la sua fama all'abilità con cui costruisce i suoi personaggi, qualunquisticamente, sul nulla. Purtroppo, il pur bravo Jack Lemmon ne fa ancora una volta le spese (infatti, mentre in questo film soggetto e sceneggiatura sono di Simon, il precedente *La strana coppia*, interpretato dall'attore in coppia con Walter Matthau, era tratto da una commedia dello stesso autore).

Peccato, dunque, per i due disinvolti interpreti della vicenda (la moglie è la spigliata Sandy Dennis) e per il notevole mestiere del regista Arthur Hiller (autore dell'interessante *Tempo di guerra, tempo d'amore*): tanta fatica per un magro risultato, per ottenere un prodotto futile e artificioso. Colore e schermo largo.

Wyoming terra selvaggia

Nel piccolo *ranch* della famiglia Tanner (Steve Forrest e Ver Miles, papà e mammà) sta per nascere una puledrina da una cavalla selvaggia. I figli, come vuole il padre, dovranno assistere al parto (difficile, ma un indiano di nome Due Cani fa da esperta levatrice): anche le cose sgradevoli fanno parte della vita, sentenzia il bravo papà alla mamma un tantino sconvolta. Ma di cose sgradevoli alla fattoria ce ne sono forse troppe: le vacche di Cross, il « cattivo » allevatore della vallata, distruggono l'orticello di mamma Kate, e Cross stesso taglia l'acqua alla buona famiglia Tanner, colpita persino da una tromba d'aria, ma testarda nel trapiantarsi in quella desolata contrada del Wyoming. Papà Tanner è costretto persino a dare una dura lezione a Cross, anche se non disdegna di chiamare in aiuto lo sceriffo federale per sistemare una volta per tutte quel violento di vaccaro che crede di spadroneggiare soltanto perché è arrivato per primo nella vallata.

Il film, diretto a colori da Robert Totten e tratto da un romanzo di Ralph Moody, interpretato inoltre da Jack Elam e Ronny Howard, potrebbe definirsi un *western* « familiare », adatto — nelle intenzioni della « Walt Disney Productions » — sia ai più piccini sia ai grandi, oramai uniti nel mare di un « gusto comune » (sempre nelle intenzioni della « Walt Disney Productions, sia ben chiaro).

vice

Canzoni

Ten Years After

Il complesso di musica *pop* britannico *Ten Years After* (letteralmente « dieci anni dopo ») è tornato in Italia. Diciamo tornato, anche se pochissimi forse ricordano un Festival *pop* che si svolse nel giugno del '68 a Roma, in un momento, cioè, in cui non molti conoscevano le *pop star* famosissime che vi parteciparono: *Pink Floyd, Move, Byrds, Nice* e anche gli allora sconosciuti *Ten Years After*. Non rammentiamo chi componeva, in quell'occasione, la formazione dei TYA, comunque si trattava d'un complesso di tre elementi e non di quattro, come oggi.

Alvin Lee (chitarra solista), Chick Churchill (organo), Ric Lee (batterista) e Leo Lions (chitarra basso) costituiscono l'attuale organico dei *Ten Years After*, che, sulla scia del film *Woodstock*, stanno acquistando in breve tempo enorme popolarità in tutto il mondo.

Un successo meritato. Alvin Lee e compagni stupiscono soprattutto per i suoni « puliti » che caratterizzano ogni loro esecuzione e che li pongono un gradino più su di gruppi magari più famosi, ma senz'altro troppo confusionari e fracassoni. Il pubblico romano, l'altra sera al Palasport, se n'è accorto, ed ha ascoltato i Ten Years After in rispettoso silenzio, come si conviene. Il complesso si è esibito in un *recital* pieno di *swing*, eseguendo con disinvoltura (ma senza presunzione) brani tipicamente jazzistici (*I'm going home*) come aggressivi blues (*Once there was a time*), oppure ottimi esempi di *country rock* (*Love like a man*). Tanti applausi per i *Ten Years After*, che hanno concesso un bis.

vice

discoteca

Rock e jazz bianco

Le ultime generazioni, prima inglesi, poi anche americane, sembrano essere riuscite laddove fallirono le più vecchie, illusesi per anni di fare del buon jazz mentre non andavano oltre la cattiva musica. A ben ascoltare, infatti, il *pop* d'oggi o *nuovo rock* costituisce l'equivalente bianco del jazz: non sempre, certo, nei risultati, ma per un modo di sentire la musica e di farla. Forse perché c'è, alle spalle, una tradizione di musica da consumo in cui i bianchi si sono fatti le ossa e da cui, in fondo, si sviluppa l'attuale *rock*; e forse perché nel rock si rompe con quei pregiudizi tipicamente occidentali che spesso hanno spinto i musicisti, specialmente europei, a tentativi assurdi e farseschi di « nobilitazione » del jazz. Tutto sommato, il *rock*, nei suoi aspetti migliori, è specificamente bianco, ma non razzista, come tanto jazz bianco. E, se non altro, seppure nel *rock* esista la ritualità e quindi la presenza di certi schemi fissi, non si avverte la tipica *routine* di tanto jazz d'« occasione » finora tentato.

Da questo preambolo, due brevi notazioni discografiche: *Love song* del pianista britannico Mike Westbrooks (DERAM SML 1069) tenta di fondere differenti esperienze musicali, cede al senso della *routine* laddove prevale un tentato « jazzismo » nel sax di Mike Osborne, ma, in fondo, la generale « raffinatezza » limita il risultato complessivo. Nessuna raffinatezza né suggestione predeterminata, invece, nell'album di due dischi contenente la registrazione integrale di un concerto del trio americano *rock* dei Grand Funk Railroad (*Live album*, Capitol C 162 - 80681/85). Talora c'è un'imitazione del *blues*, ma anche una vitalità e una voglia d'inventare che evitano il cliché.

Altri gruppi: i Driftwood, per esempio (Decca SKL 5069); buone le canzoni di Nick Harrison, interessanti più gli arrangiamenti orchestrali che la parte dei Driftwood. Gallicrd: *New dawn* (DERAM SML 1075); molto suggestivi, qua e là un po' di gusto per gli effetti; stimolanti gli assoli jazzistici, ma in spirito *rock*, del sax tenore Lyle Jenkins. Ed ecco i Caravan, tranquillissimi, più commerciali, con buone trovate africaniste nei momenti migliori (Decca SKL-R 5052).

Nuova via non troppo

Anna Arazzini: *Vola, vola in alto amore mio* (Variety FST-ST 19505) è uno di quei rari LP nostrani che si è spinti ad ascoltare con curiosità. E' anche, senza dubbio, ben fatto, specie dal punto di vista sonoro. Anna Arazzini è una cantante nuova: meritevolissimo simile debutto; ma non nuovo e senza ambizioni il suo modo di cantare verrà paragonata ingiustamente a Mina, di cui non possiede ancora certe sfumature, ma neppure il timbro, tutto diverso. Tra le due in comune c'è un atteggiamento ultra-espressivo nel porgere la voce, in chiave psicologica, che è un modo vecchio. Anna Arazzini ha davvero delle possibilità; saprà guardare davanti, anziché alle spalle? Senza bisogno di presentazione, invece, *Appuntamento con Ornella Vanoni* (Ariston 12034) che ripropone alcuni successi di cassetta della cantante (*L'appuntamento, Casa Binnca, Eternità, Mi piaci*).

Leftover X Wine (Buddah 78007) è il nuovo album della dotata Melanie, una voce americana che costituisce un po' un'evoluzione della Baez.

Da Belafonte a Dekker

This is Harry Belafonte (RCA Victor 6024-1-2) è un album di due LP che raccoglie calipsi e altri successi di ieri e canzoni d'oggi dell'ex famoso cantante. Di moda, oggi, è invece la Giamaica: *You can get it...* (Ember 10.000) raccoglie questo e altri « reggae » dell'oggi celebre Desmond Dekker. Eredi un po' dei Platters, gli Impressions di Curtis Mayfield (Curtom 73001); forse migliore Curtis da solo, con il suo « latin soul » in *Curtis*, appunto (Curtom 73002).

d. i.

Patroni Griffi ha terminato il suo terzo film

Giuseppe Patroni Griffi ha portato a termine le riprese del suo terzo film, « Addio fratello crudele », basato sul dramma elisabettiano di John Ford, « This pity she's a whore » (« Peccato che sia una sgualdrina »). Con questo suo nuovo lavoro, lo scrittore-regista ha voluto realizzare un'opera tragica, di grande respiro, che si allontana del tutto dalle atmosfere sia liriche, sia sofisticate, delle sue precedenti esperienze (« Il mare », « Metti, una sera a cena »).

TV

controcanale

IL « PURO » SEGAL — *Con il dibattito su* Lowe story Boomerang *ha fatto centro: è riuscito, infatti, a demistificare abbastanza chiaramente un mito cui in queste settimane vanno portando la loro interessata pietruzza critici, filosofi, uomini politici, intellettuali, diciamo così, insigni. Come in un incontro di pugilato, Erick Segal è partito sorridente e baldanzoso e si è ritrovato, alla fine, alle corde, scoperto nella guardia e quasi al tappeto. Le ultime battute di questo professore, che si autodefinisce « politicamente puro » e che tiene sopra ogni cosa alla « apoliticità » del suo romanzo, hanno dimostrato la verità e la acutezza di osservazioni come quella di William Shirer, di Michele Rago e dei ragazzi intervistati da* Boomerang. *Il professor Segal è un furbo « quadro » dell'industria culturale americana, recita la parte del modesto (e poi non esita ad affermare che il suo libro « piace agli esseri umani »), ma conosce perfettamente le aspirazioni del pubblico piccolo borghese che gli ha decretato il successo. E' stato davvero interessante vedere come i filosofi Della Noce e Nicola Abbagnato siano caduti nel suo gioco, e come anche Carlo Bo, alla fine, si sia lasciato indurre ad accennare dotte considerazioni sui pretesi significati religiosi di* Lowe story. *Segal, naturalmente, si sbracciava ad assentire, sorrideva felice nell'udire il nome di Platone, prendeva freneticamente appunti: non si aspettava evidentemente di dover fronteggiare, subito dopo, la distaccata ironia di Michele Rago o il sarcasmo aperto dei giovani del* Cinefo-rum. *Quando ha dovuto farlo, ha perduto la calma e il fare insinuante di scrittore baciato in fronte, senza colpa, dalla gloria.*

E' stato facile a Pedrazzi, che non è davvero un temperamento da « contestatore », concludere con un paio di battute polemiche: Segal, appunto, era finalmente uscito dalla parte e la mistificazione non aveva più spazio. C'è solo da chiedersi se il generoso seppur vano, aiuto fornito da un Della Noce o da un Abbagnato a questo « confezionatore » fosse davvero convinto. A noi pare di sì: in fondo, perché mai un eminente professore universitario che sottolinea con tanta malinconica compunzione che « la contestazione l'abbiamo avuta anche noi nelle università italiane » non dovrebbe approvare, fors'anche segretamente amare, un libro come Lowe story? *A ciascuno il suo, in definitiva.*

• • •

UN ERRORE A SUSPENSE — L'errore del farmacista, *scritto da Mario Brandaglia e diretto da Luciano Ricci, era un telefilm di quelli che la TV dovrebbe limitarsi a produrre e trasmettere senza pretendere, con titoli di serie più o meno solenni, di spacciarli per « messaggi ». Girato con disinvoltura e recitato con sufficiente naturalezza (cosa abbastanza rara, ancora, sui nostri video), il racconto raggiungeva con mezzi semplici, nonostante alcune ingenuità, un clima di suspense cui parecchi « gialli », tutti tesi a questo scopo, non riescono ad approdare. Certo, dal contrasto tra la drammatica urgenza della ricerca e l'indifferenza del normale vivere quotidiano nel mondo d'oggi avrebbero potuto emergere indicazioni ben più significative: ma il respiro è mancato e la storia è rimasta a livello di un buon prodotto medio.*

g. c.

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 15)

Fino alle ore 16,30 collegamento diretto per le fasi finali della corsa ciclistica « Milano-Sanremo », la classicissima che apre ufficialmente la nuova stagione di questo sport.

ZECCHINO D'ORO (1°, ore 17,45)

Prima giornata della tredicesima edizione della gara canora riservata ai bambini. In collegamento con l'Antoniano di Bologna verranno trasmesse le prime sei canzoni. Presenta Cino Tortorella. La regia è di Maria Maddalena Yon.

SPAZIO MUSICALE (1°, ore 18,45)

Terza puntata della trasmissione curata dal maestro Gino Negri e presentata da Gabriella Farinon. Il tema è quello della musica umoristica che sarà esemplificata attraverso alcune pagine del *Barbiere di Siviglia* di Rossini, delle *Maschere* di Mascagni e di alcuni lavori di Offenbach e Satie. Vi sarà anche una curiosa esibizione della figlia del maestro Negri.

TV 7 (1°, ore 21)

EVA (2°, ore 21,15)

Commedia in due tempi di Elmer Rice, autore americano di consolidata fama commerciale, abilissimo nel preparare gustose quanto superflue avventure teatrali. Nato nel 1892, Rice vinse già nel 1929 (con *Street Scene*) il premio Pulitzer. La commedia odierna, il cui titolo originale è *The Winner* ma che è stata tradotta *Eva*, è andata in scena la prima volta nel '54. E' la vicenda di una venditrice di sigarette, povera naturalmente, di cui si innamora un anziano e ricco industriale che decide di farne la sua erede. Eva rifiuta ogni sua offerta ma, per l'improvvisa morte dell'industriale, si trova coinvolta suo malgrado in uno scandalo, scatenato dalla vedova dell'industriale. Il tutto con un ovvio lieto fine che assegna a Eva amore e quattrini. La versione televisiva è interpretata da Marina Malfatti, Nando Gazzolo, Laura Betti, Marisa Belli. La regia è di Raffaele Meloni.

L'APPRODO (2°, ore 22,40)

Si conclude con questa puntata la serie monografica. Questa sera si parla di Elio Vittorini, lo scrittore siciliano nato nel 1907 e morto nel 1966 che si rivelò nel 1930 nell'ambiente fiorentino della rivista *Solaria*. Vittorini nel dopoguerra ha diretto *Il Politecnico* e alcune importanti collane letterarie, e ha scritto opere straordinarie come *Conversazione in Sicilia, Uomini e no*. Le tappe del suo itinerario artistico sono ripercorse attraverso la testimonianza dello scrittore Italo Calvino e alcuni critici italiani.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa

12,00 I mezzi della comunicazione sociale
Quarta puntata: il cinema

12,30 Sapere
Replica dell'undicesima puntata di « Questa nostra Italia »

13,00 La terza età

13,30 Telegiornale

15,00 Ciclismo

17,00 Uno, due e... tre

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
Prima giornata del XIII Zecchino d'Oro:

18,45 Spazio musicale
Presenta G. Farinon.

19,15 Sapere
Quinta puntata di « La pubblica amministrazione »

19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane

20,30 Telegiornale

21,00 TV 7

22,15 Milledischi

23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale

21,15 Eva
Commedia di Elmer Rice.

22,40 L'approdo

Radio 1°

Giornale radio: ore 8, 13, 15, 20, 23; 6: Mattutino musicale; 7,04: Almanacco; 7,10: Regioni anno primo; 7,25: Le nostre orchestre di musica leggera; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Quadrante; 9,15: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Voi ed io; 11,30: Galleria del melodramma; 12: Le canzoni di Sanremo '71; 12,31: Federico accetera accetera; 12,44: Quadrifoglio; 13,15: I tavolosi: Frank Sinatra; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14: Buon pomeriggio; 16: I ragazzi delle Regioni; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Il pentatlonchi; 18,30: I tarocchi; 18,45: Franck Pourcel e la sua orchestra; 19: Controcanale. 19,30: Country & Western. 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: Il principe galeotto; 21 I concerti di Roma

Radio 2°

Giornale radio: ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Roberto Carlos e Edoardo Vianello; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: Un albero cresce a Brooklyn; 10,05: Canzoni per tutti; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,35: Noi, i Beatles; 13: Hit Parade; 13,45: Quadrante; 14: Come e perché; 14,05: Su di giri; 15,15: Per gli amici del disco; 15,35: Pomeridiana; 18,05: Come e perché; 18,15: Long Playing; 18,45: Dischi giovani; 19,02: Morandi sera; 19,20: « Noi, popolo di Dio »; 20,10: Indianapolis; 21: Libri-stasera; 21,45: Novità discografiche francesi; 22: Il cantastorie; 22,40: La partatrice di pane;

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11: Musica e poesia; 11,45: Musiche italiane d'oggi; 12,10: Meridiano di Greenwich; 12,20: Musiche di balletto; 13: Intermezzo; 14: Children's Corner; 14,20: Bela Bartok; 14,30: La Sonate di Georg Friedrich Haendel; 15,05: Giuseppe riconosciuto; 17: Kurt Weill; 17,35: Nuovo cinema; 17,45: Jazz oggi; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Tutto Beethoven; 20,15: La chimica al servizio dell'uomo; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Il dibattito parlamentare su Roma capitale.

in breve

Silvana Pampanini premiata in Colombia

BOGOTA', 18

L'« Oscar della popolarità », un premio che viene assegnato ogni anno in Colombia, è stato conferito per il 1970 all'italiana Silvana Pampanini. Altri vincitori sono stati il cantante francese Marcel Aumont e l'attrice Myrta Silva.

I premi sono stati consegnati ieri sera nel corso della cerimonia conclusiva del secondo Festival internazionale della canzone di Bogotà, vinto dal cileno Carlos Contreras.

Si farà ancora il Festival di Wight

LONDRA, 18

Sembrava che quella del 1970 dovesse essere la terza e ultima edizione del Festival pop dell'isola di Wight. Invece, nonostante le proteste degli abitanti dell'isola (una loro petizione perché il Festival non si tenga sarà discussa alla Camera dei Comuni) e nonostante il deficit di oltre trentamila sterline gli organizzatori, Ron e Ray Foulk, hanno deciso di fare anche quest'anno il Festival. Si terrà alla fine di agosto, in un posto diverso da quello del 1970, ma non ancora scelto.

Jill St. John nel nuovo film su « 007 » ?

NEW YORK, 18

L'attrice americana Jill St. John è stata prescelta come « partner » di Sean Connery nel prossimo film di 007, *Una cascata di diamanti*, e cui riprese cominceranno negli Stati Uniti in aprile. Jill St. John è stata sposata da 1960 a 1963 con Lance Reventlow, figlio della miliardaria Barbara Hutton.

Laurence Harvey torna al teatro

LONDRA, 18

Laurence Harvey è tornato dopo una lunga assenza sui palcoscenici londinesi, interpretando il dramma *Child's play* dell'americano Robert Marasco, sotto la regia di Joseph Hardy. Il pubblico ha vivamente applaudito il testo e l'interprete. La critica non è però concorde nell'apprezzare il lavoro di Marasco.

Patroni Griffi ha terminato il suo terzo film

Giuseppe Patroni Griffi ha portato a termine le riprese del suo terzo film, « Addio fratello crudele », basato sul dramma elisabettiano di John Ford, « This pity she's a whore » (« Peccato che sia una sgualdrina »). Con questo suo nuovo lavoro, lo scrittore-regista ha voluto realizzare un'opera tragica, di grande respiro, che si allontana del tutto dalle atmosfere sia liriche, sia sofisticate, delle sue precedenti esperienze (« Il mare », « Metti, una sera a cena »).

Appello della CGIL ai lavoratori del Lazio per la vigilanza democratica

CONTRO IL COMPLOTTO REAZIONARIO
scioperi nelle fabbriche e nei campi

Fermate di lavoro alla Fatme, alla Fiat, all'OMI e all'ex Apollon - Per 2 ore bloccata la Maccarese: una delegazione alla Camera
A Rieti comitato unitario antifascista - Interrogazione alla Provincia - Stamane manifestazioni alla borgata Alessandrina e a Ciampino

I lavoratori, i giovani, i democratici romani — impegnati in queste settimane in una forte vigilanza contro i rigurgiti fascisti — hanno intensificato ieri la loro azione alla luce delle ultime inquietanti notizie sugli attacchi che le forze reazionarie stanno portando alla legalità repubblicana per vanificare le conquiste dei lavoratori. In decine di fabbriche, nei cantieri, negli uffici e nelle scuole, lavoratori e studenti hanno svolto assemblee e effettuato ore di sciopero. I comitati unitari antifascisti si sono riuniti ovunque decidendo iniziative, cercando collegamenti fra quartiere e quartiere, dando all'iniziativa antifascista un sempre maggiore respiro.

La segreteria regionale del Lazio della CGIL, di fronte alle gravissime notizie riguardanti la scoperta di un complotto eversivo di estrema destra contro le istituzioni democratiche dello Stato repubblicano, ha rilevato — in un comunicato diffuso ieri — come «questi fatti costituiscono l'ultimo anello di una fin troppo lunga catena di attacchi criminali alla democrazia e al movimento operaio messi in atto all'interno di una strategia offensiva del padronato e delle forze politiche conservatrici del nostro paese».

Il comunicato della CGIL regionale prosegue affermando che «tale offensiva si inserisce in una linea tendente a fare regredire le conquiste di potere nelle fabbriche e nella società realizzate in questi ultimi tempi dalla classe lavoratrice e che per questo il sindacato mobilita tutti i lavoratori del Lazio perché intensifichino la loro vigilanza e qualifichino la loro lotta per stroncare alla radice qualsiasi ulteriore tentativo eversivo di bloccare la spinta in avanti dei lavoratori attraverso il ricorso alla intimidazione e al terrorismo di destra».

Il comunicato della segreteria regionale della CGIL si conclude affermando che questa gravissima situazione va anche ascritta alla colpevole inerzia delle pubbliche autorità così come è chiaramente emerso dall'autorizzazione concessa alla provocatoria manifestazione fascista di domenica scorsa a Roma e chiedendo l'immediato scioglimento di tutte le formazioni militari e paramilitari di destra.

Sempre nel quadro regionale — proprio come naturale eco alla forte iniziativa in atto nella capitale — in tutto il Lazio si stanno costituendo comitati unitari antifascisti, mentre nelle campagne ed in ogni posto di lavoro cresce l'iniziativa contro le forze eversive di destra. A Rieti, ieri si è costituito un Comitato permanente antifascista su iniziativa dell'ANPI provinciale. All'assemblea costitutiva hanno partecipato rappresentanti dell'APC (partigiani cristiani), del PSI, del PCI, PSIUP, PSDI, della DC (la sezione del capoluogo), dell'ACLI, dell'ARCI, i circoli culturali «Dialogo» e «Ghisleri», la UIL. Al termine dei lavori, è stato votato un ordine del giorno di condanna dei rigurgiti fascisti.

Particolarmente forte è stata la risposta nelle fabbriche romane. Hanno scioperato per un'ora i lavoratori della FATME, della OMI, della FIAT-Magliana, della FIAT-Flaminio, della ex Apollon: ovunque si sono svolte assemblee, al termine delle quali sono stati votati ordini del giorno che invitano i lavoratori alla vigilanza e alla lotta per stroncare qualsiasi tentativo delle forze che portano avanti disegni contro la legalità della Repubblica. I lavoratori della Selenia hanno effettuato un corteo di protesta nell'interno della fabbrica.

Anche nelle campagne la risposta al rigurgito fascista è stata immediata. Hanno scioperato per due ore i lavoratori della Maccarese, dopo l'assemblea della C. I. e dei delegati che aveva votato un o.d.g. nel quale si chiede lo scioglimento del MSI e di tutte le organizzazioni paramilitari di destra; la applicazione della legge 1952; e la proclamazione da parte delle confederazioni sindacali di uno sciopero generale in difesa della democrazia. Nel pomeriggio di ieri, poi, una delegazione si è recata al Parlamento dove è stata ricevuta dai gruppi comunista e socialproletario.

Anche i lavoratori del Poligrafico hanno scioperato e votato un ordine del giorno in cui si invita governo e parlamento ad operare per colpire fino in fondo tutti i responsabili del tentativo criminoso «pervenendo all'immediato scioglimento delle organizzazioni paramilitari della destra fascista». Nel corso di assemblee, ordini del giorno antifascisti sono stati votati dai lavoratori del deposito locomotive di Roma - San Lorenzo, delle Officine centrali dell'ATAC (Prenestino) dove i lavoratori si sono anche fermati, dagli studenti del liceo - ginnasio «G. Lucilio». Il sindacato scuola CGIL ha lanciato un appello. I comitati direttivi FIAI - CGIL provinciale sezioni sindacali ATAC - STEFER - Roma - Nord, in una riunione congiunta, hanno chiesto la liquidazione delle bande paramilitari neofasciste e del MSI. Un altro ordine del giorno è stato votato dai dipendenti del servizio segnaletica stradale.

I compagni Di Giulio, Marroni, Mancini e Trezzini hanno presentato una interrogazione all'Amministrazione provinciale chiedendo la condanna della manifestazione fascista di domenica scorsa a Roma e la punizione degli organizzatori palesi ed occulti della stessa.

Infine, le manifestazioni unitarie che oggi si svolgeranno in vari quartieri della città. Alle ore 10 ,a piazzale Alessandrino, si svolgerà una manifestazione alla quale parteciperanno i cittadini dell'Alessandrina, della Nuova Alessandrina e di Torre Spaccata. Parleranno Cesare Fredduzzi per il PCI, Emilio Falco per la sinistra DC, De Felice per il PSI e Balducci per il PSIUP. Dopo il comizio, un corteo muoverà verso la lapide che ricorda il sacrificio dei caduti per la lotta di Liberazione, a Centocelle. Alle 10 a Ciampino parlerà il compagno Arturo Colombi nel corso di un comizio unitario. Parleranno anche Carmine Lucianesi della DC (Forze Nuove), Otello Crescenzi, Vittorio Bettini (PRI) e Valtennuzzi per il PSIUP.

Incontro popolare alle ore 18 a Porta S. Paolo

Mercoledì manifestazione per il 27° delle Ardeatine

Mercoledì 24 marzo alle ore 18 si svolgerà a Porta San Paolo una grande manifestazione popolare antifascista nel 27.mo anniversario dell'eccidio compiuto dai nazifascisti alle Fosse Ardeatine. La ricorrenza avrà quest'anno un valore e un impegno particolari nel momento in cui cresce la mobilitazione popolare contro i rigurgiti fascisti, contro le oscure manovre e complotti delle forze eversive. L'iniziativa del grande incontro popolare è stata presa dall'assemblea dei comitati antifascisti unitari di numerose circoscrizioni e aziende romane che ha discusso una serie di iniziative necessarie a garantire lo sviluppo della democrazia, ed ha costituito un Comitato di coordinamento.

NELLA FOTO: le cave della zona Ardeatina in una foto ripresa subito dopo la tumulazione delle vittime dei nazisti, prima della costruzione del mausoleo.

Acconto ai capitolini

La Giunta capitolina ha deliberato nel quadro del riassetto economico del personale, la concessione di un acconto differenziato mensile a tutti i dipendenti capitolini a partire dal 1. aprile p.v.

La Giunta ha inoltre approvato l'esecuzione dei lavori di sistemazione della rimanente parte di Villa Pamphili di prossima apertura al pubblico, che prevedono la costruzione di un parcheggio, opere murarie varie, servizi igienici, ecc.

Alle 9 in via dei Frentani

Oggi comincia il 13° Congresso della FGCR

Oggi alle 9, presso il teatro di via dei Frentani, cominciano i lavori del 13. congresso della Federazione giovanile comunista romana, che proseguiranno domani e domenica. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Antonello Falomi. Il Congresso viene seguito dal compagno Di Giulio della Direzione del Partito, dal compagno Petroselli segretario della Federazione comunista romana, dal compagno Borghini segretario nazionale della FGCI.

Sono invitati i compagni del Comitato Federale e della Commissione Federale di Controllo, i dirigenti delle zone ed i segretari delle sezioni del PCI. Al congresso saranno presenti anche delegazioni delle organizzazioni democratiche giovanili romane, rappresentanti della Camera del lavoro, dell'ARCI, dell'UISP e dell'UDI.

I giovani comunisti romani giungono al XII Congresso in una fase di rilancio organizzativo e politico della FGCR e di forte impegno per raggiungere l'obiettivo dei 5.000 iscritti.

La TV parlerà dei disoccupati

Anche ieri numerose delegazioni di lavoratori delle aziende occupate di Roma (Pantanella, Crespi, Aerostatica, ecc.) e di lavoratori edili, si sono recate alla direzione generale e della RAI-TV insieme ai rappresentanti delle organizzazioni camerali della CGIL, CISL, Di Giacomo, Loffredi e Di Pietrantonio. Presso la direzione si è svolto lo incontro richiesto dai lavoratori e dai sindacati con il dottor Bernabei direttore generale della RAI-TV, cui hanno partecipato anche rappresentanti della commissione interna della RAI-TV. Tale incontro si è concluso con l'accoglimento della richiesta presentata dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali per la messa in onda da parte della TV di un servizio sulla situazione speciale, economica e occupazionale di Roma e del Lazio. Il servizio sarà realizzato con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Nella foto: **delegazioni di lavoratori, ieri, davanti alla sede della RAI-TV, in viale Mazzini.**

Riprendono la lotta operatori, mascherine e cassiere

DOMANI CINEMATOGRAFI CHIUSI

Incontro di giovani comunisti e socialisti con gli occupanti della Pantanella - Primo direttivo unitario dei ferrovieri
Asserragliati in una cava di Villalba 60 operai - Domenica si fermano i bus della Sita - Hanno vinto alla Voltan

Cinema ancora chiusi: domani decine e decine di sale cinematografiche e in particolare quelle di I e II visione resteranno bloccate per la lotta dei dipendenti (operatori, mascherine e cassieri) che hanno dato già prova, domenica scorsa, di grande maturità sindacale di grande compattezza unitaria. La decisione di effettuare un nuovo sciopero è stata presa dalle C.I. e dalle segreterie dei sindacati CGIL, CISL e UIL della categoria che, come è noto, è impegnata ad ottenere l'integrazione salariale e l'apertura anticipata delle discussioni per il rinnovo del contratto collettivo. L'ANEC, che si è arroccata su assurde posizioni di principio, tenta in questo periodo, anche grazie al commendator Amati, più noto come «Ringo», di scatenare una campagna contro i lavoratori e sindacati. «L'ANEC farebbe bene — dice un comunicato unitario — a prendere in considerazione le giuste richieste dei lavoratori le cui paghe oscillano tra le 50 e le 120 mila lire». A questo devono aggiungersi le continue vessazioni, i ricatti, le minacce di licenziamento, il mancato rispetto dei contratti precedentemente stipulati: il che ha rappresentato per i signori dell'ANEC centinaia di milioni sottratti illegalmente alle buste dei lavoratori. Dopo lo sciopero ne sarà effettuato un secondo, di 24 ore, le cui modalità saranno stabilite nel corso dell'assemblea che si svolgerà domani, alle ore 14, presso il salone della CISL, in via Po 21.

CAVA BENEDINI — E' stata occupata ieri dai 60 operai la cava di proprietà del signor Benedini. I lavoratori lottano contro i 22 licenziamenti decisi dalla direzione. La cava, che si trova sulla Tiburtina, nei pressi di Villalba, dovrebbe passare nelle mani di un altro proprietario, il quale avrebbe in programma un piano di riorganizzazione e ristrutturazione degli impianti e macchinari il cui primo effetto è stato quello della riduzione del personale. La occupazione è stata decisa da tutti i lavoratori esasperati tra l'altro per le drammatiche condizioni di lavoro cui sono sottoposti da anni: il padrone, che tra l'altro non ha mai versato regolarmente i contributi, non rispetta il contratto nazionale di lavoro, nè le norme di sicurezza.

FERROVIERI — Si è svolto il primo direttivo unitario delle organizzazioni sindacali SFI-CGIL, SAUFI-CISL e SIUF-UIL: gli intervenuti, numerosissimi, hanno sottolineato l'importanza della riunione precisando che impegno di tutti dovrà essere quello di superare le difficoltà che di volta in volta potrebbero ostacolare il processo unitario. Di questo momento significativo sarà la costituzione dei «gruppi unitari di coordinamento d'impianto». Questi nuovi strumenti, che interesseranno oltre 20 impianti nella provincia avranno come funzione prima quella di portare a livello dirigenziale e decisionale la base operaia, superando il tradizionale sistema di delega. Al termine della riunione è stato votato un ordine del giorno relativo al programma di lavoro unitario.

PANTANELLA — Ieri sera i giovani compagni della FGCI e della FGSI della zona Romasud si sono incontrati, in una calorosa e affollata assemblea, con gli operai della Pantanella, il pastificio della Casilina occupato contro la smobilitazione. In corteo i giovani hanno raggiunto la fabbrica e nella mensa interna, hanno discusso con i lavoratori sulle iniziative da prendere per collegare la lotta della Pantanella a quella più generale per le riforme sociali e per un nuovo e diverso sviluppo economico della regione. E' stata decisa la formazione di un comitato politico permanente di tute le forze democratiche giovanili, e di organizzare, per i prossimi giorni, una grande manifestazione cittadina. Inoltre i giovani si sono impegnati ad aprire una sottoscrizione istallando tende di solidarietà nei quartieri popolari (così sarà fatto molto presto a Torrespaccata). I compagni di Centocelle infine hanno stabilito di far mettere in scena due rappresentazioni dal teatro del loro quartiere.

AUTOLINEE — Riprendono la lotta, contro le rappresaglie, i provvedimenti disciplinari, il mancato rispetto delle leggi, degli accordi e dei contratti, i lavoratori delle autolinee: domenica scioperano per 24 ore quelli della Sita, mentre giovedì prossimo dalle 8,30 alle 18 si fermano le corriere della Zeppieri (Ala).

VOLTAN — Hanno vinto, dopo 7 giorni di sciopero compatto, le 50 lavoratrici del calzaturificio Voltan che protestavano contro 8 licenziamenti rappresaglia. Ieri mattina presso l'ufficio provinciale del Lavoro è stato sottoscritto un accordo per cui la direzione oltre alla revoca dei licenziamenti è obbligata a pagare le ore di sciopero perse, e a corrispondere tutti gli arretrati spettanti ai lavoratori in base al nuovo contratto di lavoro della categoria.

ANTICHITA' - BELLE ARTI — Prosegue lo sciopero a tempo indeterminato del personale addetto ai musei, gallerie, scavi, biblioteche: il settore è bloccato. I lavoratori si incontrano lunedì prossimo, alle 10, nei locali di Santa Maria in Piazza al Collegio Romano.

Ieri sciopero degli avvocati

Rinviato il processo contro i De Lellis

Per lo sciopero degli avvocati, rinviato il processo De Lellis. I professionisti hanno disertato ieri le aule del Palazzo di giustizia e si ripresenteranno solo martedì. La decisione è stata presa, l'altra sera, dall'assemblea degli avvocati e procuratori di Roma, su richiesta del Comitato nazionale di agitazione forense per la riforma tributaria. Oltre al processo contro Lucio De Lellis, la moglie e l'americana Dana Faith Benjamin, sono stati rinviati anche i procedimenti penali contro l'ex sindaco Amerigo Petrucci e contro i fratelli Pisanò, accusati di aver estorto denaro al produttore cinematografico De Laurentiis.

Nella foto: Liliana Guido e Dana Benjamin Faith mentre entrano nell'aula dell'Assise.

Accuse della polizia ad un uomo bloccato in via dei Mille

Giovane arrestato: uccise 5 anni fa?

Si chiama Carlo Atzori ed ha 31 anni - La Mobile lo accusa di aver assassinato nell'ottobre del '66 il tenore Antonio Santini
Era evaso dal carcere di Cagliari un mese fa: era detenuto per furti

Dopo cinque anni di nuovo alla ribalta il «giallo» Santini. Gli uomini della Mobile hanno fermato, e spedito a Regina Coeli, un giovane contro il quale «pendono gravissimi indizi», hanno spiegato, per l'omicidio di Antonio Santini, un vecchio tenore omosessuale che si faceva chiamare Franco Franchi e che fu strangolato in casa sua. Il sospettato è Carlo Atzori, 31 anni, sardo: era evaso il 14 febbraio scorso dalla casa penale di Is Arenas nei pressi, di Cagliari dove era recluso per una serie di furti. Bloccato in una pensione di via dei Mille ieri pomeriggio, è stato interrogato per ore dal capo della Mobile: sembra certo che non abbia confessato il delitto. Ora la sua sorte è nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica Dell'Anno.

Antonio Santini aveva 81 anni, quando fu ucciso. Nato in un piccolo centro del viterbese, si era trasferito giovanissimo a Roma: senza mezzi, aveva fatto enormi sacrifici, aveva fatto anche lo sguattero in alcuni ristoranti per poter studiare canto. Era riuscito a prendere il diploma. Era tenore ma non aveva mai avuto un grosso successo; nessuna pubblicazione lo ricorda. Forse aveva cantato in alcuni teatri di provincia; fatto sta che negli ultimi anni di vita si era dovuto adattare, per campare, a cantare a matrimoni e battesimi e a fare l'aiuto cuoco in un convento di frati.

Era stato assassinato nella notte tra l'8 e il 9 ottobre del 1966 nel suo appartamento al piano terra di viale Medaglie d'Oro 7. Un delitto per rapina, apparve subito chiaro. Alcuni giovani, (due, forse tre) furono visti entrare nella casa dalla portiera, la signora Leontina Pierangeli. «Non ho chiesto cosa volessero perché in casa del Santini era un continuo via vai di giovani — raccontò all'allora capo della Mobile, dottor Scirè — comunque li riconoscerei tra mille. Uno aveva capelli lunghi e scuri, l'altro biondi. Alle 23,15 ho sentito anche un tonfo in quella casa ma non ci ho fatto caso: c'era sempre un gran caos».

Invece gli assassini avevano appena ucciso il povero Santini. Quest'ultimo li stava congedando (era in pigiama e il cadavere fu trovato in ingresso) quando fu aggredito: una «cravatta» al collo, poi un batuffolo intriso di etere sul naso e sulla bocca per stordirlo. «Forse non volevano assassinarlo — si disse anche all'epoca — volevano stordirlo per poter rubare con calma ma invece la cravatta era stata troppo violenta. Fatto sta che l'uomo è morto strangolato». Scomparvero pochi biglietti da mille e preziosi di scarso valore.

Le indagini si rivelarono subito complesse: furono torchiati i giovani che si accompagnavano con il Santini, il mondo degli omosessuali fu messo a soqquadro. Ma nessun risultato: battute, posti di blocco, interrogatori di almeno 200 persone, tutto inutile. Adesso il colpo di scena. C'è questo Carlo Atzori, che si fa prendere, dopo l'evasione dalla Casa penale in Sardegna, in cia dei Mille; c'è il capo della Mobile che lo accusa subito, non si sa in base a quali elementi, del delitto, e lo spedisce a Regina Coeli con questa spada di Damocle sul capo. Comunque l'inchiesta è ben lontana dall'essere conclusa: gli inquirenti non vogliono parlare; temono che i complici dell'Atzori, sempre che sia lui uno degli assassini, fiutano l'aria infida e scompaiono.

Antonio Santini

Gli studenti del XIX liceo

Mettono in fuga teppisti fascisti

I giovani democratici hanno prontamente respinto l'aggressione della squadraccia - Sgomberata da polizia e carabinieri l'Accademia di Belle Arti - Lettera-denuncia degli insegnanti e degli alunni del tecnico industriale di Colleferro

Una squadraccia fascista ha aggredito ieri mattina gli studenti del XIX liceo scientifico di viale Manzoni. Una ventina di teppisti, armati di caschi, bastoni e spranghe di ferro, ha assalito i giovani davanti allo ingresso della scuola, poco prima delle 8,30.

Immediata è stata la risposta dei giovani, che hanno costretto alla fuga i picchiatori. Subito dopo nello scientifico di viale Manzoni si è tenuta un'assemblea antifascista.

Carabinieri e polizia hanno sgomberato l'Accademia di «Belle Arti» di via Ripetta, occupata ieri alle 13 dagli studenti. I giovani nella mattinata si erano riuniti in assemblea, al termine della quale hanno deciso l'occupazione dell'istituto per chiedere il presalario e la equiparazione dell'Accademia alla Università. Fuori dell'edificio hanno affisso un grosso cartello con la scritta «Accademia occupata». Il preside ha risposto chiamando immediatamente la polizia per far cacciare i giovani dall'istituto. Trentadue studenti sono stati portati al primo distretto di polizia in piazza del Collegio Romano e poi rilasciati.

Insegnanti e studenti dell'istituto tecnico industriale di Colleferro hanno inviato una lettera - denuncia al ministero della Pubblica Istruzione per lo stato di abbandono della scuola.

«Ancor oggi — è detto tra l'altro nel documento — a sei mesi dall'inizio dell'anno scolastico assistiamo al continuo alternarsi degli insegnanti a causa di nomine che non si fanno o si fanno troppo tardi».

Professori e studenti di Colleferro chiedono perciò «come intendono regolarsi gli organi competenti alla fine di questo anno scolastico circa le eventuali promozioni, bocciature, tenendo presente come ha funzionato negli anni precedenti e come continua a funzionare la scuola».

Recuperati 11 quadri rubati

Per puro caso — un posto di blocco forzato — i carabinieri hanno recuperato undici quadri rubati non si sa ancora come e a chi e che valgono dai settanta agli ottanta milioni di lire. Sono in corso indagini per identificare i ladri e i... padroni delle opere d'arte.

L'altra notte, verso l'una, una «giulia» ha forzato un posto di blocco dei carabinieri al lungotevere Tor di Nona: sono partite all'inseguimento un'autocivetta e un paio di gazzelle. Corsa velocissima, poi l'auto fuggiasca, a bordo della quale era soltanto il guidatore, ha «seminato» i militari. E' stata ritrovata però mezz'ora dopo abbandonata in una viuzza vicino alla Pretura.

E' stato aperto il portabagagli; dentro c'erano undici quadri e cioè tre De Chirico, quattro Monachesi, un Carrà, un Mafai, un Enotrio e un Salvatore, tutti scorniciati meno il Carrà. L'opera di Mafai reca sul retro l'autentica di una galleria.

Minacciati 28 arresti per l'inquinamento

Martedì prossimo numerosi dirigenti di industrie laziali si uniranno in consorzio per costruire i depuratori necessari a scaricare «acqua pulita». Questo, almeno, è il programma dell'Assopontina, che rappresenta novanta industrie, molte delle quali già condannate dal pretore Amendola per inquinamento. Il segretario dell'Associazione, Giancarlo Imperatori, è stato interrogato come testimone nei giorni scorsi ed ha convocato la riunione.

Alla decisione gli industriali sono arrivati anche perchè avevano saputo che, contro di loro, erano stati emessi ventotto mandati di cattura. La operazione doveva scattare lunedì 8 marzo scorso ed era stata decisa perchè gli imprenditori erano restii ad uniformarsi alle leggi vigenti. Il reato loro contestato sarebbe stato di danneggiamento di un bene di pubblica utilità, dell'acqua cioè. Ma la notizia sarebbe stata soffiata agli industriali e questi sarebbero scomparsi dalla circolazione. Per questo motivo, per questa gravissima soffiata, l'operazione è saltata.

Nell'incontro decisivo ieri in Campidoglio

Trasporti: nessun impegno serio del Comune con i tre sindacati

I segretari Camerali Geremigna, Ciucci e Micheli: chiameremo i lavoratori ad esprimere il loro giudizio e quindi alle azioni necessarie - Decisi incontri diretti con i rappresentanti dei gruppi consiliari

Il Comune ha detto ancora una volta no alle richieste delle organizzazioni sindacali per risolvere lo spinoso problema del traffico cittadino. Ha detto no dopo mesi di trattative, di rinvii, di attese: ha ribadito ieri, nei fatti, nelle misere e irrisorie controproposte, la sua volontà di non affrontare il drammatico nodo, in rispetto alle esigenze di mobilità dei cittadini, e soprattutto dei lavoratori, in rispetto dello sviluppo dei servizi di trasporto pubblici contro l'incontrollato e abnorme aumento della motorizzazione privata.

Dopo la sospensione delle trattative con la Giunta decisa il 16 febbraio scorso, e a termine della quale l'amministrazione capitolina si era impegnata, soprattutto per la nuova politica delle tariffe, a consultare l'ATAC la STEFER e la Roma-sud, ieri le parti si sono nuovamente incontrate. Erano presenti il pro sindaco Di Segni, l'assessore al traffico Rosato, i rappresentanti delle aziende municipalizzate e i dirigenti sindacali sia camerali che degli autoferrotranvieri. Al termine dei colloqui, nei quali ripetiamo la Giunta ha saputo fare solo proposte negative, i segretari Ceremigna della CGIL, Ciucci della CISL e Micheli della UIL hanno rilasciato congiuntamente la seguente dichiarazione: « Dopo la sospensione delle trattative con la Giunta decisa il 16 febbraio scorso, sospensione determinata dal giudizio complessivamente negativo che le nostre organizzazioni davano sull'andamento degli incontri Comune-Sindacati sia nel metodo per i tempi con i quali procedeva la vertenza, sia soprattutto nel merito per i contenuti delle risposte del Comune alla piattaforma rivendicativa unitaria delle organizzazioni sindacali, era lecito attendersi da parte dell'amministrazione capitolina un impegno preciso e concreto rispetto alle rivendicazioni dei lavoratori romani. Questi impegni non sono stati assunti e pertanto — considerata l'impossibilità di procedere nelle trattative — i nostri organismi direttivi così come tutti i lavoratori saranno chiamati ad esprimere un giudizio di merito per le azioni conseguenti che si renderanno necessarie

La « piattaforma » sindacale presentata molti mesi or sono e che rappresentava il frutto dell'elaborazione fatta dagli stessi lavoratori nelle assemblee e in particolare della categoria degli autoferrotranvieri si articola con la rivendicazione di una serie di provvedimenti di emergenza e di altri da realizzarsi entro un breve periodo e di altri ancora da mettere in atto a medio termine: tuttavia vanno nella visione che colpisca a fondo l'attuale politica dei trasporti, la ristrutturazione delle aziende e dei servizi, l'ampliamento degli organici e del parco vetture alle aziende pubbliche, i problemi connessi alla viabilità l'esigenza di migliorare e rafforzare i servizi di vigilanza, una nuova politica tariffaria. La lotta nei prossimi giorni riprenderà il suo iniziale vigore e per questo le organizzazioni sindacali hanno deciso di dar vita ad una serie di importanti iniziative. Presto si riuniranno le tre segreterie camerali congiuntamente alle segreterie provinciali degli autoferrotranvieri.

Nel contempo è stato già deciso di investire — attraverso incontri diretti con le organizzazioni sindacali — i gruppi consiliari del Comune per esporre ai rappresentanti dei partiti democratici (DC, PCI, PSI, PSDI, PSIUP, PRI, PLI) la piattaforma unitaria ed i punti di divergenza emersi nel corso della trattativa tra la Giunta e i sindacati dei lavoratori.

E' stato inoltre richiesto un incontro con il Ministro dei trasporti Viglianesi, per confrontare le ipotesi di soluzione dei problemi del traffico cittadino avanzate dal Ministero, con le rivendicazioni dei sindacati.

MACCARESE

Il governo smentisce la cessione alla SME

Risposta ad una interrogazione comunista Mammucari: la terra ai mezzadri e braccianti

Il sottosegretario alle Partecipazioni Statali Principe, rispondendo al Senato a una interpellanza dei compagni Mammucari, Compagnoni e Maderchi, che si facevano portatori delle preoccupazioni dei contadini della grande tenuta, ha smentito che la azienda agricola Maccarese stia per essere venduta o stia per passare alla SME (Società meridionale di elettricità). Ha aggiunto che la holding elettrica abbia attualmente una qualche partecipazione nella azienda.

Alla questione centrale posta dai parlamentari comunisti — e ricordata da Mammucari introducendo la discussione sull'argomento — cioè la proposta di passaggio di tutta l'azienda o almeno di una parte di essa ai contadini che vi lavorano, Principe ha dato una risposta interlocutoria. Mammucari, fra l'altro, ha ricordato che nella Maccarese negli ultimi anni si sono verificate trasformazioni — a seguito di vendite o espropri di circa 1400 ettari di terreno — che vanno nel senso di un ridimensionamento o forse di una liquidazione dell'azienda, il che costituisce motivo di viva preoccupazione per i contadini.

Per Principe, la presenza della SME si limita alla consulenza di alcuni alti funzionari della società napoletana, mentre a Maccarese sono stati effettuati investimenti massicci in conseguenza dei quali si sono avuti « notevolissimi » progressi; e se pure l'azienda continua ad essere in passivo, la programmazione in corso tende alla valorizzazione della Maccarese stessa.

Il passaggio della terra ai contadini — ha aggiunto Principe — è all'esame dell'azienda, di concerto con l'ente di sviluppo, che in queste operazioni affianca la Cassa per la piccola proprietà contadina e « qualora dovessero verificarsi i presupposti » la legge troverebbe applicazione a favore dei mezzadri dell'azienda.

Replicando, Mammucari ha preso atto delle dichiarazioni di Principe, osservando che la Maccarese verrà a trovarsi in una situazione critica in connessione con l'ampliamento dell'aeroporto di Fiumicino (ampliamento che comporterà lo esproprio di vasti appezzamenti di terreno e che si tradurrà in un condizionamento della politica degli investimenti dell'azienda). Il senatore comunista ha poi insistito nella richiesta che ai mezzadri vengano offerti consistenti appezzamenti di terreno, onde evitare l'ulteriore tendenza alla polverizzazione dell'Agro Romano. Ed ha concluso augurandosi che il governo avanzi proposte tranquillizzanti per i mezzadri e i braccianti dando a questi la garanzia di poter essere utilizzati nell'attività coltivatrice o in quella della trasformazione dei prodotti.

COLLEFERRO

MUTARE GESTIONE ALL'OSPEDALE CRI

I dipendenti in lotta per trasformare il nosocomio in ente regionale - Indetta una manifestazione pubblica

Una affollata assemblea di dipendenti dell'ospedale di Colleferro si è svolta ieri mattina nel popoloso centro industriale. I lavoratori, da tempo in agitazione, hanno deciso di passare a forme di lotta per richiamare l'attenzione delle autorità governative e regionali sulla grave situazione dell'ospedale. E' stato deciso di indire per il 1. aprile una manifestazione pubblica sui problemi del nosocomio.

L'ospedale di Colleferro, gestito dalla Croce rossa italiana, attende da tempo di essere trasformato in ente ospedaliero regionale. Da tempo, da quando cioè si sa che l'ospedale deve cambiare gestione, gli attuali dirigenti portano avanti solo una gestione alla giornata che non tiene conto delle crescenti esigenze della cittadina. I primi a fare le spese di questa assurda situazione sono i ricoverati e i dipendenti.

Il passaggio a una gestione regionale dell'ospedale sembra sia ritardato da certe manovre di sottogoverno portate avanti dalla DC e da altri esponenti del centrosinistra. A questo si aggiunge il problema che l'immobile dove sorge l'ospedale è di proprietà della SNIA-Viscosa. Per smuovere questa serie di ostacoli e per richiamare l'attenzione di tutta la cittadinanza sui problemi che travagliano l'ospedale, è stato appunto deciso da parte dei dipendenti e della sezione sindacale della CGIL, di scendere a forme di lotta e di convocare una pubblica manifestazione.

Chiesto dai consiglieri comunisti al Campidoglio

Restituire alla STEFER il terreno dell'Alberone

Solo così è possibile evitare all'azienda pubblica un grave danno finanziario e di prestigio — Quanto vale l'area venduta per un solo miliardo? — Le indagini del magistrato

La vicenda che ha portato all'arresto dell'ex presidente della Stefer, Rodinò, e del costruttore edile Castagna ha confermato il grave danno finanziario e di prestigio provocato al l'azienda pubblica dall'assurdo trasferimento dei depositi a Tor Fiscale. Un danno che non è possibile ancora calcolare. Non si sa ancora con precisione, in fatti, quanto valga realmente l'area dell'Alberone venduta dalla Stefer alla società Tago, cioè al costruttore Castagna, per un miliardo di lire.

« Il terreno — dicono alcuni costruttori — è una miniera d'oro ». In quel punto, fuori da ogni vincolo di piano regolatore, si può costruire intensamente, lasciando libero solo il minimo indispensabile. Il figlio del costruttore Castagna ha già elaborato un progetto per la costruzione di 500 appartamenti sull'area dove sorgono ora i depositi della Stefer. Qualcosa come 2 500 3 000 vani. Se teniamo conto del costo dei terreni dell'Alberone e della utilizzazione che la Tago vuol fare del l'area acquistata per un miliardo, non siamo lontani dalla realtà se sosteniamo che il valore effettivo del terreno è di almeno sei miliardi di lire. Basta fare un confronto fra le due cifre per capire subito quale giro di interessi si celi dietro l'oscura operazione.

Dopo le rivelazioni sulla clamorosa vicenda e gli arresti ordinati dal magistrato, il problema principale è ora di impedire che la Stefer subisca un danno così rilevante. Nonostante tutto è sempre possibile annullare la cervellotica operazione. E' quanto hanno dimostrato in Campidoglio l'altro giorno i consiglieri del PCI nel la riunione delle commissioni consiliari Avvocatura, Urbanistica e Piano regolatore. I rappresentanti comunisti hanno chiesto di approntare tutti gli atti amministrativi e politici per restituire alla Stefer l'area dell'Alberone. Questo obiettivo — è stato detto — deve essere raggiunto rapidamente, giacchè è l'unico modo di far fallire l'operazione truffaldina ordita ai danni dell'azienda pubblica. Nello stesso tempo si possono colpire gli speculatori identificati e ancora da identificare.

Il magistrato, intanto, sta proseguendo le indagini per fare completa luce sull'oscura vicenda. Dopo gli interrogatori dei due arrestati, durati diverse ore, il sostituto procuratore Del l'Anno si sta ora interessando dei componenti il consiglio di amministrazione della società Tago. Fra i cinque soci, come si ricorderà, figura anche un professionista molto legato al consigliere regionale dc Giovanni Amati.

Indetta dall'Alleanza

Manifestazione per il latte a Valmontone

Domani, sabato, indetta dall'Alleanza provinciale dei contadini, si terrà a Valmontone una manifestazione di contadini e allevatori della zona Casilina-Prenestina, i quali intendono protestare contro la grave situazione di crisi che si è determinata in provincia di Roma nel settore del latte. Parleranno i compagni Ferretti, presidente dell'Alleanza di Roma e Marroni dell'Alleanza nazionale. I contadini attraverseranno in corteo le vie di Valmontone per recarsi alla centralina del latte e manifestare contro l'iniquo provvedimento della « media di conferimento » che costituisce un grave colpo per il reddito dell'azienda diretto-coltivatrice.

Civitavecchia

Sollecitati i lavori per il porto

Una qualificata rappresentanza dei partiti, dei sindacati e della giunta comunale di Civitavecchia si è incontrata ieri mattina con l'assessore della programmazione regionale Di Tillo. Erano presenti, fra gli altri, tre assessori, il presidente della Compagnia dei lavoratori portuali, la Camera del Lavoro, la segreteria del sindacato portuale, i dirigenti della DC, del PCI, del PSI. Il gruppo regionale comunista era rappresentato dal compagno Ranalli.

Nel corso dell'incontro è stata denunciata la gravità della situazione economica e sociale di Civitavecchia, che ha superato i duemila disoccupati

La delegazione ha chiesto che la Regione intervenga per la definizione del tracciato dell'arteria Civitavecchia-Viterbo-Orte, che deve essere una superstrada e non una autostrada, contrariamente a quanto vuole il ministero dei Lavori Pubblici. E' stata anche chiesta la deviazione dell'Aurelia ad est degli abitati di S. Marinella e di Civitavecchia e il raccordo dell'autostrada A-16 col porto.

Inoltre la delegazione ha insistito perchè la Regione sostenga di fronte ai ministeri competenti l'urgenza di un programma di opere pubbliche nel perimetro portuale: scavo dei fondali, completamento delle banchine e riordinamento del fascio dei binari ferroviari, affrontando, con misure urgenti, l'ammodernamento di questa importante struttura pubblica al servizio di una vasta area dell'Italia centrale.

Appunti

Compleanno

Il compagno Angelo Menichelli, del CD della sezione Monte Mario, ha compiuto 73 anni. Iscritto al PCI dal '21 il compagno Menichelli è sempre stato un valoroso combattente per la libertà e il socialismo. I compagni di Monte Mario, nel festeggiarlo, gli hanno consegnato una medaglia-ricordo del 50° del PCI.

Premio Campidoglio

Le iscrizioni per la partecipazione al premio di pittura Campidoglio sono aperte fino al 2 aprile e dovranno essere inviate presso la segreteria della rivista delle Nazioni in piazza d'Aracoeli 12.

La Borgognona

Alla galleria La Borgognona è in corso, e rimarrà aperta sino al 13 aprile, una mostra di artisti contemporanei.

Concerto

Si terrà un concerto del tenore Shoichirò Tahara, al pianoforte Fumiko Tahara, mercoledì, alle ore 21.15, presso l'istituto Giapponese di cultura, via Gramsci 74.

Mostre

Maria Luisa Onegri inaugurerà una personale martedì alle ore 18, alla galleria la Fontanella, via del Babuino 194.

Mostra di pittura, scultura e fotografia al Liceo ginnasio « T. Lucrezio Caro », via Venezuela 30, che si inaugurerà lunedì alle ore 18. Numerosissime opere di 32 studenti verranno esposte; la mostra rimarrà aperta fino al 31 marzo.

Lutto

E' scomparso il padre del compagno Raniero Labarini, membro del Comitato Federale. Al compagno e ai familiari giungano le più sentite condoglianze dalla sezione Ostiense, della Federazione e dell'Unità.

FARMACIE

Acilia: largo Montesarchio 11. **Ardeatino:** via Accad. del Cimento 16; via Accademia Antiquaria 1; via Benedetto Bompiani 18. **Boccea:** via B. degli Ubaldi 248. **Borgo-Aurelio:** p.le Gregorio VII, 26 **Casalbertone:** via C Ricotti 42 **Celio:** via Celimontana numero 9 **Centocelle - Prenestino Alto:** via delle Acacie 51; via Prenestina 423; piazza Ronchi 2; via Tor de' Schiavi 188 (ang. via dei Gerani); via delle Ciliege 5-5a-7; via dei Glicini 44; via delle Robinie 81 (ang. via delle Azalee 122). **Collatino:** via del Badile 25. **Della Vittoria:** viale Angelico 79; via Settembrini 33; via della Giuliana 24 **Esquilino:** via Carlo Alberto 32, via Emanuele Filiberto 126; via Principe Eugenio 54; via Principe Amedeo 109; via Merulana 208; Galleria di testa Stazione Termini. **EUR e Cecchignola:** via dell'Aeronautica 113. **Fiumicino:** via Torre Clementina 122. **Flaminio:** via Fracassini 26. **Gianicolense:** circonvall. Gianicolense 196; via S Boccapaduli 45; via Fonteiana 87; v. Colli Portuensi 396 404; via F. Ozanam 57/a; via Bravetta 82; via Bravetta 468 **Magliana-Trullo:** piazza Madonna di Pompei 11 **Medaglie d'Oro:** viale Medaglie d'Oro 417; largo G. Maccagno 15-a **Monte Mario:** largo Igea 18; via Trionfale 8764 **Monte Sacro:** piazzale Jonio 51; corso Sempione 23; via Monte Sirino **Monte Sacro Alto:** via della Bufalotta 13; via del Podere Rosa 22 **Monte Verde Vecchio:** via F. Torre 27. **Monti:** via A. De Pretis 76; via Nazionale 160 **Nomentano:** p.le Lecce 13; v.le XXI Aprile 42; via Lanciani 55; via Nomentana Nuova 61 **Ostia Lido:** p.za della Rovere 2; via A. Olivieri (ang. via Capo Passero) **Ostiense:** via Al Mac. Strozzi 7; via Ostiense 53 55; circonv. Ostiense 142; via Gaspare Gozzi 207 209 **Parioli:** via G. Ponzi 13; via di Villa S. Filippo 30 **Ponte Milvio:** via del Golf 12 **Portonaccio:** via Tiburtina 542; via Monti Tiburtini ang via Vertumno **Portuense:** via Avicenna 10; via Portuense 425; via della Magliana 134 **Prati-Trionfale:** piazza dei Quiriti 1; via Germanico 89; via Candia 30; via Gioacchino Belli 108; via Cola di Rienzo 213. **Prenestino Labicano Torpignattara:** via Alberto da Giussano 38, via della Maranella 41; via Acqua Bullicante 202 **Primavalle:** via P Maffi 115 via Calisto II, 20; via di Torrevecchia 690. **Quadraro - Cinecittà:** via Tuscolana 863, via Tuscolana 993; largo Spartaco 9; via Telegono 21 ang. via Monti di Tuscolo **Quarticciolo:** piazzale Quarticciolo 11. **Regola-Campitelli-Colonna:** corso Vittorio Emanuele 174; corso Vittorio Emanuele 343; largo Arenula 36. **Salario:** viale Regina Margherita 63; corso Italia 100 **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** via XX Settembre 25; via Gotto 13 15; via Sistina 29; via Piemonte 95; via Marsala 20 c; via S Nicola da Tolentino 19 **S. Basilio - Ponte Mammolo:** via Pollenza 58. **Sant' Eustachio:** via del Portoghesi 6 **Testaccio-S. Saba:** v.le Aventino 78; via L. Ghiberti 31. **Tiburtino:** via dei Sardi 29 **Tor di Quinto-Vigna Clara:** via di Vigna Stelluti 36; piazza Monteleone da Spoleto 6. **T. Spaccata e T. Gaia:** via P. Tamburi 4; v. dei Colombi 1; via Casilina 1220 **Trastevere:** piazza S Maria in Trastevere 7; via di Trastevere 165; via Ettore Rolli 19. **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** via del Corso 145; piazza S Silvestro 37; via del Corso 263; piazza di Spagna 64. **Trieste:** corso Trieste 78; piazza Crati 27; via Magliano Sabino 25; viale Libia 114 **Tuscolano Appio Latino:** via Orvieto 39; via Appia Nuova 213; piazza Epiro 7; piazza Roselle 1; via Magna Grecia (ang. via Corfinio); piazza Cantù 2; via Enna 21; via A. Baccarini 22; via Tarquinio Prisco 46 48; via Clelia 96 102 ang. via Tuscolana 344; via Tuscolana 465-A-B

il partito

ASSEMBLEE — Donna Olimpia, 10,30, ass. popolare; Fiano, 17, ass. contadini (Ranalli); Sacrofano, 20, ass. contadini (Bordin); San Vito, 10, ass. contadini (Cottoli); Montorio, 18,30, ass. contadini.

GENAZZANO, 10, riunione segretari sezioni: Genazzano, Olevano, San Vito, R. S. Stefano, Bellegra, Palestrina, Zagarolo, Gallicano, Carchitti, Cave.

ARTENA, 10, riunione segretari sezioni: Valmontone, Labico, Segni, Carpineto, Montelfavio, Gavignano, Colleferro.

MONTESACRO, 17, assemblea femminile (Leda Colombini).

M. MARIO, 10, assemblea (Borgna).

PORTUENSE VILLINI, ore 11, comizio antifascista unitario con i giovani della DC, PSI, PCI, PSIUP.

CONCERTI

AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE
Domenica alle 17,30 concerto diretto da Sexteen Ehrling violinista Pina Carmirelli, musiche di Schubert, Berg, Dallapiccola, Ravel.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
Domani alle 17,30 Auditorio S. Leone Magno: Quartetto Endres. Musiche di Schubert, Honegger, Beethoven.

TEATRI

AL PANTHEON
Domani alle 16,30 le marionette Accettella con « Pollicino » di I. e B. Accettella.

ANGELICUM (V. Salita del Grillo, 1 ang. V. Panisperna - Tel. 673400)
Alle 17,30 « L'estasi e il sangue » di F. Bencini con I. Staccioli, M. Vannucci, M. Ferrari, L. Padovani. Regia A. Camilleri.

BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 89.95.95)
Alle 21,30 il Gran Teatro pres. « Le statue movibili » sceneggiatura di Antonio Petito. Regia di C. Cecchi.

BERNINI (Tel 57.53.52)
Oggi e domenica alle 17,30 L. Solenghi direttore artistico del G A.D. Bernini presenta « Le donne brutte » di A. Saitta Regia di P Zardini.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri 11 Tel 845.26.74)
Oggi e domenica alle 16.30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta « I figli di nessuno » di Rindi Salvoni. Prezzi famil.

BRANCACCIO
Alle 16.30 e 21,30 il favoloso spettacolo strip Pigalle Show.

CABARET PER BAMBINI (Al Cantastorie Vicolo dei Panieri, 47 Tel. 585 605)
Oggi, domani e domenica alle 16.30 G Pescucci presentatore RAI-TV e Franca Rodolfi con « Anghingò ».

CENTOCELLE (P.zza dei Gerani Tel 288595 ore 9-13 - Tel 288960)
Alle 21 « Manifesto dal carcere » di Dacia Maraini Novità assoluta con Scerrino, Mezzanotte, Ellsner, Vasilicò, Nobile, Tatò, Toniolo. Regia dell'autore. Scene di Guttuso.

CENTRALE (Via Celsa)
Alle 17 diurna per ragazzi e 21,15 C.ia teatro La Fede pres. « A come Alice » di G. Nanni da L. Carroll. Regia di G. Nanni. Costumi ideati dagli attori. Musiche Chiari.

DEI SATIRI (Tel 561.311)
Alle 16,30 - 19.30 « Vita d'ufficio » commedia scritta e diretta da Alfredo M Tucci con L Modugno, R Bolognesi, A. Nicotra, E Lo Presto, R. Sturno Nov. assoluta

DEI SERVI (Via del Mortaro n 11 Tel 65..130)
Alle 18-21.45 nuove storie da ridere con S Spaccesi in « Gli innamorati » di Campanile, « L'aumento » di Buzzati, « Opere di bene » di Gazzetti. Regia Pascutti

DELLE ARTI
Alle 17.30 la C.ia « Il Collettivo » presenta altre repliche di « Processo a Giordano Bruno » di M Moretti Regia J Quaglio

ELISEO (Tel 462 114)
Alle 17 e 21 il Gruppo Teatro e Azione e il teatro Metastasio di Prato pres. « Nel fondo » (L'albergo dei poveri) di M Gorki. Regia di G Strehler.

FILMSTUDIO 70 (Via Orti d'Alibert 1-C Tel 650 464)
Alle 18.30-20.30-22.30 « Grand Hotel » di Gouldwing con Greta Garbo (1932).

FOLKSTUDIO
Alle 22 recital di Edoardo e Stelio con la partecipazione di numerosi ospiti.

GOLDONI
Mercoledì alle 15.30-20 Overseas School of Rome: « The chairs » of E Jonesco. « The dumb waiter » of H Pinter. « The man with the flower in his month » of L. Pirandello. « Now exit » of J Sarate

IL PUFF (Via dei Salumi 36 Tel 581 07 21 580 09 89)
Alle 22.30 « Vamos a magnar compagneros » di Amendola e Corbucci con Florini, Licary, D'Angelo, Ferretto, Grassi All'organo E Giuliani

GRUPPO UNIVERSITARIO DANTE ALIGHIERI (Sala Palazzo Firenze - P.za Firenze 27)
Alle 18 lunedì, lettura interpretativa brani da: Ariosto « La Lena », Machiavelli « La mandragola » eseguita dagli allievi stranieri del Corso attivo di storia del teatro italiano. Ingresso libero.

NINO DE TOLLIS (Via della Paglia 32 Trastevere)
Giovedì alle 21.15 « Il Canzoniere di Urbino » con Roberto Cimetta e Roberto Rossini in « Sti quattro jorni de la metitura ».

PARIOLI (Via G. Borsi, 1 - Tel. 803.523)
Alle 17,30-21,30 la Soc. Genesio presenta « Le farfalle sono libere » di L. Gershe, con A. Giordana, A. Chelli, M. Berti. Regia di Bruzzo.

QUIRINO (Tel 675.485)
Alle 17,30 unico fest. Lauretta Masiero, A. Giuffrè con M. Pisu in « Otto mele per Eva » di G. Arout da A. Cecov. Adatt. ital. di Diego Fabbri. Regia Daniele D'Anza. Scene di Guglielminetti. Musiche Carpi.

RIDOTTO ELISEO (Telefono 465.095)
Alle 17.30 la C.ia diretta da Ar. Ninchi pres. « Gli innamorati » di C. Goldoni. Regia Dal Pozzolo. Scene e cost. Pajola.

ROSSINI (P.zza S. Chiara Tel. 652.770)
Alle 17,15 « In campagna è un'altra cosa » succ. comico di U. Palmerini pres. Checco e Anita Durante con L. Ducci. Regia di Checco Durante.

SANGENESIO (Via Podgora, n. 1 - Tel. 31.53.73)
Alle 18.15 la C.ia Dell'Atto pres. « Una famiglia felice » di Cooper con Antonelli, Di Prima, Galvan, Serra Zanetti. Regia Tani.

SISTINA (Tel 485.480)
Alle 16.45 e 21.15 Garinei e Giovannini pres. « Alleluja brava gente » con Rascel, Proietti. Musiche Modugno - Rascel. Scene di Coltellacci.

TEATRINO DEI CANTASTORIE (Tel. 585605)
Alle 22.30 « Porno subito » di Barbone, Floris, Rossetti con G Pescucci, R. Rodolfi, Tiberi, L. Mangione, R. Forges Davanzati.

TEATRO MARIMAUNT (Via Nomentana 355 - Tel. 833603)
Alle 21,15 gli studenti provano Cecov e realizzano « Il gabbiano » su una scena come oggi. Regia Angelo Zito.

TEATRO QUARTIERE PER I BAMBINI (Al Teatro di Villa Fiorelli V Terni 94)
Alle 16 e 18 Antonio Susana pres « Tommy rischietto, bandito, imperfetto) 2 tempi western di G. Giunti.

TEATRO STRUMENTO
Alle 21 al Circolo culturale San Saba (V.le Giotto 16) ingresso libero: « Tribunale Russell sui crimini di guerra ». Regia di Stefano Mastini con Cobianchi, Mastini, Pellacchi, Rutelli e Lojacono.

TEATRO TOR DI NONA (Via degli Acquasparta, 16 Telefono 657.206)
Alle 17.30 il Teatro Libero pres. « Iwona, principessa di Borgogna » di W Gombrowicz. Regia A Pugliese

VALLE
Alle 17.30 unico spett. il Teatro Stabile di Catania pres. « La violenza » di G. Fava con Turi Ferro. Regia Giacomo Colli.

VOLTURNO
Inizio spett. alle 17 ultimo alle 22.30 Nerola e la sua grande compagnia in « Canta Napoli a Roma ».

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.33.16)
Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto e rivista De Cesaris

BRANCACCIO
Alle 16.30 e 21.30 Strip Pigalle Show

VOLTURNO
Alle 17 ult 21.30 « Canta Napoli » Merola e la sua grande compagnia

Schermi e ribalte

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352.153)
Rio Lobo, con J Wayne A ◆◆

ALFIERI (Tel 290.251)
Io non spezzo...rompo, con A Noschese C ◆

AMBASSADE
In fondo alla piscina, con C Baker G ◆

AMERICA (Tel. 586.168)
Io non spezzo...rompo, con A Noschese C ◆

ANTARES (Tel 890.947)
L'ultima valle, con M Caine (VM 14 DR ◆◆

APPIO (Tel 779.638)
La moglie del prete, con S Loren S ◆◆

ARCHIMEDE (Tel 875.567)
False Witness

ARISTON (Tel 353.230)
Sacco e Vanzetti, con G M Volontè DR ◆◆◆◆

ARLECCHINO (Tel. 358.654)
Il giardino dei Finzi Contini, con D. Sanda DR ◆◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

AVANA (Tel. 511.51.05)
La vendetta di Tarzan, con R. Ely A ◆

AVENTINO (Tel. 572.137)
Ninì Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆

BALDUINA (Tel. 347.592)
Quando le donne avevano la coda, con S Berger (VM 14) SA ◆

BARBERINI (Tel. 471.707)
Comma 22, con A Arkin (VM 18) DR ◆◆

BOLOGNA (Tel 426.700)
La carica dei 101 DA ◆◆◆

CAPITOL (Tel 393.280)
L'ultima valle, con M Caine (VM 14) DR ◆◆

CAPRANICA (Tel. 672.465)
La moglie del prete, con S. Loren S ◆◆

CAPRANICHETTA (T 672.465)
Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ◆

CINESTAR (Tel. 789.242)
Le castagne sono buone, con G. Morandi S ◆

COLA DI RIENZO (T 350.584)
La carica dei 101 DA ◆◆◆

CORSO (Tel 679.16.91)
Un provinciale a New York con J. Lemmon SA ◆

DUE ALLORI (Tel. 273.207)
La carica dei 101 DA ◆◆◆

EDEN (Tel. 380.188)
La morte risale a ieri sera, con R Vallone G ◆

EMBASSY (Tel. 870.245)
L'altra faccia dell'amore (prima)

EMPIRE (Tel. 855.622)
Il gatto a 9 code, con J Franciscus (VM 14) G ◆◆

EURCINE (Piazza Italia 6 EUR Tel 591 09.86)
La carica dei 101 DA ◆◆◆

EUROPA (Tel 865.736)
Un provinciale a New York con J Lemmon SA ◆

FIAMMA (Tel 471.100)
Morte a Venezia, con D Bogarde DR ◆◆◆◆

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
Morte a Venezia, con D Bogarde DR ◆◆◆◆

GALLERIA (Tel 673.267)
Le coppie, con M Vitti (VM 14) SA ◆

GARDEN (Tel. 582.848)
Ninì Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆

GIARDINO (Tel 894.946)
Ninì Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆

GIOIELLO
Una prostituta al servizio del pubblico ed in regola con le leggi dello stato, con G Ralli (VM 18) DR ◆◆

GOLDEN (Tel 755 002)
Rio Lobo, con J Wayne A ◆◆

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello Tel 858.326)
Sacco e Vanzetti con G M Volontè DR ◆◆◆◆

KING (Via Fogliano 3 Telefono 831 95 41)
La moglie del prete, con S Loren S ◆◆

MAESTOSO (Tel 786 086)
Lo chiamavano Trinità, con T Hill A ◆

MAJESTIC (Tel 674.908)
Erika

MAZZINI (Tel 351.942)
Ninì Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆

METRO DRIVE IN (Telefono 609.02.43)
Tom e Jerry: Il topo è mio e l'ammazzo quando mi pare DA ◆

METROPOLITAN (T 689 400)
Scipione detto anche l'Africano con M Mastroianni SA ◆◆

MIGNON D'ESSAI (T 869493)
Il cameraman, con B Keaton SA ◆◆◆◆

MODERNO (Tel 460.285)
Io non spezzo...rompo, con A Noschese C ◆

MODERNO SALETTA (Telefono 460.285)
Pagine proibite della vita di una fotomodella, con L. Modugno (VM 18) G ◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Io non spezzo...rompo, con A Noschese C ◆

OLIMPICO (Tel. 302.635)
Venga a prendere il caffè da noi, con U. Tognazzi (VM 14) SA ◆

PALAZZO (Tel 495.66.31)
L'ultima valle, con M. Caine (VM 14) DR ◆◆

PARIS (Tel. 754.368)
Un uomo oggi, con P Newman (VM 14) DR ◆◆◆

PASQUINO (Tel 503 622)
They Call me mister Tibbs

QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119)
Le novizie, con A Girardot (VM 18) SA ◆

QUIRINALE (Tel. 462.653)
La califfa, con U Tognazzi (VM 14) DR ◆◆

QUIRINETTA (Tel. 679.00 12)
L'impossibilità di essere normale, con E Gould (VM 18) DR ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Brancaleone alle crociate, con V. Gassman SA ◆◆

REALE (Tel 580.234)
Un uomo oggi, con P. Newman (VM 14) DR ◆◆◆

REX (Tel. 884.165)
Lo chiamavano Trinità, con T. Hill A ◆

RITZ (Tel. 837.481)
Rio Lobo, con J Wayne A ◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
Anonimo veneziano, con T Musante (VM 14) DR ◆◆◆

ROUGE ET NOIR (T 864.305)
Una lucertola dalla pelle di donna, con F Bolkan (VM 18) G ◆

ROYAL (Tel. 770.549)
Wyoming, terra selvaggia, con S. Forrest A ◆

ROXY (Tel 870.504)
Un provinciale a New York con J. Lemmon SA ◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39)
Il leone a sette teste, con G. Brogi (VM 18) DR ◆◆◆

SAVOIA (Tel. 865.023)
Cose di Cosa Nostra, con C Giuffrè C ◆

SMERALDO (Tel. 351.581)
Le piacevoli esperienze di una giovane cameriera, con U Jacobsson (VM 18) S ◆

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Scipione detto anche l'Africano, con M Mastroianni SA ◆◆

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel 462.390)
Le foto proibite di una signora per bene, con D Lassander (VM 14) G ◆

TREVI (Tel. 689.619)
Lo strano vizio della signora Wardh, con E Fenech (VM 18) G ◆

TRIOMPHE (Tel 838 00.03)
Stanza 17-17 palazzo delle tasse ufficio imposte, con G Moschin C ◆

UNIVERSAL
Un uomo senza scampo, con G. Peck

VIGNA CLARA (Tel 320.359)
La moglie del prete, con S Loren S ◆◆

VITTORIA (Tel. 571.357)
Rio Lobo, con J Wayne A ◆◆

Seconde visioni

ACILIA: Una spada per Brando, con P. Winston A ◆
ADRIACINE: Omicidio al neon per l'ispettore Tibbs, con S Poitier (VM 14) G ◆
AFRICA: Twinky, con C. Bronson S ◆
AIRONE: La morte risale a ieri sera, con R Vallone G ◆
ALASKA: Intrigo pericoloso, con R Taylor DR ◆◆
ALBA: Angeli senza paradiso, con R Power S ◆
ALCE: Il presidente, con A. Sordi SA ◆
ALCYONE: Ninì Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M Vitti SA ◆◆
AMBASCIATORI: Le calde notti di Poppea, con O Berova (VM 18) C ◆
AMBRA JOVINELLI Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G M Volonte (VM 14) DR ◆◆◆◆ e rivista
ANIENE: La vergine e lo zingaro, con F Nero (VM 14) S ◆◆
APOLLO: Quando le donne avevano la coda, con S Berger (VM 14) SA ◆
AQUILA: Le calde notti di Poppea, con O Berova (VM 18) C ◆
ARALDO: Scusi dov'è il fronte? con J Lewis C ◆
ARGO: M A S H., con D Sutherland SA ◆◆◆
ARIEL: Operazione Crepes Suzette, con J Andrews DR ◆
ASTOR: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G M Volontè (VM 14) DR ◆◆◆◆
ATLANTIC: I senza nome, con A Delon DR ◆◆
AUGUSTUS: Soldato blu, con C Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
AURELIO: Tarzan il re della giungla
AUREO: Strogoff, con J P Law A ◆◆
AURORA: Un'estate con sentimento, con S. Sandrelli DR ◆◆
AUSONIA: La morte risale a ieri sera, con R. Vallone G ◆
AVORIO: Il segreto degli Incas, con C. Heston A ◆
BELSITO: Scusi dov'è il fronte? con J. Lewis C ◆
BOITO: Buon funerale amigos paga Sartana, con J. Garko A ◆
BRANCACCIO: Alle 16,30 e 21,30 Strip Pigalle Show
BRASIL: Zorro alla corte d'Inghilterra
BRISTOL: Il clan dei Barker, con S. Winters (VM 18) DR ◆◆◆
BROADWAY: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volonte (VM 14) DR ◆◆◆◆
CALIFORNIA: Ninì Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M. Vitti SA ◆◆
CASSIO: Concerto per pistola solista, con A. Mono G ◆
CASTELLO: Le calde notti di Poppea, con O. Berova (VM 18) C ◆
CLODIO: Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
COLORADO: Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
COLOSSEO: Corbari, con G. Gemma DR ◆◆◆
CORALLO: Buon funerale amigos paga Sartana, con J. Garko A ◆
CRISTALLO: Concerto per pistola solista con A Mono G ◆
DELLE MIMOSE: Principe coronato cercasi per ricca ereditiera, con Franchi-Ingrassia C ◆
DELLE RONDINI: Gott mit uns (Dio è con noi)
DEL VASCELLO: Soldato blu, con C. Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
DIAMANTE: M.A.S.H., con D. Sutherland SA ◆◆◆
DIANA: Ninì Tirabusciò la donna che inventò la mossa, con M. Vitti SA ◆◆
DORIA: Corri Angel corri, con W. Smith DR ◆◆
EDELWEISS: Topolino Story, di W. Disney DA ◆◆
ESPERIA: L'uomo dalle due ombre, con C Bronson DR ◆
ESPERO: Prendi la colt e prega il padre tuo
FARNESE: Petit d'Essai « Da Lumiere a Godard »: Alba tragica, con J. Gabin DR ◆◆◆◆
FARO: El Condor, con L. Van Cleef A ◆
GIULIO CESARE: Borsalino, con J.P. Belmondo G ◆
HARLEM: Il presidente, con A. Sordi SA ◆
HOLLYWOOD: Quando le donne avevano la coda, con S. Berger (VM 14) SA ◆
IMPERO: La spina dorsale del diavolo, con B. Fehmiu DR ◆
INDUNO: La morte risale a ieri sera, con R Vallone G ◆
JOLLY: L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ◆◆
JONIO: Perseo l'invincibile, con R. Harrison SM ◆
LEBLON: Matanza
LUXOR: La vendetta di Tarzan con R. Ely A ◆
MADISON: Gli orrori del liceo femminile, con L. Palmer (VM 14) DR ◆
NEVADA: La collina degli stivali, con T. Hill A ◆
NIAGARA: Angeli senza paradiso, con R. Power S ◆
NUOVO: Scusi dov'è il fronte? con J Lewis C ◆
NUOVO OLIMPIA: Aleksandr Nevsky, con N. Cerkassov DR ◆◆◆◆
PALLADIUM: Soldato blu, con C Bergen (VM 18) DR ◆◆◆◆
PLANETARIO: Il silenzio, con I. Thulin (VM 18) DR ◆◆◆
PRENESTE: La vendetta di Tarzan, con R Ely A ◆
PRINCIPE: La vendetta di Tarzan, con R Ely A ◆
RENO: Django il bastardo, con A Steffen A ◆
RIALTO: La confessione, con Y Montand DR ◆◆◆
RUBINO: Gone With the Wind (in originale)
SALA UMBERTO: Colpo da 500 milioni alla National Bank, con U Andress SA ◆
SPLENDID: Due bianchi nell'Africa nera, con Franchi-Ingrassia C ◆
TIRRENO: Twinky, con C Bronson S ◆
TRIANON: La spina dorsale del diavolo, con B Fehmiu DR ◆
ULISSE: Buon funerale amigos paga Sartana, con J Garko A ◆
VERBANO: Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G M Volontè
VOLTURNO: Ore 17 ult 22 30 « Canta Napoli » Merola e la sua grande compagnia

Terze visioni

BORG FINOCCHIO: Un dollaro bucato, con M Wood A ◆
DEI PICCOLI: Metti un formaggino a cena DA ◆
ELDORADO: M A S H., con D Sutherland SA ◆◆◆
NOVOCINE: Dramma della gelosia (tutti i particolari in cronaca), con M. Mastroianni DR ◆◆
ODEON: El Condor, con L. Van Cleef A ◆
ORIENTE: Monty Walsh, con L. Marvin A ◆◆◆
PRIMAVERA: Don Franco e don Ciccio nell'anno della contestazione C ◆
PUCCINI: I due maghi del pallone, con Franchi-Ingrassia C ◆

Sale parrocchiali

ALESSANDRINO: Il massacro dei Sioux A ◆
AVILA: Alice nel paese delle meraviglie DA ◆
BELLARMINO: Questo nostro grande amore
BELLE ARTI: Quei temerari sulle loro pazze scatenate scalcinate carriole, con T. Thomas C ◆
CASALETTO: La morte scarlatta viene dallo spazio, con R. Hutton A ◆
CINE SAVIO: L'astronave fantasma
CINE SORGENTE: I due vagabondi e Ammutinamento nello spazio
COLOMBO: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ◆
COLUMBUS: Tre croci per non morire
CRISOGONO: Al di là della legge, con L. Van Cleef A ◆
DELLE PROVINCIE: La tenda rossa, con P. Finch DR ◆◆
DEGLI SCIPIONI: La bella addormentata nel bosco DA ◆◆
DON BOSCO: L'invasione degli astromostri, con N. Adams A ◆
DUE MACELLI: Bambi DA ◆
ERITREA: Batman, con A West A ◆
GERINI: Mezzanotte d'amore, con Al Bano S ◆
GIOV. TRASTEVERE: L'esecutore, con G Peppard DR ◆
GUADALUPE: Sinuhe l'egiziano, con E. Purdom SM ◆
LIBIA: Alexander un uomo felice, con P Noiret SA ◆◆
MONTE OPPIO: Django non perdona, con J. Clark A ◆
MONTE ZEBIO: La moglie più bella, con O Muti DR ◆◆
NATIVITA': Un professore fra le nuvole, con F. Mc Murray C ◆◆
NOMENTANO: Il cavallo in doppio petto, con D Jones C ◆
NUOVO D OLIMPIA: I due maggiolini più matti del mondo con Franchi-Ingrassia C ◆
ORIONE: Franco e Ciccio ladro e guardia C ◆
PANFILO: Fiore di cactus, con I Bergman S ◆◆
PIO X: I moschettieri del re, con J Riting A ◆
REDENTORE: C'era una volta un piccolo naviglio, con J. Lewis C ◆
SACRO CUORE: Alice nel paese delle meraviglie DA ◆
SALA S SATURNINO: La bella addormentata nel bosco DA ◆◆
SALA URBE: La rivolta degli schiavi, con R Fleming SM ◆
SALA VIGNOLI: La battaglia del Mediterraneo, con G Barray DR ◆
S FELICE: Ercole sfida i giganti
SAVERIO: Odissea sulla terra, con F. Gröber A ◆
SESSORIANA: La grandi vacanze, con L De Funes C ◆◆
TIBUR: Il re ed io, con Yul Brynner M ◆
TIZIANO: Le pistole del magnifici 7, con Y. Brynner A ◆
TRASPONTINA: I lunghi giorni delle aquile, con L. Olivier DR ◆
TRASTEVERE: Robin Hood l'invincibile arciere
TRIONFALE: L'invasione degli astromostri, con N Adams A ◆
VIRTUS: Le meravigliose favole di Andersen DA ◆

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e gabinetto medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina (neurastenia sessuali, anomalie sessuali, deficienze sessuali, senilità sessuale, sterilità, precocità) Cure innocue, indolori pre postmatrimoniali

PIETRO dr. MONACO

Roma, via del Viminale 38, t. 471110 (d. fronte Teatro dell'Opera Stazione) Ore 8-12; 15-19 Festivi per app. (Non si curano veneree, pelle, ecc.) A Com Roma 16019 del 22-11-'56

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle

EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni ragadi, flebiti eczemi ulcere varicose

VENERER - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel 354 501 (Ore 8-20 festivi 8-13) (Aut M San n 779 223180 del 29 maggio 1959)

OGGI LA «SANREMO»

Le nostre speranze affidate a Bitossi, Zilioli e Motta

Dopo l'impennata di Dancelli nel '70 probabile un ritorno alla «dittatura straniera»

MERCKX E I BELGI DA BATTERE

Le sciocche polemiche contro i nostri corridori - La corsa più lunga e più cara alla folla - Basso, Zandegù, Gimondi, Polidori, Boifava, Michelotto, Maggioni, Panizza, Simonetti, Vianelli, Armani, Paolini e Aldo Moser i possibili « outsider » di casa

Dal nostro inviato

MILANO, 18

E' un momento in cui molti sparano a zero sui corridori italiani, certamente esposti a critiche, ma non nella maniera che stuzzica l'acredine e la fantasia di censori dalla penna facile Costoro sono, oltretutto, degli ingenui, poichè voltata una pagina, archiviata una stagione piena del nome di Merckx, scoprono d'incanto che all'alba del ciclismo 1971 i belgi si ripresentano com'erano, cioè tremendamente forti. Lo sarebbero ugualmente se il fiammingo Pintens non avesse vinto la Milano - Torino, ma qualora il primo di martedì scorso fosse stato un pinco pallino di Breganze o Casorate, la vigilia della sessantaduesima Milano-Sanremo non apparirebbe così velenosa, quel veleno che è un misto di faziosneria e nazionalismo deleterio, il nazionalismo di quelli che il 18 marzo 1970, dopo il trionfo di Dancelli, hanno sventolato il tricolore, parlato di patria alla riscossa, scritto che Michele piangeva per l'Italia, eccetera, ecc.

Gente dalla memoria corta. Basta sfogliare i risultati dell'attività 1970 (periodo febbraio marzo) per trovare pressochè identico il rapporto vittorie straniere-vittorie italiane fra ieri e oggi. Gente regolarmente assente quando bisogna alzare la voce e bollare chi dev'essere bollato. L'ultimo esempio viene dalla tragica scomparsa di Monserè: gli hanno fatto un bel ritratto, ma nessuno che abbia sollevato l'estrema necessità di salvaguardare la vita dei ciclisti, nessuno che abbia chiesto la condanna, il processo a quegli organizzatori incapaci di scovare tracciati sicuri, bloccati al traffico, tipi che guadagnano fior di quattrini sfruttando la fatica altrui, e quando muore un ragazzo di 22 anni hanno pure il coraggio di presentarsi ai funerali e magari di pronunciare un discorso.

Ma torniamo alla lacrimosa vigilia della Milano-Sanremo (piove, il cielo della metropoli lombarda è d'un grigiore deprimente), la vigilia di una gara importante, sentita, una competizione che da oltre mezzo secolo chiama sulle strade del suo lungo, sfibrante cammino (288 chilometri: non esiste altra classica con una distanza simile) una folla eccezionale, mezzo milione, finanche un milione di persone perchè tante sono le città, i paesi e i paesini che attraversa, perchè è una corsa nel cuore di tutti, dei nonni, dei padri e dei figli, una passione tramandata nel ricordo delle imprese firmate da Petit Breton, da Ganna, Pellissier, Belloni, Girardengo (primatista con 6 trionfi), Brunero, Linari, Binda, Guerra, Olmo; da Bartali, Coppi, Bobet; da Petrucci e Van Looy, e piano piano si arriva al regno di Merckx che s'è imposto nel '66 e nel '67, che ha lasciato ad Altig l'edizione 1968 per tornare sul podio nel '69. E l'abbiamo detto: il 18 marzo 1970, Michele Dancelli ha rotto l'incantesimo delle sconfitte italiane che duravano da 16 anni.

E domani? Domani, Dancelli sarà il grande assente, un po' perchè era l'ultimo vincitore e un po' perchè sono pochi i tipi battaglieri come lui, tipi che riconoscono la superiorità di Merckx, ma non s'arrendono in partenza, uomini capaci di lottare e di soffrire, di navigare sempre in prua, e questo è il segreto di pulcinella della « Sanremo ». Pedalare davanti allo scopo di controllare tutte le mosse, di entrare in fuga, di andare allo sbaraglio, di giocare d'azzardo, e non è facile, si capisce, anzi è tremendamente difficile soprattutto per gli italiani che dispongono di pochi scattisti e di limitati « finisseur ».

I belgi, nel pronostico, ci trafiggono: può succedere lo impensabile, l'interpretazione della « classicissima » di primavera è molto complicata, nel libro d'oro non mancano le sorprese (Privat, ad esempio), eccezioni — direte — e comunque il sapore della tombola rimane, non è da scartare l'uscita di un numero imprevisto, ma non c'è bisogno d'insultare gli italiani, di chiedere la decurtazione dei loro stipendi per arrivare a pronosticare i rappresentanti del Belgio.

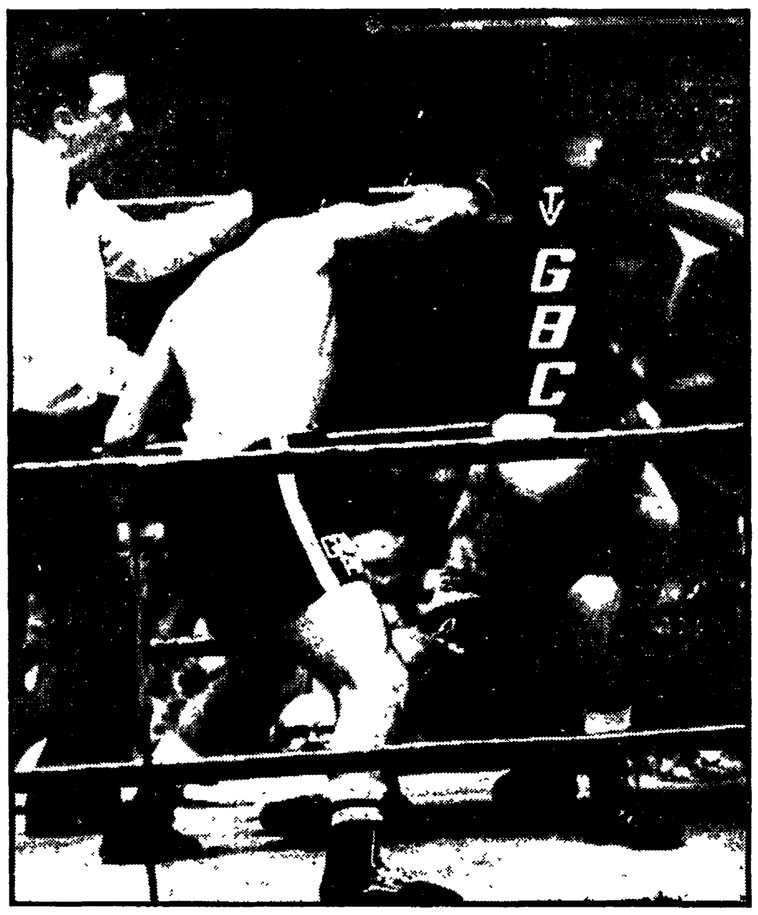
I lettori sanno che non facciamo distinzione di confini, che di fronte alla scelta di una difesa fra padroni e ciclisti, difenderemo sempre i ciclisti; sanno che abbiamo difeso Merckx ai primi albori, quando i patrioti da quattro soldi invocavano la « sacra alleanza » provocando cartelli che insultavano Adorni, e chiudendo il discorso, ecco Eddy Merckx in cima alle previsioni e seguito dai connazionali Leman, Roger De Vlaeminke, Godefroot, Van Springel, Sercu, Pintens, Van Vlierberghe, Reybroeck, verbeeck e dimentichiamo certamente qualcuno. Forestieri pericolosi sono pure Mortensen, Gosta Pettersson, Letort, Karstens, Saez, Hoban. E i nostri?

Il più in forma dei nostri è Zilioli, il più indicato pare Bitossi che possiede l'arma di cui manca Italo (l'arma di un buon velocista), e il Bitossi rientrato dalla Parigi-Nizza è sembrato abbastanza allegro; quindi viene Motta, una specie di enigma e continuiamo con Basso, Zandegù, infiliamoci Gimondi, Polidori, Boifava, Michelotto, Maggioni, Panizza, Simonetti, Vianelli, Armani, Paolini, Guerra, un lungo elenco nel quale è doveroso includere Aldo Moser, e facciamo punto senzo illuderci.

Facciamo punto chiedendoci: arrivo solitario? Volata di un gruppetto? Volatone generale? Tutto è possibile (e in un volatone direbbe la sua anche Beghetto), però la fila dovrebbe già spezzarsi sul Turchino; probabilmente il Berta lascerà il segno, e infine rimane il Poggio, finestra sul fatidico traguardo di via Roma: un'eccitante, tormentata avventura, e chi la vince (chiunque sia) passerà alla storia.

Gino Sala

Benvenuti - Monzon forse rinviato



Il primo K.D. di Benvenuti contro Chirino: quello che doveva essere il match del rilancio si è tradotto in una grossa batosta per il triestino.

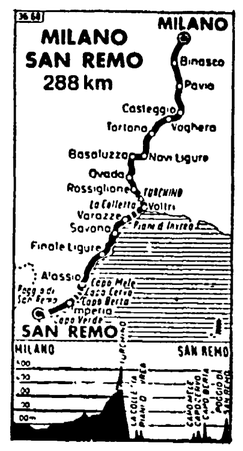
Benvenuti è « finito »? L'interrogativo e più che legittimo dopo la nuova batosta subita dal triestino sul ring di Bologna per mano dell'appena discreto Roberto Chirino. E non tanto per la sconfitta in se, anche se stavolta non c'era la qualità di Monzon a giustificarla, ma per il modo in cui Nino ha perso e soprattutto per la leggerezza con cui lo stesso e gli uomini del suo « clan » l'hanno accolta. Sul ring Benvenuti è apparso l'ombra, la parodia del pugile che aveva a suo tempo tenuto il cartellone della scena mondiale: lento, svagato, tardo di riflessi, fuori tempo e fuori misura, più fermo che mai sulle gambe, tatticamente confuso, Nino è stato chiaramente dominato, confermando l'impressione di avere imboccato a passo spedito il viale del tramonto già avuta al termine del disastroso scontro con Monzon a Roma. Ebbene, nonostante la batosta presa, al termine del match il triestino ha avuto il coraggio di criticare giudici e arbitro sostenendo che lo avevano derubato della vittoria per... farsi un nome! Se ancora tanta è la presunzione dell'ex campione del mondo da sfiduare un esame attento del significato e delle cause della lezione ricevuta per scaricare tutto su quei giudici e quegli arbitri ai quali ha più di un motivo per dovere della gratitudine, vuol dire che non ha capito niente, così come non ha capito niente il suo manager che prima è andato a cercarsi Chirino, poi ha fatto eco al suo amministrato nel criticare arbitro e giudici. Se con tanta leggerezza vanno incontro al nuovo match con Monzon, per Benvenuti potrebbero essere guai, guai grossi assai.

Il match - rivincita (titolo mondiale in palio) tra Nino e Monzon è previsto per il 17 aprile, e per quella data difficilmente il triestino potrà ritrovare la migliore condizione, per cui un rinvio appare la cosa più sensata in ogni caso, ma sicuramente si incontrerà l'opposizione di Lectoure che tutela gli interessi di Monzon: egli ha già fatto sapere che nulla osta al match, che ci sono i contratti e che chi si tira indietro deve pagare i danni Della necessità di un rinvio sono comunque convinti anche gli organizzatori italiani e probabilmente un accordo si troverà.

L'organizzatore Rodolfo Sabbatini terrà oggi, alle ore 12, una conferenza stampa negli uffici di via G. B. Vico I sul « caso Benvenuti ».

Intanto intorno a Benvenuti fioriscono i « consiglieri », tutti hanno qualcosa da insegnargli. Il più saggio è Golinelli il quale dice: « Nino non è finito, ma deve mettersi in testa che bisogna allenarsi seriamente, che ha bisogno di essere ricostruito psicologicamente, che per ogni match bisogna lavorare con gli "sparring-partner giusti", che non si può salire sul ring se non si è "concentrati". Per ritrovarsi Nino ha bisogno di tempo, io gli consiglierei di rinviare il match con Monzon e di tornare a collaudare le sue forze contro lo stesso Chirino prima di giocare la carta definitiva Affrontare Monzon in queste condizioni... ».

Anche Chirino è di questa idea Diceva subito dopo il match: « Io non conosco Benvenuti, ma se è quello che mi sono trovato di fronte stasera, debole e sensibilissimo ai colpi, con Monzon non ha speranza. Se vuole sperare di farcela deve cambiare



Il tracciato della « Sanremo »

sport flash

● Vincente Rondon, campione mondiale dei pesi mediomassimi versione « World Boxing Association », metterà in palio il titolo il 20 aprile a Milwaukee (Stati Uniti) contro il tedesco Conni Velensek, campione europeo della categoria. Lo ha annunciato Willi Zeller, procuratore berlinese di Velensek, senza fornire particolari sul contratto né sull'ammontare delle borse. Zeller ha detto di avere accettato un'offerta fattagli telefonicamente. Rondon ha conquistato il titolo battendo l'americano Dupree il 27 febbraio dopo che lo statunitense Bob Foster era stato dichiarato decaduto dalla WBA. Il "World Boxing Council" (WBA) continua a considerare Foster campione del mondo.

● Domani sera (ore 20) il Palazzo dello Sport all'EUR ospiterà una interessante manifestazione internazionale di lotta greco-romana e stile libero che vedrà impegnate due rappresentative romane e una della Cecoslovacchia. I pronostici, almeno sulla carta, vanno ai fortissimi lottatori cecoslovacchi, ma i romani (forti di molti nazionali) non staranno certo a guardare. Gli atleti italiani saranno: kg. 52 Stivigila; 57 Petrucci e Bonifazi; 62 Colantoni; 68 Tagliente e Saccà; 74 Catera e Peciola; 82: Ruggero; 90: Di Pompeo; 100 Elio Bonadonna; 52 Tomassi M.; 57 Centurioni; 62 Toma; 68 Pievan; 74 Rossi; 82 A. Tomassi e De Vescovi; 90 Bramato; 100 Tamussin; oltre 100 De Ritis.

● PREMIO AGAUNAR (Lire 3 milioni, m. 2060, corsa Tris): 1. Reiche (Ga. Di Rienzo) sig. A. Russo, al km. 1'22"3; 2. Bernini; 3. Orosan; 4. Smit. N.P.: Imari, Aloadi, Paride, Nuoro, Quinfuni, Urbano, Labadie, Petra, Oreb, Queen Gabry, Final Notice. Tot.: 232 33 47 14 (68). Combinazione vincente Tris: 5-11-6. Buona la quota: L. 135 020 per 403 vincitori. Le altre corse sono state vinte da Banguero, Reiter, Ohay, Vento del Sud, Aerope, Docile.

● Gustavo Thoeni ha vinto in 1'20"43, sulla pista di Montecavallo a Vipiteno, lo slalom speciale, ultima prova alpina del campionato internazionale militare di sci Il neo campione del mondo ha fatto registrare un tempo veramente eccezionale: 41"73 nella prima manche e nella seconda 38"80 alle spalle di Thoeni si sono classificati nell'ordine altri due italiani: Carlo Demetz (81"59) e Giulio Corradi (82"15).

Con questa prova il campione di Trafoi si è aggiudicato anche la combinata alpina in quanto il tedesco Heokelmiller è giunto al traguardo con un tempo mediocre.

● L'« europeo » dei « superleggeri » René Roque ha dichiarato: « Se Sandro Lopopolo batte domenica sera Roger Menetrey a Parigi io sono pronto a mettere in palio contro di lui il titolo europeo Così risolvo, una volta per tutte, la mia controversia con l'italiano »

Si tratta di una proposta « seria » o di una « pubblicità » alla riunione che si disputa domenica sera, nella quale l'allievo di Branchini è impegnato contro Menetrey al Palais?

● L'astronauta Pete Conrad, che scese sulla Luna durante la missione dell'« Apollo 12 », prenderà parte sabato alle « 12 Ore di Sebring », gara riservata alle vetture prototipo e valevole per il campionato mondiale marche. Conrad sarà alla guida di una « Porsche 914 » insieme a due connazionali, Stephen Behr e John Buffum

L'italo-americano Mario Andretti sarà alla guida di una Ferrari tre litri 312 e sarà come compagno di squadra il belga Jackie Ickx

Super affaticamento o i colpi di Clay ?

Joe Frazier: il male è al fegato?

Nostro servizio

FILADELFIA, 18

Il male di Joe Frazier è al fegato? I medici del St. Lukes Ospital mantengono un rigoroso riserbo sulle condizioni del campione, solo il dott. Giuffre è autorizzato a dare informazioni, e il dottor Giuffrè ribadisce: « Joe ha avuto un piccolo collasso, gli ho trovato la pressione su valori piuttosto alti (190 90) e l'ho fatto ricoverare per sottoporlo ad alcune analisi. Nessun distacco della retina, niente commozione cerebrale La pressione va già molto meglio: è scesa a 160-90 e presto dovrebbe stabilizzarsi ai giusti valori » Fin qui le notizie ufficiali, accanto alle quali vanno registrate alcune indiscrezioni Il campione è sposato, non riesce a digerire bene le sue funzioni: epatiche sono alterate per cui è stato sottoposto ad una dieta ferrea (liquidi di cereali e budini) le prime analisi del sangue non sarebbero state soddisfacenti per cui molte altre ne sono state prescritte dal dottor Giuffre Insomma il male di Frazier più che alla testa potrebbe essere al fegato, il che lascia pensare che i colpi di Cassius Clay potrebbero avervi avuto una parte non trascurabile se non esenziale.

Oggi, intanto, Frazier si è fatto fotografare in ospedale per smentire le voci che lo volevano in « condizioni fisiche molto serie » Il campione è stato ritratto seduto sul suo lettino, con accanto un giornale che annunciava il suo ricovero e le sue « condizioni serie » Egli ha detto di sentirsi molto meglio, di non essere più alimentato con iniezioni di glucosio (cosa che sarebbe stata fatta per evitare possibili alterazioni dei risultati delle analisi del sangue), di non avere alcuna intenzione di lasciare la boxe e di essere sempre « dispostissimo a dare la rivincita a Cassius Clay ». Il dott Giuffre che gli era accanto ha confermato che una volta ripostosi e terminata la cura che gli sarà prescritta egli potrà tornare alla attività pugilistica

Dan Flanagan

Nella foto: **Frazier nella sua camera all'ospedale**

Squalifica confermata per Torino e Taranto

La Commissione di appello federale della FIGC, riunitasi ieri a Roma, ha parzialmente accolto il reclamo della Casertana contro le decisioni in merito alla partita Cesena - Casertana, del 25 ottobre 1970, e, fermo restando il risultato acquisito sul campo (3-1 per il Cesena), ha inflitto a carico del Cesena la penalizzazione di un punto.

La CAF, inoltre, ha respinto il reclamo del Torino contro la squalifica del campo per tre giornate. E' stata respinta anche l'opposizione del Taranto contro la squalifica del campo per quattro giornate.

Al campo Tre Fontane

Oggi Roma - Lazio Primavera (10,30)

Lo stato di agitazione dei giocatori della Lazio, che avrebbe potuto sfociare in uno sciopero, a causa degli stipendi arretrati di 2 mesi e dei premi partita ancora da pagare è rientrato. Ieri pomeriggio agli atleti sono stati corrisposti i premi partita, mentre per gli stipendi se ne riparlerà nei prossimi giorni.

La squadra biancazzurra, intanto, si è allenata ieri al Flaminio. Dopo una sostanziosa seduta atletica, i giocatori si sono impegnati in una partitella a campo ridotto. L'allenamento odierno è fissato per questo pomeriggio, al campo di Tor di Quinto, ove Lorenzo farà svolgere una partitella in famiglia. Per quanto riguarda lo schieramento che domenica prossima dovrà affrontare il Catania nella partita tra le due pericolanti, tutto sembra risolto. Governato tornerà in mediana, mentre Dolso rileverà Fortunato con la maglia numero undici. Fortunato è ancora dolorante allo stinco del la gamba sinistra, per cui sarà costretto a dare forfait. Ieri, infatti, il centrocampista ha disertato l'allenamento.

• • •

Tutto cambiato, intanto, nella formazione giallorossa che farà visita al Bologna. In attesa del colloquio con Marchini, Herrera vuole andare sul sicuro e non commettere passi falsi. Allo Zaccheria, infatti, rientrerà Franzot al posto del preventivato lancio di Rosati o della conferma di Pellegrini.

Le condizioni di Cappellini continuano a destare preoccupazioni. L'attaccante, che risente di un indolenzimento ai muscoli adduttori (ieri mattina ha fatto soltanto un po' di atletica), sarà oggi sottoposto ad un provino al Flaminio. Herrera conta sul recupero dell'ex varesino ma intanto ha messo in preallarme La Rosa che è pronto a rientrare in prima squadra.

Questa mattina, al Capo delle Tre Fontane, con inizio alle ore 10.30, si recupererà il derby Roma - Lazio « primavera ». Ambedue le compagini, comunque, sono entrate nel girone finale. Viva è l'attesa per questa partita che, sicuramente, richiamerà sulle scalee del campo molto pubblico. La partita d'andata vide le due squadre impattare (1-1), al termine di un'accesa contesa, nella quale la Roma andò in vantaggio per prima su calcio di rigore, messo a segno da Pellegrini.

Oggi Atzori affronta Mc Cluskey

Atzori.

ZURIGO, 18.

Il campione d'Europa dei pesi mosca, l'italiano Fernando Atzori, affronterà domani sera, sul ring della Hallen Stadion di Zurigo, titolo in palio, lo scozzese John McCluskey. Il pronostico è a favore del campione d'Europa, costretto perennemente a combattere all'estero (visto che in Italia non trova organizzatori), anche se il sardo ha dovuto faticare per fare il peso.

LOTTERIA DI AGNANO
ULTIMI GIORNI

«Vincerà Leman»

Cari amici,

lasciatemi dire, anzitutto, che pur essendo in condizioni di morale soddisfacenti nonostante il grave incidente di Pineto (nella vita bisogna accettare il bello e il brutto) il rimpianto di non poter disputare la Milano Sanremo è grande. L'anno scorso non ho vinto per caso, ma perchè si tratta di una gara che si adatta alle mie possibilità. Nella Tirreno-Adriatico ero in crescendo e avevo già il mio piano: tentare di rivincere la « Sanremo » facendo subito corsa in testa, curando gli uomini che avrebbero attaccato da lontano, cioè prima del Turchino, diversamente mi sarebbe rimasta la carta del Berta o del Poggio.

Pazienza. Se tutto procede per il meglio, verso la prima settimana di aprile mi toglieranno il gesso e così potrò cominciare a riattivare la gamba sinistra. Vedrò di rifarmi nel Giro d'Italia, ma sarà difficile perchè rispetto agli altri partirò handicappato da una scarsa preparazione.

In queste righe scritte per l'« Unità » voglio di nuovo ricordare il sostegno del vostro giornale per la nostra categoria, i problemi che dibatte a salvaguardia di un mestiere che diventa sempre più pericoloso perchè pochi hanno a cuore la nostra pelle. Il mio pensiero e il mio cordoglio vanno a Monserè, morto perchè le gare non sono sufficientemente protette, perchè nel punto qualsiasi di un percorso può spuntare una macchina guidata da un incosciente che ti investe. E' capitato anche da noi, e dobbiamo dire basta, dobbiamo assolutamente pretendere dagli organizzatori una disciplina stradale perfetta, sicura.

Concludo con un pronostico per Sanremo: il mio favorito numero uno è Leman, poi viene Merckx, poi Bitossi e Zilioli, e più lontano Motta. Permettetemi di mettere fra gli « outsider » i compagni di squadra Michelotto, Boifava, Polidori e Paolini, e a parte il pronostico favorevole ai belgi, tanto meglio se il mio successore nel libro di oro di Sanremo sarà un italiano.

Cordialmente.

L'11 luglio contro l'Austria

Pelè: addio alla Nazionale

Giocherà nel Santos ancora per 3 anni

RIO DE JANEIRO, 18

Pelè ha comunicato alla Confederazione brasiliana dello sport che l'11 luglio si congederà dalla nazionale dopo la partita amichevole contro l'Austria, che i campioni del mondo disputeranno quel giorno a San Paolo.

« O Rey » ha poi detto ai giornalisti che continuerà a giocare nel Santos per altri tre anni prima di lasciare definitivamente il calcio

« Devo dedicare più tempo a mia moglie Rose ed ai miei figli Edson e Kelly. Credo di aver fatto ciò che potevo fare: sono tre volte campione del mondo Ho ottenuto tutto ciò che desideravo Adesso ho trent'anni e voglio uscire dallo sport attivo per mia volontà. Per me è triste. Gioco al calcio per passione. Entrare in campo con la maglia della nazionale in uno stadio gremito è tanto emozionante per un veterano quanto per un novellino. Gli applausi, le note dell'inno nazionale, la bandiera, tutto questo crea un clima di festa e di ansia prima della partita. Poi, le grida e la confusione che fanno seguito a un gol sono sensazionali, specialmente quando si gioca una finale di coppa. Lascerò tutto questo con nostalgia ». Circa il suo addio alla nazionale, Pelè ha aggiunto: « Quel giorno porterò a casa la maglia numero dieci. Voglio più tardi mostrarla a mio figlio Voglio che giochi con quella maglia quando sarà cresciuto e che si abitui ad amarla come suo padre sempre l'ha amata ».

Oggi calcio femminile allo stadio Paparelli

Il calcio femminile è alla ribalta. Mentre è in corso la prima edizione della Coppa Italia, che vede impegnate ben 72 squadre, altre compagini, sorte da pochissimo tempo, cercano di organizzare altre manifestazioni tese a migliorare la loro preparazione in vista del torneo di serie B, che avrà inizio il 18 aprile prossimo.

E' il caso di Paparelli, Spinaceto, Sacrofano e AICS Trionfale che saranno impegnate oggi e domenica, in un incontro quadrangolare, per conquistare la ambita coppa Renato Martini, che parte con grossi traguardi per diventare una manifestazione a livello nazionale.

La manifestazione sarà ad eliminazione diretta. Questa mattina alle ore 9.15 (allo stadio Paparelli - via degli Angeli 212), si incontreranno Sacrofano e Spinaceto VIII), mentre alle 11.15 è in programma il match tra AICS Trionfale e Paparelli.

E' in edicola

VIE NUOVE

con servizi esclusivi

PAKISTAN:
HO VISTO LA FOLLA SCHIACCIATA DAI CARRI ARMATI

SPREGIUDICATA INTERVISTA DI TULLIO VECCHIETTI

LO PSICOLOGO SPIEGA IL PERCHE' DELLE TRAGEDIE FAMILIARI

ABBONATEVI A VIE NUOVE

Rinviato il processo ad Angela

NEW YORK, 18.

Il processo contro Angela Davis, che si svolge a San Rafael in California, è stato sospeso poichè il giudice, John McMurray, ha accolto la richiesta rivoltagli dal secondo imputato in questo giudizio, Ruchell Magee, di rinunciare all'incarico per legittima suspicione. Magee (detenuto a San Quintino, studia legge da cinque anni, nonostante che in precedenza non avesse terminato le scuole elementari, ed è imputato di aver ucciso il 7 agosto scorso il giudice che teneva come ostaggio nel suo tentativo di fuga da un'aula dello stesso tribunale in cui si svolge ora questo processo) ha formulato la sua richiesta dopo aver rifiutato il difensore d'ufficio ed ha posto un'altra obiezione, secondo cui il caso deve essere affidato ad un tribunale federale e non alla giustizia locale della California.

Questa istanza è stata però presentata alla corte superiore dello Stato; dalla sua accettazione o meno dipende la ripresa di questo processo. Se infatti dovesse venire accolta i giudici saranno quelli federali ed una parte delle stesse indagini dovrà essere rifatta. Continuano intanto negli Stati Uniti le manifestazioni di protesta contro il processo e di solidarietà con Angela. Oggi si è svolta una manifestazione a Miami. Un nuovo appello alla mobilitazione è stato lanciato dal «Daily World», quotidiano dei comunisti americani, in un articolo in cui si afferma: «La difesa di Angela Davis è la difesa di tutti gli americani di pelle nera dalle repressioni. E' la difesa del movimento per la liberazione delle donne. E' la difesa del diritto di essere comunisti».

Nelle foto: Angela mentre entra nell'aula (a destra) e Ruchell Magee mentre espone le sue richieste alla corte (in alto).

Aspra lotta alla politica anti-sindacale

Inghilterra: sciopero contro la legge Carr

Tre milioni di operai hanno risposto all'appello delle «Unions» — Paralizzate le fabbriche di automobili, i cantieri, i porti — Nessun giornale è uscito — I disoccupati saliti a 800mila — 1 milione entro l'anno?

Mujibur Rahman respinge un'offerta del presidente

DACCA, 18.

Lo sceicco Mujibur Rahman, «leader» della Lega Awami del Pakistan orientale, che nelle elezioni dello scorso settembre ha conquistato la maggioranza assoluta alla Assemblea, ha respinto l'offerta avanzata dal presidente Yahia Khan di un'inchiesta sui massacri di civili compiuti dall'esercito nelle ultime settimane.

Mujibur Rahman ha detto che l'offerta di Yahia Khan è soltanto «un tentativo di ingannare il popolo», dal momento che la commissione d'inchiesta ha un mandato drasticamente limitato e deve operare nell'ambito della legge marziale.

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 18

Il movimento sindacale inglese è ufficialmente impegnato a lottare contro la legge antisciopero Carr. Oggi vari milioni di lavoratori di ogni regione del paese hanno sospeso l'attività in segno di protesta. Lo sciopero era stato indetto dai sindacati dei metalmeccanici e dei trasporti. Frattanto a Croydon, presso Londra, il TUC ha tenuto il suo congresso straordinario con la partecipazione dei rappresentanti di 150 *unions*. La campagna contro la legge seguirà le indicazioni proposte dal consiglio generale del TUC. I sindacati vengono invitati a non iscrivere il proprio nome sul registro nazionale introdotto dal governo.

Le singole organizzazioni, per il momento, non collaboreranno né sul piano dei contratti legalmente vincolanti né con l'appartenenza a commissioni ufficiali governative.

Inoltre il movimento sindacale riafferma la propria solidarietà e azione comune. Sul primo punto in discussione (registrazione) e sull'ultimo (azione comune) il congresso si è diviso circa la tattica da adottare. La sinistra (che ha riportato circa un 40 per cento di suffragi) aveva proposto l'espulsione dal TUC di quelle *unions* che contrariamente ai suggerimenti della maggioranza decidessero eventualmente di registrarsi. Aveva poi sostenuto il ricorso all'azione industriale diretta, con l'arma dello sciopero per costringere il governo a ritirare la legge. Entrambe le proposte sono state respinte.

Lo sciopero di oggi ha fatto quindi da «cornice militante» a un quadro sindacale che, come si è detto, ha invece rifiutato di scendere sul piano della lotta a oltranza. La manifestazione organizzata dai metalmeccanici e dai trasporti ha avuto il cento per cento di successo. Almeno tre milioni di lavoratori vi hanno partecipato direttamente mentre altri due milioni sono stati probabilmente coinvolti dal la chiusura di larghi settori industriali. Tutta la metalmeccanica, la motoristica, i cantieri e i trasporti si sono fermati. Le regioni centrali del Midlands sono rimaste paralizzate I porti di Londra, Liverpool, Manchester e Hull sono rimasti deserti. Tutte le maggiori fabbriche automobilistiche sono state bloccate. Nessun giornale nazionale o locale è stato oggi pubblicato in Gran Bretagna. Anche il servizio dell'autobus a Londra ha risentito dello sciopero Si è trattato della seconda e più imponente dimostrazione di forza della classe operaia inglese dopo lo sciopero di protesta del 1. marzo scorso La portata dell'azione combinata dei due maggiori sindacati inglesi è stata questa volta ancora più massiccia.

Frattanto sono state pubblicate oggi le ultime cifre sulla disoccupazione. I senza lavoro sono ora 800 mila. La previsione che essi raggiungano il milione entro l'anno non appare più così esagerata come poteva sembrare fino a qualche settimana orsono. E' purtroppo diventata una realtà ormai inevitabile.

Antonio Bronda

NEL N. 12 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Un dilemma per Nixon (editoriale di Pietro Ingrao)
- Unità sindacale e politica operaia (di Luciano Lama)
- L'appuntamento di Indira Gandhi (di Romano Ledda)
- Turchia: La risposta militare (di g.l.)
- Paesi socialisti: dialettica nel partito e con la società (di Pietro Valenza)
- Il Mulino macina a destra (di a.n.)
- Concordato: revisione in profondità (di Nilde Jotti)
- Scuola: nuove idee organiche anche per le secondarie (di Marino Raicich)
- Casa: un passo indietro (di Alarico Carrassi)
- Una nuova generazione operaia (di Moris Bonacini)
- Le molte rughe del «modello svedese» (di Pino Tagliazucchi)
- USA: la corsa al potere (di Louis Safir)
- La lotta coreana per la riunificazione (di Napoleone Colajanni)
- Ambiguità di Salvemini (di Franco De Felice)
- Il dibattito sul rapporto tra politica e cultura: oltre le colonne d'Ercole (di Roberto Natale)
- Televisione: Anna alla catena, storia vera e simbolo (di Ivano Cipriani)
- Cinema: La prosa illuminista di Truffaut (di Mino Argentieri)
- Teatro: I fantocci dell'8 settembre (di Edoardo Fadini)
- Don Lutte, il prete dei baraccati
- La battaglia delle idee: Mario Lunetta, Letteratura in rivoluzione; Alberto Chiesa Antifranchismo cattolico; Maria Teresa Prasca L'ambiente di lavoro in URSS

Dopo il trionfo elettorale

Il nuovo governo di Indira Gandhi

Quattro ministeri nelle mani del Primo ministro — Dimissionario il governo di destra dello Stato di Mysore

NUOVA DELHI, 18

Indira Gandhi ha formato il nuovo governo ed ha prestato giuramento nelle mani del presidente dell'Unione indiana V.V. Giri, suggellando così con quest'ultimo atto formale la schiacciante vittoria ottenuta dal partito del Congresso da lei guidato. Nel suo nuovo governo Indira Gandhi ha sostituito quasi la metà dei vecchi ministri, ma non ha cambiato nessuno dei titolari dei ministeri chiave: agli Esteri rimane Swaran Sinh, alle Finanze Y.B. Chavan, Jacivan Ram alla Difesa e Fakhruddin Ali Ahmed all'Agricoltura. Nelle sue mani la signora Gandhi ha deciso di mantenere i ministeri degli Interni, dell'Energia Atomica, delle Informazioni e radiodiffusioni e quello della Programmazione.

E' questo il terzo governo presieduto da Indira Gandhi: il primo fu costituito il 24 gennaio 1966 dopo la morte del primo ministro Shastri, e il secondo il 13 marzo 1967 dopo le precedenti elezioni parlamentari.

Il tracollo del «vecchio Congresso» (come viene definita l'ala di destra staccatasi dal partito di Indira Gandhi) ha provocato una crisi nello Stato di Mysore, dove il governo locale presieduto dal *leader* del «vecchio Congresso» Veerendra Patil, ha rassegnato in blocco le dimissioni, essendogli venuta a mancare la base parlamentare: la maggioranza dei deputati che erano rimasti con Patil, infatti, sono passati al Congresso guidato da Indira dopo il suo trionfo elettorale. La crisi nel Mysore — 30 milioni di abitanti — sembra preludere alla dissoluzione del vecchio Congresso, nato dalla scissione del 1969 (provocata dalla nazionalizzazione delle banche). Nello Stato di Mysore la destra del Congresso aveva una delle sue poche posizioni importanti.

I 17 giovani accusati di «attività sovversiva»

Chieste dure condanne al processo di Praga

PRAGA, 18

(s.g.) — Al processo di Praga contro il gruppo dei giovani accusati di attività antistatale il pubblico ministero ha chiesto questa mattina la condanna di tutti i 17 imputati Due altri infatti non si sono presentati al processo perché ammalati: il loro caso è stato stralciato e saranno giudicati a parte

La pubblica accusa ha diviso gli imputati in quattro gruppi Per Peter Uhl, considerato il capo del gruppo, è stato chiesto il massimo della pena prevista, cioè cinque anni Per altri sei imputati — tra cui la giovane tedesca occidentale e il figlio dell'ex direttore della CTK Indrich Suk — sono state chieste pene comprese tra i 3 e i 5 anni La metà della pena prevista — cioè intorno ai 3 anni — il pubblico ministero ha chiesto per altri sei imputati, mentre per l'ultimo gruppo di quattro — tra cui un giovane di nazionalità spagnola — sono state richieste pene tra 1 e 3 anni Per una sola ragazza appartenente all'ultimo gruppo la pubblica accusa ha parlato della possibilità della sospensione della pena.

Successivamente hanno avuto inizio le arringhe dei difensori e si prevede che la sentenza sarà emessa nei primi giorni della prossima settimana.

Mosca: prosegue la concessione di visti

Altre decine di ebrei sovietici autorizzati a recarsi in Israele

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 18.

Settanta cittadini di origine ebraica hanno ottenuto oggi il visto di uscita per Israele a Mosca. Altri 14 cittadini hanno ottenuto, sempre nella giornata di oggi, l'autorizzazione ad abbandonare il paese portando con sè i loro beni da Kiscinev, la capitale della repubblica moldava. Un altro gruppo di ebrei lituani, secondo informazioni giunte in serata, potrà partire molto probabilmente nei prossimi giorni. I 70 ebrei che hanno avuto i visti oggi a Mosca sono gli stessi che nei giorni scorsi avevano sollecitato, insieme ad altri gruppi, l'esame del loro caso dando vita anche a manifestazioni che hanno suscitato, come si sa, molto clamore in occidente, ma che non hanno dato luogo a incidenti.

Le autorità sovietiche hanno dichiarato da tempo che «tutte le domande di visto di uscita presentate vengono attentamente esaminate allo scopo di permettere la riunificazione delle famiglie disperse in seguito alle vicissitudini spesso tragiche della seconda guerra mondiale».

«La situazione che si è venuta a creare nel Medio oriente in seguito alla guerra d'aggressione scatenata da Israele contro i paesi arabi — continuava una recente presa di posizione ufficiosa sovietica — impone però di tenere conto non soltanto degli interessi dei singoli cittadini, ma anche di quelli dello Stato sovietico e dei paesi arabi amici».

Tutto questo non significa però che sia stata decisa la sospensione totale dei visti di uscita giacchè gli organismi sovietici tengono conto «dei casi in cui la separazione dei membri della famiglia privi qualcuno dei necessari mezzi di sostentamento oppure possa ripercuotersi negativamente sull'educazione dei bimbi o sulla vita di ammalati o invalidi».

Secondo dati ufficiosi i cittadini sovietici che hanno ottenuto il permesso di emigrare in Israele negli ultimi 10 anni sarebbero più di diecimila. E' opinione diffusa a Mosca che le autorità hanno deciso ora di concludere rapidamente l'esame dei casi ancora in sospeso, anche evidentemente per togliere ogni pretesto ai propagandisti di Tel Aviv. Le voci diffuse stasera dalla *France Presse* secondo cui gli ebrei che avrebbero chiesto i documenti di espatrio (e che nei prossimi giorni dovrebbero dunque lasciare il paese) sarebbero circa 300 mila, sono però del tutto false. In realtà i cittadini sovietici di origine ebraica che dalla fondazione dello stato di Israele in poi hanno chiesto di lasciare l'URSS sono alcune decine di migliaia, una netta minoranza, quindi, rispetto ai tre milioni di ebrei sovietici.

a. g.

Teatro yiddish nell'Ucraina

MOSCA, 18.

Un gruppo di attori di lingua yiddish, diretti dal regista Benjamin Schwartzer, comincerà all'inizio del prossimo aprile una «tournée» artistica nelle città dell'Ucraina. Lo ha annunciato l'agenzia «Tass» che ha precisato che nel programma della compagnia c'è il repertorio ebraico classico: Shalom Aleikhem e Goldfaden. La «troupe» reciterà a Kharkov, Poltava e Tcherkassey, presentando in ciascuna città cinque spettacoli.

Al ministero del Bilancio

Riunione sull'agricoltura nella CEE

Il comitato dei ministri che nell'ambito del CIPE segue i problemi agricoli, anche in relazione alle recenti proposte comunitarie in vista delle decisioni che il consiglio dei ministri della comunità dovrà adottare, si è riunito presso il ministero del Bilancio

Il comitato — che è presieduto dal ministro Giolitti — ha ascoltato un'ampia relazione presentata dal ministro dell'agricoltura, on Natali, sulla quale si è svolto poi un approfondito dibattito Nel corso di tale dibattito è stata confermata la linea già concordata nelle precedenti riunioni del comitato che tende «a sostenere le proposte della commissione nella loro globalità al fine di realizzare un nuovo corso della politica agricola comune basata sul nesso organico fra politica dei prezzi ed azioni in campo strutturale».

Emigrazione

Il primo, importante significato del Convegno di Francoforte

Gli emigrati si uniscono

Domani e domenica l'assise dei nostri connazionali che lavorano in Germania Le richieste: piena occupazione e soluzione della questione meridionale in Italia; parità dei diritti economici e sociali all'estero

L'impegno dei comunisti

Si apre domani la conferenza unitaria delle associazioni di lavoratori italiani operanti in Germania Occidentale. Si tratta di un avvenimento di rilievo che interessa non solo i nostri connazionali che vi lavorano, ma anche i 2 milioni di lavoratori immigrati nel più forte Paese capitalistico europeo. Ma il suo interesse riteniamo andrà al di là dei problemi immediati e delle aspirazioni degli immigrati: esso sarà destinato ad avere conseguenze di carattere più generale, sia in Germania e sia in Italia.

Sarà destinata ad avere conseguenze di portata più generale intanto per la piattaforma su cui la conferenza è stata convocata, cioè su una piattaforma che pone sostanzialmente l'esigenza di una politica di parità di trattamento e di diritti in Germania e di piena occupazione in Italia. Parità di trattamento e di diritti in Germania e di piena occupazione in Italia. Parità di trattamento e di diritti civili e democratici significa unità degli immigrati e convergenza con la classe operaia e le forze democratiche tedesche nell'azione contro il grande padronato e le forze conservatrici, xenofobe, imperialiste. Tutto ciò nel più forte Paese capitalistico dell'Europa, che tende — e lo è già largamente per i ritmi di incremento — a diventare sede dei più grossi insediamenti di mano d'opera e di popolazione immigrata. I due milioni di lavoratori immigrati sono oramai parte non trascurabile della classe operaia che lavora in Germania, e senza di essi sarà per lo meno più difficile e dura ogni battaglia per migliorarne la condizione operaia nella fabbrica e nella società.

Ma le conseguenze della conferenza riteniamo saranno notevoli e in direzione della creazione di condizioni migliori di azioni e di lotta per rendere effettivi i principi posti a base dei regolamenti sulla libera circolazione di mano d'opera da parte del MEC ed anche in direzione di una politica comunitaria che affronti i problemi acuti della condizione operaia nella società civile e aiuti e non ostacoli gli Stati nazionali ed i loro istituti democratici — come le Regioni in Italia — a portare avanti una politica di riforme per la piena occupazione ed il rinnovamento della democrazia. Gli ostacoli contro cui operare per affermare tali esigenze generali riteniamo saranno costituiti da una parte dall'azione delle forze conservatrici e della tecnocrazia comunitaria e dall'altra dall'atlantismo americano e dalle sue ipoteche. La tecnocrazia comunitaria, sostenuta dalle forze conservatrici e dai grossi gruppi finanziari ed economici, dalle moderne baronie del capitale, ritiene di poter guidare un processo di integrazione politica, calpestando i principi più elementari della democrazia e umiliando le conquiste più importanti della civiltà europea. Le prime vittime di una tale situazione sono stati finora i lavoratori immigrati e le loro famiglie. Ma il gioco tende a farsi molto grosso, giacchè la prepotenza americana e atlantica limita la sovranità nazionale e costituisce una permanente minaccia alla vita e agli istituti democratici.

Noi salutiamo la conferenza di Francoforte come un segno dei tempi nuovi che si affacciano anche sui Paesi della vecchia Europa capitalistica e ci impegnamo a sostenere le sue conclusioni unitarie. I lavoratori immigrati, che avrebbero dovuto essere elemento di divisione, si presentano come grande forza unitaria, che tende ad inalberare la bandiera dei diritti più elementari ma più veri e vivi della civiltà del vecchio continente: la parità degli uomini che lavorano, i diritti civili e democratici, la possibilità di scegliere liberamente il posto ove lavorare. Su questa strada noi operiamo da sempre, ma siamo impegnati oggi più che in passato.

NICOLA GALLO

Il 20 e 21 marzo si svolgerà a Francoforte sul Meno il Convegno unitario delle Associazioni degli emigrati italiani in Germania, di cui sono promotori: ACLI, CALI-DGB, FAIEG, FILEF, UNAIE, con l'adesione dei patronati ACLI, INCA, ITAL e della rappresentanza italiana nell'I.G.-Metall. I lavori cominceranno sabato alle ore 13,30 (Volksbildungsheim, Oederweg 1) e proseguiranno domenica mattina alle ore 9,30.

Questo l'ordine del giorno del convegno: «1) *Una politica di sviluppo organico dell'Italia che porti alla piena occupazione, alla risoluzione della questione meridionale e, di conseguenza, dia alla libera circolazione il suo reale contenuto.* 2) *Un'azione nei Paesi di accoglimento che porti alla parità dei diritti a ogni livello della vita economica e sociale.* 3) *Elezione del Comitato d'intesa dell'emigrazione*»

Il comitato promotore ha ufficialmente invitato i sindacati, il sottosegretario agli Affari Esteri per l'emigrazione Bemporad e il borgomastro di Francoforte. La FILEF, la cui delegazione sarà guidata dal presidente sen. Carlo Levi, ha tra gli altri invitato (visto che ogni associazione dispone di cinque inviti) la Federazione delle Colonie Libere della Svizzera e l'«Amicale franco-italienne» della Francia. Ogni associazione illustrerà i propri argomenti sull'ordine del giorno (per quanto riguarda la FILEF, la relazione sarà svolta dal presidente regionale di Stoccarda, Adriano Del Testa).

Sono 515 mila gli italiani nella RFT

Gli emigrati italiani nella Repubblica Federale Tedesca sono oggi 515.000. Gli espatri dall'Italia verso la Germania hanno cominciato ad avere una certa consistenza soltanto a partire dal 1956, quando se ne registrarono 10.907. Anno per anno, mentre si riducevano i flussi emigratori verso la Francia e il Belgio, aumentava il numero degli emigrati nella RFT: oltre 100 mila nel 1960, 114 mila nel 1961, 117 mila nel 1962. Soltanto la Svizzera continuava ad attrarre emigrati in numero superiore. Gli espatri nella RFT, dal 1963 al 1967, subivano una diminuzione, raggiungendo la quota più bassa appunto nell'anno della più accentuata recessione economica tedesca, per poi riprendere a salire dal 1968 in poi. Oggi la più alta percentuale degli espatri dalla Italia si dirige verso la Germania: nel 1970, secondo le stime di recente elaborate dal ministero degli Esteri e dall'Istituto centrale di statistica, si sono occupati in Germania circa 70.000 nostri lavoratori. Per la prima volta l'emigrazione nella Confederazione elvetica è passata al secondo posto, con 65.000 unità in un anno.

I nuclei più grossi di nostri connazionali si trovano a Stoccarda (153.325 nel '69), a Colonia (132.602), a Francoforte (77.954), a Monaco (74.373). Le cifre si riferiscono a tutte le località comprese nelle circoscrizioni dei consolati italiani.

I nostri lavoratori sono presenti in tutti i settori fondamentali dell'economia: di essi il 63 per cento sono operai addetti a ogni tipo di industria; il 18,5 per cento lavorano nell'edilizia; il 3,3 alle attività estrattive; lo 0,9 in agricoltura, il 5,8 sono tecnici, periti, geometri, ragionieri e impiegati, il 10,7 sono addetti al commercio e sono impiegati nelle poste e nelle ferrovie. Un notevole aumento di operai italiani vi è stato negli ultimi anni nella produzione e lavorazione del ferro e metalli vari: 97.746 nel 1968, 124.586 nel 1969. Aumenti consistenti vi sono stati in ogni altro settore dell'industria manifatturiera, nelle poste e ferrovie e nei servizi terrestri e aerei.

SARDEGNA — Si chiede una nuova politica per la piena occupazione

Un Comitato d'intesa tra sindacati, Acli e associazioni d'emigrati

Le segreterie regionali delle confederazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL), delle associazioni degli emigrati (ASEF, CRAIES, ERALSE e FEMS) e delle ACLI, hanno dato vita ad un Comitato d'Intesa, come prima tappa di un processo di unificazione, e si sono poste l'obbiettivo di avviare subito in Sardegna «*un nuovo corso di politica economica la cui finalità deve essere l'occupazione, il blocco dell'emigrazione, l'inversione della tendenza*». Il Comitato d'Intesa ha rivolto subito un appello a tutti i lavoratori sardi emigrati, alle loro famiglie, agli operai, ai contadini, ai pastori, alla popolazione sarda perchè si uniscano su un'ampia piattaforma di lotta, capace di imprimere un radicale cambiamento alla politica economica e sociale, sì da determinare una effettiva rinascita dell'isola.

Tutto ciò è possibile realizzarlo — si legge nell'appello — «*cambiando radicalmente le scelte e gli indirizzi generali della programmazione nazionale e regionale*» in modo da utilizzare pienamente «*tutte le risorse economiche, sociali ed umane della Sardegna, comprese quelle costituite dagli emigrati che desiderano tornare per porre al servizio della rinascita della loro isola le loro capacità fisiche ed intellettuali*».

La battaglia popolare che sindacati, ACLI, associazioni degli emigrati si propongono di promuovere e portare avanti, non ha assolutamente carattere settoriale, non è e non può essere limitata agli emigrati e alle loro famiglie, che pure dovranno giocare un ruolo determinante, ma è estesa a tutta la comunità isolana, perchè investe l'avvenire di tutta l'isola. E' infatti nell'ambito di una nuova politica economica che colpisca «*in modo decisivo l'attuale tipo di sviluppo fondato sul profitto e sulla rendita fondiaria*» che si colloca il problema dell'emigrazione. La piena occupazione come frutto di un processo organico di industrializzazione, di una radicale trasformazione dell'agricoltura, con l'attuazione di piani particolari zonali di sviluppo e della pastorizia, con la riforma e il sostegno dello associazionismo contadino e della cooperazione, è la condizione prima per determinare prima ancora della inversione di tendenza, il blocco dell'esodo dei lavoratori sardi. La battaglia per l'occupazione non può prescindere — afferma ancora il documento del Comitato d'Intesa — da quella per la formazione professionale e culturale, per il diritto allo studio per garantire la preparazione di «*maestranze altamente qualificate e specializzate*» da utilizzare nell'isola.

Il Comitato d'intesa individua non solo nella carenza di posti di lavoro, ma anche nelle condizioni civili di molti comuni dell'isola, le cause della emigrazione soprattutto giovanile. Anche da qui l'esigenza di rendere sempre più efficaci ed incisive le lotte «*per le riforme sociali, per la casa, per la sanità, per un sistema di trasporti pubblici e collettivi, per superare l'insufficienza delle strutture civili e lo stato di arretratezza di quasi tutti i nostri villaggi e paesi*», come una delle condizioni per arrestare l'esodo.

Il Comitato d'Intesa promuoverà in ciascuna delle zone omogenee della Sardegna, con il consenso e lo appoggio delle amministrazioni comunali, manifestazioni per determinare «*i posti di lavoro necessari e le risorse locali disponibili ed elaborare così un piano zonale di sviluppo economico e di progresso civile e sociale che si proponga di creare le condizioni per il rientro delle forze lavoro dal continente e dall'estero e contribuire a delineare il piano di sviluppo dell'occupazione proposto dalle organizzazioni sindacali*», precisandone tempi e modi di realizzazione in base agli investimenti previsti e a quelli in programma, a breve e medio termine, e indicando la disponibilità delle somme necessarie al loro conseguimento. Un momento fra i più importanti nella precisazione dei vari obbiettivi sarà costituito dalle conferenze regionali sull'emigrazione che si terranno in Sardegna, nella penisola e all'estero.

Fra gli obbiettivi immediati del Comitato d'Intesa e che riguardano più specificamente gli emigrati figurano la costituzione di un comitato di gestione dei mezzi e degli strumenti messi a disposizione degli emigrati, composto dai rappresentanti delle associazioni e dei sindacati; un piano di valorizzazione delle rimesse in valuta pregiata perchè possano contribuire alla rinascita dell'isola; contributi e mutui agli emigrati che desiderano costruirsi una casa.

ILIO GIOFFREDI

Rassegna internazionale

Medio Oriente: il prezzo da pagare

Abba Eban, ministro degli Esteri di Israele, è in America per un ennesimo colloquio con i dirigenti degli Stati Uniti. Questa volta la posta in giuoco sembra essere più importante a causa delle dichiarazioni, ormai famose, rilasciate qualche giorno fa dal segretario di Stato Rogers che hanno provocato in Israele una vera e propria tempesta politica. Cosa ha detto, in sostanza, il ministro degli Esteri degli Stati Uniti? Egli ha espresso l'opinione che le truppe di Israele dovrebbero abbandonare i territori arabi occupati e che si dovrebbe tornare, salvo lievi rettifiche, ai confini del 1967. Il signor Rogers ha inoltre aggiunto che la sicurezza di Israele andrebbe ricercata attraverso una serie di garanzie internazionali e non attraverso acquisizioni di nuovi territori. Pur nella sua ambiguità (le « lievi rettifiche » e il tipo di « garanzie internazionali» offerte) non v'è dubbio che da parte americana si è inteso, attraverso l'intervento di Rogers, avvertire Israele che non è il caso di tirare troppo la corda. E per sottolineare questo elemento il segretario di Stato ha affermato che il procrastinare una soluzione della crisi medio orientale equivarrebbe a gettare i semi di una terza guerra mondiale.

La presa di posizione di Rogers ha provocato una certa soddisfazione in Egitto e se ne comprendono le ragioni. Se lo stesso capo della diplomazia americana dice che Israele non dovrebbe puntare su acquisizioni territoriali ciò vuol dire che il punto di vista arabo ha fatto strada. Ma — aggiungono giustamente gli egiziani — si tratta adesso di vedere nella pratica che cosa gli americani faranno per indurre Israele ad accettare le sollecitazioni di Rogers. Ed è esattamente il cuore del problema, a parte la discussione — che non sarà affatto facile — sul tipo di « garanzie internazionali » che da Washington si intende proporre. La missione di Abba Eban sta tutta qui: nel cercare di convincere i dirigenti di Washington a limitarsi a quanto è stato detto senza far seguire i fatti alle parole.

Vi riuscirà il ministro degli Esteri di Tel Aviv? A noi sembra che, sebbene le parole di Rogers non possano essere cancellate, non sarà impossibile ottenere che esse vengano, almeno per qualche tempo, dimenticate. Non a caso, ci sembra, Abba Eban si è fatto accompagnare, per così dire, nel suo viaggio, da una serie di prese di posizione intransigenti di tutti i leaders di Israele, a cominciare da Golda Meyr per finire a Dayan. La prima ha detto che Israele non intende tornare ai confini del 1967 perchè non può e non vuole affidare la propria sicurezza a una garanzia internazionale. Il secondo che Israele, militarmente più forte, deve poter trattare sulla base di questa forza, che verrebbe meno nel caso che evacuasse o si impegnasse ad evacuare i territori arabi occupati con la guerra. Senza parlare, poi, della « destra estrema » che ha addirittura accusato di tradimento Golda Meyr per avere il primo ministro proposto la smilitarizzazione del Sinai invece della sua definitiva acquisizione. Stando così le cose, ed essendo questo il fronte politico assolutamente prevalente in Israele, non si vede davvero come gli Stati Uniti possano costringere il loro alleato ad accettare l'evacuazione di tutti i territori occupati senza un intervento politico spettacolare che comprenda il rischio di provocare una crisi assai seria a Tel Aviv. E' vero che molte cose spingono l'America in questa direzione. Ma è altrettanto vero che il prezzo che si deve pagare adesso, dopo anni di incoraggiamento alla politica espansionista di Israele, e non solo a parole ma nei fatti, è per gli Stati Uniti assai elevato. E legittimo appare il dubbio che i suoi dirigenti vogliano e possano pagarlo. A meno che da parte europea non ci si limiti ad esprimere soddisfazione per il discorso di Rogers ma si assumano posizioni tali da costringere gli Stati Uniti a chiudere la partita mediorientale per non aprirne un'altra, ben più rilevante, in Europa. Ciò potrebbe in concreto essere fatto, ad esempio, accelerando volutamente i tempi della convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea. I paesi dell'Europa occidentale hanno in mano, in effetti, tra le altre, questa carta. Perchè non giuocarla, visto che si dice così spesso di essere profondamente interessati alla pace nel Medio oriente?

a. j.

Abbandonate altre basi sotto l'attacco delle forze popolari

NEL LAOS DURISSIME PERDITE DEGLI INVASORI IN RITIRATA

A Washington ed a Saigon si cerca di nascondere la sconfitta - Il generale Westmoreland: non è una rotta, sono « manovre mobili » - Attaccata la base di Khe Sanh - Phnom Penh in stato d'assedio - Nuovi bombardamenti aerei, navali e terrestri contro la RDV - Un velivolo USA viola lo spazio aereo cinese

KHE SANH — Alla base d'artiglieria di Khe Sanh continuano ad arrivare decine e decine di soldati sudvietnamiti feriti raccolti dagli elicotteri di soccorso durante la ritirata dell'esercito fantoccio dal Laos.

SAIGON, 18

La rotta delle forze d'invasione nel Laos continua. Anche la base « Brown », a sud della strada numero 9, è stata abbandonata, come informa l'AP, « con pesanti perdite ». « Un « battaglione di 400 uomini — scrive l'agenzia americana — è stato falciato dal nemico ed ha avuto 50 morti e un'ottantina di feriti. Il primo reggimento sudvietnamita che occupava la base "Brown" ed altri due battaglioni con larghi vuoti nelle loro file sono stati fatti rientrare nel Vietnam meridionale ». Fra i morti vi è un comandante di battaglione. Contemporaneamente, le forze popolari laotiane hanno nuovamente investito col fuoco dei mortai e dei razzi le basi lungo la strada numero 9 che ancora restano in mano all'invasore. Oltre 300 razzi hanno colpito la base « Delta I », a 20 km. dal confine, la base di A Luoi e quella di Phu Loc. Secondo bilanci ufficiali, come al solito inferiori al vero, 60 fantocci sono rimasti uccisi e 25 feriti. Nel Vietnam del Sud, le forze di liberazione hanno nuovamente colpito con un'ottantina di razzi la base americana di Khe Sanh, concentrandoli soprattutto sui depositi di autocarri e di elicotteri (con il pudore che li distingue in fatto di perdite, i portavoce USA hanno ammesso la perdita di tre autocarri e di un elicottero). Ieri Khe Sanh era stata bombardata tre volte, per cui sembra stia ripetendosi la situazione del 1968, quando gli americani, dopo 77 giorni di bombardamenti continui, dovettero andarsene. Altri attacchi sono segnalati dalla zona di Da Nang e di Saigon.

Americani e fantocci stanno facendo l'impossibile per nascondere in qualche modo la rotta delle forze d'invasione, precipitando nel grottesco. Il portavoce dei fantocci, col. Do Dang Bo ai giornalisti che avevano appena assistito al rientro delle unità decimate dal Laos ha detto di non saperne niente, ed ha aggiunto: « E' sbagliato dire che ci stiamo ritirando. Stiamo trasferendo alcune unità nel Vietnam, ma le rimpiazzeremo ». A Saigon un altro portavoce ha detto: « Si tratta di un cambiamento di tattica e di un raggruppamento delle nostre forze in vista di nuove operazioni nel Laos meridionale, non di un ritiro sotto la pressione nemica ». Il portavoce del Pentagono, a Washington, ha detto che quelle che sono in corso non sono « ritirate », ma « manovre mobili » che « rientrano nei piani ». Il gen. Westmoreland, capo di stato maggiore americano e già capo di spedizione USA nel Vietnam, ha detto anche lui che non ci sono « ritirate », ma « un raggiustamento di contingenti di truppe, con l'obbiettivo di scardinare ulteriormente il complesso logistico nemico ». I giornalisti americani che seguono da vicino le operazioni sono di diverso avviso. Essi prevedono che un'eventuale caduta della base « Delta », ora la più esposta all'offensiva popolare, potrebbe dare il colpo di grazia all'intera operazione

In Cambogia la capitale Phnom Penh è praticamente in stato d'assedio, con mezzi corazzati dovunque e pattuglie di aerei in volo permanente sulla città, in occasione del primo anniversario del colpo militare contro Sihanuk, che ricorre oggi Violenti combattimenti sono segnalati in varie provincie. Due elicotteri USA sono stati abbattuti.

Ad Hanoi il governo della RDV ha denunciato nuovi bombardamenti aerei e navali, e con le artiglierie terrestri, contro villaggi situati presso il 17° parallelo. L'Agenzia « Nuova Cina » ha dal canto suo denunciato la violazione dello spazio aereo cinese sull'isola di Tung da parte di un aereo americano.

PARIGI, 18

La delegazione della RDV e quella del GRP del Sudvietnam alle conversazioni di Parigi, hanno rifiutato oggi di intervenire alla 107.a seduta, per protesta contro l'escalation dell'aggressione americana in Indocina e in particolare « per protestare contro i continui bombardamenti sulla RDV e contro i preparativi che gli USA stanno facendo per scatenare la guerra nel Vietnam del Nord ».

Domani a Parigi

Incontro europeo dei comitati per gli aiuti al Vietnam

Domani si terrà a Parigi una riunione di lavoro e di studio dei Comitati per gli aiuti sanitari al Vietnam di tutti i paesi dell'Europa occidentale. Saranno presenti rappresentanti della Repubblica Democratica del Vietnam, del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, del Laos e della Cambogia.

Saranno discusse le drammatiche conseguenze sulle condizioni di salute, se non sulla stessa sopravvivenza delle popolazioni indocinesi, in rapporto al criminale abuso che da parte degli aggressori si fa della guerra chimica. Nell'occasione saranno formalmente consegnati ai rappresentanti del Vietnam, del Laos e della Cambogia gli aiuti raccolti nel corso della campagna « Tet 1971 ».

Per l'Italia parteciperà il dott. Camillo Martino, presidente del Comitato per l'assistenza sanitaria al Vietnam, aderente al Comitato Italia-Vietnam, e che ha promosso e realizzato la raccolta di attrezzature per la biopsia epatica e per ricerche antimalariche, e di altre attrezzature per un valore di circa 3 milioni di lire.

Oslo

Il premier norvegese: riconosceremo la RDV

OSLO, 18.

Il governo della Norvegia (paese membro della NATO) sta per riconoscere la Repubblica Democratica del Vietnam. Lo ha annunciato oggi il primo ministro Trygve Bratelli esponendo il programma del nuovo gabinetto laburista; nel documento laburista si afferma che « il governo intraprenderà passi in vista di stabilire relazioni diplomatiche reciproche con il Vietnam del Nord ». Nel maggio scorso i laburisti, allora all'opposizione, presentarono già una mozione in tal senso che fu però respinta per soli due voti dopo che il primo ministro aveva posto la questione di fiducia, costringendo in tal modo alcuni deputati liberali favorevoli alla mozione a votare contro.

Oggi questi ostacoli non dovrebbero più sussistere ed un tale progetto dovrebbe ottenere la maggioranza in parlamento. Un precedente governo laburista riconobbe il regime di Saigon nel decennio 1950-1959 ma non inviò mai un diplomatico nel Vietnam meridionale. L'annuncio di Bratelli ha provocato violente reazioni negli ambienti conservatori che parlano di « schiaffo agli Stati Uniti ». Attualmente in occidente solo la Svezia riconosce la RDV.

Israele respinge le garanzie internazionali

Aspra polemica con Rogers di Golda Meir e di Dayan

Il primo ministro dichiara che gli israeliani possono realizzare « da soli » le loro pretese annessionistiche — Durissimo attacco di Al Gumhurria a Heykal

TEL AVIV, 18

I dirigenti israeliani hanno respinto il consiglio rivolto loro dal segretario di Stato americano, Rogers, di accettare una garanzia delle quattro grandi potenze e dell'ONU per l'assetto pacifico eventualmente conseguito attraverso la missione Jarring, anziché affidare la loro « sicurezza » ad annessioni di territorio arabo.

« Non possiamo fidarci — ha detto il primo ministro Golda Meir in un discorso al Comitato centrale del suo partito — di quello che Rogers ci offre, anche se le sue intenzioni sono le migliori. Queste non sono le frontiere degli Stati Uniti, ma del popolo israeliano. Esistono punti oltre i quali un paese non può andare. Noi non sappiamo quanto ci costerà, ma un popolo deve essere in grado di badare a se stesso con le sue forze ». La signora Meir ha detto, in polemica con le garanzie offerte da Rogers, che Israele non vuole essere « un protettorato che vive circondato da americani, russi, jugoslavi e indiani ».

Dal canto suo, il generale Dayan, in un discorso pronunziato a Rehovot, ha polemizzato con l'implicito apprezzamento dei gesti distensivi egiziani, contenuto nelle dichiarazioni di Rogers, sostenendo che l'Egitto « mira sempre alla distruzione di Israele » e che quest'ultimo « deve poter trattare dalle attuali posizioni di vantaggio militare ».

NEW YORK, 18

Il segretario generale della ONU, U Thant, ha annunciato oggi di aver sottoposto ai rappresentanti degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica « il suo punto di vista sulla partecipazione delle due grandi potenze a una forza di pace nel Medio Oriente ».

IL CAIRO, 18

Il presidente El Sadat ha presieduto nelle ultime ore una riunione alla quale hanno partecipato il ministro della difesa, generale Fawzi, il capo di stato maggiore dello esercito, generale Sadak e altri esponenti delle forze armate. Ne dà notizia *Al Ahram*, il quale annuncia anche per sabato una riunione della « Commissione per la preparazione bellica ».

Frattanto, sul giornale *Al Gumhurria*, Abdel Hadi Hassef, membro della segreteria generale dell'Unione socialista araba, muove un nuovo e duro attacco al direttore di *Al Ahram*, Mohammed Hassanein Heykal per il suo articolo di venerdì scorso, nel quale si sosteneva che l'Egitto non ha alcuna possibilità di liberare il territorio occupato dagli israeliani se non affidandosi a « fattori completamente estranei ». Abdel Hadi Hassef scrive che questo articolo, ancor più di altri che lo hanno preceduto, ha suscitato « riprovazione collera e rifiuto categorico » tra le masse.

Come è noto, Heykal ha più volte perorato nei suoi articoli la ricerca di un'intesa tra l'Egitto e gli Stati Uniti, che stacchi questi ultimi dal ruolo di protettori di Israele.

Dichiarazione di G.C. Pajetta a un dibattito sul M. Oriente

Si è svolto ieri sera a Roma un dibattito tra Gian Carlo Pajetta, Luzzatto, Bodrato e De Pascalis dal tema « la situazione nel Medio Oriente e la questione palestinese ».

Pajetta ha detto fra l'altro: Può darsi che nessuna delle due questioni fondamentali del conflitto nel Medio Oriente possa avere oggi una soluzione definitiva immediata: la questione dei confini e quella dei diritti del popolo palestinese.

Penso che sia necessaria una iniziativa che permetta soluzioni anche provvisorie che rendano possibili per il futuro e, anzi, preparino soluzioni che tengano conto delle deliberazioni della ONU, che chiedono a Israele di tornare entro i confini del 1967, e della realtà, che è andata maturandosi in questi anni, della acquisita coscienza del popolo palestinese di affermare i suoi diritti nazionali e di poterli realizzare in forme statali.

Ogni soluzione che concedesse, dal punto di vista del diritto, un premio agli aggressori o precludesse ai palestinesi il diritto di rivendicare per il futuro nuovi e più ampi diritti anche all'interno stesso dello Stato di Israele, sarebbe negativa e da scartare.

Ci possono essere delle soluzioni interlocutorie, si può pensare a un non breve periodo durante il quale la lotta politica prende il posto di quella armata. Non si può immaginare che la storia sia andata avanti e possa andare avanti nella direzione in cui si sono mossi i carri armati di Dayan. Forse Israele non è pronta oggi a intendere quale sarà la forza degli arabi domani nè quelli che saranno gli sviluppi dell'opinione pubblica in ogni parte del mondo. Bisogna trovare modo di farglielo intendere prima che riprenda la spirale dei combattimenti.

L'URSS vende aeroplani alla Cina?

WASHINGTON, 18

Fonti sovietiche a Washington hanno dichiarato che la l'URSS ha deciso il mese scorso, dopo lunghi negoziati, di vendere alla Cina aerei « Iliuscin-62 ». Si tratta di quadrireattori fra i più moderni, destinati al trasporto di carichi e passeggeri. Non è stato precisato quanti aerei saranno venduti. Questa stessa fonte sovietica ha citato alcuni casi di miglioramento dei rapporti fra Cina e URSS, sottolineando che in Cina, finita la rivoluzione culturale, ci si sta dedicando soprattutto ai problemi dello sviluppo economico e allo sfruttamento di risorse naturali ancora intatte.

Situazione molto tesa a Ceylon

COLOMBO, 18

E' ancora molto tesa la situazione a Ceylon malgrado la proclamazione, due giorni fa, dello stato di emergenza. La signora Bandaranaike, primo ministro, ha detto che gruppi di guerriglieri di estrema sinistra starebbero « tentando di gettare il paese nel caos e la popolazione nel terrore con le loro iniziative ».

« Non permetteremo — ha detto il primo ministro — agli elementi dissidenti di attentare alla sicurezza dei pacifici cittadini del nostro paese, di creare il caos con i loro atti di terrorismo » La dichiarazione, rilasciata dai microfoni dell'emittente ufficiale, faceva parte del discorso inteso a spiegare la situazione del paese.

Dopo le dimissioni di tutti i ministri

«Ristrutturato» il governo della Bolivia

LA PAZ, 18.

Crisi di governo in Bolivia, per motivi non ancora chiari. Il presidente Juan José Torres, ha formato oggi un nuovo governo, dopo che tutti i ministri del precedente gabinetto si erano dimessi per lasciargli — come è stato detto — « la massima libertà » di operare alcune sostituzioni o spostamenti nei vari dicasteri; le dimissioni, ha detto un portavoce ufficiale leggendo la dichiarazione dei ministri uscenti, erano dovute alla « improrogabile necessità di ristrutturare il governo del regime rivoluzionario ».

Il nuovo governo, secondo le prime indicazioni, dovrebbe consentire meglio al presidente Torres, di attuare una politica di profonde riforme e di nazionalizzazioni delle industrie straniere.

E' stato annunciato intanto a La Paz che è stato ordinato al generale Alfredo Ovando Candia, ex-presidente della repubblica ed attuale ambasciatore boliviano in Spagna, di ritornare in patria entro trenta giorni.

Il generale Ovando Candia dovrà fornire chiarimenti sulle accuse rivoltegli dal giornale « Hoy », di essere cioè 'fra i responsabili della morte del dittore René Barrientos, in un incidente aereo (il suo aereo precipitò nell aprile 1969 a 400 km da La Paz) Dietro questo presunto complotto per liquidare Barrientos stava, secondo « Hoy », un'oscura vicenda di armi acquistate dalla Bolivia in Europa e negli USA, armi che Barrientos rivendeva invece a Israele, aggirando lo embargo sulle forniture d'armi ai Paesi del Medio Oriente.

Già domenica scorsa « Hoy » aveva accusato il capitano Josè Faustino Rico Toro di aver organizzato, per ordine di Ovando Candia — che era allora capo delle forze armate — le uccisioni di Barrientos, di due giornalisti fra cui Alfredo Alexander, direttore del giornale, della moglie di quest'ultimo nonchè del dirigente sindacale contadino Jorge Soliz Roman.

Per quanto riguarda l'uccisione di Soliz Roman, alcuni esponenti del sindacato contadino del distretto di La Paz, hanno pubblicato nei giorni scorsi una dichiarazione nella quale annunciano di voler rendere noto un segreto confidato loro dal leader « campesino » e riguardante le prove che Soliz Roman era riuscito a raccogliere sulla colpevolezza di Ovando Candia e del capitano Rico Toro.

BUENOS AIRES, 18

Il regime militare argentino ha deciso di usare il « pugno di ferro » contro i dirigenti sindacali di Cordoba: un portavoce del Consiglio nazionale di sicurezza, composto dal presidente Levingston e dai comandanti delle tre armi, ha annunciato che i sindacalisti che nei giorni scorsi « hanno incitato alla sovversione » saranno « arrestati e processati ».

In sindacati di Cordoba hanno intanto annunciato altre 14 ore di sciopero generale per oggi, contro la politica del governo.

DALLA PRIMA

Complotto

dai verbali di perquisizione: tra i nomi spiccano quelli di ex ufficiali, di armaioli. A Roma è stata « visitata » dagli agenti l'abitazione del maggiore Rosa (congedato da circa un anno) — che in nottata, come abbiamo detto all'inizio, è stato condotto a Regina Coeli in stato di fermo giudiziario — in via delle Montagne Rocciose 74, poi è stata la volta del suo studio, dove sarebbero stati trovati documenti definiti « di estrema importanza ». Sembra, fra lo altro, che il maggiore abbia vissuto per qualche tempo nel casolare alle porte di Palestrina dove sono stati trovati 11 chili di dinamite e 200 metri di miccia. A Ostia è stata perquisita la casa — in via dei Triremi — di Massimo Bozzini, un personaggio abbastanza noto negli ambienti di estrema destra. E l'elenco ufficioso continua con A. (proprietario di una armeria), con altri tre, quattro nomi di personaggi semisconosciuti. A Milano, tra le perquisizioni, quella in casa di Carlo Milani, ex della «X Mas », presidente della sezione provinciale dei paracadutisti, di Giovanni Morandi, consigliere delegato della « Simpress », di Gavino Matta, dipendente della SIP e iscritto per alcuni anni al « fronte nazionale ». A Genova le perquisizioni sono state quindici: « ci sono nomi di rilievo... » hanno confidato gli investigatori. A Bari quattro perquisizioni, una nella sede di « Avanguardia nazionale », una nella abitazione di un avvocato, due nelle case di persone note per le loro attività di paracadutisti.

Dalle figure di secondo piano al « comandante ». Alle 10,30 si è saputo che Junio Valerio Borghese era stato convocato dal giudice: al suo posto però si è presentato lo avvocato Appella, che ha detto di non essere riuscito a rintracciare il suo assistito a causa dello scarso tempo a disposizione. « Borghese è fuori Roma... » ha aggiunto: poi ha spiegato che si presenterà, almeno crede, quando il magistrato fisserà una nuova data. Tuttavia la polizia ha ricevuto il preciso incarico di rintracciare il « comandante », tanto che alcuni agenti si sono presentati nella sua abitazione, senza ovviamente trovarlo. Negli ambienti giudiziari si avanza l'ipotesi che, nonostante la formula « come teste », i poliziotti abbiano ricevuto l'incarico di arrestarlo.

Senza dubbio Valerio Borghese è al centro della inchiesta. Sessantacinque anni, scarcerato nel '49 in seguito a una amnistia — la « sua » X mas venne riconosciuta colpevole di oltre 800 assassinii commessi durante il periodo dell'occupazione nazista e della « repubblica sociale » — un castello ad Artena, una villa a Nettuno, cinque o sei indirizzi romani, primo fra tutti quello di via Giovanni Lanza 130 dove sono stati sequestrati numerosi documenti fra cui il testo del messaggio radiofonico « alla Patria e al popolo » che iniziava così: « Italiani l'incertezza e la incapacità... ».

D'altra parte Borghese non ha mai fatto mistero degli scopi del suo « fronte nazionale », dei finanziamenti, delle potenti amicizie, dei « progetti ». Proprio il nostro giornale, un anno fa, pubblicò una specie di carta programmatica del « fronte »: « i partiti non devono più essere protagonisti attivi della vita politica ...esclusione dei partiti dal sistema sindacale... costituzione di uno Stato forte... libertà dei cittadini intesa come osservanza assoluta e immediata delle leggi... ». L'opuscolo era stato regolarmente depositato e registrato alla questura di Roma.

E poi, tre mesi fa, lo stesso Borghese — in una intervista alla « Stampa » — aveva, con buona dose di ciarlataneria, annunciato e reclamizzato i propositi della sua organizzazione: « stiamo preparando un centro di potere che possa prendere il posto delle strutture attuali... abbiamo aderenti nell'amministrazione dello Stato, nelle Università, fra i dirigenti industriali, perfino nei sindacati... le nostre idee trovano udienza pure nelle forze armate... ci sono anche deputati e senatori che siedono in Parlamento sotto altre etichette, ma che in realtà appartengono al « fronte », sono la nostra quinta colonna... »

L'ultima « sparata » di Borghese risale ai fatti di Reggio Calabria (nella città agivano diversi « commandos » della sua organizzazione) e lui si vantava di « aver aperto gli occhi ai reggini » Nonostante tutto ciò, per tre anni il « fronte » neofascista non ha avuto fastidi con la polizia con la magistratura forse perchè le sue vanterie sulle collusioni con certi personaggi dell'apparato statale non erano davvero campate in aria

Certo, comunque non sono le istrioniche esibizioni di Borghese, non è il « fronte nazionale » — pur con tutti i suoi addentellati — a costituire le autentico pericolo per le istituzioni Per spazzarli via basterebbe ben poco basterebbe applicare le leggi Ma questi gruppi rispondono a una funzione precisa, di portare avanti la strategia del tritolo, di arroventare la situazione politica — con atti terroristici, provocazioni, come a Milano e a Catanzaro — fino a « legittimare » una massiccia repressione, un ripristino dell'« ordine » con « tutti i mezzi ».

Questi gruppi sono soltanto la « spia » luminosa, la punta più appariscente di quell'arco di forze reazionarie che affonda le radici su un terreno ben più solido, quello della grande industria, dell'agraria, dell'alta finanza, delle clientele politiche, degli interessi e delle agenzie d'oltre Atlantico. Sono queste forze che, adesso, mirano a insabbiare, perchè più nulla si sappia: e tocca al movimento popolare, unitario e antifascista, che ha imposto l'avvio delle prime indagini, battere anche questo tentativo.

Le associazioni d'arma fanno marcia indietro

Adesso anche le associazioni d'arma fanno marcia indietro, per quanto riguarda la partecipazione alla manifestazione di domenica, a Roma, indetta dai sedicenti « amici delle forze armate ». In un comunicato del « Comitato d'intesa delle associazioni d'arma » viene infatti affermato che « nessuna delle associazioni è intervenuta all'Adriano ufficialmente, con rappresentanze, labari o bandiere ». Nel comunicato si aggiunge che la presenza, a titolo personale, di « taluni elementi che portavano i distintivi associativi » può aver « ingenerato l'impressione » che alla manifestazione avessero aderito le varie associazioni combattentistiche.

Preso atto della smentita — seppur tardiva — delle associazioni d'arma, resta da chiedersi (e il governo dovrà dare una risposta in Parlamento) chi mai ha chiesto al Comiliter la presenza di un picchetto d'onore al Milite Ignoto, e perchè mai il comando militare abbia ritenuto di inviare un drappello di granatieri, guidati da un colonnello, per presentare le armi a personaggi come Caradonna e De Lorenzo.

I commenti a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 18

Con grande interesse ed emozione l'opinione pubblica sovietica segue le notizie provenienti in queste ore dall'Italia sulla ferma reazione democratica contro gli autori e i complici del tentato colpo di Stato. Radio Mosca ha aperto stamane tutti i notiziari con le corrispondenze Tass dal nostro paese.

La « Pravda », sotto un unico titolo « Sventata la congiura », ha pubblicato la notizia sull'operazione di polizia condotta dalla magistratura contro le sedi fasciste ed una corrispondenza da Trieste sull'aggressione contro il compagno Vidali. La « Tass », nella giornata di oggi, ha messo in rilievo in particolare che « la polizia e la magistratura erano a conoscenza dei piani di colpo di Stato sin dall'inizio del mese di marzo ».

Nel pomeriggio, sempre la « Tass », ha dato ample informazioni sui lavori del CC del PCI, ed in particolare sul rapporto di Amendola, sottolineando in primo luogo il passo del discorso in cui si afferma che « per stroncare le manovre della reazione occorre proclamare nel paese lo stato di preallarme antifascista ».

Arresti

lana Clemente Forte, che ha garantito il suo impegno e le sue capacità a fianco degli operai e si è adoperato — insieme a tutti gli altri dirigenti ed attivisti sindacali — perchè la lotta non sfociasse in asprezze ed esasperazioni. Gli altri sindacalisti denunciati sono Cipollari, Tassotti, Brachini della CGIL e Guidozzi della CISL.

Queste denunce e questi arresti costituiscono il « contributo » della polizia giudiziaria e dei competenti organi della magistratura alla soluzione di una vertenza insorta esclusivamente sulle colpe e sulle inadempienze della parte padronale?

Si tenga conto che i calzaturieri marchigiani prima per la conquista del contratto, poi per farlo attuare, sono in lotta dall'autunno scorso. Intuibile il loro stato d'animo. Nonostante tutto la violenza è venuta dalla parte delle « inadempienze »: ci riferiamo alla tentata aggressione a Monte Urano nei confronti dei compagni Rodolfo Dini, segretario della federazione comunista di Fermo, Primo Gregori consigliere regionale, alle bastonature inferte a sindacalisti come Guidozzi, al vero e proprio pestaggio di un operaio.

Intanto si sviluppa in tutto il territorio calzaturiero — da sindacati e partiti, agli enti locali — un vasto movimento di solidarietà verso i denunciati e gli arrestati. Per questi ultimi si reclama l'immediata scarcerazione.

* * *

CATANIA, 18

Da diciotto giorni i dipendenti del calzaturificio Sciolto sono in sciopero per protestare contro l'arbitrario licenziamento di 23 dipendenti, tra cui tutti i rappresentanti sindacali aziendali.

Stamattina dinanzi ai locali della ditta, in corso Sicilia si è verificato un nuovo gravissimo episodio di provocazione: il titolare ha tentato di aprire le saracinesche del negozio per riprendere l'attività commerciale e sfidare gli scioperanti che tra l'altro erano in quel momento circondati da ingenti forze di polizia in pieno assetto di guerra

Alla giusta reazione degli scioperanti, la polizia è entrata subito in azione ed ha fermato due dirigenti sindacali e due calzaturieri, che sono stati condotti in questura.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 . ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno lire 21.000, semestre 11 000, trimestre 5 750 - ESTERO: anno lire 33 000, semestre 17 000, trimestre 8.750 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. 24 500, semestre 12 800, trimestre 6 700 - ESTERO anno L. 38 000, semestre 19 500, trimestre 10 000 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm per colonna) - Commerciale. Edizione generale, feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali. Roma L. 130-200; Firenze 130-200, Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150 250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 800; Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19